

Basilicata

Regione Notizie

Sommario

SPECIALE

- 7 > La Basilicata che verrà
- 9 > "La meglio Basilicata"
Vincenzo Santochirico
- 12 > Nelle virtù dei lucani la "ricetta" per il futuro
Vito De Filippo
- 16 > Dialogo fra due compari sulla Lucania
colloquio di *Paride Leporace* con *Rocco Papaleo*
- 20 > Basilicata teatro dell'avventura umana
Nicola Filazzola
- 22 > Benvenuti nella terra della lentezza
Ulderico Pesce
- 26 > Paesaggio lucano icona di qualità
nella grandezza mediterranea
Viviana Cappiello
- 28 > Ripartire dal territorio
Pasquale Vena
- 30 > Rafforzare la competizione, sviluppare
lo spirito d'iniziativa
intervista di *Valentina Colucci* a *Giancarlo Mancino*

- 32 > Basilicata centro delle idee innovative
intervista di *Valentina Colucci* a *Miriam Surro*
e *Francesco Arleo*
- 33 > SCHEDA / Progetto MeDoMet, primo classificato
all'edizione 2013 della business plan competition NIDI
TecNOfrontiere
- 34 > SCHEDA / Progetto Bookasface, secondo classificato
all'edizione 2013 della business plan competition NIDI
TecNOfrontiere
- 36 > Una politica economica soft
per uscire dalla crisi
Marco Percoco
- 39 > L'abitante culturale, un cittadino nuovo
per il futuro dei lucani
Paolo Verri

PORTFOLIO

- 42 > Basilicata terra di contrasti

BASILICATA CULTURA

- 56 > **BASILICATA CULTURA**
- 59 > La porta della resurrezione di Antonio Masini
a Castronuovo Sant'Andrea
Nicola Arbia
- 70 > Storie di confino, la ribellione di Nicola
Cristoforo Magistro
- 81 > Basilicata alla ricerca della sua identità rurale
Giovanna Catullo
- 93 > Il mito e il culto di Eracle / Ercole
nella Magna Grecia e nella Lucania antica
Antonio Capano
- 156 > La provincia di Potenza nelle carte aragonesi
della seconda metà del XV secolo
Antonio Capano
- 180 > Gli orti saraceni di Tricarico
La progettazione di un Parco
ecologico - letterario
Maria Italia Insetti
- 190 > Il medico Francesco Manfredi, una vita
professionale e politica di eccellenza
Riccardo Riccardi



A sinistra: "Valentina - Matera", Il Edizione Premio Internazionale di fotografia "Viaggio in Basilicata. I giovani e il futuro: la percezione di una speranza" (foto Marcello Mariana)

La Basilicata che verrà

Una regione di 600 mila abitanti, un territorio vastissimo, 131 Comuni alle prese con la crisi di oggi: è possibile delineare uno scenario della Basilicata per i prossimi anni? Le direttrici del suo possibile rilancio economico, la tutela ambientale, la limitazione del consumo del territorio come paradigmi di una nuova ecologia, la gestione delle risorse naturali, l'uso dei beni pubblici, il futuro dei piccoli Comuni e delle aree interne, la cultura e l'identità del territorio, il rinnovamento della democrazia e delle forme di partecipazione: sono alcuni temi per una riflessione che apre itinerari non soltanto fisici, ma anche intellettuali, di pensiero; che mettano insieme passato e futuro. Su questi temi, mentre si avvicina l'avvio della prossima legislatura regionale, abbiamo raccolto interventi e contributi di personalità del mondo della cultura, dell'università, dell'informazione, dell'impresa e delle professioni.

SPECIALE



In queste pagine articoli e interventi di:

Vincenzo Santochirico

Vito De Filippo

Paride Leporace con Rocco Papaleo

Nicola Filazzola

Ulderico Pesce

Viviana Cappiello

Pasquale Vena

Giancarlo Mancino, Miriam Surro
e Francesco Arleo
(intervistati da Valentina Colucci)

Marco Percoco

Paolo Verri

A sinistra: "Tre ragazzini che si contendono la palla", Il Edizione Premio Internazionale di fotografia
"Viaggio in Basilicata. I giovani e il futuro: la percezione di una speranza" (foto Luca Raffaele Batta)

La "meglio Basilicata"



Vincenzo Santochirico
Presidente del Consiglio Regionale della Basilicata

Vincenzo Santochirico

Intrecciare dialoghi tra mondi diversi, facendo emergere analisi, pensieri, intuizioni, idee, capaci di generare eccellenze, visioni, traiettorie. Abbiamo provato a comporre una "miscellanea di idee", mettendo insieme alcuni dei protagonisti di quella che vorremmo chiamare "la meglio Basilicata", per immaginare una nuova sfida da combattere su più fronti: della cultura, dell'economia e dell'impresa, della valorizzazione dei giovani come risorsa creativa, della comunicazione, della sostenibilità ambientale.

Attraverso i contributi di Marco Percoco (economista), Paolo Verri (direttore del Comitato per Matera Capitale Europea della Cultura 2019), Pasquale Vena (presidente Amaro Lucano SpA), Giancarlo Mancino (imprenditore), Viviana Cappiello (architetto paesaggista), Nicola Filazzola (pittore), Ulderico Pesce (attore, autore e regista), degli startupper Miriam Surro e Francesco Arleo, di un dialogo fra i "compari" Paride Leporace e Rocco Papaleo, e del presidente della Giunta regionale, Vito De Filippo, abbiamo voluto raccogliere riflessioni, registrare esperienze, raccontare storie di fiducia, che confermano esserci due modi di fare le cose: farle bene e farle male. In ogni caso si tratta di storie di innovazione: che non passa necessariamente dalle nuove tecnologie. Perché l'innovazione si genera anche dalla cura delle cose semplici, dalla costruzione e realizzazione di progetti di qualità. E lo dico pensando, in particolare, ma non esclusivamente, al settore culturale; penso anche alla qualità dei servizi che permettono di vivere semplicemente una bella esperienza, alla capacità di un territorio (istituzioni, operatori e cittadini) di generare modelli e realtà nuove, di trasmettere interesse e passione verso i propri luoghi.

Raccontare per non rinunciare, anzi incoraggiare a fare la Basilicata di domani, per provare a staccare la Basilicata da quel racconto, risalente almeno a settant'anni fa, di una condizione umana e sociale dura, dolente, arretrata, e che è diventato uno schema che si riproduce e si ripropone sempre e comunque, uno stereotipo, fino a sconfinare nel modello quasi nostalgico del levismo: una lettura della Basilicata sopravvissuta e che appare a volte ancora attuale, nonostante la realtà sia notevolmente cambiata. Forse perché le nuove tendenze e realizzazioni conservano ancora segni e modi del passato, per cui la nostra regione è un intreccio di contraddizioni, di percorsi avviati ma non conclusi, mutamenti iniziati ma non completati.

Se volessimo classificare la Basilicata, oggi, dovremmo dire che è terra di contraddizioni e quindi di trasformazioni (reali o potenziali).

Alcuni esempi possono essere utili. Il primo. Almeno in tre settori (automotive, estrazioni petrolifere, osservazioni della terra), in Basilicata vi è il concentrato delle tecnologie più avanzate, si applicano le metodiche più raffinate, insomma si è campioni di modernità e innovazione.

Nella stessa regione, accanto a queste "eccellenze", coesiste uno dei più alti tassi di povertà (il riferimento ovviamente è alle statistiche riferite alla soglia di povertà, nella quale la Basilicata è collocata agli ultimi posti).

Il secondo. La Basilicata ha i giacimenti di idrocarburi più grandi d'Europa, ma al tempo stesso, è fra le regioni con la più ampia superficie di aree protette o vincolate (circa il 30% del territorio regionale, preceduta solo da Trentino e Abruzzo).

Terzo esempio. La Basilicata è la regione in cui geografia e demografia fanno rima ma sono inversamente proporzionali una all'altra. Con i suoi circa 10.000 chilometri quadrati, la Basilicata è più grande di regioni come Marche, Umbria, Liguria, Friuli, ma ha una popolazione che è penultima per densità demografica (solo 57 abitanti per chilometro quadrato).

Da un canto, il basso tasso antropico è uno dei fattori che ha consentito quella singolare configurazione del paesaggio, in cui l'elemento

naturalistico è caratterizzante, la percezione spaziale è ampliata, la varietà è di immediata evidenza. Dall'altro, lo stesso fattore può essere causa di scarso presidio e manutenzione del territorio, ma anche di fragilità economica (invero, in Basilicata si è diffuso il senso comune che molte risorse e pochi abitanti dovrebbero determinare sviluppo e altro reddito ma nessuno è mai andato a cercare lavoro nel Sahara anziché a Milano o Francoforte o New York).

La crisi economica, sociale, persino di fiducia, rendono più urgente la necessità del futuro. Credo che questo sia il tempo giusto per scrollarci di dosso la sensazione che il futuro non arriva mai perché il passato non passa mai. Penso alla generazione dei miei genitori: ragazzi che si sono trovati un'Italia distrutta. Il loro compito generazionale è stato quello di ricostruire il Paese, farlo rialzare dalle macerie. Ogni generazione ha il suo compito, ma qual è il compito di questa generazione?

In Basilicata, me ne rendo conto, è richiesto uno sforzo in più, anche perché, per certi versi, è una regione restia al cambiamento. Ma siamo una comunità con un ricchissimo capitale umano che da sempre esportiamo che, se riesce a trovare la chiave di volta, può essere fertile ed esplosiva. E noi viviamo in un tempo che esplode di prospettive.

Credo che sia arrivato il momento di avere più gente con i piedi su questa terra e la testa nel mondo. Una prospettiva può essere quella di "taggare" la Basilicata. Non sto usando un termine giovanilista. Tag è l'acronimo di Talent Garden: sono incubatori di creatività, laboratori in cui incontrare e lavorare con persone con cui si condividono interessi, visioni, passioni. Quella dei Talent Garden non è un'idea nuova. Ce ne sono in varie parti del mondo ed anche in Italia: a Bergamo, Brescia, Milano, Padova, Genova, Pisa e Torino. Frequentare un ambiente così, aiuta a concepire idee innovative e a pensare a nuovi progetti.

Perché non fare, non di una città, ma della Basilicata un ecosistema in cui menti

brillanti e creative, piene di passione, si contaminano, collaborando e sfidandosi allo stesso tempo? Raccogliere tutto ciò che germoglia in questo territorio per svilupparlo? Di talenti lucani ce ne sono, e sono tanti, magari dispersi nella penisola o in varie parti del mondo. Ce ne sono nei nostri piccoli comuni, che cercano di dar vita alle loro idee e realizzare i loro sogni lavorando nella propria casa o magari in uno scantinato. Per queste persone la Basilicata deve diventare lo spazio, il luogo in cui realizzarsi. Fondamentale è riuscire a far connettere e collaborare questi talenti che, insieme, possono creare qualcosa di grande. Lavorare per creare uno spazio in cui il talento e la creatività di tutti possa esprimersi.

In questa direzione, università, agenzie di innovazione, centri di ricerca, luoghi della creatività, sono centrali, decisivi. Di fronte alle sfide più difficili, la carta da giocare è l'intelligenza e la passione collettiva dei cittadini.

Percoco, Verri, Papaleo, Leporace, Vena, Mancino, Cappiello, Filazzola, Pesce, Surro e Arleo, sono persone che condividono lo stesso approccio, hanno un'idea comune di come si fanno le cose. A loro abbiamo chiesto di offrirci pensieri, emozioni, visioni.

Compito della politica - di quella che non affoga nella corrosiva gestione o nella retorica rievocazione del passato, ma si cimenta nella progettazione del futuro - è raccogliere la ricchezza delle proposte, idee, provocazioni, che provengono dalle intelligenze diffuse, dai casi di innovazione, dalle esperienze originali assunte come riferimenti per una programmazione che coordini e finalizzi risorse disponibili, flussi finanziari, politiche settoriali, soggetti, competenze, tempi di attuazione e verifica dei risultati.

Il materiale raccolto in questo numero della Rivista del Consiglio Regionale è prezioso, conferma che innovare e cambiare è possibile, anzi è necessario. L'augurio giusto per i lucani penso sia quello di rimettere il futuro nelle nostre agende. Buon futuro.

“Credo che sia arrivato il momento di avere più gente con i piedi su questa terra e la testa nel mondo. Una prospettiva può essere quella di ‘taggare’ la Basilicata. Non sto usando un termine giovanilista. Tag è l’acronimo di Talent Garden: sono incubatori di creatività, laboratori in cui incontrare e lavorare con persone con cui si condividono interessi, visioni, passioni”

Nelle virtù dei lucani la “ricetta” per il futuro



Vito De Filippo
Presidente della Regione Basilicata

Vito De Filippo

Datemi un punto di appoggio e vi solleverò il mondo. In un periodo in cui il principio di funzionamento della leva viene assunto in campo economico, finanziario, sociale, ritornare all'affermazione dello scienziato siracusano può essere una buona chiave per provare a progettare il futuro possibile e le azioni da mettere in campo.

Per questo proverò a cimentarmi con questa peculiare impostazione in un lavoro di prospettiva per la Regione Basilicata contando, in questo modo, anche di superare quella sorta di possibile conflitto di interessi di chi ha retto le sorti dell'amministrazione di questa terra negli ultimi otto anni e mezzo e ora deve indicare come proseguire a colui che il popolo lucano sceglierà quale nuovo presidente della Regione.

In conseguenza proverei a dividere il ragionamento in due parti: il punto di appoggio, ossia la realtà esistente per come costruita in passato, e le leve attivabili, sapendo che il risultato finale è necessariamente dipendente da entrambe, che pure con funzioni diverse, compongono un effetto unitario.

La fotografia dell'esistente è poco più del lavoro di un notaio. Viviamo in una terra storicamente debole, che, sotto questo aspetto, si colloca sulle infelici coordinate del Mezzogiorno d'Italia e delle aree dell'Appennino europeo, che ovunque sono caratterizzate da problemi di economia e sviluppo e di spopolamento in favore di zone pianeggianti e costiere. Su queste coordinate si innesta la realtà di una terra geograficamente grande con 10.073,32 km quadri (il doppio della Liguria, più grande di altre 6 Regioni italiane, tra cui Marche, Umbria e Friuli, con un territorio superiore ai tre quarti della vicina Campania che nella percezione di alcuni parrebbe avere dimensioni territoriali pari a quelle di uno Stato) ma demograficamente piccola coi suoi 576.194 residenti e una densità abitativa di 57 abitanti per km quadrato, che a fronte di una media nazionale di 198 abitanti per kmq e superiore solo a quella della Val d'Aosta con le sue disabitate zone alpine, rappresenta il più complicato rapporto geografia - demografia che l'Italia conosca e che si riverbera inesorabilmente in termini di dotazioni e costi di servizi e infrastrutture con le conseguenti ricadute sulla qualità della vita e sull'economia.

A fronte di queste coordinate, lo dico con un valore oggettivo, di ultima della classe, la Basilicata per molti indicatori riesce se non a ribaltare la classifica, a smuoverla non di poco. Siamo l'unica economia del Sud ad aver fatto

registrare progressi tali da uscire dal gruppo di ritardo di sviluppo definito quale "obiettivo 1" dalla Ue, abbiamo la migliore Sanità del Mezzogiorno (dato oggettivo perché unica non commissariata e soggetto al giudizio di molti osservatori) ed una delle migliori del Paese, siamo da anni al top nel continente (altro dato matematicamente certificato), per capacità di impiego dei fondi europei, distribuiamo la migliore acqua pubblica d'Italia, come certificato dalle associazioni dei consumatori, siamo leader in quelle politiche di efficientamento della pubblica amministrazione (sul fronte dell'autosufficienza energetica da fonti rinnovabili come nel taglio delle consulenze) che ci consentono di tenere, ad esempio, aliquote di tassazione addizionale tra le più basse del Paese. E con l'arrivo delle difficoltà economiche e della politica statale dei tagli, siamo stati gli unici a continuare a garantire, mettendo a carico del bilancio regionale spese prima statali, il mantenimento totale di welfare e assistenza, dagli ammortizzatori sociali alle politiche di assistenza all'abbattimento dei nuovi ticket sanitari introdotti dal Governo centrale, e ancora la coesione sociale garantendo ad esempio il personale delle ex comunità montane e quello della forestazione altrove lasciati a reddito zero, e continuando a investire in politiche di sostegno alle imprese, alla formazione, e all'inserimento lavorativo al punto da diventare modello, come emerso da una ricerca di Putnam, Leonardi e Nanetti della London School of Economics, in quanto "capitale sociale" inteso come l'insieme degli indici di fiducia, di solidarietà, di azione, di partecipazione, di identità regionale, attestandosi quale "il punto di forza della regione e la possibilità di un suo riscatto all'uscita dalla crisi".

Una solida base su cui poggiarsi, quindi, c'è. Non è quella della Baviera o della Lombardia, ma nemmeno si tratta di costruire sulle sabbie mobili, tutt'altro. Questo per la dotazione di risorse della regione, per la capacità di chi la abita e, in quota parte, della sua classe dirigente (non parlo, ovviamente, solo della politica, ma di tutto il sistema).

E siamo alla leva, o meglio alle leve. Perché è bene sgombrare il campo dall'illusione, o dall'interessata suggestione, che possa esistere una mossa vincente in grado da sola di ribaltare le sorti di questa terra. Lo dico, anzi lo ripeto, anche a chi pensa che qualche decina di milioni di royalty (inferiori al taglio dei trasferimenti operati dallo Stato negli ultimi anni) possa renderci ricchi, lo metto, e l'ho posto anche con atti formali, come punto fermo di fronte a chi pensa che questa regione possa affidare in toto le sue sorti all'industria petrolifera, destinata inesorabilmente ad avere anni contati, vuoi per il naturale esaurirsi delle risorse, vuoi per l'inesorabile incedere della ricerca e l'affermarsi di nuove tecnologie. La "leva petrolifera" può contribuire al progetto della Basilicata solamente se funzionale ad elevare altri settori strategici. Così è stato per le politiche di sostegno all'impresa, alla formazione alla tenuta sociale, così, a mio avviso deve continuare ad essere. Non è, invece, ipotizzabile una sorta di rapporto di natura puramente commerciale del tipo consegna l'intera regione alla ricerca del petrolio, ricavo risorse per accontentare forse una generazione ipotizzando il futuro della prossima.

Il modello delineato con il "memorandum" e "l'articolo 16" rispecchia questa impostazione: non si chiede qualche punto percentuale in più di royalty, ma politiche di sviluppo (infrastrutture, sostegno alle imprese, localizzazione di nuove attività) chiamando a responsabilità anche quello Stato di cui questo ampio territorio fa parte, che riceve tanto per la propria bilancia energetica e, parallelamente, per la propria fiscalità e deve riconoscere di avere qualche dovere in più nei confronti della Basilicata.

In che settori? Quelli indicati dai lucani in una recente indagine realizzata da un gruppo di ricerca coincidono con le indicazioni regionali: turismo, agroindustria, ricerca, industria avanzata, formazione, servizi alla persona. Ma si tratta di settori che si basano su presupposti che vanno coltivati.

Turismo e agroindustria, ad esempio, hanno a comun denominatore la questione ambientale. E per questo bisogna stare attenti ad ogni forma di inquinamento, a partire da quello dell'informazione. Che effetto pensate possa avere avuto la recente "sparata" fatta da Beppe Grillo su parmigiano e prosciutto alla diossina? Che effetti hanno affermazioni simili su prodotti dall'immagine e dal mercato meno forte che tentano di affermarsi? Ebbene questa è la realtà quotidiana con cui fare i conti in Basilicata: non passa giorno in cui non ci sia chi dica che questa o quella zona è la più inquinata del Paese, che questo o quel centro è il più ammorbato del mondo, con una forza amplificata dalla rete tale da scoraggiare ogni potenziale visitatore, ogni potenziale acquirente.

Ebbene l'ambiente è l'elemento principale da preservare. E anche qui non si parte da zero, ma bisogna avere la consapevolezza che le scelte manichee non pagano nemmeno in questo campo. Se si pensasse di mettere al bando ogni attività che lascia un'impronta ecologica, dovrebbero fermarsi i villaggi turistici come l'industria della trasformazione e le stesse attività agricole che pure spesso, con i fertilizzanti, sono causa di eutrofizzazione delle acque. E, aggiungo, anche accendere il fornello di casa o effettuare una disinfestazione sono attività che lasciano la loro impronta ecologica. Difendere l'ambiente, quindi, deve essere un'attività attestata sulla linea della "sostenibilità", vale a dire consentire attività che non segnino irrimediabilmente e totalmente l'ambiente, che lascino alla natura sufficienti energie per rigenerarsi. E pretendere, comunque, le migliori tecnologie per abbattere l'impatto ambientale in ogni campo, dall'edilizia al manifatturiero.

In questo, al di là delle cassandre, si può dire che la Basilicata deve far leva su una situazione ambientale ancora privilegiata nello scenario del Paese dove è possibile imporre, come abbiamo fatto, alle industrie limiti di emissioni inferiori a quelli di legge, dove i parametri peggiori, è accaduto anche questo, sono migliori di quelli considerati come "di bianco", ossia di natura, in altre aree del Paese. Una realtà, sicuramente anche unico effetto positivo di quel complicato rapporto geografia - demografia di cui si parlava prima, ma che deve essere preservata e valorizzata per potere dare frutti, partendo dal principio che il territorio deve essere tutto fruito, ma "usato" e "consumato" nella minore percentuale necessaria.

Indispensabile, inoltre, affermare anche il sistema simbiotico che unisce il territorio alla popolazione: perché il territorio serve alla popolazione, ma i presidi antropizzati servono al territorio. Un concetto, questo, da trasferire allo Stato, quando pretende di fare parametrizzazioni interamente basate sul pro capite, ma da applicare nei principi di coesione interna della Regione. E se, sempre per restare ad alcuni esempi, il Pollino deve essere presidiato, se i centri marini che di estate moltiplicano la popolazione e l'economia regionale per contrarsi d'inverno, devono restare presidiati, è giusto intervenire su quel differenziale per godere di servizi e opportunità che separa i centri maggiori da quelli minori. Una linea, questa, che ancora una volta trova un valido basamento nelle scelte già fatte, ma che deve essere coltivata e fortificata, perché la Basilicata delle città, peraltro medio piccole, non è nemmeno la metà della Basilicata tutta. Ed è illogico il principio per il quale il territorio è di tutti (tutti gli italiani come tutti i lucani), ma quando in pochi sono chiamati a preservarlo i problemi derivanti da

situazioni di marginalità sono esclusivamente i loro.

Ragionamenti, questi, che devono far parte di un rinnovato sistema di scelta e partecipazione. Rinnovato e non nuovo, perché se quel principio secondo cui "Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali" don Lorenzo Milani lo scrisse nero su bianco oramai una cinquantina di anni fa, va anche aggiunto che in questi anni in cui pure si è dovuto fare i conti con un federalismo di stampo egoistico e una ragionieristica spending review non è rimasto del tutto inattuato, specie dalle nostre parti. Ma, anche su questo, con la modestia dei miti, bisogna prendere atto che nessun risultato può dirsi mai raggiunto, che nella vicenda umana ogni azione rappresenta un processo in cui persone e generazioni si passano una staffetta per conseguire un miglioramento continuo.

“Viviamo in una terra che rappresenta il più complicato rapporto geografia - demografia che l'Italia conosca. Ma la Basilicata per molti indicatori riesce se non a ribaltare la classifica, a smuoverla non di poco. Una solida base su cui poggiarsi c'è. Non è quella della Baviera o della Lombardia, ma nemmeno si tratta di costruire sulle sabbie mobili, tutt'altro. La politica, se vuole mantenere il suo ruolo insostituibile nella società, deve separare il grano dal loglio, deve accettare e vincere la sfida della trasparenza”

Oggi la politica parla nuovi linguaggi. In parte utilizza nuovi mezzi, che rendono più puntuale il controllo e più diretta la partecipazione, per altra consuma nuovi riti per i quali tutto ciò che è pubblico deve essere piazza, dove non basta il controllo totale, ma deve consumarsi l'esposizione personale. Ancora una volta dico che la politica, se vuole mantenere il suo ruolo insostituibile nella società, deve separare il grano dal loglio, deve accettare e vincere la sfida della trasparenza, deve

sottrarsi ai riti quasi forcaioli del "tutto deve consumarsi in piazza" sapendo che in questo momento storico sarebbe certo più comodo per tutti assecondarli, ma che la civiltà si costruisce anche facendo scelte scomode. Le scelte devono essere trasparenti, l'impiego delle risorse pubbliche deve essere documentato certosamente, la selezione del personale deve essere equa e aperta a tutti, ma non credo, ad esempio, che questo debba tradursi nell'esporsi al pubblico ludibrio chi partecipa a una prova di concorso e sbaglia clamorosamente una risposta perché "tutti devono vedere", o nel bocciare pubblicamente chi sta su una posizione errata e comunque minoritaria, senza nemmeno dargli modo di riflettere e tornare sui propri passi.

La Basilicata è una terra che in termini di cultura della democrazia posso dire ancora è stata e può essere d'esempio al Paese e non solo. Anche per questo non può permettersi derive semplicistiche e forcaiolo. Deve saper resistere alle scorciatoie, deve saper scegliere e cambiare quando è giusto ma deve capire un concetto che può essere trasversale a molti ragionamenti. Una terra che conta meno dell'uno per cento della popolazione dell'Italia ed è trascurabile col peso dei suoi indicatori in Europa, più di chiunque altro non può permettersi di sbagliare clamorosamente, perché molto facilmente non avrà altre opportunità. Per questo, forse, il carattere lucano è da sempre quello di essere più preparati del dovuto, più forti del dovuto, lavorare più degli altri e, nonostante tutto, stare sempre un passo indietro. E, penso, che forse in queste virtù dei lucani c'è una buona parte delle ricette per il futuro.

Dialogo tra due compari sulla Lucania



Paride Leporace
Giornalista, direttore della Lucania Film
Commission

Rocco Papaleo
Autore, attore e regista

Colloquio di Paride Leporace con Rocco Papaleo

Leporace: Rocco, Ormai ti do del compare, anche se non hai battezzato i miei figli che comunque ti adorano. Magari ti chiedo il "San Giovanni" per la cresima. Mi hanno chiesto di provocare un dialogo con te sulla Basilicata che è e che verrà. Io ricordo che tu l'hai già fatto con uno scrittore di talento come Giuseppe Lupò in passato e risultò molto gradevole e utile al dibattito pubblico. Oggi cosa possiamo aggiungere a quella discussione con un interlocutore molto più autorevole di me?

Papaleo: "Compare caro, partiamo dalla considerazione che parlare con te mi fa sentire bene in virtù del fatto che ogni volta che ti ascolto sei preciso e romantico

al punto che ti considero ormai una risorsa per me e la nostra terra, penso alla profondità e al sogno, allo stare insieme e al riflettere da soli. La Basilicata, così come io la guardo, è un posto dell'anima, come il luogo delle suggestioni e delle metafore possibili. Non sono così addentrato nei suoi margini e nelle sue verità, ne assaporo forse un'essenza, ne percepisco una corrispondenza che mi rende figlio di una madre con cui non sempre riesco a dialogare, o forse che guardarla da lontano, come ho fatto per gran parte della mia vita, me l'ha resa più armonica e sensuale di quello che è in realtà. Questo per dire che riesco solo a cantarla senza riuscire realmente a comprenderla o ad analizzarla".

Rocco, nell'ambito dei nostri diversi ruoli, anche se simili, questa estate ci siamo incontrati molte volte a sostenere (e a partecipare a) diverse iniziative pubbliche. Utilizzerei queste nostre "On the road" per parlare di Basilicata. Anche alla luce di quello che si è detto alla Milanese all'importante incontro dedicato alla nostra regione. E partiamo da Parigi, una capitale della cultura mondiale dove abbiamo proposto la tua opera prima "Basilicata coast to coast". Ti confesso che non speravo potesse rimanere nei cinema francesi per oltre un mese... Io alla première parigina ho visto il film per la seconda volta. Leggere i sottotitoli in francese mi ha fatto rivalutare il testo della sceneggiatura. Ci sono monologhi che andrebbero pubblicati in plaquette. E poi alla prima è stato straordinario vedere l'innamoramento francese per la sconosciuta Basilicata. È la bellezza dei luoghi o la forza del racconto?

"A Parigi è stato molto eccitante assistere al consenso che gratificava la storia, ma anche la luce che quei luoghi attraversati emanavano, dunque le componenti varie del film si sono alimentate a vicenda e il fascino del cinema sta proprio nella sua capacità di essere ampio oltre che emozionante".

"Noi lucani siamo assortiti, alcuni come me si ritrovano perdendosi, altri il filo non lo perdono mai, ci rimangono aggrappati ma lo allungano per allontanarsi e ci fanno correre sopra le risorse che i ricordi e la nostra cultura contengono"

A Parigi sei stato accolto con grande onore dall'Istituto italiano di cultura e dal nostro ambasciatore che aveva già visto tre volte il tuo film e che rompendo ogni protocollo ci ha invitato nei suoi sontuosi saloni...

"Le belle parole dell'ambasciatore hanno steso un comodo tappeto per gli spettatori e mi è sembrato sincero piuttosto che formale seppur calato nel ruolo che gli compete. Peccato per la pasta così così che abbiamo mangiato all'ambasciata".

È vero. Infatti, e non solo dal punto di vista gastronomico, per me a Parigi una delle scene più belle vissute con te è stata vedere la gioia e l'accoglienza di Pietro, il giovane ristoratore lucano di successo per come ci ha accolto nel suo locale e nella capitale francese. Esiste una comunità lucana nel mondo che ha valori comuni identitari?

"L'energia di Pietro è stata quella che mi ha riempito il cuore, il nostro Pietro attivo, imprenditoriale, il racconto che sprigiona più che dal suo lucano con punte di francese, dal suo francese con l'accento lucano, mi piaceva che sapeva le strade di Parigi come le sue tasche mentre mi accompagnava all'aeroporto, mentre pensavo che io mi perdo anche nel mio quartiere di Roma. Noi lucani siamo assortiti, alcuni come me si ritrovano perdendosi, altri il filo non lo perdono mai, ci rimangono aggrappati ma lo allungano per allontanarsi e ci fanno correre

sopra le risorse che i ricordi e la nostra cultura contengono. E poi la pasta col sugo del ristorante di Pietro, che ho solo assaggiato dal tuo piatto caro compare, era così saporita e sincera che mia madre ne sarebbe stata gelosa".

Poi compare ci ritrovammo in quel di Pisticci al Lucania Film Festival. Tu lo frequenti dagli albori quando ancora il tuo successo non era quello stellare di questi anni. Io nel vostro crescere in parallelo con gli organizzatori di questa straordinaria kermesse vedo un po' la metafora della Basilicata che lavora e con fatica e leggerezza raggiunge i risultati? Tu invece?

"Penso ai lucani nel mondo soprattutto quando il mondo si specchia a Pisticci, quando passeggio nel suo bianco durante il Lucania film festival, quando un posto si erge a non luogo, e le traiettorie più disparate diventano possibili. Sono simpatici e acuti quegli uomini ancora ragazzi che animano la loro comunità con cose di valore come sanno essere le parole che sgorgano dagli schermi o da quelle semplici conferenze ricche di intelligenza e buona creanza".

A Pisticci io per la Lucana film commission ho proiettato un documentario di Mariolina Venezia su Matera e un'intervista di Vito Riviello su Potenza. Ho visto che hai un buon dialogo con questa scrittrice lucana. Invece, lo so che t'imbarazza, ma tu sei l'unico ad aver reso Riviello autore di massa. Leggendo una sua poesia a Sanremo. Sai che Daniela, la moglie del poeta mi ha scritto una bellissima lettera in cui dice che tu quando reciti i versi di Vito li declami come avrebbe fatto il marito?

"Mariolina e Daniela, la moglie di Riviello, a braccetto per una sera a Pisticci mi sembravano due sponde tra cui nuotare: era bellissimo. Quanta gratitudine per il loro sguardo condensato nelle cose che hanno scritto, per come sanno parlarmi a voce o con la loro opera. Poi, sai: quelli di Sanremo erano fulmini di Vito ai quali ho avuto la fortuna di aggrapparmi nella serata più affollata della mia vita! Mi viene in mente una sola parola per Vito. Ecco, gratitudine mi sembra la parola che proprio ci vuole".

Poi ci siamo trovati anche a Latronico per un altro festival di corti organizzato da un altro gruppo di giovani molto in gamba. Un freddo terribile a Ferragosto. In effetti la rappresentazione meteorologica dell'Italia è manichea. Il clima della Basilicata è mutevole perché è una grande regione che ha molte componenti fisiche. Secondo te, compare, il tempo meteorologico ha un'influenza sul carattere e sulle divisioni dei lucani?

"In Basilicata può far freddo anche d'estate, forse per questo anche nell'euforia, c'è sempre un velo di tristezza nelle nostre vite di lucani, ma nonostante questo anche se non godiamo fino in fondo sappiamo apprezzare le virtuose iniziative delle ragazze di Latronico, che hanno la non secondaria qualità di essere carine. Dovremmo soltanto essere capaci di apprezzare l'apprezzabile, anche quando è specchio del nostro non fare e della nostra invidia".

Anche a Latronico, compare, hai cantato con successo il tuo inno sulla Ba-Ba-Ba Basilicata. In una regione che molti considerano un'invenzione della politica dopo Scanzano, a mio parere, tu, senza rendertene troppo conto hai contribuito a creare anche un nuovo carattere identitario lucano.

"Leonardo Sinisgalli diceva che i lucani sono sempre insoddisfatti, che manca sempre un soffio per la completa soddisfazione, ecco questa cosa apparentemente negativa, penso possa essere una grande risorsa se incanalata nel verso giusto,

perché può renderci umili e operosi come la maggior parte della popolazione. Tuttavia questo carattere cela un insidia perché in alcuni casi ci costringe al deprezzamento e a un livellamento in basso. Ma mo' che cazzo mi credo per mettermi a filosofeggiare, forse sono ancora pregno della luna e dei calanchi di Aliano, dove più che in ogni altro luogo mi sono toccato, nel senso proprio di questo doppio senso perché posso senza scandalo parlare di masturbazione dell'anima, di un immersione che fa emergere o semplicemente respirare sott'acqua".

Infatti abbiamo chiuso meravigliosamente la nostra estate ad Aliano per l'utile raduno "La luna e i calanchi" organizzato da Franco Arminio. Io adoro il tuo brindisi omaggio a Levi e Volontè girato ad Aliano. Sei un lucano levista che non mette in discussione il capolavoro di don Carlo. Eppure hai ricevuto critiche e polemiche dure per la tua scelta di essere testimonial della campagna risparmio benzina dell'Eni. Addirittura sei stato messo allo gogna in effige...

"Vogliamo amarla la nostra terra, esserne figli lontani, anche quando la guardiamo da quaggiù, dalla marina, o da questo deserto di mare che ci confonde e ci fa sentire piccoli e insicuri dell'avvenire, figli come me, proprio come sono io, incerto, incostante, ben lontano dall'idea di sentirmi un simbolo, ma che solo per l'idea di essere considerato tale avrei dovuto avere più riguardo almeno nello spiegare meglio le mie ragioni a sfavore di certa demagogia. Dunque mi dimetto da simbolo, ti prego di ufficializzare, compare mio, e riparto da capo, con lo spirito dei calanchi, con più rigore e più leggerezza, con ecologia esistenziale, con le mie sentite scuse per chi si è sentito offeso, e i miei specialissimi ringraziamenti per chi invece in me vede un cantore di questi nostri colori".

Ad Aliano mi ha fatto molto riflettere il tuo spettacolo sui morti. Una sorta di Spoon River sul Basento... Ho pensato a quella parte di Basilicata moderna che ha rimosso il lutto. Inevitabilmente questo conduce al rapporto che abbiamo con la morte e quindi con la vita...

"Il punto come sempre lo mette la poesia quando fa la musica o fa semplicemente se stessa, con i suoi riflessi, con le sue accelerazioni, con le sue sublimi sospensioni e i suoi silenzi accordati dal vento".

Basilicata teatro dell'avventura umana



Nicola Filazzola
Pittore

Nicola Filazzola

L'intero territorio della Basilicata come teatro dell'avventura umana. È stato così per Leonardo Sinisgalli, Rocco Scotellaro, Michele Parrella. Dentro questo scenario, dentro questa grande voragine dove ci sono monti, mari, valli, fiumi si snoda la vita del lucano.

Per meglio comprendere quale futuro egli si attende, credo sia necessario conoscere alcuni suoi tratti. Il lucano non ama i percorsi facili, la strada liscia. Egli ama andare per dirupi, per precipizi, preferisce le vie accidentate; come Montale, ama le vie tortuose che portano negli orti, tra gli alberi di ulivi. È dentro gli anfratti della sua coscienza che si celano quei mondi che, quando si manifestano, finiscono con il sorprendere, quasi sempre dolorosamente, anche chi con i fantasmi ha qualche frequentazione. Penso al Comune di Irsina che si è opposto allo Stato per aver introdotto alcune norme di rispetto a salvaguardia del suo territorio. Il popolo, cioè, che maggiormente si distinse nelle lotte per "la terra a chi la lavora" lo vede, oggi, contrapposto al vincolo paesaggistico del Ministero per i Beni e le Attività Culturali insieme ad alcune società energetiche interessate alla installazione di pale eoliche e alla realizzazione di una centrale a turbo gas da 400 MW. Credo che pochi popoli saprebbero cancellare con uguale disinvoltura segni e memoria come sappiamo fare noi lucani. Le vicende storiche tutte, siano esse di grandi proporzioni o di piccole dimensioni le consumiamo velocemente, a volte addirittura le divoriamo, mai cerchiamo di comprenderne interamente il significato, la loro complessità: ci scivolano addosso senza toccarci.

È accaduto con la prima grande esperienza industriale vissuta dalla nostra regione tra gli anni Sessanta e Settanta in quel tratto della valle del Basento che va da Salandra a Pisticci. Una pagina inedita per quelle popolazioni. Essa rompeva secoli di isolamento e di miseria. Per la prima volta si arresta il flusso emigratorio verso le città del Nord e dell'Europa. Tutto questo accade ad appena un decennio da un altro grande fenomeno che aveva interessato tantissima parte del territorio della regione basilicata: l'assegnazione a contadini e braccianti delle terre espropriate al latifondo. Processi lungamente attesi, costati carcere e morte, dissolti in pochissimo tempo. Pagine nuove per la nostra società, ma che di esse non conserviamo le tracce materiali. Non sappiamo se è stato un bene o un male che le industrie sorte sul Basento abbiano smesso di funzionare. Non sappiamo come hanno inciso nella formazione dei costumi, cosa hanno rappresentato per le tante famiglie che da quel fenomeno furono investite. Ovunque in Europa trovi

“La politica deve uscire dagli equivoci e scegliere se dare spazio alle proposte di chi vuole creare in Basilicata siti per la produzione di energia, o puntare tutto sulla difesa e valorizzazione del territorio”

case che ti raccontano le cose più minute. Le trovi soprattutto non nei grandi centri, ma nella provincia, nelle piccole città, immerse in spazi verdi, silenziosi. Sembrano cliniche dello spirito, dove oltre a conoscere tradizioni ed epoche storiche dei residenti, propongono mostre, letture di poesie, presentazioni di libri, dibattiti, concerti, tutto in un clima rarefatto. Abbiamo bisogno di costruire una rete intelligente di presidi culturali capaci di avvicinare le comunità lucane, mai tanto distanti tra loro. La società rurale aveva risolto questa esigenza con le visite ai numerosi santuari disseminati nel territorio. Si raggiungevano, seguendo vie disegnate da inondazioni, a piedi o aggrappati a una schiena d'asino. Erano incontri di famiglie, di popolo, si costruivano matrimoni, amicizie. Di quella eredità campagnola sono rimasti gli incontri dei sindaci dietro la statua del santo patrono del paese, stretti nelle loro fasce tricolore, a soddisfazione della propria vanità. Quando penso a una grande mostra dell'arte che si produce nel Mezzogiorno, non la immagino solo a Matera, ma la vedo dislocata in più punti della regione: la scultura in un posto, la pittura in un altro, la fotografia in un altro ancora.

Questo per consentire la creazione di un più lungo e articolato camminamento (valorizzando siti e beni architettonici poco conosciuti), sia per il visitatore che giunge in Basilicata, sia per le nostre comunità che, sollecitate, tornerebbero a incontrarsi, nell'era del web, attorno a temi e manifestazioni nuovi. Prima di provare a immaginare un futuro per la Basilicata, sarebbe utile indagare attentamente il suo passato. Frase troppo abusata, ma assai opportuna per una regione che si prepara a rinnovare il suo governo. Francesco Saverio Nitti, di fronte allo spogliamento selvaggio del territorio e quindi al suo inevitabile dissesto, auspicava urgenti interventi di rimboschimento, necessari a contenere le frane e a rilanciare l'economia. La Basilicata verde ha sempre trovato ostacoli tra i demagoghi e i populistici. Un miracolo riuscì a impedire l'insediamento per la produzione della "bistecca al petrolio" che l'accoppiata Ursino - Carbone voleva realizzare nel Metapontino. Se si fosse concretizzato quel progetto, non solo si sarebbero consumate ingenti risorse pubbliche, ma si sarebbe compromessa in maniera irreparabile tutta l'area che scorre lungo la costa ionica, in più avremmo assistito al gonfiarsi del già pingue esercito dei cassintegrati, perché di lì a poco tutta l'industria chimica entrò in una crisi senza sbocchi. Qualche anno dopo a Ferrandina la Sondel proponeva la realizzazione di un impianto a turbogas da 1000 MW, sarebbe stata una devastazione, non solo per quelle terre. Queste le minacce di ieri. I pericoli di oggi sono invece il petrolio, l'inceneritore di Melfi, la cemeniera di Matera. Come se non bastasse, tutti i giorni leggiamo di progetti energetici che vedono la Basilicata come il terminale naturale per la loro ubicazione. La politica deve uscire dagli equivoci e scegliere se dare spazio alle proposte di chi vuole creare in Basilicata siti per la produzione di energia, o puntare tutto sulla difesa e valorizzazione del territorio. Non si possono caldeggiare entrambe le cose. I due sistemi - produzione di energia e sistema economico legato al patrimonio ambientale, storico e naturalistico - sono incompatibili tra loro. Solo facendo del paesaggio un fattore dinamico si potranno scongiurare quelle offerte che tanto spaventano i lucani. L'attività del prossimo governo regionale deve rappresentare la svolta, un'inversione di tendenza se si vuole davvero, e non solo a parole, una Lucania più consapevole, più matura. "L'uomo del Sud

non matura - scrive Sinisgalli - stenta a uscire dall'infanzia / quando non è più bambino / è già vecchio". L'uomo di cui parla il poeta di Furor mathematicus, non risiede in un lontano e sconosciuto paese del Sud. L'uomo di Sinisgalli è il lucano, siamo noi. I versi di Sinisgalli ci spronano a diventare adulti, a scoprire il tempo della maturità che significa consapevolezza piena degli accadimenti.

Oggi è di moda parlare male di Carlo Levi. Lo fa anche chi ha solo letto una parte del Cristo si è fermato a Eboli perché quella lettura gli mette angoscia. È vero, il "Cristo" ci ha fatto conoscere l'orrido, ma ci ha anche insegnato come evitarlo. La fortuna di Matera è stata l'aver incontrato sulla sua strada Carlo Levi. Da quell'incontro nacque nella città una coscienza che l'ha guidata in molte delle sue azioni politiche e artistiche. Penso alla rivista Basilicata di Leonardo Sacco, a Rocco Mazzarone, Raffaele Giura Longo, Luigi Guericchio, Nicola Strammiello, Domenico Notarangelo, Augusto Viggiano. Il loro impegno ha tenuto la città al riparo dalle stravaganze, dalle mode, da chi parla di Matera come di "una città senza tempo", di identità da cercarsi all'interno di questo corpo senza tempo. Il cammino di Matera verso il 2019 sarà tanto più interessante se si unirà ad esso il cammino di tutta la regione e se avrà come punto di riferimento quell'esperienza culturale che affondava le sue radici negli accesi temi sollevati da Carlo Levi. Alla fine del percorso si dovrà arrivare con un diverso modo di vivere le relazioni umane e queste con il più vasto mondo della natura. Se si prediligerà, invece, la cultura come intrattenimento, come trastullo e non come azione capace di comprendere, formare, modificare si sarà sciupata un'occasione difficilmente ripetibile.

131 comuni, due città medie come Potenza e Matera, dove vivono 50mila persone a città, e altri 129 Comuni con pochi abitanti. Tra questi Comuni, almeno una cinquantina caratterizzati da Centri storici bellissimi e poi tanto verde, tanta acqua, calanchi, mare, montagne, fiumi, rocce ed elementi naturali che fanno del nostro paesaggio una rarità nazionale. E allora il primo problema della nostra terra è geografico. Per salvarci vanno valorizzati e irrobustiti i 131 Comuni e va organizzato tutto il vastissimo territorio dove questi paesi insistono.

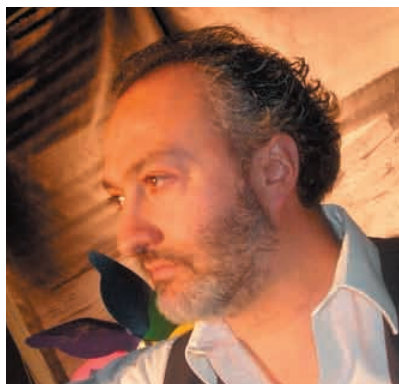
L'industria è concentrata in poche aree della nostra Regione, soprattutto a Melfi la Fiat, a Viggiano l'Eni, a Rotondella il settore nucleare, l'acqua a Rionero e da poco a Viggianello. Mentre la Fiat e l'intero indotto riescono a dare lavoro a circa 15.000 operai, quasi tutti lucani, il resto dell'industria lucana non riesce a garantire altrettanta occupazione. Ritengo inoltre che sia il "nucleare" a Rotondella che il "petrolio" in Val d'Agri siano fenomeni delicati da rinegoziare al più presto stabilendo nuove regole sia "occupazionali" che di elargizioni di benefici, sia in termini di rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini. La rinegoziazione può avvenire nei prossimi mesi anche grazie ad una "congiuntura politica" favorevole, sono molti e influenti i parlamentari lucani che possono battersi a Roma.

Da un punto di vista del Patrimonio naturalistico e paesaggistico siamo ricchissimi con i Parchi del Pollino, di Accettura, della collina Materana, della Val d'Agri-Lagonegrese (anche se a macchia di leopardo a causa delle estrazioni petrolifere) ed altri ancora di incredibile bellezza. Poi c'è il mare di Maratea e la costa jonica, gioielli che attendono lo sviluppo che meritano. Nonostante paesaggi mozzafiato e un patrimonio naturalistico enorme il turismo ancora non rappresenta il reale volano di sviluppo della nostra terra e questo è dovuto in parte alla mancanza di seri investimenti del settore privato in parte ad investimenti pubblici che, alla fine, si sono rivelati sbagliati.

Un altro dato oggettivo della nostra terra è che produciamo un gran numero di laureati, soprattutto nelle Università del centro-nord, ma che le possibilità di assorbire tutte queste professionalità nel mercato lucano non esistono perché il mercato è debole, rimane una economia prevalentemente strutturata sui paesi ma attenzione, i paesi hanno un'economia ferma e non sono riusciti ad organizzare e mettere a sistema le proprie risorse, soprattutto le potenzialità del settore "dell'accoglienza" non sono mai diventate "sistema". Nel mio paese, Rivello, abbiamo una Chiesa con affreschi Bizantini ma non c'è mai la chiave disponibile. Quindi i turisti arrivano fanno la foto davanti alla Chiesa e vanno via. Questa è la tristissima situazione che vale per la maggior parte dei nostri Comuni ricchissimi di storia, di tradizioni e di cultura ma, questa ricchezza, non è mai stata messa a "sistema". Ciò dipende sicuramente da una classe politica costretta, dagli ultimi Governi nazionali, ad arrabattarsi per tirare avanti ma anche a quei cittadini che, in questi ultimi anni sono diventati "indifferenti e rassegnati". Le logiche della "rassegnazione" non portano sviluppo e fanno crescere la povertà. Poi ci sono quei lucani che stanno bene economicamente che "nzerrano" tutto negli uffici postali. Tra le più ricche Poste d'Italia ci sono quelle lucane. Nella nostra terra insomma, molti nonni e molti genitori preferiscono tenere i soldi nelle Poste del paese e i figli o i nipoti al nord a lavorare e non hanno capito quanto importante sia prelevare quei risparmi e metterli in gioco ora per i figli e i nipoti.

Un altro fenomeno importante è rappresentato dall'Università che riusciamo a tenere in piedi grazie alle royalties del petrolio. L'Università in Basilicata è nata da poco quindi non ha formato professionalità che potevano già incidere sul nostro sviluppo negli anni '70. Queste professionalità formate in Regione potranno

Benvenuti nella terra della lentezza



Ulderico Pesce

Come vedo la Basilicata del futuro? Inutile ipotizzare il futuro se non analizziamo la Basilicata di oggi. Ci provo anche se in maniera istintiva e non scientifica.

La Basilicata è una regione estesissima: 10mila km², il doppio della Liguria. Ma mentre la Liguria pur estendendosi su soli 5mila km², ha 4 province e 1 milione e mezzo di abitanti, la Basilicata ha il doppio dell'estensione della Liguria ma ha 2 sole province e scarsi 500mila abitanti. Insomma siamo poche persone in un territorio enorme. Siamo in un territorio esteso quasi come la Campania ma mentre la Campania ha 13mila km² e 5milioni di abitanti noi, con soli 3mila km² in meno, siamo scarsi 500mila abitanti. In questo vastissimo territorio chiamato Basilicata, abbiamo

Ulderico Pesce
Autore, attore e regista

incidere, se gli lasciamo gli spazi sufficienti di azione, in questi anni. Da un punto di vista delle infrastrutture non abbiamo un aeroporto. Abbiamo delle arterie stradali che viaggiano parallelamente ai fiumi: Basento, Sinni, Agri, Bradano. A volte penso che siano nate prima le strade e poi i fiumi per come sono scomode e obsolete. Altre volte penso invece che uno dei punti di forza siano proprio queste strade a misura d'uomo e natura. Percorrere la Sinnica e guardare gli aironi sul Sinni o il cambiamento della vegetazione, da boschi a calanchi, è come vedere un film. Stessa cosa accade per ampi tratti della Val d'Agri. Tra le strade più obsolete ma più belle c'è quella che porta ad Armento che non è bella e basta, è un miracolo di paesaggio. Fermare la macchina e salire ad Armento, nella parte vecchia, dove vivono 3 persone, è quanto di più bello un essere umano possa vivere.

Da un punto di vista dei prodotti alimentari la Basilicata ha dei produttori eccellenti. Molti inconsapevoli. C'è zia Giuseppina a Vallina di Calvera che produce il grano carosella che non è geneticamente modificabile e che rappresenta un baluardo di genuinità; c'è Saverio che produce a Picerno il caciocavallo podolico con la lacrima; c'è Vincenzo a San Paolo Albanese che riesce

a fare un caprino tenero che sa di noci senza portare il latte a 60 gradi ma lasciandolo a 39 gradi e senza fargli perdere le capacità nutritive; c'è Antonia a Rivello che fa la soppressata come la si faceva nel 1700 cominciando con il dare da mangiare ai maiali le ghiande e le erbe aromatiche; c'è Peppino a Viggianello che alleva duecento maiali all'anno a Viggianello trattandoli come figli; c'è una ragazza con i capelli rossi a Terranova che fa delle marmellate alle more che sono le migliori marmellate del mondo; c'è un signore di Ferrandina che riesce a fare delle olive tostate che sono una delizia; ci sono insomma dei saperi nella nostra terra, in mano a persone anziane, che rappresentano un baluardo ma che nessuno porterà avanti se non inizia una politica che mira al recupero e al rilancio di queste bontà che affondano le radici nei millenni. Quando poi i giovani, finalmente, crederanno nelle potenzialità di questi saperi e la finiranno di sognare il "posto fisso" allora il nostro futuro potrà essere diverso.

In Basilicata ci sono ancora tante aree archeologiche alcune organizzate benissimo, altre ancora da organizzare, ma esiste un patrimonio enorme che tocca mettere definitivamente a sistema.

Poi esistiamo noi lucani. Come siamo? Per Sinisgalli siamo miti ed educati ed effettivamente ne rimangono moltissimi. Forse quelli che hanno più cose da dire. Poi ci siamo tutti gli altri di oggi. Tra questi tutti ci sono quelli che hanno un unico obiettivo: parlar male del prossimo. Non è "disobbedienza civile" che sarebbe di buon auspicio, no, è semplice "cattiveria sociale". I nostri paesi, sono pieni di gente ospitale con gli stranieri, ma spesso, se si tratta di offrire un bicchier d'acqua a un vicino si soffre spudoratamente. Piccoli Comuni dove si pratica la guerra sociale tra fazioni e dove, lo sviluppo, spesso è frenato da semplici lettere anonime e da stupide rivalità.

Insomma la nostra terra è un meraviglioso bordello. A tutti i livelli. Bisogna saper uscire. Non posso indicare le strade perché sono un lucano medio pertanto ho i difetti di tutti. Ho solo la consapevolezza di averli. Per gioco provo a dire come

“La Basilicata si dovrebbe candidare ad essere la terra della lentezza, della pace, del pane fatto senza ogm, della mela col verme, del formaggio che sa di noci. Non è poesia e nostalgia è una precisa idea di sviluppo. La rivoluzione di oggi è il recupero della tradizione e la sua messa a sistema”

vorrei la mia terra pur consapevole che l'ambiente non è propriamente idoneo a qualsiasi possibilità di sviluppo e che la prima cosa da fare sarebbe inaugurare una nuova formula dello "stare assieme", strutturata sulla fiducia reciproca e sulla gioia di vivere insieme oltre che sull'entusiasmo.

E allora la Basilicata di domani come potrebbe essere? Io vedo una sola Basilicata possibile quella dove i suoi difetti, sapientemente, possano essere trasformati in pregi.

Non c'è un'industria fiorenti? Non fa nulla. Smettiamo di inseguirla. Ci sono 129 paesi immersi in paesaggi differenti l'uno dall'altro? Potenziamo i paesini, potenziamo l'infinitamente piccolo, lanciamo in Europa un nuovo messaggio: "E' l'infinitamente piccolo che con la sua qualità della vita a misura d'uomo, con i suoi cibi sani e giusti, può salvare l'Umanità". Non ci sono aeroporti? Benissimo. Non ne inseguiamo più. La Calabria ne ha tre e sta molto peggio di noi. Ci sono strade obsolete? Organizziamo questo loro essere obsolete fino a farle diventare uniche. Se in Basilicata nasceranno le circonvallazioni e le tangenziali moderne la nostra terra perderà tutto. Bisogna tappare le buche, fermare le frane, strutturare un po' meglio, senza grandi innovazioni ingegneristiche, chiamerei un capomastro a organizzare una viabilità migliore senza grandi stravolgimenti. La Basilicata, a mio avviso, si dovrebbe candidare ad essere la terra della lentezza, della pace, del pane fatto senza ogm, della mela col verme, del formaggio che sa di noci. Non è poesia e nostalgia è una precisa idea di sviluppo. La rivoluzione di oggi è il recupero della tradizione e la sua messa a sistema. La politica dovrebbe riuscire a far in modo che i figli di Giuseppina, la signora che produce il grano carosella da cinquanta anni, invece di emigrare al nord che possano portare avanti a Calvera le scoperte della mamma contadina che ha le mani callose e piene di rughe che sembrano radici. Il recupero di quelle mani significa fare un passo nel futuro e nello sviluppo. Le istituzioni dovrebbero dare la possibilità ai nostri produttori, ultimi martiri, di guidare un'idea di sviluppo che vuole essere il recupero della cultura alimentare del Mediterraneo. I finanziamenti non devono andare alle società che dicono di recuperare con le chiacchiere ma devono andare direttamente a Giuseppina e ai suoi figli. I figli, ovviamente, devono avere la possibilità di fare un salto culturale, devono sfruttare un patrimonio immane di tecniche produttive e di sapienze con le tecnologie di oggi. E devono riuscire a comunicare queste nuove produzioni strutturate sul recupero della tradizione.

Io immagino a breve un'Italia stracolma di Mc Donalds e di Discount, dove puoi trovare una bistecca di vitello a due euro e un chilo di formaggio pecorino a 4 euro. Sarà così a breve. E la gente morirà perché avrà dimenticato il sapore dei cibi buoni e giusti, avrà dimenticato come si cammina a piedi all'aria aperta. Quindi, di conseguenza, immagino moltitudini di persone che verranno a Calvera a chiedere il pane di Giuseppina, il formaggio di Vincenzo, e vorranno camminare sulle strade obsolete circondate dai muri a pietra, pagheranno per guardare una lucertola, pagheranno per poter mangiare le ciliegie sugli alberi. La Basilicata dovrà prepararsi per questa immane domanda di beni che oggi si affaccia timida timida a livello mondiale.

Paesaggio lucano icona di qualità nella grandezza mediterranea



Viviana Cappiello
Architetto paesaggista

Viviana Cappiello

S cende la sera e i contorni delle montagne - scure le più vicine, sbiadite e azzurrine le ultime in fondo - si disegnano nitidi contro il cielo. Sono i monti dell'Appennino cupi d'autunno fra le nubi, con quei paesini arroccati in cima come presepi un po' malandati, a volte offesi da brutte periferie, che narrano da sempre storie di povera gente.

Sui tetti delle case tegole sbrecciate, calde di sole; nei vicoli lastre di pietra vecchie di secoli, scalini consumati, sedie di paglia sull'uscio dove una bianca tenda sembra alitare lievemente alla brezza di primavera, cortiletti riservati dove ragazze del passato ricamavano i panni del corredo.

Le vette dolomitiche arrampicate verso il cielo come guglie di cattedrali in rovina, le pianure metapontine dove l'estate evoca immagini di assolati deserti, e in lontananza, fra le piante d'ulivo, lo stupore improvviso di antiche colonne. Torrenti dove l'acqua scorre fresca in mezzo ai sassi, solchi profondi e speroni arditi nei calanchi, gonfi di vento nelle fredde albe dell'inverno.

Boschi umidi di muschio dove soffocati sussurri di streghe e briganti animano le gelide notti; mare scintillante con le ombre riflesse delle ripide coste a precipizio, alberi e cespugli che nascondono sorgenti limpide come fiumi di lacrime a sostenere ancora l'irrompere della vita.

L'inquietudine dei versanti franosi, stagliati sul confine del mondo, si disperde in mediterranei profumi di pesche e di limoni, la furia delle piogge si infrange in quiete penombre collinari, la durezza delle aride rupi si stempera nella pace dei pascoli e dei campi ondeggianti di grano.

Suoni appena avvertiti come l'eco di accorate cantilene, e il silenzio a custodire le memorie: le fatiche quotidiane dei contadini, la polvere delle mulattiere, i giorni della miseria

e del coraggio. Questa è la nostra terra, dove il fascino di segrete stanze si fonde con domestici odori di cibo e di vino, ma dove il passo verso il domani si appesantisce e non vola.

Questo è il nostro paesaggio, così come è, con la sua struggente, indomita bellezza seppure segnata da nuove ferite, il segno dei popoli, l'affanno dell'aratro e del mattone, i frutti della natura, sorprendenti come fiori sulle rocce: spazi che lo

sguardo abbraccia fino al più remoto orizzonte, trama infinita di un racconto che si svolge sempre sugli stessi luoghi, piccoli angoli dove si abbattono tempeste, si placano dolori, si respirano solitudini, si difendono sogni.

Guardiamolo senza paura, il nostro paesaggio, camminiamoci dentro con leggerezza: quell'orizzonte, breve o distante che sia, è la dimora del nostro vivere.

Nel 1800, in pieno romanticismo, in un'epoca in cui il fascino della poesia pervadeva la visione di qualsiasi attività, nasce l'idea del paesaggio nella sua accezione puramente estetica, di bellezza da contemplare per trarne ispirazione, quasi di sfondo alle pulsioni emotive dell'anima.

Nel secolo scorso, quel novecento così strano, splendido e tremendo al tempo stesso, la straordinaria accelerazione della scienza e della tecnologia ha determinato trasformazioni fisiche del territorio estremamente veloci, spesso sciagurate, ed così che si impone la necessità della tutela, ed è così che l'idea del paesaggio si allarga nello spazio e nel tempo: nello spazio in quanto percezione di insieme, nei dolci panorami, ma anche nella durezza di brutti contesti; nel tempo in quanto esito del susseguirsi su di esso della vita degli uomini che lo "costruiscono".

Dunque tutto il territorio è paesaggio: sentimento collettivo, espressione del patrimonio naturale e culturale, fonte di reddito come di identità delle genti e di coesione sociale in cui si delinea ripetutamente il passaggio delle generazioni.

Preservarlo dal degrado, tutelarlo dal sopruso, valorizzarne le risorse è doveroso soprattutto verso chi ci vivrà ancora, ma è anche una impresa complicata: trovare il punto in cui si incontrano la storia con la necessità contemporanea, le remote atmosfere con il pulsare dei cambiamenti.

È la ricerca della rinnovata dimensione dell'armonia che pervade l'aria tutto intorno, la consegna all'avvenire di un quadro di riconoscibilità e di fierezza tramandata attraverso virtuose alleanze di saperi, con quello scambio di valori che si chiama cultura, a volte perduta, a volte calpestata, eppure sempre vigile per rinsaldare ricordi e speranze, emozioni e pensieri: il terreno dei giovani, che sia loro affidato e mai tolto.

E ancora il paesaggio e l'ambiente: è importante capire quanto il primo costituisca non già una parte, ma l'elemento trasversale e per così dire ricognitivo del secondo, con tutti i suoi molteplici aspetti, sia i problemi che le ricchezze: la relazione fra l'uomo e il suo ambiente, nell'epoca attuale molto controversa, è ciò che lascia le tracce più profonde sul territorio.

Perciò lo sviluppo sostenibile significa anche tutela e valorizzazione del paesaggio che contiene il vissuto e manifesta la qualità della vita: infatti un paesaggio antropizzato appare bello se è quello di un territorio che funziona per la società che vi abita e dunque deve essere, al pari, salvaguardato dall'aggressione come dall'abbandono, difeso in termini di risparmio di suolo come di sicurezza fisica, assicurando l'equilibrio fra pressione antropica e sensibilità degli ecosistemi.

In definitiva la tutela del paesaggio, non solo filosofia ma concreta conquista di civiltà, si identifica con il corretto governo delle trasformazioni fisiche del territorio, garantendo nelle dinamiche evolutive il rispetto delle condizioni storiche e ambientali, oltre la conservazione assoluta, oltre i recinti di singole zone di eccellenza, oltre l'apposizione dei vincoli, come moderna, migliore modalità di vita.

Nella continuità della memoria dei luoghi, nel ritrovato orgoglio delle origini, per molto tempo negato ma poi caparbiamente rinvenuto, si forma la prospettiva di un futuro sostenibile e competitivo, in cui i valori della ecologia, dell'etica e

dell'estetica riempiano persistenti vuoti e siano forieri di benessere, un futuro in cui tornino i giovani a popolare questi paesi di energia e di speranza.

Chi è nato o è approdato in questa terra difficile, spesso invisa, con il suo suolo fragile e dissestato, con la sua storia povera e sofferta, merita l'attenzione al costante tentativo di non soccombere, merita la cura al territorio per riuscire, a dispetto di antiche frustrazioni e di nuovi turbamenti, a progredire e ad affermare la fisionomia del suo bellissimo paesaggio, come un'icona di qualità, nella grandezza mediterranea.

Ripartire dal territorio



Pasquale Vena

Ripartire dal territorio per uscire dalla crisi. I tagli e i sacrifici, spesso pesantissimi, imposti dal governo, gravano sulle spalle dei cittadini, dei lavoratori e delle imprese. Con conseguenze a volte drammatiche. Nonostante questo, si deve reagire. Partendo dalle nostre infinite risorse.

Dire che il Sud continua ad essere la zona più disagiata del Paese non è purtroppo un luogo comune. È, invece la constatazione di un fenomeno che dura da decenni. Nelle regioni meridionali il loro prodotto interno cala addirittura dell'1,7%, il doppio rispetto al -0,8% registrato nel Centro - Nord. L'imperativo, per uscire da questa situazione stagnante, è fornire nuovi ed efficaci stimoli all'economia meridionale. In questo contesto, si inserisce una Regione che in più di un'occasione ha dimostrato di rappresentare un laboratorio efficace di nuove iniziative sociali ed economiche. Parlo della mia terra, la Basilicata. Lo scorso gennaio, la giunta lucana ha deciso di stanziare fondi per avviare nuove iniziative imprenditoriali e rilanciare piccole imprese già attive, puntando soprattutto sui giovani e le donne. Si può e si deve fare di più per la politica industriale della Basilicata, incentivare la qualità dei nostri prodotti e delle nostre aziende, puntare sul turismo, sulle eccellenze nostrane. In gioco ci sono il futuro dei piccoli Comuni e delle aree interne, la cultura e l'identità del territorio, il rinnovamento della democrazia e delle forme di partecipazione. È di fondamentale importanza migliorare le infrastrutture, a partire dalla creazione di un aeroporto, creare nuovi posti di lavoro per abbattere

Pasquale Vena
Presidente Amaro Lucano SpA

il dilagante fenomeno della disoccupazione. La Basilicata è una terra ricca di meraviglie enogastronomiche, territoriali, culturali e religiose, memore di periodi gloriosi e di vicende importanti che sono parte viva della storia dell'Italia.

La crescita è ancora possibile, perché le competenze e la qualità del nostro sistema produttivo sono ancora intatte, perché con gli interventi giusti possiamo riuscire nell'impresa. Si tratta di continuare in questa impresa, senza indugi, perché le azioni messe in campo vadano a sostenere le iniziative tese allo sviluppo. Serve, tuttavia un grande salto di qualità, a 360°. Bisogna aiutare le nostre imprese e consentire loro di guardare con maggior ottimismo alla ripresa economica. Bisogna investire nell'innovazione e differenziare la produzione per cercare nuove fette di mercato, aumentando la competitività del nostro sistema produttivo regionale per dare visibilità alla Lucania. Dobbiamo avere il coraggio e la lungimiranza di guardare oltre, di accettare le sfide anche in un momento non facile come quello attuale.

Innovazione, eco-sostenibilità e propensione all'export. Fattori vitali per dare nuova linfa alla regione, per consolidare quanto costruito finora, e per proporre nuove iniziative, dal turismo alla cultura, dal cinema all'arte.

In questo contesto si inserisce anche la storia dell'azienda Lucano. Come, forse molti sapranno, sono trascorsi ormai quasi 120 anni da quando mio nonno, nel lontano 1894 creò la ricetta segreta del leggendario Amaro Lucano. Tutto cominciò nel retrobottega dell'allora biscottificio Vena di Pisticci, in questa meravigliosa terra che è la Lucania. Da allora ne è stata fatta di strada.

Abbiamo attraversato momenti particolari, ma non abbiamo mai perso quella fiducia e quella passione per il nostro lavoro che ci tramandiamo di generazione in generazione.

L'azienda è entrata in una nuova era. Oggi siamo una realtà forte e competitiva, che guarda al futuro con ottimismo, puntando su ricerca e innovazione, ma tenendo sempre ben presente i valori della tradizione. Valori che partono dal rispetto per il lavoro di ogni singolo dipendente.

“Si può e si deve fare di più per la politica industriale della Basilicata, incentivare la qualità dei nostri prodotti e delle nostre aziende, puntare sul turismo, sulle eccellenze nostrane”

Nessuno escluso. La Lucano si è affermata a livello nazionale e internazionale, diventando una piccola eccellenza del Made in Italy. E non solo per il famoso Amaro. Tutto questo grazie alla vostra professionalità, alla vostra collaborazione, al confronto e al gioco di squadra. Oggi Amaro Lucano S.p.A. è diventata un'azienda che fattura 25 milioni di euro, ricavati per il 75% dal canale Gdo, con una quota export del 15%.

Oltre che ad ampliare la nostra presenza nel settore Ho.Re.Ca., stiamo puntando sui mercati esteri con altri prodotti tipici italiani. In nome del Made in Italy. Il nostro laboratorio di ricerca inoltre sta mettendo a punto un nuovo prodotto a base di erbe, a bassa gradazione alcolica, ideale per il crescente mercato dei giovani e delle donne. Intendiamo infine completare la gamma con prodotti premium d'importazione.

Penso poi al restyling della classica bottiglia di Amaro Lucano, effettuato nel 2011. Con questa nuova immagine abbiamo voluto rendere più ergonomica l'impugnatura con una forma svasata e rinforzare l'immagine dei nostri punti di forza che sono l'anno di creazione e le nostre radici locali, valorizzando l'immagine della donna nel tradizionale costume della Pacchiana.

Nel corso degli anni, le nostre attività si sono ampliate e diversificate, così come

le nostre strategie, si sono aggiunte nuove figure professionali per creare un gruppo unito che lavori con lo stesso obiettivo: quello di rafforzare l'immagine dell'azienda e far crescere la realtà Lucano.

Tante sono le sfide che ci aspettano, e che affronteremo tutti insieme, uniti come sempre, per la nostra azienda, per la nostra meravigliosa terra, la Lucania.

Rafforzare la competizione, sviluppare lo spirito d'iniziativa



Giancarlo Mancino
Imprenditore

Valentina Colucci intervista **Giancarlo Mancino**

Parte alla volta di Londra all'età di 21 anni, confidando nell'esperienza che ha già maturato nel campo della ristorazione, dell'ospitalità e dell'organizzazione di manifestazioni e concerti. Il suo desiderio era quello di mettere alla prova le sue capacità e arricchire le sue conoscenze in un contesto più ampio di quello del suo paese di origine. Ha girato il mondo, ha avviato una società di consulenza, vive ad Hong Kong da dieci anni ed è diventato anche produttore, in Italia, di un vermut distribuito in 15 Paesi.

Non bastano poche righe per descrivere la storia di Giancarlo Mancino, barman di fama mondiale originario di Pignola che ha deciso di affrontare un'esperienza all'estero per realizzare il suo sogno e che oggi, come molti altri lucani, porta avanti con orgoglio il nome della Basilicata in tutto il mondo.

"I primi anni - racconta Mancino - sono stati difficili: nonostante avessi trovato lavoro in uno dei più grandi alberghi del mondo, il The Laniesborough, frequentavo una scuola privata perché il contesto in cui lavoravo richiedeva una formazione completa e articolata. Dopo quattro anni ho cominciato la carriera di consulente per grandi strutture che mi ha portato a girare il mondo, dalle Mauritius alle Maldive, da Dubai alle Bahamas, dal Messico all'India, Paese in cui ho aperto 21 bar e un ristorante, il Giancarlo's place. Da dieci anni ho messo radici ad Hong Kong ma ho desiderio di ritornare in Europa e credo di farlo presto".

Nonostante la sua attività di consulente non ha mai dimenticato le sue origini da barman e, nella sua attività, ha sempre puntato alla ricerca di prodotti di alta

qualità e di nicchia che gli ricordassero anche i sapori tipici dell'Italia e delle tradizioni della sua terra. "Così - ricorda Mancino - ho deciso di cominciare a produrre un vermut che rispettasse il tradizionale gusto di un prodotto tipicamente italiano a cui ho aggiunto sapori nuovi come quello del rabarbaro londinese e di altre spezie in modo che potesse diventare conosciuto e bevuto in tutto il mondo per la ricercatezza e la qualità dei prodotti utilizzati. Ho investito i miei risparmi in questa ricerca dei prodotti e, lo scorso anno, ho presentato il "Vermut Mancino" alla BCB di Berlino, la più grande fiera di prodotti da bar. Sull'etichetta ho rappresentato la vista che si ha affacciandosi dal balcone della mia casa, condividendo così un pezzo della mia gioventù e dei miei ricordi".

Giancarlo Mancino torna spesso in Basilicata per ritrovare i suoi genitori e per godersi dei posti bellissimi e un po' di tranquillità. "È una grande terra e

la promuovo ovunque, come tutti i lucani diventati famosi nel mondo che continuano, nonostante vivano all'estero, ad averla nel cuore. Non solo io ma anche il regista Francis Ford Coppola, molto legato alla sua Bernalda, lo chef stella Michelin Vito Mollica, originario di Avigliano.

"Sono necessari un maggiore impegno e un più forte incoraggiamento per tutti i lucani che decidono di realizzare progetti e avviare attività in Basilicata e che diventano, così, ambasciatori di questa terra in Italia e nel mondo"

Sarebbe bello se si organizzassero degli incontri tra tutti quei lucani che hanno realizzato il proprio progetto di vita fuori, in Italia o all'estero, e i rappresentanti locali di quei settori, momenti di confronto e di condivisione di esperienze e conoscenze".

"La Basilicata del futuro? Dovrebbe puntare a rafforzare quelle forme di sana competizione che portano a sviluppare lo spirito di iniziativa, soprattutto dei giovani. Viaggiare è fondamentale, come lo è il formarsi all'estero, la conoscenza delle lingue, delle altre culture e del sistema economico, ma è importante che queste esperienze vengano messe a frutto in Basilicata. Il potenziale c'è ed è tanto ma occorre investire di più sul sostegno economico e finanziario. Sono necessari un maggiore impegno e un più forte incoraggiamento per tutti i lucani che decidono di realizzare progetti e avviare attività in Basilicata e che diventano, così, ambasciatori di questa terra in Italia e nel mondo. I lucani sono persone straordinarie e riescono a mettersi in luce ovunque vadano. Sono loro la vera forza di questo territorio".

Basilicata centro delle idee innovative

Valentina Colucci intervista **Miriam Surro** e **Francesco Arleo**

Innovazione, creatività, voglia di mettersi in gioco e di sperimentare. I vincitori dell'edizione 2013 del progetto NIDI TecNOfrontiere, la manifestazione promossa per il secondo anno da Basilicata Innovazione e Unioncamere, rispecchiano l'entusiasmo e la positività di quei lucani che hanno scelto di guardare al futuro e di portare il valore della Basilicata fuori dai propri confini puntando sulle opportunità e le possibilità offerte dal territorio. Miriam Surro e Domenico Lamboglia hanno progettato e ideato un sistema di tele lettura e di monitoraggio dei consumi energetici. La loro idea della Basilicata che verrà non può prescindere dall'attenzione al corretto utilizzo delle risorse a disposizione. "Il risparmio - spiega Miriam Surro - deve diventare energetico, economico e soprattutto di gestione. Si parla tanto di energie alternative e di impianti innovativi ma oggi bisogna pensare innanzitutto a rendere maggiormente efficiente ciò che abbiamo. Non si può pensare alle città intelligenti senza prima di tutto monitorare e rendere più efficaci i consumi dell'energia delle nostre case. È importante, quindi, che venga realizzata una politica che guardi al recupero e alla riduzione dello spreco in modo da consentire un risparmio diventa collettivo che vada a beneficio di tutti i cittadini".

L'apparecchio è già commercializzato ed è utilizzabile in maniera semplice. "Fino ad oggi, infatti, molti dei sistemi di monitoraggio erano troppo complessi e costosi per essere inseriti in una rete economicamente vantaggiosa. Di fatto, abbiamo portato i consumi su internet senza che questo richieda particolari apparecchiature né informatiche né di telecomunicazione".

Ed è sulla valorizzazione e lo sviluppo delle proprie risorse che la Basilicata che verrà dovrà puntare, innanzitutto quelle umane. "La Basilicata - aggiunge Miriam Surro - è piena di talento che non riesce a emergere. Ci sono luoghi bellissimi ma sconosciuti, un patrimonio artistico poco valorizzato, tante e diversificate risorse energetiche. Ci sono tanti giovani che intorno a tutto questo vogliono creare valore. Vanno migliorate e innovate le politiche di gestione delle risorse e delle attività. In questo momento, se non si lavora tutti insieme valorizzando ciò che si ha, risulta difficile superare questo momento di crisi. O si va via o si resta qui ma cercando di creare un futuro diverso, facendo fruttare tutto il patrimonio che la Basilicata già ha in sé. Non sono i lucani a dover andare via: sono le nostre idee che devono uscire fuori e sfondare oltre il nostro territorio, in Italia come all'estero".

[Segue a pag. 35](#)

Scheda

Progetto MeDoMet, primo classificato all'edizione 2013 della business plan competition NIDI TecNOfrontiere



Miriam Surro e Domenico Lamboglia
Startupper

Miriam Surro e Domenico Lamboglia sono ingegneri informatici, appassionati di tecnologie e di elettronica. Hanno intrapreso il loro percorso professionale dal 1998 e, da allora, hanno lavorato in vari settori dell'ingegneria informatica e dell'elettronica. Hanno sviluppato sistemi informativi e applicazioni web-oriented tramite l'Università Federico II di Napoli. L'esperienza professionale è stata poi estesa allo sviluppo di applicazioni per la gestione di reti di sensori e di sistemi embedded nell'ambito universitario prima e aziendale in seguito. Successivamente la crescita professionale si è concretizzata sullo sviluppo sistemi di monitoraggio M2M. In particolare, un contributo importante è stato dato al progetto spin-off dell'università del

Sannio. Il passo successivo è stata la creazione della "MiDo", che ha dato vita al percorso imprenditoriale dei due soci fondatori.

Il progetto

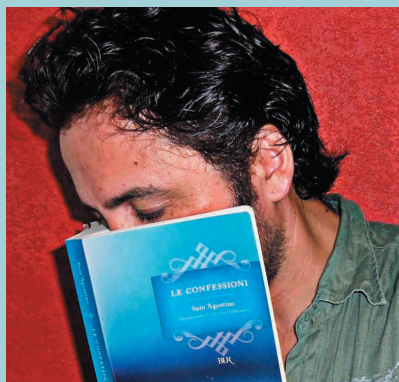
MiDoMet: acronimo composto dai nomi dei primi classificati e dal termine inglese metering, traducibile in italiano con il termine monitoraggio. Il sistema ideato consente la tele lettura e il monitoraggio dei consumi energetici. Si tratta di un apparecchio autoalimentato che si collega ai contatori già presenti nelle abitazioni e negli edifici, memorizza i dati relativi ai consumi e li invia ad un sistema di gestione remoto attraverso il quale sia i gestori dei servizi che gli stessi utenti possono visualizzare i reali consumi. Questo consente agli Enti di emettere fatture basate su consumi specifici e soprattutto di rilevare

perdite, guasti e furti e di segnalarli tempestivamente. Un dato importante se si considera che in Italia, solamente per l'acqua, i valori di perdita, fisica e di fatturato, ammonta a circa cinque miliardi di euro.

Va. Col.

Scheda

Progetto Bookasface, secondo classificato all'edizione 2013 della business plan competition NIDI TecNOfrontiere



Francesco Arleo
Startupper

Francesco Arleo è un concept writer nato in Lucania nel 1974. È l'ideatore di BookasFace, la prima international creative readers community.

Il progetto

Bookasface: è l'inversione di Facebook, non un libro con la facce ma delle facce con un libro sopra. Nato come un gioco, è diventato nel giro di un anno una vera e propria comunità on line che conta oltre 27 mila utenti e che mette insieme gli appassionati di lettura di tutto il mondo. I lettori, infatti, inviano una foto del libro che stanno leggendo tenendolo aperto davanti al proprio volto. La piattaforma consente ai lettori di condividere il libro che stanno leggendo ma anche



bookasface.com

di scambiarsi consigli sulle letture. In questo modo viene a crearsi la prima classifica indipendente al mondo dei libri più letti: le interazioni degli utenti sulla fotografia generano classifiche di gradimento. Un progetto italiano che è diventato internazionale.

Va. Col.

Continua da pag. 32

È il principio che ha fatto proprio anche Francesco Arleo, ideatore della piattaforma Bookasface lanciata un anno fa e che raccoglie oltre 27 mila utenti da tutto il mondo. Il progetto nasce da un'immagine piuttosto comune, quella di un viaggiatore che legge tenendo il libro davanti al proprio volto. "Nel giro di sei mesi - racconta Arleo - oltre sette mila utenti avevano caricato la propria foto sulla nostra piattaforma e molte di loro rappresentano davvero un'arte di raccontare e condividere il libro che si sta leggendo. Abbiamo scoperto quello che chiamiamo "lettore creativo": una persona che, interpretando la copertina, comunica agli altri utenti non solo il libro ma anche i propri stati d'animo. Un modo originale anche di scambiarsi consigli sulla lettura che ci consente, tra l'altro, di creare la prima classifica indipendente al mondo: le interazioni degli utenti sulla fotografia generano classifiche di gradimento".

Un progetto di respiro internazionale, quindi, che parte dalla Basilicata e che ha puntato sulla Basilicata per emergere.

"Ho partecipato al TecchGarage - evidenzia Arleo - sperando che il progetto venisse accolto e valorizzato proprio nel territorio in cui sono cresciuto. A breve apriremo il nostro primo ufficio tecnico a Matera. Credo che la Basilicata possa essere davvero la valle delle possibilità innovative. Ci sono tanti ragazzi che hanno idee straordinarie e allo stesso tempo fattibili e realizzabili sul territorio che cambierebbero tantissime cose. L'appoggio istituzionale è ancora debole ma sta crescendo e direi che c'è una grandissima possibilità che è quella di fare della Basilicata un centro delle idee innovative. Anche l'isolamento di cui tanto si discute non rappresenta un limite così stringente considerando le grandi opportunità offerte dalla rete. L'importante è che le idee vengano accompagnate e appoggiate da Enti e istituzioni, anche da un punto di vista finanziario, in modo da offrire delle opportunità concrete di realizzazione. La Basilicata che verrà viene deve puntare sul patrimonio che ha rivalutandolo in una chiave nuova, moderna e innovativa".

Una politica economica *soft* per uscire dalla crisi^[1]



Marco Percoco
Economista Università Bocconi

Marco Percoco

Introduzione

La Basilicata sta vivendo un momento molto difficile. L'economia arranca e non solo sotto i colpi della crisi internazionale, ma arranca anche a causa di un lungo periodo di crescita prossimo allo zero. Tutti gli anni Duemila sono stati un "decennio perduto" per il nostro sistema regionale. Certo, la crisi internazionale ha aggravato ulteriormente una situazione già precaria, deprimendo la produzione industriale di oltre il 25% dal 2008, di cui circa la metà dovuta alla contrazione del mercato automobilistico.

La regione, un tempo "tigre del Mezzogiorno", ha avuto una performance addirittura peggiore delle altre economie meridionali. Solo nel 2012, il PIL si è ridotto del 3,1%, mentre la disoccupazione è salita al 14,5%. Le cause, però, di tale andamento negativo credo siano di natura strutturale e ritengo vadano cercate nella eccessiva specializzazione della Basilicata in settori che hanno risentito in maniera significativa dell'andamento negativo della domanda.

Certo, il momento è drammatico e la tentazione di risollevarsi con interventi - tampone fatti di tavoli, discussioni, interventi sporadici per preservare l'occupazione, è forte. Ma queste attività, spesso, distraggono l'attenzione dei *policy makers* dal medio periodo, da una strategia di sviluppo che sia strutturale. Il Mezzogiorno ha conosciuto decenni di interventi della Cassa del Mezzogiorno che pure avevano questa ambizione. Credo che tutto sommato abbiano prodotti alcuni risultati, ma oggi è venuto il momento di cambiare. I settori diventano maturi, gli impianti obsoleti, i sistemi economici e tecnologici avanzano. Oggi sembra sempre più evidente come il vero vantaggio competitivo dei territori si basi sulla qualità del capitale umano, ovvero dei lavoratori e degli imprenditori, di saper cogliere le opportunità e di saper offrire livelli di produttività in grado di resistere alle pressioni dei mercati internazionali.

Lo scenario

La Basilicata, purtroppo, non sembra attualmente sufficientemente dotata di diffusa imprenditorialità di livello nazionale ed internazionale (sebbene esistano delle innegabili eccellenze) e di una cultura di "manutenzione" della qualità della vita dei lucani. Vorrei qui soffermarmi sinteticamente su alcuni elementi di scenario che sembrano essere cruciali da un punto di vista strutturale.

La *perdita di competitività del sistema industriale lucano* è sicuramente una delle maggiori fonti di preoccupazione. Certamente tra le cause più importanti dell'attuale congiuntura vi è anche un'eccessiva dipendenza dal settore *automotive* e da una non corretta gestione delle *royalties* derivanti dalle estrazioni petrolifere. Secondo il recente rapporto della Banca d'Italia, circa un terzo della manodopera regionale è impiegata direttamente o indirettamente nel settore, percentuale che sale sino a circa il 70% nel sistema locale del lavoro di Melfi. La specializzazione produttiva è certamente importante, in un mondo in cui si compete grazie ai vantaggi comparati, ma tale caratteristica ci espone sia a fluttuazioni molto dolorose in funzione della domanda di automobili (variabile notoriamente ciclica), sia ad una forte pressione competitiva di paesi che ora si affacciano sul mercato (Cina, Corea, India). Contemporaneamente, non siamo riusciti a fare del petrolio un'occasione di sviluppo. Le *royalties* sono state, di fatto, sperperate e le imprese lucane sono riuscite ad inserirsi nella filiera degli idrocarburi solo per quanto riguarda la fornitura di servizi a basso valore aggiunto.

L'invecchiamento della popolazione e la scarsa fertilità che porta la Basilicata ad essere una delle regioni più vecchie d'Europa erodono la forza lavoro e rappresentano una seria minaccia al benessere futuro. L'età media è un importante indicatore di produttività. Avere una forza lavoro giovane ed in grado di rigenerarsi è condizione importante non solo per i consumi interni (o, meglio, per la composizione della domanda aggregata), quanto per la produttività delle imprese. La teoria economica ha postulato l'esistenza di un *demographic dividend*, ad indicare un vantaggio competitivo enorme per le economie più giovani. Anche da questo punto di vista, secondo le proiezioni Eurostat, la nostra regione preoccupa considerevolmente.

Le *migrazioni*, in special modo di capitale umano, hanno ridotto in maniera significativa la quantità di capitale umano e, quindi, di conoscenza disponibile in regione, che pure non presenta dati di stock particolarmente incoraggianti dato che la percentuale di laureati è di circa il 9% rispetto all'11,2% dell'Italia (a sua volta al di sotto della media europea). Il drenaggio di giovani laureati costa alla regione circa un 1% di PIL all'anno, una cifra spaventosa, date le nostre condizioni. A ciò va aggiunto il fatto che le famiglie lucane spendono circa 70.000 euro per far studiare e laureare un figlio; un investimento che va a tutto vantaggio delle regioni del centro-nord.

Come forse il lettore avrà notato, non ho toccato elementi ormai sedimentati nella comune percezione, quale la rilevanza e la necessità di infrastrutture di trasporto, non perché non le ritenga di fondamentale importanza, ma solo perché credo ci sia ormai un giudizio unanime sulle priorità. Voglio qui soffermarmi solo sui fattori di sviluppo *soft*, su cui si sta concentrando gran parte dell'attenzione dei *policy makers* europei.

Che fare?

Si sono richiamati in precedenza alcuni punti che ritengo essenziali per comprendere la dinamica di lungo periodo della Basilicata. Rimane, ora, da ipotizzare, brevemente, alcuni possibili interventi che riescano a modificare il *trend* su cui la regione sembra essersi adagiata.

- a. Il rafforzamento del sistema di istruzione e formazione professionale è condizione essenziale per una regione come la nostra in cui il 75% degli

studenti si iscrive in un ateneo diverso da quello potentino ed in cui la qualità dell'apprendimento, secondo l'indagine OCSE-PISA, è al di sotto della media nazionale che è già ampiamente al di sotto della media OCSE (è bene ricordare come tra i paesi OCSE ci siano anche Cile, Messico e Turchia).

b. Bisogna sostenere le piccole e medie imprese, ma solo quelle ad alto potenziale, perché possano assorbire la forza lavoro qualificata, trattendola in regione, in modo da evitare il depauperamento dello *stock* di capitale umano.

c. Infine, il periodo di programmazione dei fondi comunitari 2014-2020 sarà incentrato sull'innovazione e sulla *smart specialisation*. Gli scorsi anni sono stati, per la Basilicata, non esaltanti dal punto di vista della gestione e della strategia. E' necessario riprendere slancio, magari evitando di infilarsi in trappole strategiche quali l'innovazione tecnologica. La nostra regione spende più fondi pubblici in Ricerca & Sviluppo di ogni altra regione italiana, ma ha solo 71 brevetti per milione di abitanti, contro i 119 del Sud

ed i 688 dell'Italia. Non è ragionevole, dunque, attendersi una significativa performance dall'innovazione tecnologica lucana. Perché, invece, non pensare ad un'innovazione sociale, che ridisegni il sistema di welfare locale e che si basi su un sistema di start up sociali e cooperative per il sostegno agli anziani ed alle famiglie, facendo emergere il lavoro sommerso, impiegando una parte delle *royalties* e rilanciando l'occupazione, soprattutto femminile, in un settore che sarà sempre più strategico?

Naturalmente, queste mie sintetiche riflessioni e proposte sono frutto di un'osservazione della Basilicata da lontano, da un angolo acuto, come dice un mio caro amico e collega neozelandese (e la Nuova Zelanda è geograficamente simile alla nostra terra), ma forse, dopotutto, è un bene. A volte, guardando una realtà da troppo vicino si corre il rischio che corre l'orologiaio, il quale, abituato a riparare e costruire orologi, confonde il tempo con gli ingranaggi.

NOTE

[1] L'articolo nasce dalla discussione del Rapporto della Banca d'Italia sull'Economia della Basilicata (Potenza, 13 giugno 2013) e dalle discussioni avute nell'ambito delle presentazioni del volume "Il tocco della grazia. Pensieri, analisi e proposte per la Basilicata" (Osanna Edizioni) a Potenza e Matera (19 e 20 settembre 2013). Si ringraziano i partecipanti per gli utili commenti alle idee qui riproposte.

L'abitante culturale, un cittadino nuovo per il futuro dei lucani



Paolo Verri

Paolo Verri
Direttore del Comitato per Matera
Capitale Europea della Cultura 2019

Immaginare Matera e l'intera Basilicata quali territori candidati al titolo di capitale europea della cultura è un esercizio utile per programmare con anticipo e con nuove forme di partecipazione il destino di una regione che nei prossimi dieci anni può mettere a frutto i numerosi investimenti fatti nel decennio precedente. Un lasso di tempo in cui si è dismessa l'idea che la Basilicata fosse destinata ad un inevitabile declino sia del punto di vista demografico che conseguentemente da quello economico.

Dieci anni in cui il turismo ha preso piede in molti dei 131 comuni, in cui le nuove tecnologie hanno raggiunto una penetrazione altissima tra la popolazione di ogni età, e si è avviata una riqualificazione importante non solo dei due capoluoghi di provincia ma anche in moltissimi borghi sia interni che litoranei. Ma l'aspetto più interessante è quello sociale: è cresciuto l'orgoglio, l'idea di appartenenza, e il concetto di mobilità e di scambio non hanno più connotazione solo negativa. Come anche nella vicina Puglia e forse a differenza di quanto ancora non diffusosi nella Campania interna e in Calabria il tasso di innovazione delle piccole e medie imprese specie quelle alimentari ha messo in moto un processo virtuoso che collega i modelli dell'abitare, quanto si produce e come lo si promuove e commercializza. Anche l'artigianato ha cominciato a ripensarsi in un mix con il design ancora agli inizi ma con buone potenzialità per il futuro.

In questi ultimi due anni tuttavia la crisi del settore del salotto ha ridotto di molto i benefici della diversificazione produttiva in corso, e si tratta ora di incrementare molto la crescita del settore dei servizi come settore trainante l'economia locale, in un mix positivo che necessita nuovi modelli di politiche della formazione e del lavoro.

Come può essere davvero utilizzata la candidatura per accelerare questi processi? Innanzitutto facendo conoscere le bellezze e le qualità del territorio sempre di più a livello nazionale e internazionale. In sinergia con l'Apt Basilicata, con Sviluppo Basilicata e con Basilicata Innovazione, oltre che, ovviamente, con la Regione, le Province, i Comuni capoluogo e le Camere di Commercio rendere sempre più coerenti le azioni importanti che ciascun singolo ente già svolge. Nel dossier di candidatura sono indicati investimenti per oltre 700 milioni di euro, di cui "solo" 50 per gli eventi da realizzare nel 2019. Il resto delle risorse deve servire per rafforzare tre tipi di infrastrutture: fisiche, immateriali e umane. Quelle fisiche sono necessarie per rendere più fluide le relazioni interne della regione ma anche per connetterla meglio sia alla Puglia che alla Campania, ma anche e soprattutto

“La sfida per la creazione di risorse umane di qualità è quella prioritaria. Matera 2019 propone un’idea di cittadino nuovo, l’“abitante culturale”, in grado non solo di leggere e scrivere ma soprattutto di conoscere il proprio territorio, di migliorarlo, di conoscere la propria dieta e di selezionare prodotti della propria terra quale base della medesima, di sapere che nel ventunesimo secolo l’incrocio fra saperi umanistici e saperi scientifici sarà assolutamente prioritario”

per incrementare l’offerta di contenuti culturali e quindi la volontà dei turisti di rimanere più a lungo sul territorio. Le infrastrutture immateriali sono fondamentali per trattenere risorse umane di qualità ma anche per attrarle, per farle lavorare in ambienti ad alta connettività che consentano a chi sceglie la Basilicata quale grande parco naturale - culturale di esprimere al meglio i propri talenti in un mondo sempre più digitalizzato.

Ma è la sfida per la creazione di

risorse umane di qualità quella ovviamente prioritaria. Matera 2019 propone un’idea di cittadino nuovo, l’“abitante culturale”, in grado non solo di leggere e scrivere ma soprattutto di conoscere il proprio territorio, di migliorarlo, di conoscere la propria dieta e di selezionare prodotti della propria terra quale base della medesima, di sapere che nel ventunesimo secolo l’incrocio fra saperi umanistici e saperi scientifici sarà assolutamente prioritario.

È una sfida che tiene insieme i formatori, le famiglie e le imprese e porta ad una cittadinanza più autonoma e indipendente dalla sfera politica e più vicina ad un modello sociale dove il fare impresa prevale sull’idea di essere dipendenti e il concetto di messa a disposizione del proprio tempo per il bene della collettività prevale sull’idea dell’accumulo finanziario come scopo dell’azione individuale.



Potenza, la sede della Giunta regionale (foto di Giovanni Marino)

Portfolio

Basilicata terra di contrasti

Le città, le testimonianze di una storia antica,
la natura e il paesaggio

Pagine 40-41, da sinistra a destra:
Potenza e Matera
(foto di Leonardo Nella)

Pagine 42-43, da sinistra a destra:
Melfi
(foto di Emiliano Albensi)
Venosa
(foto di Giovanni Marino)

Pagine 44-45, da sinistra a destra:
Laghi di Monticchio
(foto di Emiliano Albensi)
Diga di San Giuliano
(foto di Gerardo Fornataro)
Cascate di San Fele
(foto di Giovanni Marino)

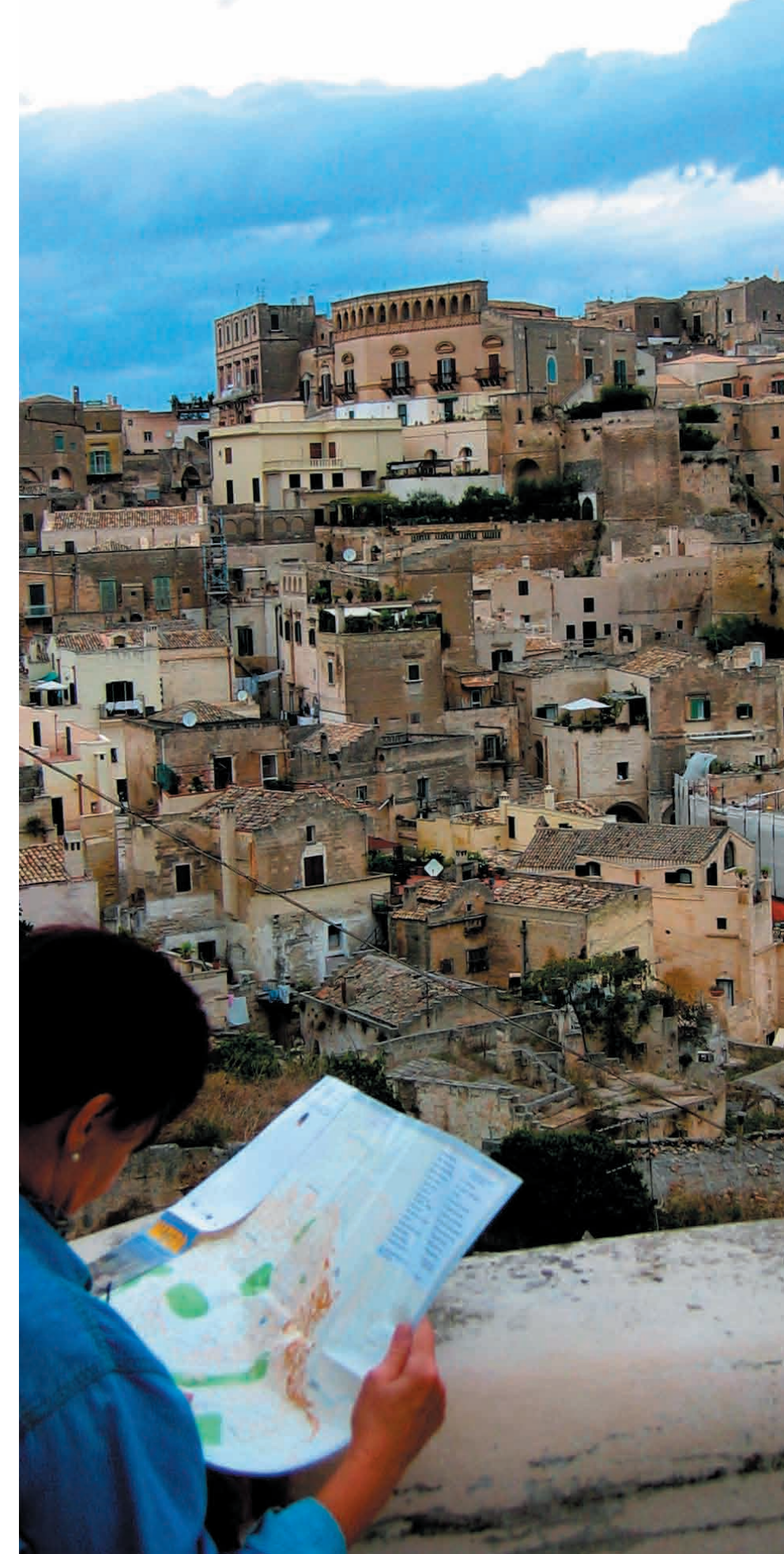
Pagine 46-47, da sinistra a destra:
Potenza, ponte via Di Giura e ponte Musumeci
(foto Karmil Cardone)

Pagine 48-49, da sinistra a destra:
Melfi - Il Edizione Premio Internazionale di
fotografia "Viaggio in Basilicata. I giovani e il
futuro: la percezione di una speranza"
(foto di Mattia Santini)
Tavole Palatine a Metaponto - Il Edizione
Premio Internazionale di fotografia "Viaggio in
Basilicata. I giovani e il futuro: la percezione di
una speranza"
(foto di Luigi Calabrese)
Atella
(foto di Giovanni Marino)

Pagine 50-51, da sinistra a destra:
"Cours Becher! En attendant quelque présage",
I Edizione Premio Internazionale di fotografia
"Viaggio in Basilicata. Identità di un territorio"
(foto di Julien Blondel)
Parco degli Elci, Rionero in Vulture
(foto di Giovanni Marino)

Pagine 52-53, da sinistra a destra:
Matera - Il Edizione Premio Internazionale di
fotografia "Viaggio in Basilicata. I giovani e il
futuro: la percezione di una speranza"
(foto di Emanuele Stefanori)

Matera, facciata del Convento dell'Annunziata,
particolare
(foto di Michele Morelli)
"Peperoncini, Fischietti 'scaccia sfortuna'
sullo sfondo di Matera", I Edizione Premio
Internazionale di fotografia "Viaggio in
Basilicata. Identità di un territorio"
(foto di Alessia Bellon)

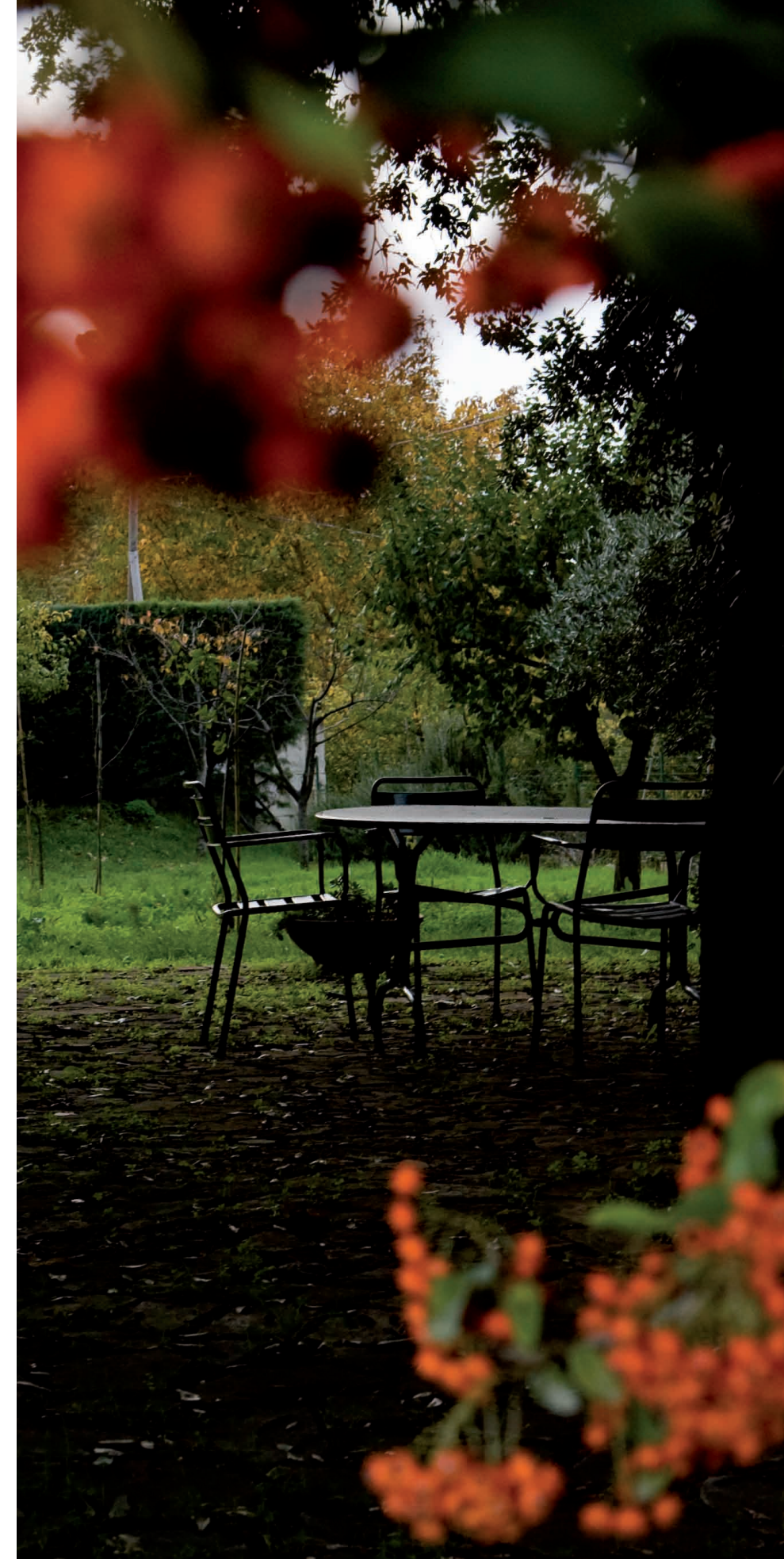
















La porta della resurrezione di Masini a Castronuovo • Storie di confino, la ribellione di Nicola • Basilicata alla ricerca della sua identità rurale • Il mito di Eracle nella Magna Grecia e nella Lucania antica • La provincia di Potenza nelle carte aragonesi • Orti saraceni a Tricarico, progettazione di un Parco ecologico-letterario • Il medico Francesco Manfredi, una vita professionale e politica di eccellenza

BASILICATA CULTURA



La porta della resurrezione di Antonio Masini a Castronuovo Sant'Andrea

L'opera dello scultore lucano, inaugurata a fine aprile 2013 alla presenza delle autorità civili e religiose, è stata realizzata nell'ambito delle iniziative previste per il terzo centenario della canonizzazione di Sant'Andrea Avellino. Sul manufatto in bronzo riprodotte scene ispirate ai miracoli del Santo castronovese

Nicola Arbia

Al posto del vecchio portone di legno della Cappella dove nacque Lancelotto Avellino è stata installata una porta di bronzo dell'artista lucano Antonio Masini, legato a Castronuovo da una frequentazione trentennale.

L'idea di realizzare la porta è partita dall'Associazione Proloco, condivisa dalla Parrocchia Santa Maria della Neve e da tutta la comunità castronovese e subito fatta propria dall'Amministrazione Comunale che ne ha assunto l'onere della spesa.

L'opera è la parte più significativa delle iniziative previste per il terzo centenario della canonizzazione di sant'Andrea Avellino; i castronovesi hanno voluto lasciare un segno importante a testimonianza della devozione al loro più illustre concittadino, conosciuto in tutto il mondo.

Questa porta, ideata e modellata, a titolo gratuito, da Antonio Masini, coinvolto nell'iniziativa da Giuseppe Appella, è stata realizzata in una fonderia di Verona, dove è stata ultimata a fine aprile 2013.

Il 18 maggio, il vescovo della diocesi di Tursi Lagonegro Francesco Nolè, ha benedetto la porta alla presenza del sindaco Sandro Berardone, del vice sindaco Romeo Graziano, dello storico dell'arte Giuseppe Appella, dell'autore Antonio Masini, di prelati, autorità civili e religiose, persone provenienti da diversi luoghi giunte qui per l'occasione e molti castronovesi.

Masini, dopo aver studiato la vita e le opere del Santo della Controriforma e aver trasferito in decine di disegni le proprie idee, ha elaborato il progetto finale.

L'artista ha dichiarato che ha avuto l'ispirazione per la realizzazione dell'opera

La porta in bronzo di Antonio Masini nella cappella-casa natale di sant'Andrea Avellino



Sopra:
lunotto della porta

A sinistra:
anta destra: gli appestati



quando ha letto il racconto della resurrezione del piccolo Scipione. Trovare un medico ed un notaio testimoni di un evento simile, leggere la loro deposizione e quella della madre del bambino miracolato, sono fatti che vanno al di là dei soliti racconti oleografici che tappezzano le innumerevoli pagine sulla vita dei santi e delle sante del nostro calendario. Illuminante per l'artista è stato un altro evento miracoloso: la guarigione degli appestati in Sicilia e in Lombardia.

Andando in giro per il mondo, Masini continuava ad avere la mente rivolta all'opera che intendeva creare.

Alcuni studi preparatori sono stati abbozzati durante un viaggio fatto in Argentina. In un appestato c'è il volto di un mendicante che vide un giorno in *Praça da Republica* a San Paolo in Brasile. Il volto di Giulia Giura è quello di una emigrata uruguayana. In tal modo l'artista ha rappresentato l'universalità del santo castellanese e gli ha donato *la porta della resurrezione*. Il suo talento e la sua fede hanno voluto mettere in evidenza anche il legame di appartenenza alle stesse radici della terra di Lucania.

Antonio Masini è alla sua nona porta [1], dice che è sempre stato affascinato da questo tema, perché, al di là della sua funzione, segna un varco mentale e fisico, un passaggio che sa di tempo e di spazio. Quest'ultima porta è destinata ad una cappella che, per Masini, più che chiesa sembra un vecchio granaio, un santo granaio, perché su quell'altare, in una torrida estate di qualche secolo fa, l'allora beato Andrea Avellino resuscitò il piccolo Scipione che era caduto da una rupe alta venti metri, nella contrada Manca. Aveva la testa spaccata in fronte, disarticolata perché era rotta anche la base del collo.

Nel lunotto ci sono rami di ulivo e di pesco. I primi per ricordare il miracolo del bastone di ulivo piantato su una salita, fuori dal paese, in un viaggio per Napoli, su cui nacque un albero.

Il miracolo delle quindici pesche si riferisce alla piantina spuntata in un vaso davanti alla cella del Santo, nel quale egli aveva piantato un nocciolo di pesca. Dopo la sua morte, portava sempre quindici pesche e, anche se il vento le faceva cadere o se venivano raccolte, alla conta risultavano sempre quindici, quanti sono i misteri del Rosario [2].

Sull'anta destra sono raffigurati due malati di peste, un uomo e una donna (un corvo becca sulla sua testa), che invocano la grazia e sollevano le braccia verso il Santo, che ascende al cielo sorretto da un angelo. Il Santo operò molto durante la peste di Milano del 1576 [3] e, dopo la sua morte, esercitò una grande protezione delle città dove c'era questo flagello [4].

Sull'anta sinistra della porta è descritto il miracolo operato con l'intercessione del Santo a Scipione Arleo [5].

Era il giorno 5 agosto 1678, festa di Santa Maria della Stella [6], e a Castronuovo c'erano tante persone, anche di altri paesi, perciò si trovarono presenti al fatto il notaio Antonello de Luca di Corleto [7] e il figlio Cesare Gaetano, il medico Abele de Giacomo di Rotonda [8], il clerico Giovanni Battista Amoroso [9] di Roccanova e tanti altri che gridarono subito al miracolo.

Il racconto dell'accaduto lo ascoltiamo dalle parole di Giulia Giura, mamma di Scipione, raccolte nella deposizione al processo di canonizzazione della diocesi di Anglona-Tursi che si tenne a Senise, nella Chiesa di S. Francesco dei Padri Conventuali, dal 2 novembre 1680 al 12 maggio 1681:

"La mattina, dopo che era sorto il Sole, vestii mio figlio che si chiama Scipione, di due anni e mezzo, e si mise a giocare con gli altri bambini del vicinato, e mentre stava giocando cadde da un grande dirupo alto più di venti metri. Le donne che lo videro cadere, mi vennero a dire 'tuo figlio s'è dirupato ed è morto'.



Sopra:
anta sinistra: Giulia Giura, mamma di Scipione,
porta il figlio morto nella cappella-casa natale
del Santo

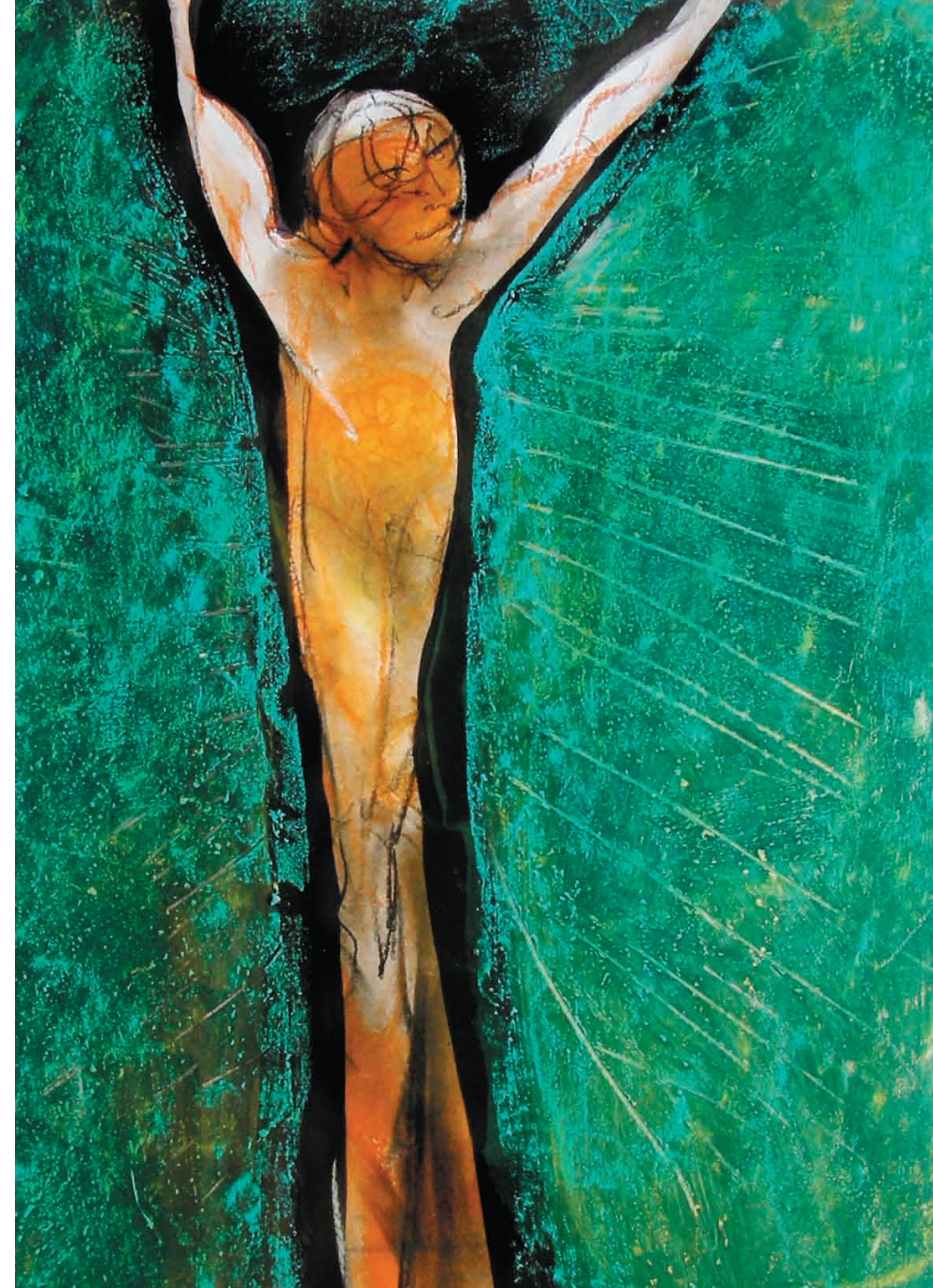
A destra:
anta sinistra: la mamma, a grazia ricevuta,
solleva Scipione al cielo per ringraziare Dio

Nella pagina seguente:

In alto:
anta destra: il volto del Santo (particolare)

In basso:
anta sinistra: Scipione sollevato verso il cielo
(particolare)





Sopra:
Scipione in uno studio preparatorio

In alto:
anta sinistra: il volto di Giulia Giura dopo
il miracolo (particolare)

A sinistra:
Sant'Andrea Avellino in uno studio preparatorio

Lo andarono a prendere e non me lo volevano far vedere, mentre io, assolutamente lo volevo vedere, per cui me lo portarono a casa. Vidi che mio figlio aveva la fronte livida e rotta e che era rotta la noce del collo. Una donna mi disse che nella piazza c'era il medico Abele e che sarebbe stato meglio se lo avessi portato a visitare. Allora presi mio figlio tra le braccia e con mia madre e altre donne e mio marito andammo dal medico" [10].

Il medico Abele riferì, nella sua deposizione, che "giunse una femmina chiamata Giulia Giura con altre femmine piangenti, e un figliuolo morto in braccio. Mi chiesero qualche aiuto, credendo detta Donna, che detto suo figliuolo non fosse morto.

lo osservai i polsi, e li trovai aboliti, e senza calore, e senza sensi, e morto.

Non dava nessun segno d'operazione vitale.

Osservai ancora una grande contusione nella fronte, e una dislocazione di vertebre nel collo.

Per questa situazione il cerebro pati in modo che non poté dare influsso nelle parti soggette del corpo. E cessando detto influsso animale, impossibile, per via naturale, era, che fosse vivo.

Osservate tutte queste cose lo giudicai estinto, e morto, e dissi loro che lo potevano portare a seppellire.

Domandai però come era succeduto il caso, e mi dissero, che era caduto detto figliuolo da una rupe.

E così si partirono da me dette femmine piangendo detto figliuolo" [11].

Giulia così continua il racconto:

"lo me ne tornai a casa piangendo, e addolorata, e lo tenni a la casa mia morto fino all'ora dei Vespri: non si muoveva, non respirava, era tutto freddo. lo non facevo altro che piangere e strapparmi i capelli.

All'ora dei Vespri poi lo portai a Santa Maria della Stella: lo portai morto e morto lo portai indietro.

L'Arciprete mi disse che sarebbe stato meglio portarlo a seppellire. Così, con le altre donne, ci avviammo verso la Chiesa Madre. Quando fui davanti alla Cappella del Beato Andrea, che stà sotto il Palazzo del signor Barone, un notaio di Corleto, che non conosco e non so come si chiama, che era nella Cappella, mi disse: 'giovane entra questo figliuolo nella cappella che il Beato Andrea gli farà la grazia'.

Così io entrai nella cappella con le altre donne e posi il piccolo, morto, sull'altare. Tornai alla porta della cappella e strisciando la lingua per terra, dicevo 'Beato Andrea mio resuscitami mio figlio, fammi questa grazia'.

E quando arrivai davanti all'altare del Beato Andrea vidi che mio figlio s'era alzato sopra l'altare, aveva preso una candela da un candelieri che stava sopra l'altare e si voltò con la faccia al quadro del Beato Andrea sorridendo e giocando verso detto Beato.

La notizia si diffuse velocemente e venne tanta gente con i preti, e cominciarono a cantare diverse orazioni al Beato Andrea.

lo presi mio figlio, lo guardai e vidi, che non aveva più la fronte livida e rotta, e la noce del collo era posta al posto suo, e era tutto sano.

Cominciò a camminare con i suoi piedi e me lo portai a casa mia ringraziando, e laudando sempre il Beato Andrea, che mi aveva resuscitato mio figlio, che era stato nove o dieci ore morto.

E da tutti fu stimato miracolo, perché era morto e uno ch'è morto non può tornare in vita" [12].

Sull'anta sinistra della porta è rappresentata, nella parte bassa, Giulia Giura che porta il figlio morto sull'altare della cappella-casa natale del Santo mentre nella



Sopra:
Gli appestati in un disegno di studio

In alto, al centro:
Giulia con il figlio in braccio in un disegno

In alto, a destra:
Antonio Masini corregge la cere del lunotto
nella fonderia

A destra:
cerimonia di inaugurazione della porta



Castronuovo di Sant'Andrea: rione Manca

parte alta la mamma lo solleva al cielo a grazia ricevuta per ringraziare Dio che ha operato, per intercessione dell'allora beato Andrea Avellino, per un portentoso miracolo. Tutto avviene sotto la protezione del Santo castronovese che nella parte alta dell'anta destra ascende al cielo.

NOTE

[1] Le altre porte realizzate dall'artista lucano sono: *Porta di S. Valentino* ad Abriola, *Porte di S. Giovanni Battista, della Vergine e di alcuni brani dell'Apocalisse* a Calvello, *Porta di S. Gennaio* a Marsico Nuovo, *Porta del Giubileo* a Pignola, *Porte dell'Abbazia Benedettina* a Noci.

[2] Magenis Gaetano Maria, *Vita di S. Andrea Avellino, Cherico Regolare* - seconda edizione - Marco Vendramino e compagno, Brescia 1739, libro I, capo VII, pagg. 85-88.

[3] Magenis Gaetano Maria, *Vita di S. Andrea Avellino ...*, op. cit., libro I, capo XI, pagg. 206-207 e Besta Giacomo Filippo, *Vera narrazione del successo della peste, che afflisse l'inclita città di Milano, l'anno 1576 e di tutte le provisioni fatte à salute di essa Città*, Paolo Gottardo e Pacifico Pontij, fratelli, Milano 1578.

[4] Magenis Gaetano Maria, *Vita di S. Andrea Avellino ...*, op. cit., libro II, capo XV, pagg. 430-435.

[5] Magenis Gaetano Maria, *Vita di S. Andrea Avellino ...*, op. cit., libro II, capo XV, pagg. 457-459.

[6] Da anni la festa dedicata a Santa Maria della Stella non avviene più il 5 agosto, ma l'ultima domenica di settembre.

[7] Il notaio Antonello de Luca di Corleto si era recato a Castronuovo, insieme al figlio Cesare Gaetano, che all'epoca era novizio nel convento del Sagittario, per la devozione che avevano verso Santa Maria della Stella. Furono ospiti, con Giovan Battista Amoroso di Roccanova, di don Michelangelo Giura, arciprete del paese. La deposizione fatta al processo di canonizzazione è riportata in *Neapolitana Canonizationis Beati Andreae Avellini Sacerdotis Clericorum Regularium Theatinorum nuncupatorum. Informatio super dubio an constet de Relevantia eorum, quae supervenerunt post indultam dicto Beato venerationem in casu etc.*, Typis Reverendae Camerae Apostolicae, Romae 1695, pagg. 45-46. Tutte le deposizioni sono state tradotte nel linguaggio attuale, comprensibile al lettore.

[8] Anche il medico Abele di Giacomo de Giacomo di Rotonda si era recato a Castronuovo per devozione alla Madonna. La sua deposizione al processo di canonizzazione è riportata in *Neapolitana Canonizationis Beati Andreae Avellini ...*, op. cit., pagg. 49-50.

[9] La deposizione di Giovan Battista Amoroso di Roccanova è riportata in *Neapolitana Canonizationis Beati Andreae Avellini ...*, op. cit., pagg. 50-51.

[10] Questa prima parte della deposizione della mamma di Scipione Arleo, al processo di

canonizzazione, è riportata in *Neapolitana Canonizationis Beati Andreae Avellini ...*, op. cit., pagg. 51-52.

[11] Questa parte della deposizione è riportata in *Neapolitana Canonizationis Beati Andreae Avellini ...*, op. cit., 49.

[12] Questa seconda parte della deposizione della mamma di Scipione Arleo, al processo di canonizzazione, è riportata in *Neapolitana Canonizationis Beati Andreae Avellini ...*, op. cit., pag. 52.

Storie di confino, la ribellione di Nicola

La vicenda del contadino materano Di Pedè, condannato al confino dal fascismo e morto dopo sei anni di carcere e maltrattamenti. Dopo la prima guerra mondiale, Di Pedè aveva lottato per avere la terra che era stata promessa ai reduci delle trincee di Caporetto. Insieme ad altri fu precursore del movimento contadino che in Basilicata si sviluppò nel secondo dopoguerra

In tutte le epoche della storia vedo una folla di lavoratori che si affaticano lavorando con le proprie mani, creano strumenti, inventano tecniche empiriche ed infine procurano all'umanità le risorse che le permettono di vivere e di perpetuarsi. [...] Così non potrei dimenticare gli spiriti indipendenti che, rompendo col conformismo del mondo in cui vivevano, osarono criticarne i difetti e gli abusi; e meno ancora gli audaci che osarono denunciare l'autorità che i sovrani e le classi dominanti si arrogavano sul resto della nazione per sfruttarne il lavoro o che, all'occorrenza, affrontarono i pericoli con cui lo straniero e il tradimento minacciavano l'indipendenza della patria. [...] Quando sfoglio le pagine del passato e i loro anonimi fantasmi escono dall'ombra, sento che dall'intelligenza sgorga una profonda emozione: una fraternità ci unisce. Finché il racconto servirà a salvare la loro memoria dall'oblio io non l'abbandonerò mai perché ai miei occhi questi uomini sono la luce della storia.

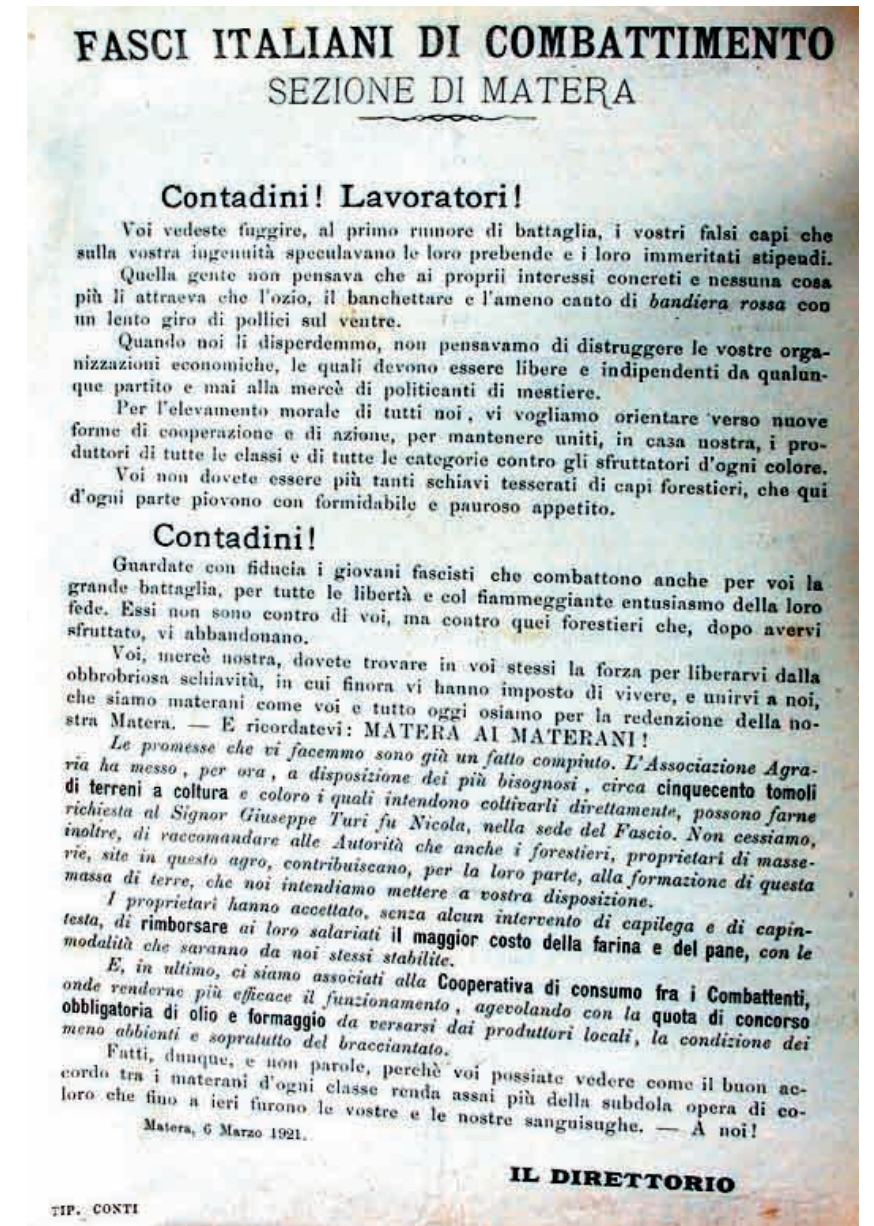
Georges Lefebvre, 1989

Cristoforo Magistro

È stato detto che rimuovere il ricordo di un crimine vuol dire commetterlo di nuovo. Cosa si può dire di quei crimini del tutto ignorati da ogni pubblica rievocazione?

La vicenda che qui si presenterà è quella di Nicola Di Pedè, un contadino di Matera condannato dal sistema fascista a maltrattamenti tali da provocarne, dopo sei anni fra carceri e confino, la morte.

La fotografia a corredo della scheda biografica che gli fu dedicata quando, a 37 anni, fu inviato al confino, ci mostra un individuo dalla testa rotonda, il collo corto, la faccia paffuta, i baffi a spazzolino, il mento sfuggente e un orecchio



Il fascismo materano delle origini fra demagogia e campanilismo

un po' sporgente. Probabilmente da ciò gli viene il soprannome, *Scarpaprecchia* (orecchio a scarpa), che lo distingue dai tanti con il suo stesso cognome, ma a renderlo veramente diverso dal tipo comune di contadino materano sono gli occhi, chiari e dall'espressione fiera e decisa.

Ha fatto la guerra Nicola, quella vera, al fronte, e tornato a casa ha partecipato alle lotte per avere la terra promessa ai combattenti nelle trincee. Era stata quella promessa a risollevare il morale dei nostri soldati dopo la disfatta di Caporetto e a portare alla creazione - voluta dal ministro dell'agricoltura Francesco Saverio Nitti - dell'Opera Nazionale Combattenti. "L'Italia nuova deve fondare le sue più giuste e più fulgide speranze soprattutto su quelli che sono stati i suoi figli minori, su quelli che nella guerra l'hanno servita con devozione eroica" fu proclamato solennemente nel dicembre del 1917 nel suo atto costitutivo [1], ma a guerra

finita la terra non arriva e i contadini provano a prendersela da soli dando vita a un tumultuoso movimento di occupazione.

Particolarmente confuso e torrenziale è quello che si sviluppa a Matera fra il 1919 e il 1921.

Ai contadini non importa il colore politico di chi lo guida. Seguono perciò prima il sedicente rinnovatore Francesco D'Alessio che, fattosi eleggere deputato nel 1919, li abbandona alla loro sorte, poi i socialisti che nell'autunno del 1920 conquistano il comune e infine, nella primavera del 1921, i fascisti che proprio promettendo la terra - dopo il colpo di mano del 20 febbraio favorito dal prefetto Giulio Nencetti che costringe alle dimissioni l'amministrazione socialista - li attirano dalla loro parte [2].

Nicola, e non solo lui, si sarebbe fatto anche musulmano per la terra.

Lui e gran parte degli iscritti al partito socialista avevano allora aderito al fascismo. E grazie a loro il primo fascio sorto nella regione, quello materano appunto, aveva potuto vantare una larga base popolare e articolarsi in una cooperativa e un sindacato agricolo a esso ispirato.

Dopo il fatidico 28 ottobre 1922 ci si sarebbe aspettato di vederli trattati con ogni riguardo, anche in considerazione del fatto che erano fra i pochissimi lucani a poter vantare una così precoce iscrizione al PNF. Non fu così; al contrario, tanto che vedendosi guardati con sospetto, proveranno a rivendicare la legittimità della loro posizione in questi termini:

"Riguardo che noi eravamo del lecchise partite socialista, orè che noi siamo di un governo fascisti chiamato benito Mussolini che prima e revavo puro socialista e ori le uncapo del governi così anco noi ori siamo tutti fascisti del nostro mussolini e vogliamo rispettare la legge del nostro Mussolini" [3].

Inutilmente. Con rinnovata diffidenza, in occasione delle elezioni che dopo sette anni di commissariamento dovrebbero dare alla città un'amministrazione, i carabinieri invitano i maggiorenti dei partiti d'ordine alla "realità delle cose, e senza nutrire soverchia fiducia nelle subdole promesse degli ex socialisti, che ancora oggi sono tali nell'animo e nella fede, [... a] coalizzare le forze sane della popolazione in modo da non restare in ultimo sopraffatte dalla ingannatrice manovra dei social comunisti che oggi si riparano sotto la pura ombra della bandiera fascista al solo fine di arrivare indisturbati alla prefissa meta del loro avvento al potere" [4].

La "realità delle cose" è, in verità, di tutt'altro segno e sostenere che fra i contadini ex socialisti ci fossero ancora illusioni di rivoluzione era una consapevole menzogna. Dopo la guerra i contadini, si è già detto, s'erano affidati come a santi protettori a personaggi di vario orientamento. Grazie al loro voto Francesco D'Alessio era stato eletto deputato nel 1919; sentendosi traditi da costui si erano poi affidati nell'autunno-inverno del 1920 ai socialisti per poi farsi sedurre e intimorire nella primavera del 1921 dall'amicizia interessata manifestata nei loro confronti dal movimento fascista.

Con la marcia su Roma - in realtà i fascisti lucani marciarono su Foggia - la borghesia agraria ha vinto su tutti i fronti, ma nell'immediato non sembra esserne consapevole. A Matera, nel nuovo clima che pervade il paese, le autorità locali (in primis prefettura e forze di polizia) si affrettano a liquidare ogni traccia residua dei moti che hanno portato uomini nuovi alla politica e alla coscienza personale rendendoli per la prima volta soggetti di storia. Ciò che si vuole è che i contadini che avevano osato uscire dai Sassi per protestare per le vie della città alta tornino nelle loro grotte.

Il governo che si proclama restauratore dell'ordine farà ordine prima di tutto in

senso antropologico, cioè costringendo le classi umili a restare al loro posto. Poco importa che per raggiungere lo scopo si debba travisare la realtà richiamandosi al fatto che la maggioranza dei contadini, nella ricerca di protettori capaci di far loro avere la terra, era stata per pochi mesi *anche* socialista. Dei loro vari posizionamenti politici questo sarà l'unico ad essere ricordato: un marchio d'infamia che li ammutolirà per venti anni.

Stando così le cose non meraviglierà leggere nel fascicolo di Nicola annotazioni come questa: "Aderì per tendenza al movimento rivoluzionario fascista, ma a scopo utilitario per non averne molestie".

Tutto lascia credere che questi credesse invece seriamente all'esaltazione della gente dei campi predicata dal ruralismo e sindacalismo fascista. Ci credeva tanto che insistentemente chiedeva alle autorità provinciali di applicarne i principi nella pratica.

Come è noto il mito di Mussolini era assai diffuso fra la gente comune e si fondava, specialmente nelle campagne, sull'idea che *lui* fosse un uomo giusto mentre tutto ciò che non andava nel fascismo era dovuto ai "traditori che gli stavano attorno". Uno storico scomparso di recente, Piero Melograni, è arrivato a sostenere che sostanzialmente gli italiani non furono fascisti ma mussoliniani [5]. La tesi sembra piuttosto discutibile sul piano generale poiché ipotizza una sorta di doppio regime (Mussolini da una parte e i gerarchi che rappresentano il fascismo sul territorio dall'altra) che nella realtà non ci fu poiché i gerarchi - tenuti in continua tensione dai frequenti "cambi della guardia" - erano scelti dallo stesso duce, ma coglie indubbiamente nel vero se riferita ai sentimenti dei ceti popolari nei confronti dell'uno e degli altri.

Come si vedrà in seguito, il mussolinismo, e la leggenda sul duce tenuto all'oscuro delle vere condizioni del popolo, era radicato profondamente in Nicola e nei suoi compagni. Come un bambino che pretenda dagli adulti di mantenere le promesse, così si comporta verso le autorità provinciali che nel 1927 lo fanno diffidare per la prima volta "a non occuparsi di politica e specialmente di [sic] avventare giudizi sul sindacalismo fascista".

Nonostante ciò, il suo nome è incluso fra quelli degli ex combattenti da sorteggiare per la concessione di lotti di terra e casa nel villaggio agricolo di Borgo Venusio, il complesso a pochi chilometri da Matera progettato da Luigi Piccinato, e la sorte sembrerà favorirlo poiché risulterà uno dei 66 assegnatari.

A leggere la cronaca della cerimonia di assegnazione tenutasi nell'ottobre del 1929, i protagonisti dell'evento sembrano essere - secondo uno stile che sarà poi fatto proprio dall'Ente di Riforma Agraria - le autorità più che i contadini. A loro, come a ragazzini da tenere a bada alternando lusinghe e minacce, il prefetto si rivolge invitandoli a "rendersi degni della benevolenza del Duce" e fa sapere che farà visite a sorpresa per rendersi conto di come vanno le cose. Più esplicitamente il funzionario dell'Opera Nazionale Combattenti ricorda che la concessione potrà essere revocata a chi non segua quanto prescritto nel coltivare e trasformare i terreni [6]. Certo i sistemi culturali dei contadini materani sono da innovare profondamente; ma non sarà facile convincerli a passare dalla semina a spaglio a quella a solchi e dalla rotazione biennale a quella tri-quadriennale, né ad acquisire un minimo di istruzione frequentando la scuola istituita nel villaggio stesso.

Un approccio meno autoritario avrebbe dato probabilmente risultati migliori di quelli che si avranno. Fatto sta che nel marzo del 1931 il segretario dell'unione sindacale denuncia Nicola per diffusione di notizie che creano diffidenza verso il sindacato, spedizione di ricorsi infondati a Roma quando non ottiene ciò che



Sopra e a destra:
il ruralismo fascista nella grafica di Guido Spera



AGRICOLTURA MATERANA

crede gli sia dovuto e atteggiamento aggressivo verso l'insegnante [7].

Ciò gli costerà una seconda diffida.

Una nota del luglio 1935 informa che da qualche tempo è più tranquillo, ma è bene continuare a tenerlo sotto controllo poiché rimane pur sempre un elemento turbolento. Non più iscritto al fascio si dedica "ai ricorsi e alle noie alle autorità" e "come il padre insinua spesso la classe contadina accampando ora un diritto ora un altro". In un'altra informativa si accenna a un suo avvicinamento al culto evangelico, ma senza frequentare alcuna delle chiese ammesse dal regime.

In concreto le proteste di Nicola mirano a ottenere la riduzione del canone di affitto e a questo istiga anche gli altri concessionari. In sette sono già sulla stessa linea e c'è il timore che altri li imitino, anche perché dalla protesta verbale sono passati a una tattica diversa: in attesa di riduzione, non pagano

più il canone. Dal profluvio di notizie contenute nella documentazione manca quella essenziale: quale era il canone dovuto? E quanto voleva pagare Nicola e compagni? Sappiamo da altre fonti che non erano gli unici a contestarlo, la loro colpa sarà quella di non farlo per vie legali.

Nell'agosto del 1935 ricevono perciò l'ingiunzione di sfratto dalle terre e dalle case, ma si rifiutano di andare via. Qualche mese dopo una delegazione formata dal Di Pedè e altri cinque (Nicola Andrisani, Eustachio Morcinelli, Francesco Riccardi, Giuseppe Sacco ed Eustachio Spagnolo) prova a cercare giustizia a Roma chiedendo udienza al presidente dell'Opera, ma - annota la questura - "avendo assunto presso tale Personalità un atteggiamento violento e provocatore", furono fermati e riaccompagnati a casa dalla polizia [8].

Si fatica a credere che i sei suppli possano aver avuto un atteggiamento del genere verso Araldo Crollalanza, il temibile gerarca e agrario pugliese a capo dell'ONC, ma tant'è.

In ogni caso non si fanno scoraggiare e a fine ottobre tornano nella capitale con il proposito di farsi ricevere da Mussolini. Proprio perché il capo del governo è ritenuto il solo giudice capace di rendere giustizia ai diseredati, i servizi di polizia gli hanno eretto intorno una barriera invalicabile: sono tanti, troppi quelli che vorrebbero parlargli. I sei materani saranno perciò facilmente individuati e diffidati a non mettere più piede nella capitale. Paradossalmente erano proprio provvedimenti come questi a rafforzare il mussolinismo poiché i cinque torneranno a casa ancora più fermi nell'idea che "se Lui sapesse...".

Ed è forse nell'ingenua speranza di "fargli sapere" che nel compilare i moduli dell'VIII Censimento della popolazione dell'aprile 1936, otto capifamiglia del borgo - fra cui naturalmente il nostro che compilerà oltre alla propria scheda quella di altri tre analfabeti - escogitano una nuova trovata. Alla voce religione scrivono: "Ateo libero pensatore del duce"; e a professione rispondono: "Ex affittuario disfrattato dall'O.N.C." Qualcuno elencherà a margine i beni posseduti: un traino, un mulo, due aratri di ferro, otto zappe, quindici sacchi, sette galline e un gatto.

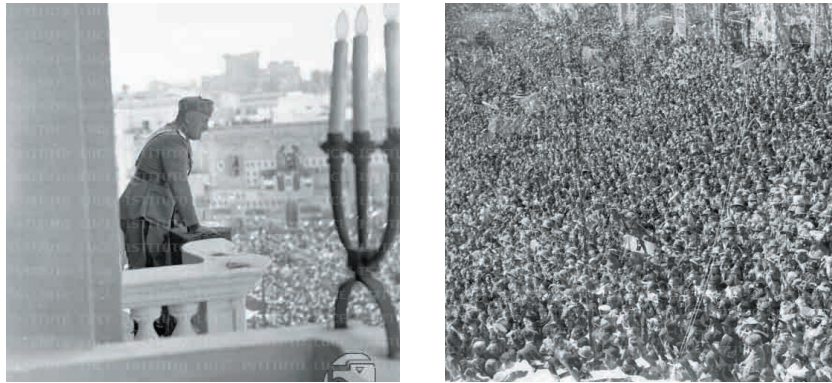
Per la questura ciò costituisce ostruzionismo al censimento, tentativo di dare ufficialità all'arbitrario possesso delle terre e delle case del borgo. Le maggiori responsabilità sono attribuite a Di Pedè e a Sacco dei quali si propone l'arresto. Dovrebbero, almeno per una volta, passarla liscia perché proprio in quei mesi è stato emanato un provvedimento che condona fatti e condotte delittuose anteriori al cinque maggio, ma non sarà così poiché tutti saranno sanzionati con una multa di cento lire, mentre a Sacco sarà revocata la licenza di spaccio dei generi di monopolio a suo tempo concessagli [9].

Altrettanto clamorosa è la loro reazione al sequestro del raccolto di grano disposto dall'Opera per rivalersi dei canoni non pagati: lasciano sull'aia la parte eccedente il pagamento forzoso (trenta quintali) e mettono in libertà gli animali da lavoro.

Nell'agosto del 1936, accolto da una folla tripudiante, Mussolini visita Matera e vi inaugura la strada rotabile dei Sassi. Non risultano provvedimenti di fermo a loro carico in quei giorni. Chi sa se riuscirono almeno a vederlo?

A settembre Nicola, considerato insieme al Sacco l'ispiratore delle proteste, subisce il primo arresto; un mese dopo insieme a quattro compagni riceve l'ennesima ammonizione, ma rifiuta di firmare la carta che elenca i vincoli connessi al provvedimento. Nuovamente arrestato, nel corso del processo si ritira dall'udienza dichiarando di non voler sentire chiacchiere inutili, di non riconoscere alcuna magistratura e di voler parlare soltanto con il duce. Analogamente

Matera, 28 agosto 1936, Mussolini parla alla folla dal palazzo della prefettura (foto Archivio Luce)



atteggiamento mostrano Sacco e Riccardi. Saranno condannati a quattro mesi di carcere, cui se ne aggiungeranno presto altri sei con l'accusa di aver "intonato in coro in tono minore, in guisa da prevenire la sorpresa in flagranza da parte dell'agente di custodia in perlustrazione nel corridoio adiacente l'inno Bandiera rossa trionferà". Ad accusarli è un compagno di cella, un mendicante fermato per ubriachezza, che avrebbe resistito alla proposta di partecipare alla cantata sovversiva malgrado le botte e i tentativi "di adescarlo col promettergli del vino" [10].

Con tanti e tali precedenti, appare irriuale la considerazione personale del questore nel chiederne l'invio al confino: "a ciò sono indotto con serena coscienza, per la necessità di salvaguardare il Regime nella nuova atmosfera Imperiale voluta dal Duce, dall'opera ed attività non rassicurante di tre individui sin qui dimostratisi elementi riottosi, sobillatori, inclini alla disgregazione sociale, spavaldi e sprezzanti di ogni forma di autorità". Nella stessa nota attesta che i tre sono in buone condizioni fisiche e psichiche e quindi idonei a sopportare il confino anche in colonia insulare [11].

Il 7 ottobre 1937, davanti alla commissione provinciale per il confino, Nicola non prova neppure a difendersi e ribadisce di riconoscere soltanto l'autorità del duce. È condannato a cinque anni e da questo momento, separato dai suoi compagni, la sua solitaria protesta si farà sempre più drammatica.

A chiusura della sua scheda biografica si legge:

Ex agitatore social-comunista, non si è per nulla cambiato in quindici anni di regime fascista e le sue stolte ideologie sovversive ha cercato di far rivivere nel villaggio di Venusio, ove gli era stato concesso in affitto, quale ex combattente, una casa ed un appezzamento di terreno; casa e terreno che gli vennero però coattivamente tolti non avendo voluto far fede al pattuito canone di affitto.

Nella società è disprezzato ed affiancato solo da qualche fanatico seguace delle sue stesse assurde teorie.

Il Di Pedè è individuo prepotente, testardo, ciecamente ostinato, irriverente verso le autorità, insofferente di qualsiasi disciplina, fomentatore di discordie, autore e ispiratore di reclami infondati contro le autorità, sobillatore e disgregatore della compagine sindacale.

Ha istruzione elementare e nessuna educazione civile. Non risulta abbia sofferte malattie degne di nota. Nel carcere tiene cattiva condotta. Il suo contegno verso la polizia è sprezzante".

Sprezzante verso la polizia: si può immaginare come sarà ripagato per tale contegno da questurini e carcerieri.

Ma chiediamoci adesso, prima che inizi il calvario che lo cambierà per sempre,



Nicola Di Pedè, confinato, nella foto a corredo della scheda biografica
foto Archivio di Stato di Matera

se Nicola era matto.

Sicuramente è uno stravagante, accanito ragionatore del perché di cielo e terra, un filosofo-contadino di cui i nostri paesi avevano sino a qualche decennio fa qualche campione. Un originale che per il modo di protestare lo apparta a Michele Mulieri, (il "figlio del tricolore" raccontato da Scotellaro) e per gli interessi religiosi a un tardo erede del mugnaio friulano Menocchio studiato da Carlo Ginzburg [12]. Forse anche, per gli aspetti furbeschi, a Bertoldo, il contadino scarpe grosse e cervello fine assai conosciuto nelle nostre campagne.

Per alcuni aspetti può considerarsi un relitto del passato che l'alta marea della dittatura ha riportato in superficie, all'attenzione dei nuovi inquisitori. A chi scrive piace immaginarlo protagonista ideale della rivoluzione e dell'autonomia contadina auspicata da Carlo Levi e pensare a cosa ne avrebbe scritto se l'avesse

conosciuto. Comunque lo si voglia considerare, Nicola non era più matto dei compagni che l'avevano accompagnato in tante avventure, ma loro a un certo punto si fermeranno e lui no. Per questo sarà portato alla follia e poi alla morte senza che, a malattia conclamata, la macchina repressiva si fermi.

Dopo un primo soggiorno alle Tremiti è trasferito a Montemurro, nel potentino, dove nell'agosto del 1939 si rende irreperibile. Dopo pochi giorni è rintracciato a Matera e condannato a quattro mesi di arresto trascorsi i quali è inviato a Ventotene. Qui nell'aprile del 1940 è arrestato dalla milizia per essersi rifiutato di presentarsi al loro comando. Costretto si dichiara "un ribelle dello Stato". Ai cinque mesi di carcere cui è stato condannato se ne aggiungono altri tre per cattiva condotta durante la detenzione. Ricondotto a Ventotene rifiuta di firmare la carta di permanenza. Altro carcere, altro rifiuto di firmare e altro carcere. Solo al termine della terza condanna, avendo ancora rifiutato di sottoscrivere l'atto, il direttore della colonia, non ritenendolo "nelle piene facoltà mentali" lo sottopone ad accertamenti sanitari. Nello stesso tempo chiede informazioni sul suo conto alle autorità materane. Lo avrà fatto per motivi umanitari o a scampo di fastidi e responsabilità?

Siamo giunti al maggio del 1941 e la prefettura di Matera dichiara, in un promemoria per il responsabile della quinta zona d'internamento, di non poter precisare "con assoluta certezza se trattasi di un ignorante, di un vero e proprio sovversivo o di un individuo menomato nelle facoltà mentali. Forse saranno tutti questi elementi che ne determinarono in primo tempo l'assegnazione al confino durante il quale non ha dato in alcun modo prove di ravvedimento" [13].

Per i sanitari invece non ci sono dubbi, Nicola soffre di paranoia e delirio di persecuzione e ne ordinano il ricovero nel manicomio di Napoli. Nell'aprile del 1942 le sue condizioni si aggravano e viene trasferito nella casa di cura Villa Russo di Miano. Al momento del ricovero - recita la cartella clinica - pesa 45 chili e si presenta calmo, negativista, incoerente, dissociato. Nel mese successivo perde ancora peso e manifesta marasma generale e insufficienza cardiaca. A dicembre peggiora ulteriormente, ha gastralgie e vomito ostinato, è appartato e mutacico. Muore il 23 marzo del 1943 in seguito a psicosi paranoide, deperimento organico e paralisi cardiaca.

Solo dieci anni dopo la caduta del fascismo lo stato italiano, con la legge 96 del 10 marzo 1955 che equiparava i morti al confino ai caduti in guerra, penserà a risarcire le vittime. Ne avranno beneficiato la moglie di Nicola e i suoi quattro figli?

Dopo aver ridotto per sempre al silenzio questo pericoloso soggetto, il fascismo dovrà vedersela in quello stesso mese con centinaia di migliaia di italiani che nelle grandi fabbriche del Nord come nelle campagne del Mezzogiorno, stremati dalla fame e dai bombardamenti, vanno sempre più convincendosi che la loro salvezza e quella del paese potranno venire solo dalla fine del regime.

La protesta dilaga anche in Lucania dove la gran parte dei contadini affittuari, dopo aver pagato il canone al proprietario e versato all'ammasso la parte restante del raccolto, si trova senza grano per il consumo familiare nel lungo inverno che li aspetta. Ed ha in qualche caso esiti drammatici. Come a San Mauro Forte dove, il 31 marzo del 1943, i carabinieri sparano sulla folla uccidendo due persone [14].

Alimentato da queste sorgenti di violenze e ingiustizie nascerà in Lucania dopo la caduta del fascismo uno dei movimenti contadini più combattivi d'Italia. A Nicola e compagni va riconosciuto il ruolo di disperati suoi precursori.

NOTE

[1] *Opera nazionale per i Combattenti Progetti Inventario* a cura di F. Boccini e E. Ciccozzi in http://www.archivi.beniculturali.it/DGA-free/Strumenti/Strumenti_CLXXIV.pdf

[2] Il fascio materano "primigenio" è formato nel dicembre del 1920 da: Vincenzo Tortorelli (presidente), Savino Fragasso di Giovanni (fiduciario), Michele Maglione (segretario politico), Francesco Porcari (cassiere) ed Eustachio Guanti, Giuseppe Virgintino, Francesco Volpe di Francesco, Mauro e Vito Volpe (consiglieri). Ha per scopo dichiarato la "valorizzazione della vittoria e la lotta contro il bolscevismo mercé resistenza ed opposizione alle forme teoriche e pratiche del detto socialismo politicante. Ha tendenza ad una organizzazione militare". Dipende dal fascio di Milano da cui sarà riconosciuto ufficialmente il 31 gennaio 1921 e dispone di un contributo mensile di mille lire e "di un fondo imprecisato costituito da oblazioni da parte dei proprietari" (cfr., ACS, PNF, Servizi vari, serie I, busta 989). Questo fascio scriverà Michele Manfredi ne Il fascismo di Basilicata, stampato a Matera nel novembre 1923, "si era sostanzialmente quasi contrapposto al fascismo elettorale dell'on Catalani [...] e del deputato demoesociale D'Alessio". Non pare quindi fondata l'attribuzione della paternità del primo fascio materano al deputato demo sociale Francesco D'Alessio (cfr. A. Pontrandolfi, *La Terra*, pp. 174-175, Matera 2004).

Per una ricostruzione dello scontro fra la componente "idealista" del fascismo lucano che faceva capo a Nicola Sansanelli e quella notabile e opportunistica di matrice d'alessiana, mi permetto di rimandare a C. Magistro *"Dal fascismo alla Repubblica"*, in Potenza Capoluogo (1806-2006), vol. I, pp. 281-290.

[3] Archivio di Stato di Matera, Gabinetto prefettura ricovero 1990 b. 82, Lettera di alcuni ex consiglieri comunali socialisti al viceprefetto di Matera del 25/3/1923.

[4] Ib., Elezioni amministrative a Matera, nota della Compagnia dei RRCC al sottoprefetto di Matera del 20/3/1923.

[5] A tale proposito il liberale antifascista Piero Gobetti aveva detto: Il mussolinismo è [...] un risultato assai più grave del fascismo stesso perché ha confermato nel popolo l'abito cortigiano, lo scarso senso della propria responsabilità, il vezzo di attendere dal duce, dal domatore, dal deus ex machina la propria salvezza.

[6] Cfr. *"Il prefetto Oliveri assegna il latifondo Venusio ai contadini combattenti di Matera"* in *Agricoltura Materana*, anno II, n. 10, ottobre 1929.

[7] Archivio di Stato di Matera, fondo Questura, Sovversivi, b. 11.

[8] Ib., "Ammonizione di..." nota della questura di Matera del 27 settembre 1936.

[9] Ib. "Venusio: informazioni su alcuni abitanti sospetti sovversivi", nota del 29 maggio 1936.

[10] Ib., nota della questura del 30 settembre 1937.

[11] Ib.

[12] R. Scotellaro, *"L'uva puttarella. Contadini del sud"*, Bari 1972, pp. 125-166 e C. Ginzburg, *"Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500"*, Torino 2009.

[13] ACS, Confinati Politici, B. 364, Di Pede Nicola, Pro Memoria pel Comm. Dr. Li Voti del 27 maggio 1941.

[14] R. Giura Longo, *"I contadini lucani e il fascismo: dissenso e rivolta"* in (di AA.VV) *"Campagne e fascismo in Basilicata e nel Mezzogiorno"*, Manduria 1981, pp. 44-45 e C. Magistro in *"Il Materano fra totalitarismo e liberazione alleata"*, Bollettino storico della Basilicata n. 21/2005.

Basilicata alla ricerca della sua identità rurale

L'agricoltura può svolgere un ruolo essenziale nel processo di consolidamento dello sviluppo rurale, contribuendo ai processi di crescita economica, ma anche sostenendo l'identità culturale e sociale e la tutela ambientale del territorio. Un processo di diversificazione dell'economia rurale, basato anche sulle pratiche agricole a basso impatto ambientale come l'agricoltura biodinamica e biologica, offrirebbe una risposta ai consumatori che cercano qualità

Foto archivio ufficio stampa
del Consiglio regionale della Basilicata

Giovanna Catullo

Nelle pagine seguenti:
"Muro Lucano (PZ) - Astrale", I Edizione Premio
Internazionale di fotografia "Viaggio
in Basilicata. Identità di un territorio"
(foto di Domenico Possidente)

Si può affermare con convinzione che in Basilicata l'agricoltura può svolgere un ruolo fondamentale nel consentire ed agevolare processi di sviluppo rurale. C'è, semmai, da chiedersi come un settore storicamente perdente peso nell'economia generale possa riuscire a fungere da trampolino di lancio in alcuni contesti come quello lucano.

Non è un caso che proprio in territori, come l'appena citato, l'agricoltura giunga a mettere in moto processi virtuosi di sviluppo senza lasciarsi depauperare, conservando, anzi qualificando, le risorse esistenti ma, affinché ciò si verifichi, è indispensabile l'integrazione effettiva ed intensa del settore agricolo nel contesto economico locale con ricadute positive a livello territoriale ed occupazionale [1]. Si sa che l'agricoltura esercita il proprio intervento in diversi contesti, come ad esempio quello economico, ma anche culturale, sociale, ambientale, che non intervengono separatamente sui processi di sviluppo, al contrario in modo congiunto e contestuale.

Con le sue produzioni agricole ed agroalimentari di qualità, essa coinvolge scambi, sviluppa mercati, crea flussi finanziari e, soprattutto se competitiva a vari livelli, interviene positivamente sul contesto economico locale, producendo reddito ed occupazione. Di fatto, il nuovo modello agricolo realizza una tipologia diversa rispetto al passato.

Il territorio, rafforzato dal punto di vista economico, favorito da processi di comunicazione e sollecitato dalle nuove tecnologie, può tendere contestualmente ad acquisire e a delineare una nuova identità locale e nuovi modelli di consumo,



con effetti positivi anche in ambito culturale. Ne deriva lo sviluppo di relazioni interpersonali tra gli attori locali, attraverso forme di partenariato, cooperazione, collaborazione e coordinamento a vari livelli, con prospettive migliorative dello scenario sociale. Ciò può agevolare la comprensione dei caratteri della globalizzazione, con le sue differenze ed identità, ed il rispetto delle soggettività etniche, sociali, territoriali, politico-ideologiche ed antropologiche che si profilano e che rischiano di trasformarsi nel tempo in "misericordia" irreversibile [2].

Né va taciuto che l'agricoltura, in presenza di determinate condizioni, può generare sia processi di creazione di beni pubblici, sia processi conservativi degli stessi. Sotto questo profilo il termine "coproduzione" introdotto da Van Der Ploeg appare del tutto adeguato [3].

Risulta che in Basilicata, il settore agricolo, nell'interpretazione multifunzionale, sia riuscito a mettere in atto processi di sviluppo virtuoso, favorendo il coinvolgimento dei contesti citati e agevolando l'integrazione funzionale degli stessi.

L'agricoltura lucana, com'è noto, ha da sempre caratterizzato l'economia territoriale. Infatti, già con l'opera di riforma fondiaria, iniziata dopo la II guerra mondiale, si tentò di recuperare aree improduttive e disagiate con modifica dello scenario geografico e produttivo della regione.

Le zone malariche, in quel tempo caratterizzate dalla presenza di grandi aziende con alternanza di pascolo nei periodi invernali e di cereali in quelli estivi, combinazione oltre la quale la borghesia agraria "conduttrice" non si spingeva, presentavano in seguito alla bonifica uno scenario radicalmente mutato. L'attività di bonifica, infatti, assecondando le peculiarità climatiche del territorio, mite d'inverno ed arido d'estate, consentiva di modificare la precedente combinazione produttiva pascolo/culture estensive con forme di agricoltura intensive caratterizzate da colture ortive ed arboree.

L'opera di bonifica ed il passaggio da una all'altra forma di agricoltura non è, tuttavia, avvenuto senza resistenze legate al diverso tipo di conduzione e al ridimensionamento dei latifondi. Il brigantaggio prima e le rivolte contadine poi ne sono testimonianza.

La bonifica, tuttavia, se da un lato ha agevolato il popolamento delle zone convertite ad agricoltura intensiva con incremento di gente giunta anche da luoghi lontani [4], dall'altro non è riuscita a modificare le condizioni di vita della popolazione nei grandi borghi collinari. Ciò, probabilmente a causa sia delle condizioni geomorfologiche della regione, particolarmente accidentata in alcune parti del suo territorio, sia del disordine idrico delle poche zone vallive.

Tuttavia, proprio la specificità del territorio lucano ha permesso crescita e sviluppo in sintonia con lo stesso.

Le produzioni regionali, infatti, a seconda dell'ubicazione geografica sul territorio, se montana, collinare, o di pianura, si caratterizzano con modalità diverse, registrando risultati positivi nel settore dell'allevamento zootecnico, in quello delle produzioni cerealicole, orticole, fruttifere ed infine nella produzione di vino e di olio.

Secondo i parametri comunitari, la Basilicata risulta classificata regione interamente "rurale", tale classificazione comprende sia aree con problemi complessivi di sviluppo, sia aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata. Nelle prime, prevalenti tipologicamente montagna e collina, nelle seconde, la pianura. Nell'insieme il territorio può considerarsi, come attesta D'Agostino, "fragile, accidentato, in cui prevalgono la montagna e la collina sulla pianura... una trama urbana debole" [5].



Foto archivio ufficio stampa
del Consiglio regionale della Basilicata

Consegue una *diversificazione* dell'economia rurale all'interno di un tessuto economico e sociale di attività *diversificate*, per lo più di piccole dimensioni, destinate alla conservazione del paesaggio e delle attività ricreative.

Ma è proprio tale processo di *diversificazione* che può consentire nuove strategie d'intervento, finalizzate al mantenimento delle comunità rurali, obiettivo perseguibile attraverso due modalità distinte, di cui una è la stimolazione dei meccanismi di sviluppo endogeni e la valorizzazione delle risorse presenti, l'altra, la rimozione delle negatività connesse con il mondo agricolo, l'invecchiamento della popolazione, l'esodo, l'isolamento logistico, infrastrutturale e sociale, la carenza di servizi.

Così la Basilicata riesce ad orientarsi verso una nuova geografia delle multifunzioni, in cui ad ogni area rurale corrisponde un ruolo, produttivo, residenziale, culturale, ambientale [6].

Si pensi al ruolo che l'agricoltura lucana può assumere in alcune aree particolarmente vocate, dando vita ad un nuovo modello agricolo che comporta una tipologia di lavoro diversa dal passato, il riferimento va specialmente alle pratiche agricole a basso impatto ambientale, come l'agricoltura biodinamica e l'agricoltura biologica, che coinvolgono network di operatori a diversi livelli, dall'imprenditore principale agli operai specializzati, dai consulenti ai certificatori: ne è effetto la filiera corta. In tal modo il settore primario riesce anche ad offrire una risposta adeguata a quel comparto di consumatori di "qualità" o di "nicchia" attenti alla genuinità ed alla ecocompatibilità di quello che mangiano [7].

Consegue che l'agricoltura produce beni, in termini di prodotto, con pluriattività di rilievo economico, ma anche occupazione in termini di servizi, con pluriattività di peso economico.



In queste pagine e nelle successive:
foto archivio ufficio stampa
del Consiglio regionale della Basilicata

Fra le agricolture più vocate alla produzione di occupazione certamente ci sono gli ordinamenti intensivi con frutta, ortaggi e fiori, e l'agricoltura di qualità, biologica e biodinamica. Denominatori di entrambe sono le tipologie familiari pluriattive dove una famiglia estesa individua ruoli diversificati ed adeguati alle caratteristiche dei suoi componenti in modo da sviluppare al più il proprio utile complessivo. Grazie al metodo di coltivazione biologica sono state messe in atto iniziative finalizzate a recuperare vecchie cultivar di grano duro da utilizzare per tipicizzare il pane e la pasta a vantaggio di un territorio come quello di Matera *"...che vive di una vicenda interiore iscritta nei segni e nelle forme di una struttura pietrificata e di un linguaggio sopravvissuto alle mille metafore del potere"* [8].

Non è tuttavia un caso isolato, che in un'area interna della Basilicata (su una superficie montana di circa mille ettari) si produca il *Fagiolo di Sarconi*, tra i primi prodotti in Europa ad ottenere il riconoscimento dell'Indicazione Geografica Protetta (IGP) [9], mentre su un'altra area (di circa una quarantina di ettari) collinare e irrigua si produca il *Peperone di Senise*, di pari notorietà per il prestigioso riconoscimento ottenuto. Anche il territorio lucano del Vulture, di origine vulcanica, è culla del prezioso vitigno *"Aglianico"* e di altre produzioni, come il castagno, mentre la valle dell'Ofanto offre apprezzate coltivazioni come il pomodoro ed il cavolfiore.

Si genera, in questo modo, un flusso di reddito che rivitalizza le zone rurali con valorizzazione delle risorse lavorative [10], facendo sì che funzioni sociali e funzioni economiche dell'agricoltura si intreccino con le varie forme di eterogeneità territoriale, costituite dalle diverse dinamiche dello sviluppo locale, dalle dinamiche del mercato del lavoro, dal rapporto tra agricoltura, industria e distribuzione, dall'affermarsi di nuovi stili e modelli di vita e ne derivino differenti





vocazioni agricole.

C'è da rilevare che in Basilicata, l'azienda agraria nel suo sviluppo socioeconomico ha manifestato capacità di adattamento e di flessibilità nell'impiego del lavoro simili a quelle dell'impresa a conduzione familiare di altri settori produttivi, fornendo una gamma di beni e servizi che vanno dalle produzioni tradizionali affiancate da agriturismo e contoterzismo a quelle alimentari (Marinelli, Sabbatini, Turri, 1998).

Non solo, la Basilicata può e deve trasmettere un valore unico, raro, acquisito nei secoli di dura lotta per la sopravvivenza: la sua memoria storica. Essa appartiene alle generazioni adulte e agli studiosi che hanno il compito e la responsabilità insieme di trasmetterla alle nuove generazioni conferendo valori cui attendere con conoscenza e competenza adeguata. Siffatta memoria appartiene tanto alla cultura materiale, per esempio quella delle abitazioni, dei fabbricati agricoli, delle masserie, delle cultivar, quanto a quella immateriale relativa ai metodi agricoli e artigianali conquistati nella quotidianità di esperienze avvenute in ambienti diversi e con varietà di risorse [11].

Nella variegata realtà del rurale lucano, l'attività primaria rappresenta la migliore risposta all'esigenza di progettare il territorio in modo equilibrato e coerente, sia con la crescita di relazioni interpersonali ed il coinvolgendo di produttori e consumatori, sia con la valorizzazione delle risorse locali ed il sostegno dei processi partecipativi collettivi in sintonia con i nuovi valori del welfare comunitario.

Se la Basilicata riuscirà a costruire, com'è nelle attese, un welfare coerente con i principi comunitari in funzione di un modello nuovo, costruito su un *"umanesimo nuovo, che alimenti un più elevato rapporto tra equità, tutela, promozione sociale, governance democratica e solidale"* [12], potrà riuscire a recuperare la sua più autentica dimensione sociale, etica ed economica.

Immaginando un viaggio simbolico nel suo territorio, il percorso condurrà indietro nel tempo, sui passi di altri, in altre vite, per rievocare, veder riemergere, far rivivere borghi, osterie, locande, fienili, alla ricerca ed alla scoperta del valore più prezioso: l'identità agricola-rurale lucana.



NOTE

[1] Fabiani G. (1991) (a cura di): *Lecture territoriali dello sviluppo agricolo*, F. Angeli, Milano.

[2] Colombo E., Buccelli A., Cardani B., Viti V., (2003) *"Dall'Europa ai comuni"* Il Sole 24 Ore.

[3] Quando le tecniche agricole impiegate risultano in sintonia con la vocazione agricola del territorio, integrandosi con lo stesso senza alterare l'ecosistema locale si instaura un processo di "coproduzione". Ploeg J. D. Van Der (2006): "Esiste un nuovo paradigma di sviluppo rurale?" in A. Cavazzani, G. Gaudio e S. Sivini (a cura di) *Politiche, Governance e innovazione per le aree rurali*, INEA, ESI, Napoli.

[4] Azimonti E. (1929) *La colonizzazione in Basilicata*, Tipografia del Senato, Roma.

[5] D'Agostino N. in *Economia e Società in Basilicata* - Atti del seminario del Partito Democratico della Basilicata 31/01/2011 Potenza.

[6] Basile E. - Cecchi C. (1997) Differenziazione e integrazione nell'economia rurale, *Rivista di Economia Agraria*, n. 1-2.

[7] Bove E. e Senatori G. (2001) Cultura alimentare e mercato, *Rivista di Economia Agroalimentare* n. 2.

[8] Viti V. (2004) *Luoghi e metafore del cambiamento*, San Giorgio Editrice, Genova.

[9] Per un approfondimento su tale prodotto si veda Bove E., De Nigris T., Giardiello A. (1993), "I fagioli di Sarconi", *Rassegna dell'Economia Lucana* n. 2.

[10] A seconda del tipo di conduzione, le aziende sono aggregabili in tre grandi fasce per vitalità, economia e produttività: 1) fascia della professionalità e produttività, rappresenta il modello capitalista e comporta l'utilizzo di manodopera salariata fissa o avventizia superiore all'85% del totale. Le aziende sono di dimensioni ragguardevoli; 2) fascia dell'accessorietà o integrazione, abbastanza diffusa, più eterogenea, presenta sia realtà dinamiche che realtà marginali di aziende anziane legate alla tradizione contadina; 3) fascia dell'autoconsumo, numericamente più consistente e maggiormente disponibile ad attività di tipo turistico e ricreativo. Marinelli A., Sabbatini M., Turri E. (1998) Le tipologie delle aziende agricole italiane tra professionalità e accessorietà, *Rivista di Economia Agraria* n. 3.

[11] La moderna multifunzionalità rappresenta per certi versi un ritorno al passato e, per altri, un passo deciso verso il futuro, in quest'ambito l'educazione alla ruralità porta ad un avvicinamento tra città e campagna favorito dal crescente entusiasmo e dalla curiosità del mondo giovanile e della scuola

da un lato, dal mondo imprenditoriale agricolo dall'altro. Un recente esempio felice di tale integrazione è costituito dalla provincia di Bergamo, che annovera numerose fattorie didattiche e aziende agricole a vocazione pedagogica, con una quota di imprese dedite ad attività non esclusivamente primarie comprese tra il 9% e il 10% del totale a fronte del numero di imprese dello stesso tipo a livello nazionale, pari al 5 % del totale (fonte ISTAT). La provincia bergamasca si caratterizza come "un esempio interessante di multifunzionalità agricola in grado di soddisfare i bisogni più evoluti dei consumatori e della società". Pisoni L. (marzo 2007) Multifunzionalità e didattica rurale in provincia di Bergamo, *Rivista dello sviluppo rurale*.

[12] Viti V. in *Economia e Società in Basilicata* - Atti del seminario del Partito Democratico della Basilicata 31/01/2011 Potenza.

BIBLIOGRAFIA

Azimonti E. (1929) *La colonizzazione in Basilicata*, Tipografia del Senato, Roma.

Basile E., Cecchi C. (1997) Differenziazione e integrazione nell'economia rurale, *Rivista di Economia Agraria*, n. 1-2.

Bove E., Senatore G. (2001). Cultura alimentare e mercato, *Rivista di Economia Agroalimentare*, n. 2.

Bove E. (2003). Il ruolo delle produzioni agroalimentari tipiche nei processi di sviluppo locale, *Il Diritto dell'Agricoltura*, n. 3.

Bove E., De Nigris T., Giardiello A. (1993), "I fagioli di Sarconi", *Rassegna dell'Economia Lucana* n. 2.

A. Cavazzani, G. Gaudio e S. Sivini (a cura di) *Politiche, Governance e innovazione per le aree rurali*, INEA, ESI, Napoli.

Colombo E., Buccelli A., Cardani B., Viti V., (2003) *"Dall'Europa ai comuni"* Il Sole 24 Ore.

Commissione Europea Direzione generale dell'Agricoltura (2000). *L'agricoltura biologica-Guida sulla normativa comunitaria*.

Covino D. (2003). Agroalimentare e tutela ambientale, Napoli, Giannini.

D'Agostino N. in *Economia e Società in Basilicata* - Atti del seminario del Partito Democratico della Basilicata 31/01/2011 Potenza.

Fabiani G. (1991) (a cura di): *Lecture territoriali dello sviluppo agricolo*, F. Angeli, Milano.

Foglio A. (1997). *Il marketing agroalimentare*, Franco Angeli, Milano.

Franceschetti G., Gallo D. (2004). Verso una ruralità che promuove qualità sociale e ambiente, *Rivista di economia agraria* n. 4.

Hallett G. (1983). *Economia e politica nel settore agricolo*, Il Mulino, Bologna.

Petrini C. Il cibo e l'impegno, supplemento al n. 4/2004 di *MicroMega*.

INEA (2004). Rapporto sullo stato dell'agricoltura italiana.

INEA (2004). Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale (a cura di Roberto Henke).

INEA (2006). Rapporto sullo stato dell'agricoltura italiana.

Indrio F. (1980). *Agricoltura biologica*, Ottaviano, Milano.

INIPA-AGER (2002). *Agricoltura ed eco-ambiente: indagine sui nuovi fabbisogni formativi*.

Marinelli A. (2000), Agricoltura e qualità della vita, *Rivista di Economia Agraria* n. 4.

Marinelli A., Sabbatini M., Turri E. (1998) Le tipologie delle aziende agricole italiane tra professionalità e accessorietà, *Rivista di Economia Agraria* n. 3.

Ploeg J. D. Van Der (2006): "Esiste un nuovo paradigma di sviluppo rurale?" in A. Cavazzani, G. Gaudio e S. Sivini (a cura di) *Politiche, Governance e innovazione per le aree rurali*, INEA, ESI, Napoli.

Strassoldo R. (1996), *Sociologia dell'agricoltura*, La nuova Italia Scientifica, Roma.

Viti V. in *Economia e Società in Basilicata* - Atti del seminario del Partito Democratico della Basilicata 31/01/2011 Potenza.

Viti V. (2004) *Luoghi e metafore del cambiamento*, San Giorgio Editrice, Genova.

Il mito e il culto di Eracle/Ercole nella Magna Grecia e nella Lucania antica

Eracle, il semidio, il forte per eccellenza, per la molteplicità delle sue avventure e per la complessità della sua personalità, ha ricalcato diverse divinità nelle aree di espansione greca, collegate prevalentemente alla navigazione. Nel mondo lucano, ove è stato accolto dalle aristocrazie indigene fin dall'età arcaica, Ercole è il modello espressione di forza e di virtù eroica. Il suo culto si diffonde in età romana: oltre ad un culto di Ercole acheruntino, in Lucania a Grumentum sono presenti sacerdoti destinati al suo culto, talora associato a quello di Mercurio



Antonio Capano

Eracle in Magna Grecia

Sappiamo che "solo una parte delle canzoni eoliche riprese dagli aedi ionici confluiscono nei poemi omerici, altre, le più, certo, sono andate smarrite e non sopravvive se non il ricordo letterario dei cicli epici, fioriti ancor dopo Omero, per lo meno fino a tutto il sesto secolo, entro i quali si rintracciano il filo del ciclo troiano, di quello tebano e l'altro del ciclo di Eracle" [1].

"Erede di vicende e personaggi più antichi (sigilli della Mesopotamia del III millennio a. C., per esempio, presentano già la scena di un eroe che lotta contro un serpente a sette teste, che ben ricorda la lotta di Eracle con l'Idra di Lerna (fig. 1) ... per Omero e per Esiodo, Eracle è il Forte per eccellenza, l'eroe vigoroso vissuto poco prima della guerra di Troia", che per le numerose avventure, che lo vedono protagonista in oltre settanta scene diverse, e per la ricchezza della sua personalità "venne usato dai Greci per interpretare tante figure sovrumane straniere, che somigliavano agli dei olimpici ma anche agli eroi, nati dalle loro unioni con i mortali. Non è causale, ad esempio, che i viaggi di Eracle in Occidente ricalchino la diffusione lungo le coste del Mediterraneo del culto del suo corrispondente fenicio, il dio Melqart (fig. 2), immaginato come morto e risorto; né è solo per caso che l'Ercole dell'Ellenismo accompagni la conquista macedone dell'Oriente e identifichi importanti divinità di quelle regioni, dal babilonese Negal all'indiano Krishna" [2].

Eracle, fin dalla nascita ha suscitato la reazione delle divinità: da "bambino



Sopra:
Figura 3
Statuette in marmo raffigurante Ercole bambino che strozza i due serpenti (Roma, Musei Capitolini, Collezione Albani, II sec. d. C.) (it.wikipedia.org/wiki/Eracle)

Sopra, a destra:
Figura 4
Ercole strangola i serpenti. Pompei, Casa dei Vettii. Oecus piccola (it.wikipedia.org/wiki/Eracle)

Nelle pagine precedenti:

Da sinistra a destra:

Figura 1
Eracle e Iolaos combattono l'Idra di Lerna. Anfora a figure nere: maniera del Pittore di Princeton, circa 540-530 a. C.. Parigi, Museo del Louvre

Figura 2
Efebo di Mozia. Secondo l'ipotesi maggiormente accreditata il cosiddetto "Efebo di Mozia", una statua in stile greco risalente al 450/440 a. C., rappresenta il dio fenicio-punico Melkart, sincretizzato nel pantheon grecoromano come Eracle. Museo Whitaker, Mozia



strangola i due serpenti mandati contro di lui da Era, moglie di Zeus, ingelositasi per la nascita dell'eroe, dato al padre degli dèi da Alcmena (figg. 3-4) [3].

Una descrizione dell'origine della Via Lattea dice che Zeus aveva indotto con l'inganno Era ad allattare Eracle: quando si era accorta di chi fosse, ella l'aveva strappato via dal petto all'improvviso e uno schizzo del suo latte aveva formato la macchia nel cielo che ancor oggi possiamo vedere [4]; inoltre, fece in modo che Eracle fosse costretto a compiere le sue famose imprese per conto del re Euristeo di Micene e, non contenta, tentò anche di renderle tutte più difficili [5].

Eracle è il grande navigatore che si unisce alle imprese degli Argonauti (fig. 5), senza grande fortuna se durante una sosta presso l'attuale Mar di Marmara, Ila, suo scudiero ed amante, viene rapito per la sua bellezza dalla Ninfa delle sorgenti e l'eroe per il dolore abbandona la spedizione [6]; ma il ricordo dell'eroe non si perde se dal suo nome deriva Eraclea, principale centro culturale ellenico del Mar Nero, ove nacquero, tra le altre, due personalità come Eraclide Pontico e Zeusi ..." [7].

In area centro-italica il culto di Eracle sembra seguire lungo gli itinerari della transumanza le tracce dei pastori, i quali lo praticano per salvaguardare i propri averi, ossia gli armenti talvolta persi, ricercati e, nei racconti mitici, ritrovati dall'astuzia e dalla forza dell'eroe. Questa connessione tra Eracle e la spartizione-restituzione degli animali si inserisce «nel modello ricorrente di ricerca ultraterrena». L'aspetto ctonio del culto di Eracle è sovente sottolineato dal legame che l'eroe-dio ha con le sorgenti o le acque salutifere, di cui è spesso scopritore o protettore (in Occidente - Sicilia, Etruria, Sannio - come in Grecia); in relazione alle acque, è spesso associato con Demetra e Kore, come



Sopra:
Figura 7
Antonio del Pollaiuolo, Ercole, l'Idra e Anteo

In alto, a sinistra:
Figura 5
Eracle e gli Argonauti. Particolare di un cratere attico a figure rosse, da Orvieto. Pittore delle Niobidi, 460-450 a. C.. Parigi, Museo del Louvre ("Archeo", 5, 2008, p. 111)

In alto, a destra:
Figura 6
Le rotte nell'antichità importatrici sulle coste del mito di Eracle (Velia 2002, p. 10)



ad esempio in Sicilia presso la fonte Ciane (Diodoro Siculo, IV, 23). È proprio Kore, peraltro, che conferisce ad Eracle il potere sulle acque [8].

Presso gli Etruschi, come è documentato dal Fegato di Piacenza, Eracle compare in associazione con *Maris*, in analogia alle concezioni dei Caldei che avrebbero indicato quella che per gli altri era la stella di Marte con il nome di Ercole [9], il semidio che su un vaso di Villa Giulia [10] trattiene Nereo, il vecchio del mare [11].

Con le sue imprese marittime, che ricalcano le antiche rotte fenicie e greche (fig. 6) Eracle è connesso alla grande Liguria che si estendeva fino all'estremo limite delle terre conosciute, le cosiddette "colonne di Ercole", con la quale si collega un mito che ricorda Cicno, figlio del dio della guerra Ares, ucciso da Eracle per porre fine alle angherie che egli compiva [12]; il semidio è connesso alla viabilità costiera del Mar Tirreno, che interessa nella Basilicata antica la sola area di Maratea, e dello Jonio, in cui si situano anche le più importanti colonie della Magna Grecia rientranti nel territorio della Basilicata antica: *Siris-Herakleia* e Metaponto, ma anche a quella interna che poneva in contatto l'Italia meridionale con il resto della penisola ed oltre [13].

"Nell'antichità il viaggio per mare, di cui quello di Ulisse rappresenta il paradigma, cela il desiderio insito nell'animo umano, di ricerca della conoscenza, da un lato, e di immortalità, dall'altro. L'incontro-scontro tra Ulisse e i pericoli del mare, rappresentati spesso da mostri sconosciuti, costituiscono infatti le tappe di un affascinante viaggio-percorso iniziatico simile, per certi versi, alle estenuanti fatiche affrontate dall'eroe Eracle per essere infine accolto tra gli dei olimpici. E forse non è un caso che soprattutto nell'iconografia greca arcaica, in particolare corinzia, le figure di Ulisse e di Eracle si intrecciano; spesso vengono associate

Figura 8
Planimetria dell'edificio quadrato con il posizionamento delle metope riutilizzate in fondazione (Santuario di Hera cit., fig. 10)

Nelle pagine seguenti:

Da sinistra a destra:

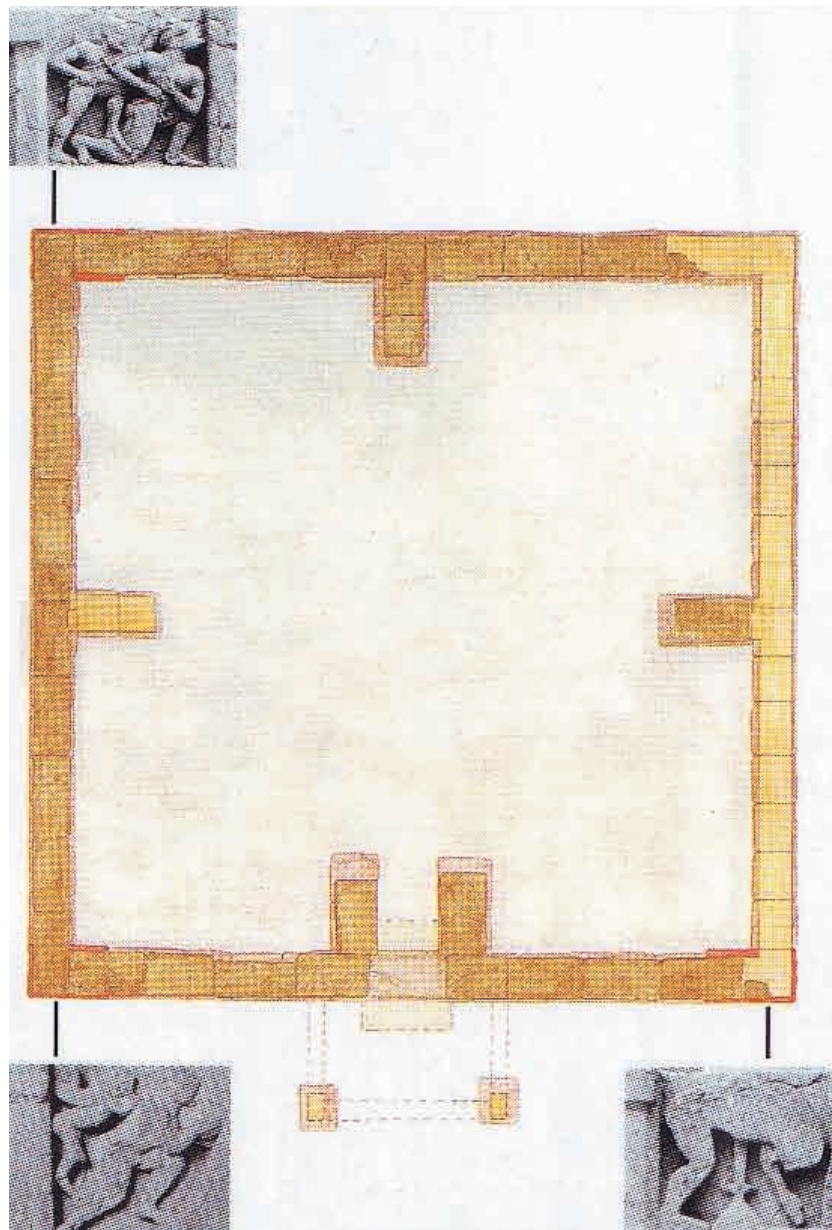
Figura 9
Eracle e il gigante Alcioneo, bassorilievo di una metopa di età arcaica (VI sec. a. C.) del santuario di Hera sul Sele (AV 9-10, 2005, p. 21; Aa. VV., *Guida al Distretto archeologico della Provincia di Salerno*, s. d., p. 20; M. Falcomatà - B. Ferrara (a cura di) - G. Greco (testo di), *Santuario di Hera Argiva alla foce del Sele*, kosmos-Archeo Service, Napoli, s.d., fig. 14)

Figura 10
Ricostruzione grafica (Zancani) della sistemazione delle lastre sul lato Sud del cd. Thesauros, in Santuario di Hera cit., fig. 12: Eracle in lotta con il centauro Nesso (b), Eracle che spaventa Euristeo con il cinghiale (d)

Figura 11
Ricostruzione grafica (Zancani) della sistemazione delle lastre sul lato Nord del cd. Thesauros, in Santuario di Hera cit., fig. 17: Eracle e un gigante?(a), Eracle e i Cercopi (b), Eracle in lotta con Apollo per il tripode (e), Ercole e il leone di Nemea (f)

Figura 12
Anfora attica a figure nere: Eracle in combattimento con Gerione tricolore in armatura oplitica (Parigi, Museo del Louvre) (Ercole, Wikipedia)

Figura 13
Acquerello di Ruvo di Puglia. Dipinto (1836 circa) di Vincenzo Cantatore con la scena dell'apoteosi di Eracle raffigurata su un cratere a volute apulo (370-350 a. C.) del Pittore di Licurgo, oggi a Palazzo Leoni Montanari a Vicenza. Nike guida una quadriga davanti alla quale danza un sileno, mentre sul carro si accinge a salire Eracle con una clava nodosa e la leonté che gli ricade sulle spalle; dietro al semidio è Afrodite. In basso tre ninfe spengono la pira funebre dell'eroe versando acqua dalle hydriai (Molfetta - Seminario Regionale, in "AV", 3-4, 2005, p. 53)



immagini tratte da due cicli mitici: Ulisse e le Sirene, Eracle e l'idra" (fig. 7) [14]. "Uno dei più antichi miti del Golfo di Napoli ricorda il passaggio di Eracle: a lui miticamente si ricollega la fondazione di Baia, di Ercolano e di Pompei [15], ed è interessante l'osservazione del Bérard, che questo mito, come altri, non si collega alle grandi città, come Cuma, *Dicearchia*, *Neapolis*, ma a piccoli centri che non hanno risonanza storica. I Campi Flegrei sono per molti il teatro della lotta tra l'eroe e i giganti [16]; e la strada che da Baia conduceva a Puteoli era, nella tradizione mitica, vista come opera di Eracle [17].

Il Bérard "a riprova della origine tessala della leggenda sulla presenza degli Argonauti nel Tirreno, ricorda che Licofrone narra come Eracle abbia cacciato i Centauri dalla Tessaglia [18], e che questi morirono nelle isole delle Sirene (Licofr. V, 670; scol. ad loc.), mito che riappare, sia con sfumature diverse, in

Tolomeo Efestio (*Nov. Hist. V*); a queste notizie mitiche si affiancherebbero le numerose metope con raffigurazioni di centauri rinvenute all'Heraion di Foce Sele" (fig. 8) [19]. In tale contesto sacro non si segnala soltanto un'area di confine della città, che confluisce nel culto di una dea armata, ma un culto "legato alle iniziazioni, ai periodi di transizione e, quindi, a momenti di passaggio da uno status precittadino ad uno status cittadino ... in cui si materializzano tradizioni mitiche, che sono quelle della Centauromachia, di *Herakles*, dei satiri, le quali insistono su una contrapposizione tra il greco in quanto uomo civile e altri esseri, che non hanno l'aspetto propriamente umano, ma sono qualche cosa a metà tra l'uomo e la bestia ...". Allo stesso modo con il riferirsi al mito eolico-tessalo di Giasone, è chiara "la scelta dei Poseidonati di vedere interpretato quel loro santuario alla luce della saga degli Argonauti ... Questo è il richiamo al mito panellenico, quel meccanismo che Esiodo ben ci rappresenta quando dice che il mito rappresenta gli ethea dei Greci ossia i loro modelli di comportamento ... la caratteristica del *nostos* degli Argonauti prevede itinerari marittimi e costieri, ma anche itinerari fluviali e raccordi terrestri tra itinerari marittimi e fluviali ... rappresenta dunque il punto di raccordo tra rotte tirreniche, portatrici di metalli, e vie interne" [20].

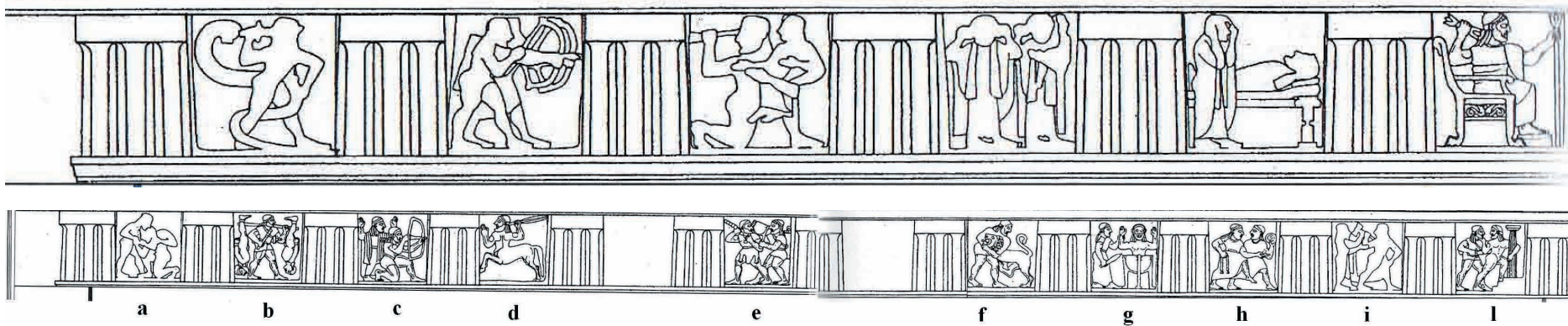
Un gruppo di metope dell'Heraion sul Sele, tra cui i Cercopi [21], vengono assegnate da Mario Napoli al "Maestro di Oreste" [22], mentre al "Maestro della Tartaruga" le metope n. 16 (*Herakles* e il Leone Nemeo) [23], la n. 17 (*Herakles* e *Nessos*) [24], la n. 15 (*Herakles* ed *Antaios*) [25], e anche la n. 26 detta di *Oreste* con l'*Erinni* [26], da interpretarsi piuttosto come una scena di "Herakles in lotta con l'*Idra* o col serpente" (figg. 9, 10, 11), e non un momento dell'Orestide, che non troverebbe riscontro in nessuna delle opere ascrivibili al Maestro della Tartaruga" [27].

Durante il viaggio di Eracle lungo la costa tirrenica si osservano "dopo la foce del Silaris la Lucania e il santuario di Hera Argiva, fondazione di Giasone, e vicino, a 50 stadi, Poseidonia (Strabone, VI, 1, 1), ove, tra l'altro, si è ipotizzato l'intervento degli Aminei provenienti dalla Tessaglia, patria del mito degli Argonauti [28].

Inoltre, Diodoro Siculo (I sec. a. C.) scrive in un passo della sua *Biblioteca storica* (IV, 22) che Eracle dopo aver compiuto le sue imprese nei Campi Flegrei spingendo le mandrie dei buoi rubate a Gerione [29] in Iberia (fig. 12), "partitosi di là giunse ad uno scoglio nel territorio dei Poseidonati", probabilmente quello di Agropoli, che un racconto ricordava per la disavventura di un cacciatore che non aveva voluto dedicare un cinghiale alla dea Artemide che li aveva il suo tempio [30].

Sempre a Poseidonia, quanto al cd. Sacello ipogeico dedicato all'eroizzazione di un "personaggio effettivamente esistito cui la città tributa un culto pubblico", "al suo interno erano collocate, lungo le pareti, due anfore e sei hydriai di bronzo, contenenti miele ed un'anfora attica a figure nere del Pittore di Chiusi (ultimi decenni del VI sec. a. C.) con rappresentazione sul lato principale della apoteosi di Eracle" (fig. 13) [31], cui si collega idealmente l'apoteosi, cioè l'immortalità del defunto proclamata dalla città e garantita dal miele, per eccellenza simbolo della non corruzione.

Intorno al 480 a. C. si data, invece, la "Tomba del Tuffatore", ove la lastra di copertura reca all'interno la scena affrescata del tuffo di un personaggio virile, idealmente il defunto, da un alto pilastro, rappresentazione simbolica del passaggio dalla vita alla morte; in quest'ultimo si sono riconosciute le Colonne d'Ercole (nel V sec. a. C. si pensava ad un'unica colonna), il limite del mondo conosciuto e quindi anche del mondo dei vivi, e, nell'acqua in cui l'uomo si getta,





Sopra:
Figura 14
Tomba del Tuffatore, circa 480 a. C., Museo Archeologico Nazionale di Paestum (it.wikipedia.org/wiki/Tomba_del_Tuffatore)

A destra:
Figura 15
Cratere a colonnette attico con raffigurazione di Eracle e Dioniso a banchetto con Menade al centro. Padula, Valle Pupina, tomba n. XXXV, secondo quarto del V sec. a. C. (Romito 2006, fig. 3, p. 94)

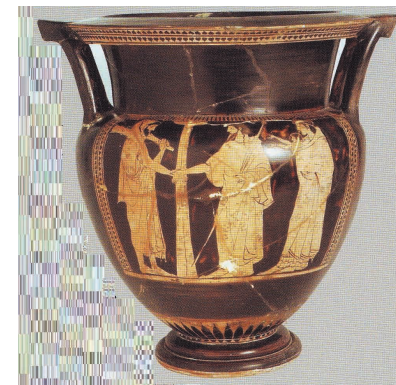


Figura 16
Cratere attico a colonnette con scena del ritorno di Eracle alla casa di Oineo, presente insieme alla moglie Deianira che porta in braccio il figlio Hyllos. Padula, Valle Pupina, tomba n. XLIII, inizio V sec. a. C. (Romito 2006, fig. 2, p. 93)

quella del fiume Oceano, che conduceva all'oltretomba" (fig. 14) [32].

Eracle, procedendo nel suo viaggio, giunge a Reggio, dirigendosi poi sulla costa ionica, ove il suo nome permane sul promontorio detto Heracleion (oggi Capo Spartivento dal significato di "ove il vento gira", come per Palinuro), posto tra Leucopetra e il promontorio Iapigio e precedente il promontorio Iocrese, detto Zefirio perché esposto ai venti occidentali [33].

Un mito sulle cicale del fiume Halex, che divideva il territorio Iocrese da quello reggino, riguarda l'antagonismo tra le due città [34], mentre l'ipotesi di una colonizzazione Iocrese di Metaponto si fonderebbe soltanto su un errore testuale" [35].

Eracle opera secondo il mito riferito da Diodoro Siculo anche in Sicilia, ad Agrigento, la città ove intorno al 510 a. C. fu costruito un tempio dedicato a questo semidio [36].

Oltre alla fondazione di santuari di Demetra e Kore presso gli indigeni, si sottolinea anche la "caratteristica relazione di Herakles con i culti e i riti della fecondità nel mondo ionico insulare e anatolico, come pure in Grecia, in Beozia, dove si verifica una combinazione fra Eracle cretese e Demetra (Paus. IX, 27, 8) [37].

Un'altra connessione si ha tra Eracle e la Sardegna: "secondo Solino, Eustazio e lo scoliasta di Dionisio il Periegeta, un gruppo di Locresi partecipò alla colonizzazione mitica della Sardegna, assieme agli Iolei e a Eracle" [38].

Interessanti sono anche "i particolari dei vari miti che si ricollegano alla presenza di Eracle presso Crotona, l'eroe eponimo che, figlio di Feace e pertanto fratello di Alcino, aveva sposato la figlia dell'eroe Lacinio. Quest'ultimo tentò di rubare i buoi di Eracle, il quale, perciò, lo abbatté, e uccise, poi, involontariamente, lo stesso Crotona, in onore del quale innalzò un monumento funebre, predicendo che un giorno una città con il nome di Crotona sarebbe divenuta famosa" [39].

Potrebbe vedersi nel ricordo di Crotona figlio di Feace, più ancora che nel mito di Eracle, l'eco lontana di un contatto precoloniale tra la Grecia occidentale ed il Capo Lacinio, contatto per nulla improponibile, ma non altrimenti documentabile, anche se una presenza di abitanti in età pregreca sul Capo Lacinio è sicura, per prova archeologica, sia pure solo in età preistorica" [40].

Tali contatti sembrano riflettersi in quel luogo anche nell'arrivo di Filottete, colui che aveva ereditato l'arco di Eracle, in Italia e della fondazione per opera sua di alcune città [41].

Nel VI sec. a. C., quando il semidio è oggetto di numerose raffigurazioni artistiche [42], i vasi dipinti attici a figure nere ci mostrano Eracle come una figura barbata (quella imberbe compare dopo il 520 a. C.), che viene accolto nell'Olimpo, introdotto da Atena, ove si esibisce nella musica alla presenza di divinità, tra cui lo stesso Dioniso (fig. 15), rappresentando l'idolo dei tiranni, soprattutto di Pisistrato [43].

Le immagini che lo presentano mentre sacrifica allo spuntare del giorno, come vincitore di una competizione o mentre conduce un toro al sacrificio impugnando un fascio di spiedi, si riferiscono verosimilmente alla sua esistenza terrena.

Agli inizi del V sec. a. C. appartiene un cratere a colonnette attico a figure rosse della tomba n. XLIII della loc. S. Francesco di Padula, in cui è rappresentata la rara scena del ritorno di Eracle alla casa del re Oineus, accolto da questi e dalla moglie Deianira che porta in braccio il piccolo figlio Hyllos (fig. 16) [44].



A sinistra:
 Figura 17
 Pendente etrusco in oro raffigurante la testa di Acheloo, con un corno ripiegato. V sec. a. C.. Parigi, Museo del Louvre ("Archeo", 11, 2007 p. 114)

A destra:
 Figura 18
 Rovescio di un didramma in argento di Gela, con il toro a testa umana che simboleggia il fiume omonimo. 480-470 a. C. ("Archeo", 11, 2007, p. 114)



L'età classica

A partire dal V secolo, alcune connotazioni morali cominciano ad emergere dal ciclo di Eracle [45]. Quest'eroe diventa così più vicino, più umano; egli è sottomesso a dure prove che affronta con coraggio; soffre; commette degli errori; deve subire una purificazione per essere ammesso ad Eleusi. In breve, egli incarna la condizione umana. ... Eracle era uno straniero ed aveva dovuto farsi adottare da un ateniese per essere *iniziato, come avverrà più tardi per i Romani*" [46]. *L'eroe che aveva dominato il repertorio mitologico sui vasi ateniesi a figure nere cominciò ad avere un ruolo secondario nell'ultimo periodo; ne sono responsabili diversi fattori (un'avversione crescente per il fantastico, una preferenza crescente per l'eroe della nuova democrazia, Teseo, rispetto all'eroe dei tiranni)* [47].

Il mito di Eracle lo si ritrova anche nella documentazione numismatica della Magna Grecia: "Dopo la monetazione incusa ha inizio, anche a Metaponto, quella a doppio rilievo ... introdotta non prima della seconda metà del V sec. a. C., quando essa era già ampiamente diffusa, oltre che in Grecia, in Sicilia e in Magna Grecia. Le prime emissioni a doppio rilievo presentano al D/ la tradizionale spiga, mentre al R/ appare una serie di divinità stanti: Acheloo [48], Eracle, Apollo-Aristeas [49]. Questa emissione viene datata al 440-430 circa e si distingue dalle altre monetazioni per la probabile allusione a specifiche vicende ed eventi metapontini. Infatti nella prima di queste emissioni, ricorre sul R/ una figura virile a testa taurina, in atto di reggere una patera, accompagnata dall'iscrizione *Acheloo aetlon*, che ricorda, evidentemente, la celebrazione di giochi in onore del dio fluviale Acheloo (figg. 17-18). Sappiamo che in Acarnania venivano



Sopra:
Figura 19
Eracle combatte Acheloo per Deianira. Lato A d'un cratere a colonnette attico a figure rosse, ca. 450 a. C., da Agrigento. Parigi, Museo del Louvre

In alto, a destra:
Figura 20
Pirro come Eracle al DR. Taranto, mezzo stater aureo, emesso per Pirro, 281/272 a. C., 4,28 g.. Testa di Eracle/Efebo alla guida di una biga. Vlasto 30 (www.roth37.it/COINS/Pirro/monetazione.html)

In basso, a destra:
Figura 21
Eraclea. Didramma, tempo di Pirro circa 281-278 a. C., 7,79 g.. Testa di Atena a destra, in elmo corinzio / Eracle vittorioso si incorona da solo. Van Keuren 96 (www.roth37.it/COINS/Pirro/monetazione.html)



celebrati giochi in onore di Acheloo, le cui teste compaiono di frequente sulle monete di quella regione [50]. Inoltre Pausania ricorda che Teagene, tiranno di Megara, aveva creato un'ara in onore di Acheloo (fig. 19), per celebrare un'opera di bonifica [51]. Per questi motivi è stato giustamente posto l'accento sulla figura di Acheloo, divinità fluviale con potere sulle acque, la cui comparsa sulle monete di Metaponto potrebbe essere connessa con un periodo di disastrose alluvioni e di conseguenti opere di bonifica, attestate, dalla metà del V sec. a. C., dalla crisi che investe sia il territorio sia lo stesso centro urbano di Metaponto [52]. Si ignora, invece, il motivo della scelta del tipo di Eracle, raffigurato o in atto di libare, oppure stante con clava. Va notato, però, che si tratta della prima rappresentazione dell'eroe sulle monete di tutta la Magna Grecia... Non sembra infondato porre i fenomeni sopra indicati - il mutamento della tecnica, le innovazioni tipologiche, la riduzione ponderale - con un cambiamento del regime istituzionale... un possibile passaggio, intorno alla metà del V sec., da un regime aristocratico ad uno democratico. A partire dagli ultimi decenni del V secolo si registra una lunga serie di emissioni, caratterizzata dalla raffigurazione, sul D/, di teste di divinità e del trasferimento sul R/ del tradizionale tipo della spiga. Le teste di divinità rappresentate sono quelle di Eracle, di Apollo, di Dioniso, forse di Pan e soprattutto Demetra, accompagnata da diversi epiteti.

Herakleia, attuale Policoro, di notevole importanza strategica ma anche politica, fu fondata dai coloni Tarantini e Thurioti intorno al 434 a. C., dopo una guerra che le aveva viste nemiche, in nome di un eroe greco vittorioso nelle battaglie, sul sito della distrutta Siris. Secondo alcuni avrebbe ricevuto questo nome quando la parte tarantina prese il sopravvento: Eracle infatti è l'eroe dorico per eccellenza [53]. La città è situata su un'altura tra i fiumi Agri e Sinni sui resti

della città di Siris, e nel 374 a.C. fu scelta come capitale della Lega Italiota al posto di Thurii che era caduta in mano ai Lucani. "I tipi delle prime monete di Heraclea, dioboli emessi poco dopo la fondazione, sono ovviamente collegati ad Eracle (sul dritto la testa di Eracle, sul rovescio il leone), ma la prima emissione di stateri, circa nel 430-420, ha sul dritto una testa di Atena cinta di alloro su uno scudo e sul rovescio Eracle seduto su una roccia [54]. Eracle, inoltre, compare sugli stateri d'argento della città, ad esempio nel 379 a. C. circa mentre regge la clava nella destra abbassata e l'arco nella sinistra [55]. Altre monete di Eraclea sono collegate all'epoca di Pirro (fig. 20), che utilizza a sua volta l'immagine del semidio (fig. 21), di cui gli antichi dicevano di conservare le impronte e che vi era un macigno sacro che lui avrebbe spostato con un dito [56].

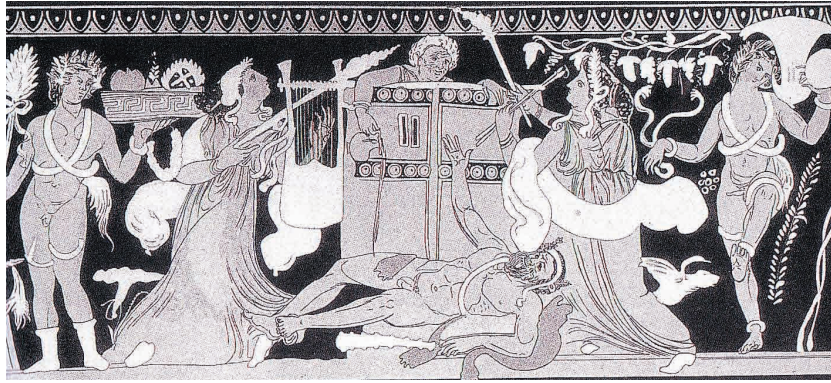
Incerto è il ruolo che nella costruzione di Thurii, confinante con Herakleia, avrebbe avuto Ippodamo di Mileto, al quale si attribuisce il progetto della nuova città: Diodoro (XII, 10) descrive... la divisione di questa mediante quattro strade longitudinali dedicate ad Heracles, ad Afrodite, a Zeus Olimpio e a Dioniso [57]. E a Lagaria, che si è favorevoli ad ubicare sul Monte Coppolo, "altra leggenda ricorda il transito di Eracle, che qui avrebbe ucciso un gigantesco dragone" [58]. Tra l'altro Brentesio (Brindisi) "si diceva fondata dai soldati di Minosse, ma secondo altre tradizioni dai compagni di Teseo oppure dagli Etoi di Diomede o da Brento figlio di Eracle" [59].

A quest'ultimo, erano dedicate località come la siciliana Eraclea Minoa [60], templi, talora, solo supposti, come il citato cosiddetto Tempio di Eracle del VI sec. a. C. di Agrigento [61], metope templari, come quella con Eracle e i Cercopi del Tempio C di Selinunte, iniziato intorno al 570 a. C. circa [62], erano innalzate statue in luoghi pubblici come a Mozia (il "giovane di Mozia" di recente identificato per Eracle-Melqart, 405 a. C.) [63] nella piazza tarantina, detta "Peripatos", letteralmente "destinato alle passeggiate", che ancora oggi è detta villa Peripato: c'era un'altra statua di Eracle seduto, che in seguito alla vittoria dei Romani sulla città, venne da essi portata sul Campidoglio [64], ma anche opere letterarie e teatrali (figg. 22-23), quale la seneciana "Hercules Furens", ispirata all'Eracle di Euripide [65].

Inoltre citiamo "Eracle barbuto con sul retro la clava (litra); tutti esemplari dei copiosi ritrovamenti nella vicina Calabria in territorio di Strongoli, che portano impressa la leggenda, e che testimoniano la sopravvivenza di elementi greci nei culti di Petelia" [66].

Eracle nella Lucania antica di VI-V sec. a. C.

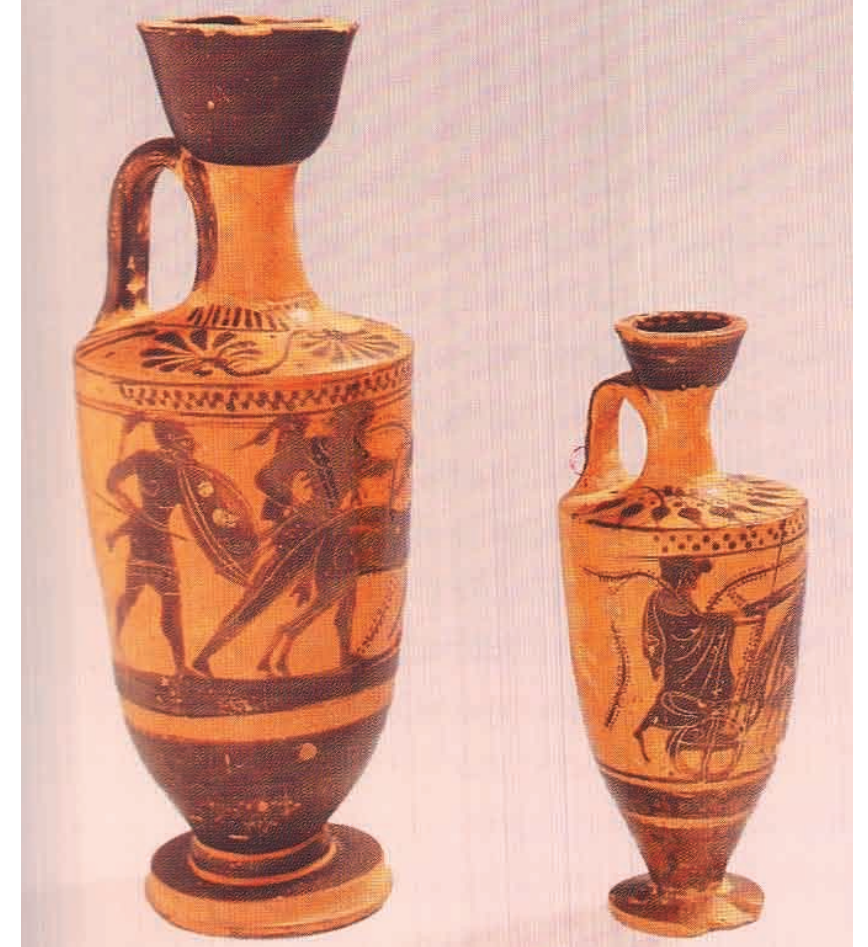
"Attraverso le genealogie, la storia del passato si univa a quella del presente; e le virtù degli eroi si trasmettevano ai giovani rampolli che se ne mostrassero degni. C'era, naturalmente, un aspetto politico: il richiamo a un determinato dio o eroe veniva caricato di significato e non solo le famiglie, ma anche le comunità costruivano in tal modo una loro identità collettiva". In Atene si ricordava, tra l'altro, l'ospitalità e la salvezza ai figli di Eracle minacciati da Euristeo (fig. 24). "Fin dall'età arcaica, il meccanismo si estende ai popoli non greci, come quelli interni della Lucania, con cui i Greci venivano in contatto" per motivi pacifici e commerciali. Ma quando si giungeva ad un'aggressione ai danni delle popolazioni "barbare", come accade all'inizio della fondazione della colonia di Metaponto nei confronti del villaggio indigeno dell'Incoronata [67], il "mondo divino ed eroico viene in soccorso, ma prevale un diverso modello, quello del dio e dell'eroe



Sopra:
Figura 23
Cratere fliacico siceliota a figure rosse: Eracle che insidia Auge alla presenza di anziani sgomenti (Lentini, Museo, in Todisco 1995, fig. 6, p. 155)

A destra:
Figura 24
Eracle, Cerbero e Euristeo. Lato A di una hydria ceretana a figure nere, circa 525 a. C. dall'Etruria (?). Parigi, Museo del Louvre

In alto:
Figura 22
Olpe da Adrano: Eracle ebbro, bagnato da una vecchia che gli impedisce di entrare dalle sacerdotesse (Todisco 1995, fig. 3, p. 153)



Sopra:
Figura 26
 Lekythos a figure nere raffigurante la lotta di Eracle con le Amazzoni, un'altra la lotta di Teseo con il Minotauro. Corredo ceramico della tomba 4 di Pisticci (MT), loc. Casinello (Immagine e Mito, p. 19)

In alto, a destra:
Figura 26a
 Lekythos a figure nere recante la scena della lotta di Eracle con i Centauri. Guardia Perticara, tomba 77 (Immagine e Mito, p. 149)

A sinistra:
Figura 25
 Perirrhanterion fittile dell'Incoronata. Pisticci. Museo Archeologico Nazionale di Metaponto

Nelle pagine successive:

Figura 27
 Skyphos attico a figure nere con lotta di Eracle e Nereo: tomba 34 di Garaguso, Museo Archeologico Nazionale di Matera (Immagine e Mito, p. mare, 11b)

Figura 28
 Statua in bronzo dorato scoperta presso il Foro Boario di Roma: Ercole stante che regge nella s. uno dei pomi delle Esperidi. Il sec. a. C. (Roma, Musei Capitolini)

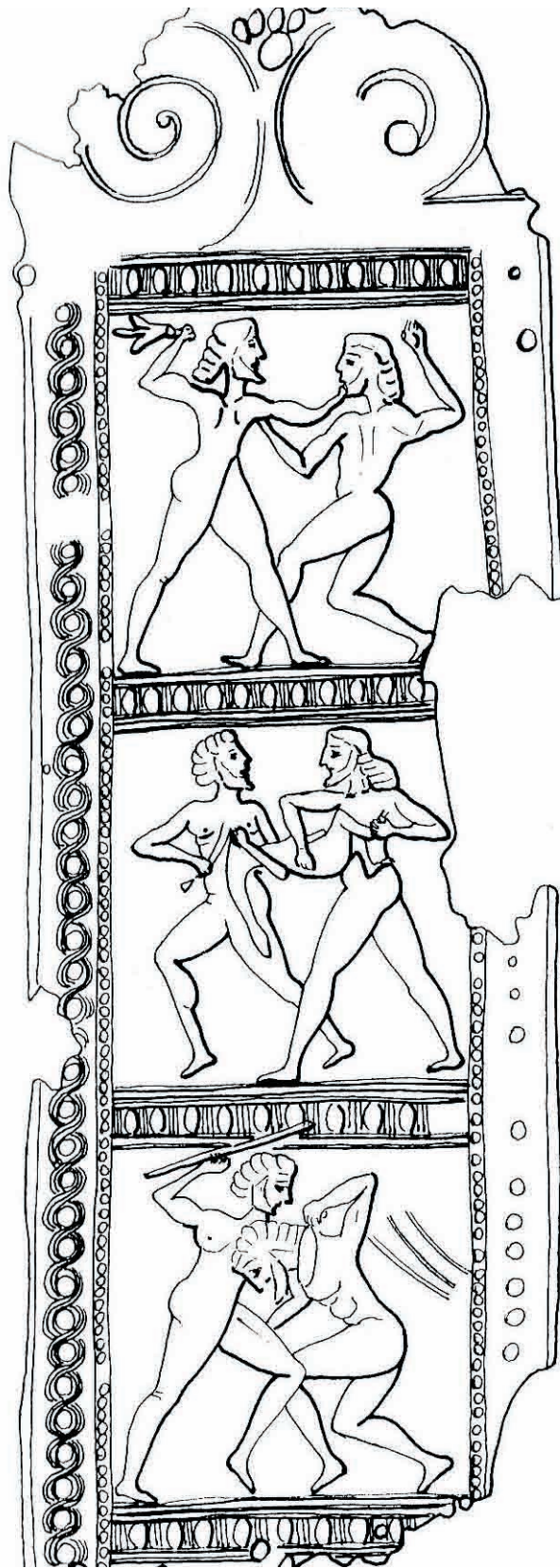
civilizzatore che lotta contro la barbarie e il caos, spesso incarnati da mostri e fiere, e instaura un nuovo ordine. Eroe civilizzatore per eccellenza è Eracle, che nelle sue peregrinazioni tra oriente e occidente uccide mostri e belve e accultura i selvaggi (senza trascurare di fondare, unendosi a donne indigene, popoli e dinastie)" [68].

Nel *perirrhanterion* (bacile rituale) rinvenuto sulla collina dell'Incoronata, produzione locale degli anni 640-630 a. C., che presenta miti collegati soprattutto alla guerra di Troia, troviamo Eracle "in atto di uccidere uno dei Centauri del monte Pholoe, seguito da due personaggi antagonisti, in cattivo stato di conservazione (forse Menelao che minaccia Elena o Oreste che sta per uccidere Clitennestra) (fig. 25) [69]. Una *lekythos* a figure nere (Pisticci, loc. Casinello, tomba 4) raffigura la lotta di Eracle con le Amazzoni (fig. 26) [70], un'altra concerne la lotta con i Centauri (fig. 26a) mentre uno *skyphos* a figure nere rinvenuto nella tomba 34 di Garaguso, ai confini con il territorio di Metaponto, afferente alla cerchia del Pittore CHC, presenta eccezionalmente "la lotta tra Eracle e Nereo (più che Tritone), al cospetto delle Nereidi (fig. 27) ... L'immagine si ricollega all'undicesima fatica di Eracle, la conquista dei pomi d'oro delle Esperidi, promessa d'immortalità" (fig. 28) [71].

"Tra i centri panellenici della Basilicata interna, alcuni come Alianello, in rapporto più diretto con le colonie della costa ionica, nella seconda metà del VI sec. a. C. documentano la diffusione di elementi importanti della 'struttura di pensiero' ellenica. Si diffondono, veicolate da beni di prestigio, immagini greche, celebrative, tra l'altro, di quel dio-eroe, Eracle, oggetto di particolare devozione nel mondo panellenico dell'Italia meridionale" [72].

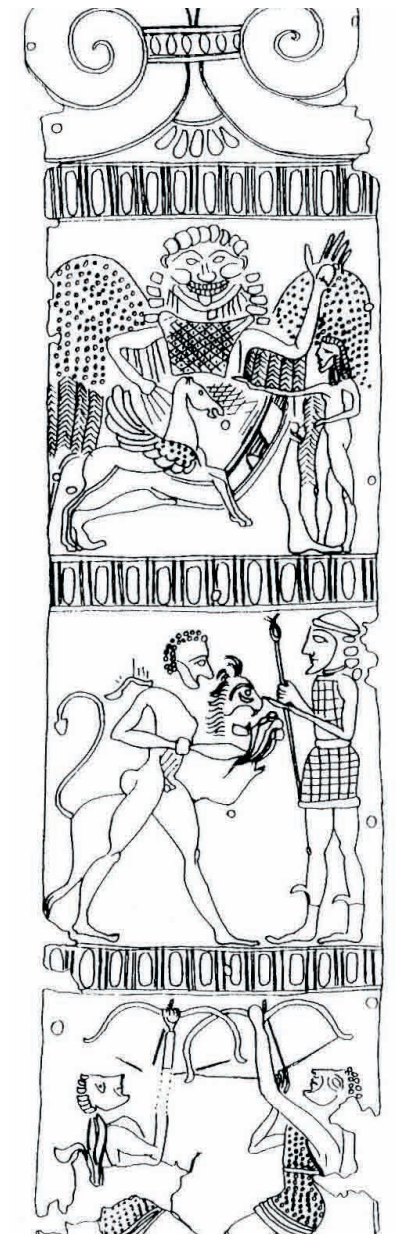
Tombe di guerrieri del VI sec. a. C. presentano corredi più articolati, nei quali





A sinistra:
Figura 29
Restituzione grafica dell'imbracciatura
dello scudo della tomba 545 di Banzi
(Immagine e Mito 2002, p. 88)

A destra:
Figura 30
Restituzione grafica dell'imbracciatura
dello scudo della tomba 652 di Chiaromonte
(Immagine e Mito 2002, p. 89)



si trovano beni di prestigio provenienti dal mondo ellenico, come ceramiche figurate e vasi in bronzo, mentre la *panoplia* si arricchisce di elmi corinzi, schinieri e scudi con imbracciature figurate alla moda degli opliti greci. Si tratta di un armamento da parata, come evidenziato dai raffinati *episemata* e bracciali dei scudi, eseguiti in lamine bronzee sbalzate su cui compaiono elementi figurati, quali la *chimera*, già presente sulle stele, che orna un emblema di uno scudo da Melfi, oltre a scene desunte dai temi mitologici greci, ed in particolare dalla saga di Eracle (lotta con un Gigante?). Nell'imbracciatura di scudo da Banzi (Tomba 545, inizi V sec. a. C.), che reca altresì una iscrizione a lettere greche, i riquadri metopali raffigurano, tra l'altro, Eracle in lotta con Apollo per la Cerva di Cerinea e per il tipode di Delfi (fig. 29) [73]. In un esempio da Chiaromonte (tomba 652) si osserva la scena della lotta con il leone nemeo (fig. 30) [74].

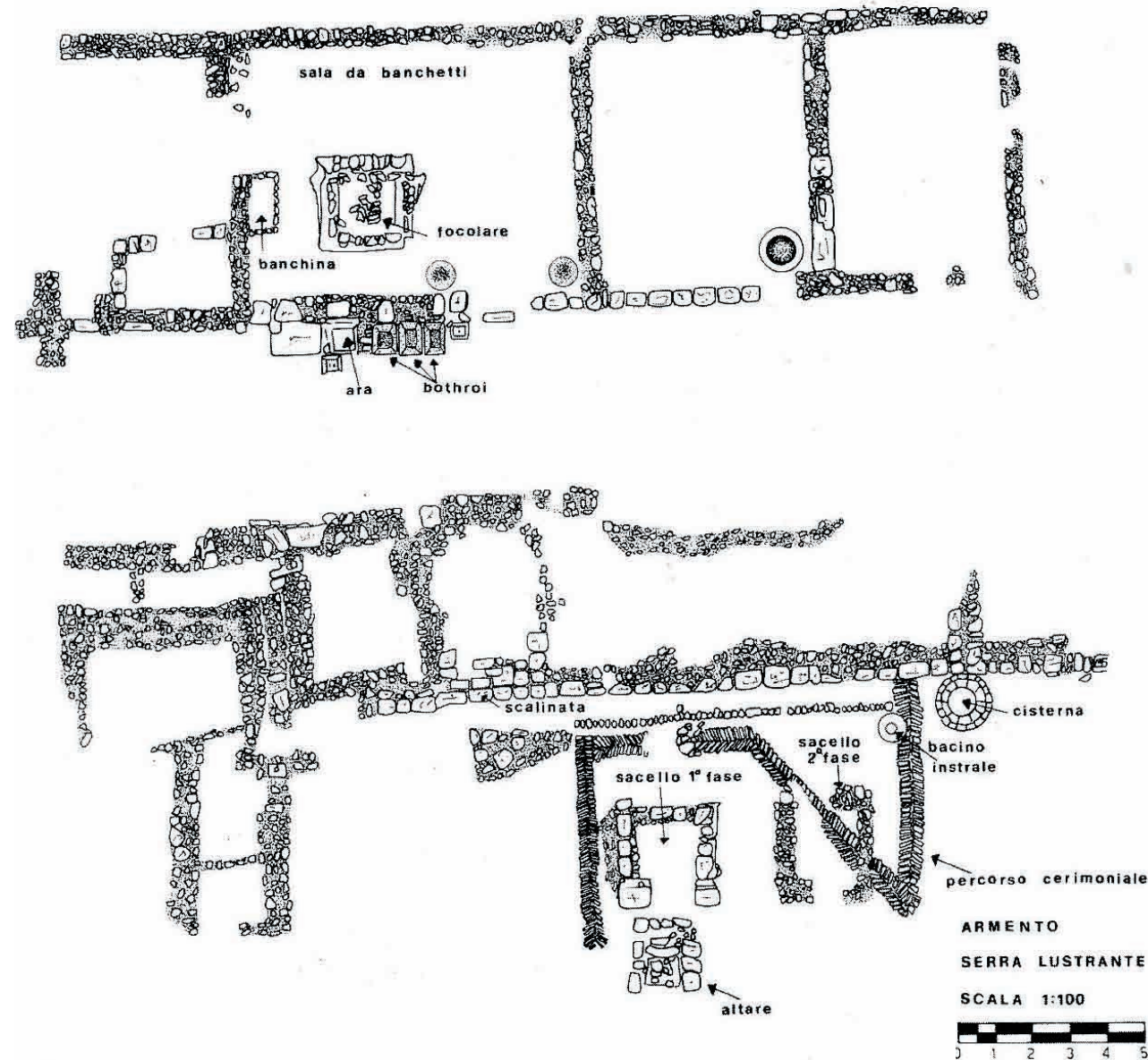


Figura 31
 Planimetria del santuario di Armento
 (Russo 1998, fig. 6, p. 36)

Ciò avviene contemporaneamente sulle stele daunie di Manfredonia (caccia di Eracle alla cerva). Tali divinità, così come Zeus e Apollo, in lotta contro giganti o mostri, raffigurano "la conquista della cultura, attraverso le lotte eroiche che portano ad un nuovo ordine ideale ... è da sottolineare la presenza di Eracle, la cui fortuna si diffonde, in questo periodo, presso le popolazioni panelleniche dell'Italia meridionale, verosimilmente favorita anche dai racconti magnogreci di Stesicoro di Imera. Egli è l'eroe culturale per eccellenza, l'antenato mitico, in cui si riconoscono gli aristocratici indigeni che, con ogni probabilità, si sostituisce a più antiche figure di Signori degli animali, riuscendo a contrapporsi a temibili mostri, rapitori di armenti, e, in una lettura simbolica a vincere la morte" [75]. Il dio-eroe "viene raffigurato in lotta contro mostri dell'Oltretomba, come i

A destra:
 Figura 32
 Leonté in bronzo di statuetta di Eracle dal santuario di Armento (Russo 1998, p. 37, cat. 6; Sacre acque 2006, p. 69)



Sotto:
 Figura 33
 Skyphos attico a figure nere della tomba 192 di Guardia Perticara: lato A: Amazzone contro il mostro Lamia; lato B: tori di Gerione (Immagine e Mito 2002, p. 77)

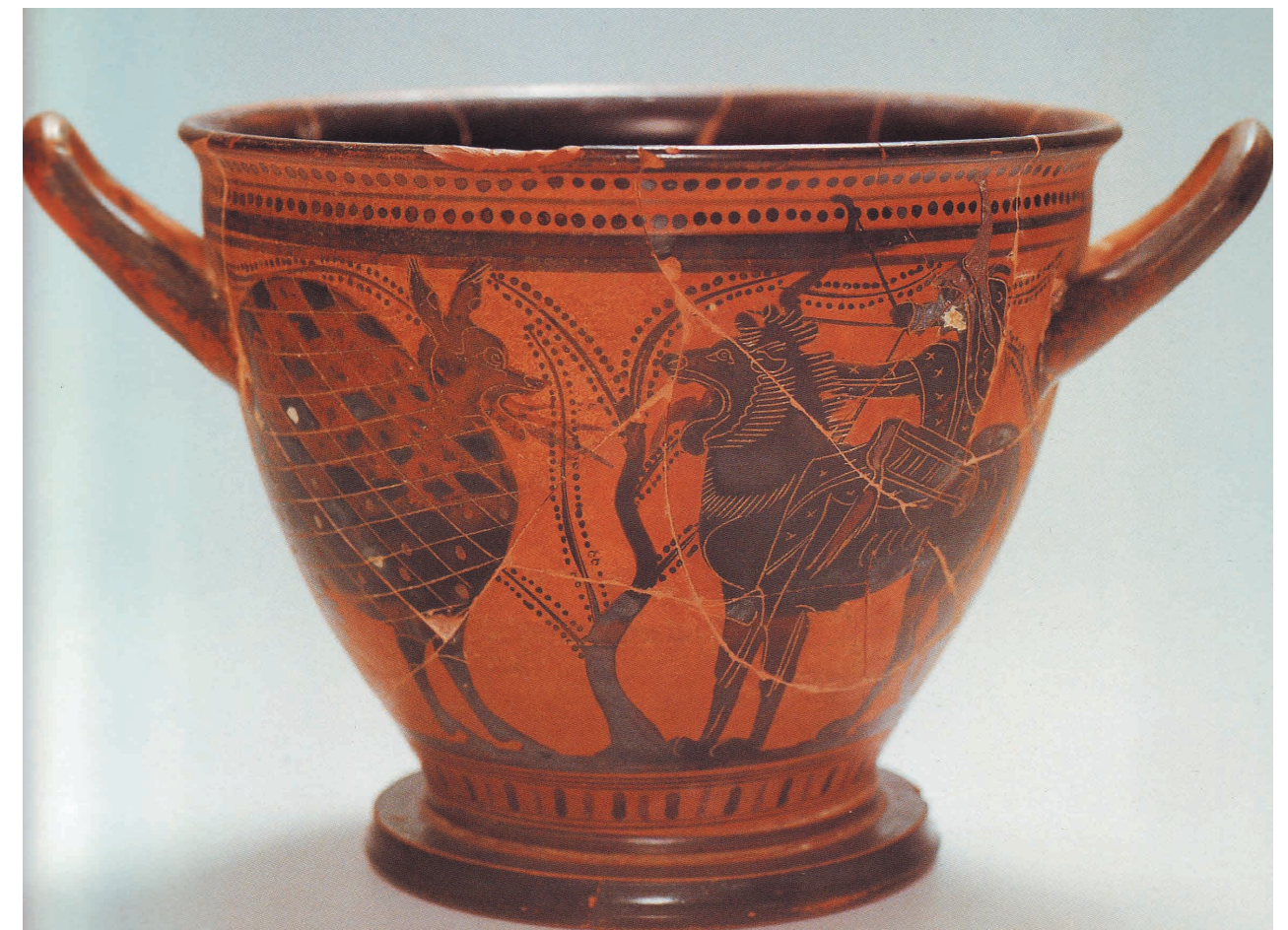




Figura 34
Corredo ceramico della tomba 210 di Guardia Perticara. L'hydria reca la scena della lotta di Eracle con il leone nemeo (inizi V sec. a. C.) (Immagine e Mito, p. 75)

Centauri, il leone Nemeo ... Immagini mitiche greche "vengono adottate dalle élites indigene di età arcaica, in quanto funzionali al mantenimento del potere" [76]. "Alle formazione dei guerrieri lucani e, in articolare dei capi militari, viene prestata grande attenzione dalle comunità antiche. Un lungo apprendistato era riservato ai giovani principes, spesso sotto la tutela della divinità, come dimostra il caso del santuario di Armento nella Lucania meridionale (fig. 31), dove il dio-eroe Eracle (fig. 32), progenitore mitico delle genti italiche, presiedeva alle dure prove iniziatiche dei giovani maschi lucani, attraverso le quali venivano formati validi guerrieri", anche secondo la diffusione, attraverso Taranto che vuol raggiungere una predominio culturale sui Lucani, "di modelli di vita spartani improntati sulla severità e durezza di costumi che abitano alla guerra" (Giustino, XXIII, 7-10) [77].

Figura 35
Lekane a figure nere con Eracle e il leone nemeo (Baragiano (PZ), tomba 35; Immagine e Mito 2002, p. 95)

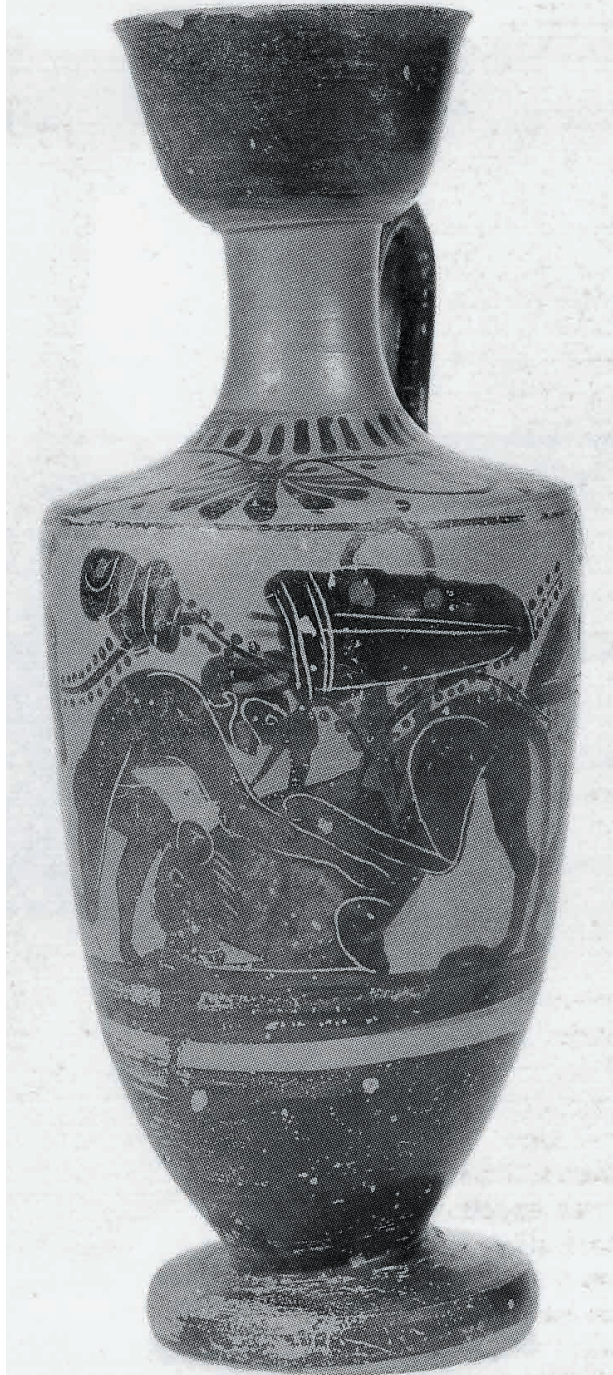


A Guardia Perticara, tra i vasi a figure nere è notevole lo *skyphos* con una rara rappresentazione del mostro Lamia (fig. 33): il "raro mito di Eracle, in vesti orientali, episodio che si colloca nel periodo delle peregrinazioni dell'eroe alla ricerca dei buoi di Gerione, attestati sullo stesso vaso (lato B) (fig. prec.) [78]; episodio connesso con aspetti religiosi ctonii e salvifici e una probabile relazione con Herakles o con un affine "Signore degli animali". Herakles è tra l'altro attestato localmente nell'hydria della tomba n. 210 con raffigurazione della lotta con il leone nemeo (fig. 34) [79], in un ambito in cui "l'adesione a pratiche etico-religiose greche rappresenta il punto di arrivo di un lungo processo di integrazione culturale, cui non è estranea la colonia achea di Metaponto, polo di irradiazione della cultura ellenica lungo la valle del Basento" [80].

Alcuni temi del *pantheon* ellenico, legati alla divinità femminile ed alla sfera della fecondità o al ciclo di Herakles e al culto dionisiaco, vengono facilmente recepiti dalla religiosità popolare italica.

Nelle necropoli tarantine, all'interno delle quali peraltro sono ampiamente attestate le opere afferenti alla bottega attica del gruppo E, l'impresa di Eracle più rappresentata è proprio quella della lotta con il leone nemeo. Questa fatica, che corrisponde alla prima delle dodici imprese dell'eroe e che costituisce il paradigma della lotta contro la morte e la paura degli Inferi, è anche la più diffusa nei centri indigeni della Basilicata antica.

In una sepoltura di Baragiano, pertinente "ad un guerriero di altissimo rango elevatissimo che si connota, per la preziosa armatura da parata, come combattente a cavallo, alla maniera degli aristocratici greci ... una monumentale *lekane*, vicina ad opere della cerchia di Nikostenes e del gruppo E, presenta sul coperchio raffigurazioni di quadrighe e soprattutto l'immagine ripetuta di



Sopra:
Figura 36
Lekythos attica a figure nere: Eracle e il leone di Nemea da lui trafitto al dorso con la spada; ai lati due figure servili reggono la clava e il mantello; al centro è sospesa la faretra. Fine VI-inizi V sec. a. C.. Alianello, loc. Cazzaiola, tomba 612

In alto, a destra:
Figura 37
Lekythos a figure nere: Eracle colpisce con la clava il mostro tricorpore Gerione; al centro Eurtyion morente, a s. Athena gradiente verso d. Pittore di Edimburgo, ultimo venticinquennio del VI sec. a. C.; Aliano, Santa Maria della Stella, sporadico (I Greci in Occidente, p. 163)

Eracle, protettore per eccellenza delle genti italiche. Il dio, sotto lo sguardo vigile di Atena ed accompagnato da Iolao, compie la sua fatica contro il leone Nemeo (fig. 35): espressione simbolica di forza e di virtù eroica, valori che permeano anche l'ideologia delle élites nord-lucane" [81]. Se la presenza del giovane Iolao, legato all'eroe-dio da un rapporto educativo, ha un valore iniziatico, di conseguimento dello *status* di adulto, attraverso il superamento di una difficile impresa, i due pannelli con le quadrighe, sono probabilmente da identificare con il mito di Pelope, cui si riconduce la fondazione dei giochi olimpici, "caduti in disuso e rinnovati da Eracle, in memoria ed onore dello stesso Pelope". Inoltre "la fatica di Eracle e il mito cretese di Teseo e il Minotauro esprimono, all'indomani della dissoluzione dell'impero di Sibari ed ai contraccolpi seguiti anche in area enotria, l'aspirazione del gruppo familiare (di Baragiano)

Figura 38
Piatto enotrio con raffigurazione interna relativa ad Eracle che lotta con gli uccelli stinfalidi (particolare). Aliano, S. Maria della Stella, VI sec. a. C. (I Greci in Occidente, p. 83; Immagine e Mito 2002, pp. 70-71)

alla regalità e dunque l'ambizione di poter svolgere un ruolo quasi tirannico all'interno dell'*enclave* territoriale nord-lucana... ma è altresì rintracciabile una dimensione escatologica legata alle speranze di rinascita dopo la morte [82], vinta anche nella citata *lekhytos* di produzione attica a figure nere dalla t. 4 di Pisticci (fine VI sec. a. C.), ove è raffigurata sul corpo la mitica lotta tra Eracle e le Amazzoni [83]. In opere importate nei territori dell'Agri e del Sinni artigiani ateniesi minori, che nel corso del primo quarto del V sec. a. C. continuano la tradizione della tecnica a figure nere, realizzano scene con quadrighe in corsa, l'agorà theòn, Teseo contro il toro di Maratona e Eracle in lotta con Gerione o con il leone nemeo [84]. Garante dei riti iniziatici, quali l'atletismo e la caccia, svolti all'interno del

santuario, attraverso i quali i giovani lucani giungono ad una 'formazione politica' è Eracle, noto tra le comunità indigene della val d'Agri già dalla fine del VI secolo a. C.. Vasi a figure nere di produzione attica (Cerchia del Pittore di Edimburgo), con la raffigurazione delle sue fatiche (lotte con Gerione (fig. 36) e con il leone (fig. 37), sono infatti attestati nelle necropoli di Aliano [85]: sulla vasca interna di una grande coppa su piede di un artigiano di Aliano della fine del VI secolo "campeggia un'elementare ma vivace lotta di Eracle con gli uccelli stinfalidi (fig. 38), realizzata secondo un'iconografia attestata in ambito attico e sicuramente 'sentita' dalla elementare religiosità indigena di tipo ctonio-funerario. Rilevante e, nel contempo, singolare è la recezione di tale iconografia in ambito italico, dove l'espressione del sacro è quasi del tutto aniconica..." [86].

Dal centro di Armento provengono inoltre due crateri a figure rosse, uno attico (Cerchia del Pittore di Cadmo) e l'altro italiota (Pittore dell'*Ilioupersis*), con Eracle che sacrifica un toro presso un altare. Egli incarna emblematicamente i valori guerrieri e agonistici e ricorre spesso nei santuari della Grecia nelle cerimonie legate alla transizione dei *paides* all'età adulta. Nella parte occidentale del Mediterraneo, in alcuni casi, la sua presenza conferma il legame, da più parti autorevolmente ribadito, tra culto degli eroi e riti di transizione all'età adulta. In particolare, in Sicilia, in seguito ad un suo passaggio nella zona di *Agyrion*, durante l'impresa dei buoi di Gerione, gli era stato dedicato, quale «dio», un culto, accanto a quello dell'eroe *Iolao*, in un santuario connesso con rituali d'iniziazione giovanile [87].

Eracle ha per funzione l'iniziazione ai privilegi della società maschile: il simposio e il banchetto, i rapporti che favoriscono l'integrazione di gruppi e comunità, "come i rapporti di vicinato e di parentela o più in generale di solidarietà sociale. Anche il matrimonio figura tra le relazioni tutelate dalla divinità. Infatti, per quanto la donna figura come premio della vittoria e/o vittima dell'eroe, che la conquista con la violenza, ricorre spesso il tema delle nozze legittime, felicemente coronate (Megera, Deianira, Ebe), o vanamente cercate (Iole). Eracle anzi è considerato al pari di *Hestia*, una divinità protettrice dell'unità dell'*oikos*, come avviene nel dono del peplo da parte di Atena. Sparta e poi la sua colonia Taranto sono considerati i centri di diffusione del culto di Eracle in Magna Grecia. Taranto, nota per la produzione della lana e del sale, in contatto tramite la transumanza con le popolazioni osco-sannitiche, ne ospitava una statua nell'agorà, opera di Lisippo, nella versione del semidio in riposo; e tramite l'influenza tarantina, Metaponto nel V sec. a. C. viene considerata una fondazione di Eracle che sosta nel luogo ritornando dopo la riconquista dei buoi di Gerione. Crotone lo considera ecista e fondatore dell'*Heraion* a Capo Lacinio.

La fondazione di *Herakleia* contribuisce al nuovo impulso del culto e nel suo santuario di Demetra, dea del mondo *muliebris*, posto presso sorgenti che ne accentuano il carattere ctonio e salvifico, vi è coerentemente associato Eracle, protettore anche di eserciti e condottieri. In un cratere attico a campana da Armento egli sacrifica a *Chryse*, motivo del sacrificio riproposto nello stesso luogo su un cratere apulo del primo quarto del IV sec. a. C. [88].

Eracle e la Lucania antica nel IV sec. a. C.

Eracle è molto venerato in età ellenistica [89], in tutta la penisola [90], ed assume spesso la funzione di protettore da animali nocivi e da altri malanni, come nel caso in cui "una gemma in corallo conservata a Verona abbina l'immagine



Figura 39
Gemma gnostica in corallo rosso: D/testa di Medusa frontale; R/ clava di Herakles (Verona, Museo Civico di Castelvechio, in Coralli 2006, p. 52)

della Gorgone con quella della clava di Eracle" (fig. 39) [91]. La sua saga presso "le genti non greche della Magna grecia" è interpretata in chiave italica, che dell'eroe esalta le qualità di re-pastore, ovvero quei valori nei quali si identifica la società ellenica". I Lucani, oltre che alle divinità femminili, riservano grande considerazione all'eroe [92]. All'inizio del IV secolo a. C. le scene mitologiche, che sono accolte soprattutto presso le popolazioni indigene dell'attuale Basilicata a differenza delle colonie, ove si preferiscono quelle relative alla sfera dionisiaca o erotica, "permangono eccezionalmente a Metaponto come l'apoteosi Eracle su una pelike attribuita al Pittore di Dolone"; qui si percepisce "il rinnovamento della tradizione attica sotto l'influenza probabile dell'esperienza tragica", in un repertorio diffuso anche nelle officine del secondo quarto del secolo nell'area di Heraclea e della valle dell'Agri [93]. "Per tutto il IV secolo (dal Pittore di Creusa al Pittore di Napoli 1959, passando per il Pittore di Brooklyn-Budapest), Eracle appare come l'ingrediente necessario delle immagini di vittoria", in presenza di Atena, *Nikai* e giovani, "o si trova, presso il Pittore del Primato, associato al trionfo di Apollo e Dioniso. Eracle con Busiride è attestato ad esempio nell'officina del Pittore di Dolone e nella produzione del Brooklyn-Budapest. Ma è soprattutto con i pittori dell'ultima generazione che le gesta di Eracle si sviluppano sui vasi lucani: nell'*atelier* del Pittore di Napoli 1959, per esempio, che sceglie episodi popolari in Occidente come le avventure di Eracle presso Gerione o dei temi più tradizionali come Ercole e il centauro Nessos o l'apoteosi di Eracle, tema ripreso dalla tradizione attica e ancora copiosamente rappresentato nella ceramica apula. La popolarità del dio-eroe cresce in maniera rilevante nella metà del IV secolo [94], forse in connessione con la separazione brezia del 356 a. C. e l'affermazione della identità lucana.

Da sinistra a destra:

Figura 40
Eracle in atto di domare un cavallo
in una oinochoe a figure rosse della tomba 662
di Lavello (Armi 2001, p. 72)

Figura 41
Bronzetto di Eracle che attacca
(da Acerenza: Russo 2006, p. 161)

Nelle pagine seguenti:

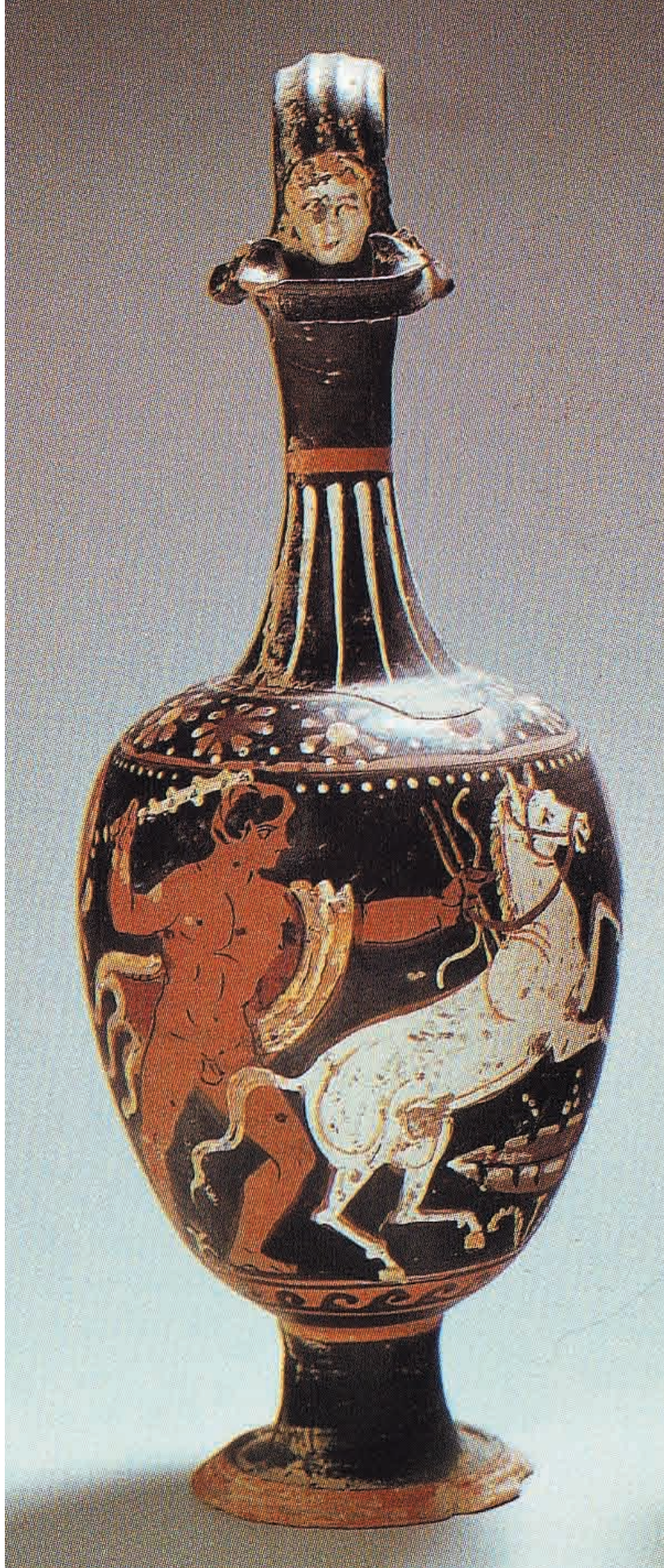
Da sinistra a destra:

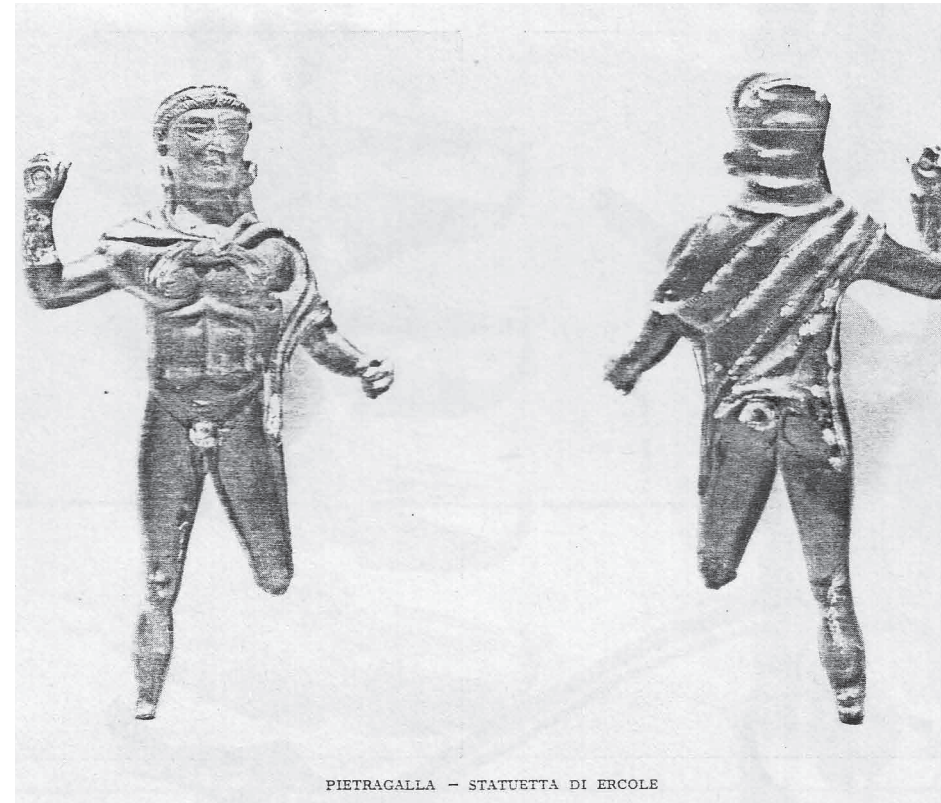
Figura 42
Ercole e il serpente (Museo di Potenza, p. 60)

Figura 43
Statuette di Eracle in assalto da Pietragalla
(Museo di Potenza, pp. 58-59)

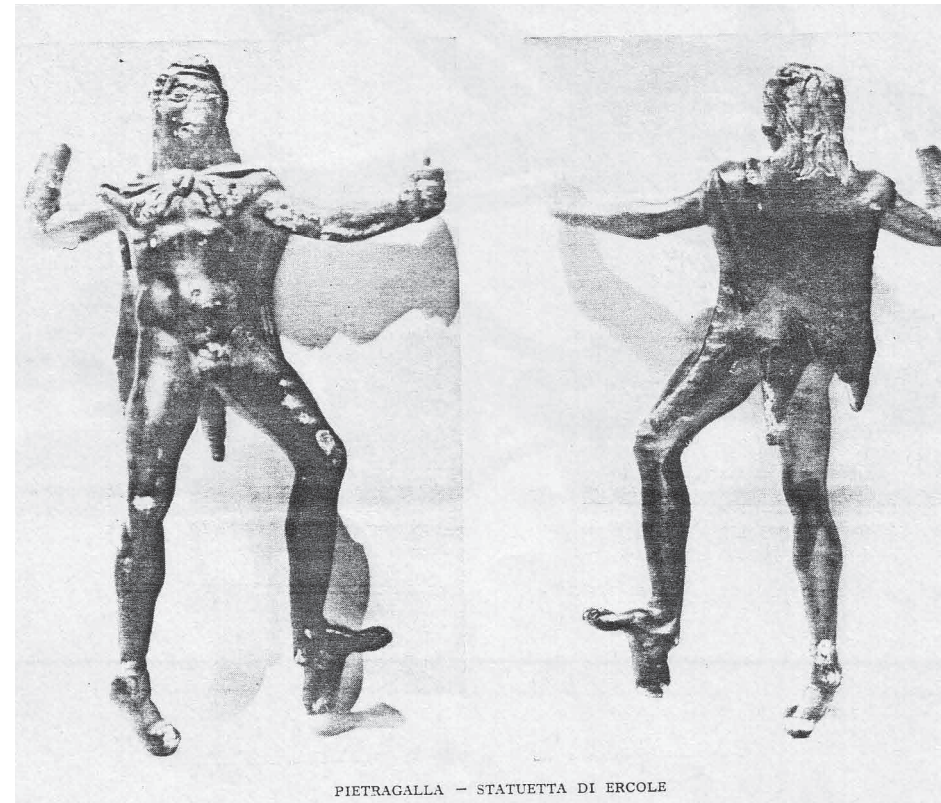
Figura 44
Statuette di Eracle in assalto da Pietragalla
(Museo di Potenza, pp. 58-59)

Figura 44A
Gancio di cinturone conformato ad Eracle
stante con mantello sulle spalle
(Museo di Potenza, p. 63)





PIETRAGALLA - STATUETTA DI ERCOLE



PIETRAGALLA - STATUETTA DI ERCOLE



A Lavello, pertinente alla Daunia antica, in una *oinochoe* a figure rosse tardoapula della tomba 662 Eracle è raffigurato in atto di domare un cavallo reso in bianco sopradipinto come la clava, mentre un altro, già domato, è trattenuto da un palafreniere (fig. 40) [95].

Nel sito di Torretta di Pietragalla, già oggetto di scavi nel XIX secolo da parte del Duca di Casalspro, alcuni contadini avevano rinvenuto tre bronzetti, di cui due raffiguranti la lotta di Eracle con l'Idra, mentre statuette in bronzo che lo raffigurano provengono da Acerenza (fine V-inizi IV sec. a. C.) (fig. 41) [96], da Vaglio (fig. 42), due, recuperate nel 1956, ancora da Pietragalla, che si aggiungono ad un Eracle stante di un gancio di cinturone (figg. 43-44, 44a) [97], e da un località incerta a Castelluccio [98].

Tra i ganci di cinturone conservati nel Museo Provinciale di Potenza si annota dalla Sestieri un esemplare "costituito da una figurina di Eracle vista di prospetto... È probabile che, oltre ad un ornamento, la figura dell'eroe possa considerarsi una specie di talismano, e che Eracle, il cui culto era molto diffuso in Lucania, fosse considerato il protettore del guerriero in battaglia" [99].

Il tema di Eracle non sembra ben accetto nelle raffigurazioni della ceramica pestana di IV sec. a. C. [100], ma non manca nella ceramica lucana: "i cosiddetti mug, ovvero le oinochai di tipo 8 nella classificazione del Beazley, l'antico koton, ricorrono essenzialmente in connessione a viaggiatori, mitici e non, ad efebi ed in particolare appare legato alla figura di Eracle" [101]. Né sono pochi gli emuli dell'eroe che come lui intendono vincere i limiti dell'umana natura, riserbando una speranza di sopravvivenza oltre la morte, ad esempio facendosi rappresentare come il famoso eroe, come nella scena di una statua che si sta realizzando in un contemporaneo cratere apulo a colonnette del 338 a. C. circa [102].

"La divinità principale dei Lucani è la dea osca Mefite, che riassume in sé le valenze, celesti e ultraterrene, attribuite, in ambito greco, ad Afrodite, Demetra e Persefone. Tra le divinità maschili assume un rilievo assoluto la figura di Eracle, dalle forti connotazioni guerriere.

"Gli apprestamenti sulle due terrazze del santuario di Armento si riferiscono probabilmente a un culto prestato a Eracle, nella sua dimensione sia divina che eroica [103].

La presenza di una dea all'interno del santuario, probabilmente in posizione subalterna rispetto ad Eracle, appare indiziata dai rinvenimenti di statuette di divinità femminile seduta in trono, velata e con *polos*, oltre che dalla natura di alcune offerte, quali i gioielli miniaturistici e lo scettro desinente in boccio di melograno, quest'ultimo oggetto di solito attribuito di Kore, regina dell'Oltretomba [104]. "È importante sottolineare che la virtù di Eracle non è da intendersi come virtù in senso cristiano. Egli infatti non è un redentore o un santo, e neppure *l'avatar* (un'incarnazione)" di un dio, nel senso cristiano del termine. Ma è intesa come virtù eroica, è il modello del grande iniziato ai misteri [105].

Peraltro, se si analizza la documentazione pertinente ad altri santuari di area lucana e apula attivi dalla seconda metà del IV si ritrova una coppia divina titolare del culto, costituita da una divinità maschile guerriera e da una femminile dai tratti mefitici (come a Rossano di Vaglio, Ferrandina, Lavello e forse Lucera).

Comunque, Eracle non è un eroe che partecipa alla spartizione delle carni. Inoltre su un vaso di Boston egli è solo in processione con un bue per la cerimonia, reggente nella s. un fascio di spiedi [106]. Al posto delle procedure di

allontanamento che fanno passare dalla morte alla carne, E. immediatamente, e senza tappe mediatrici, dalla bestia viva al pasto di carne riservato a lui solo. Un bue, e un bue intero, per l'eroe senza compagni che si esclude anche dalla comunità degli umani che si spartiscono la carne" [107].

Bisogna inoltre osservare che il santuario di Armento sembra riproporre, in aggiunta, quei caratteri distintivi, legati allo scambio, che contribuiscono a definire i santuari di Eracle, spesso sedi di fiere e mercati, in area centroitalica. Si tratta infatti di un luogo di culto che si sviluppa in prossimità di una sorgente e in stretta relazione con un punto strategico di snodo degli itinerari della transumanza a medio e lungo raggio tra i pascoli estivi dell'appennino lucano e quelli invernali della costa ionica [108]. Si potrebbe dunque concludere osservando che la particolarità e il rilievo del santuario sono sottolineati da diversi elementi: il dispiego di notevoli risorse economiche nell'edificazione delle strutture terrazzate che richiamano i complessi santuariali di area centroitalica; il rinvenimento di ex-voto in bronzo; l'attestazione, nel sacello, del simulacro bronzeo di Eracle all'incirca di dimensioni cosiddette *tripedanae* e, accanto all'altare, di una seconda statua (di diverse proporzioni della precedente, e, in base alle dita, di dimensioni quasi uguali al vero). Tali aspetti permettono di ipotizzare una committenza di alto livello sociale nell'ambito della comunità lucana, in grado di rivolgersi a maestranze certamente non locali di notevole spessore organizzativo e tecnico (per il programma edilizio) e di grande capacità artigianale sotto il profilo toreutico (per i *signa athena* e per gli ex-voto bronzei).

Inoltre si può dunque parlare di una frequentazione del santuario da parte di giovani lucani di rango elevato; a tale proposito appare suggestivo ricordare il passo di Giustino (XXIII 1, 7-10) sull'«educazione spartana» degli efebi lucani i quali, mandati *ab initio pubertatis in silvis inter pastores* e dediti alla caccia e alla razzia, venivano allenati, con *duritia e parsimonia*, ai *labores bellici*.

Nel caso del santuario di Armento, dedicato ad Eracle, ulteriori aspetti vengono sottolineati dalle offerte votive. Esse oltre che alla caccia (punte di freccia), rimandano all'aspetto dei giochi (pedine da gioco) e soprattutto al mondo della palestra, già documentata, per il mondo indigeno, nel corso del V secolo a. C. dalla, già citata, sepoltura enotria di Chiaromonte. Alle pratiche atletiche, nel caso di Armento, fanno riferimento un *aryballos* (contenitore per unguenti) e uno strigile miniaturistici, entrambi in bronzo e, dunque, ex-voto preziosi, del tutto coerenti con le valenze culturali di questo santuario, se si considera che, nel mondo greco, Eracle è il protettore dei giovani che, anche attraverso l'agonismo, si preparano a conseguire la condizione di guerriero e, dunque, ad ottenere il pieno inserimento nella struttura sociale della comunità [109].

In questo santuario Eracle è "connesso alle acque come testimonia la presenza di un complesso sistema di condotte in terracotta e di una cisterna, in quanto il semidio è considerato scopritore di sorgenti salutifere e di fontane (Erodoto, VII, 76; Diodoro IV, 23) [110].

Nello stesso periodo (IV secolo a. C.) le necropoli rinvenute nella Basilicata interna confermano la medesima attenzione riservata alle pratiche atletiche e all'aspetto dei giochi da parte dei Lucani" [111].

Nell'ambiente 1 di una fattoria di IV sec. a. C. di Montemurro-Piani Parete, si è rinvenuta "una matrice di testina barbata (Eracle) che veniva usata, probabilmente, come stampo per particolari focacce o dolci usati per forme rituali (cat. 143, p. 221), come testimonierebbero le matrici piatte decorate in modo più o meno complesso ed ampiamente diffuse nel mondo greco (fig. 45).



Da sinistra a destra:

Figura 45
Matrice con testa di Eracle (Montemurro, loc. Piani Parete, ambiente 1: Russo 2006, p. 159, fig. 158 e cat. 143)

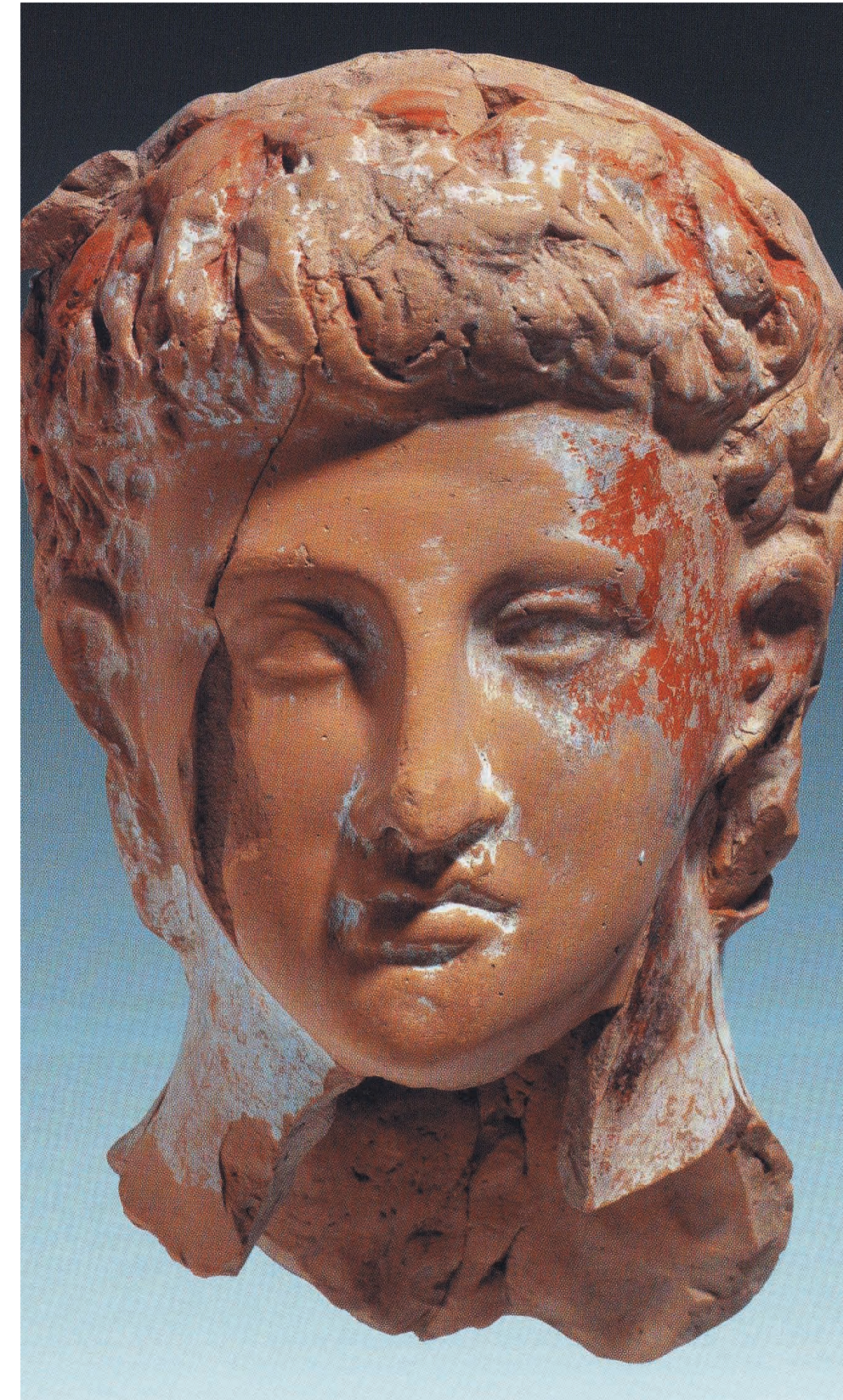
Figura 46
Testa maschile in terracotta (Ercole o Hermes) (Oppido Lucano, casa D: Russo 2006, p. 181, fig. 172)

Nella pagina 131

Figura 48
Protome di cinghiale dalla decorazione del tetto di un edificio di Fratte, IV sec. a. C. (Fratte 1990, fig. 79, p. 69)

Figura 49
Un acroterio a disco decorato con testa di Acheloo da Fratte, IV sec. a. C. (Fratte 1990, p. 63, fig. 66, fig. 68, p. 64)

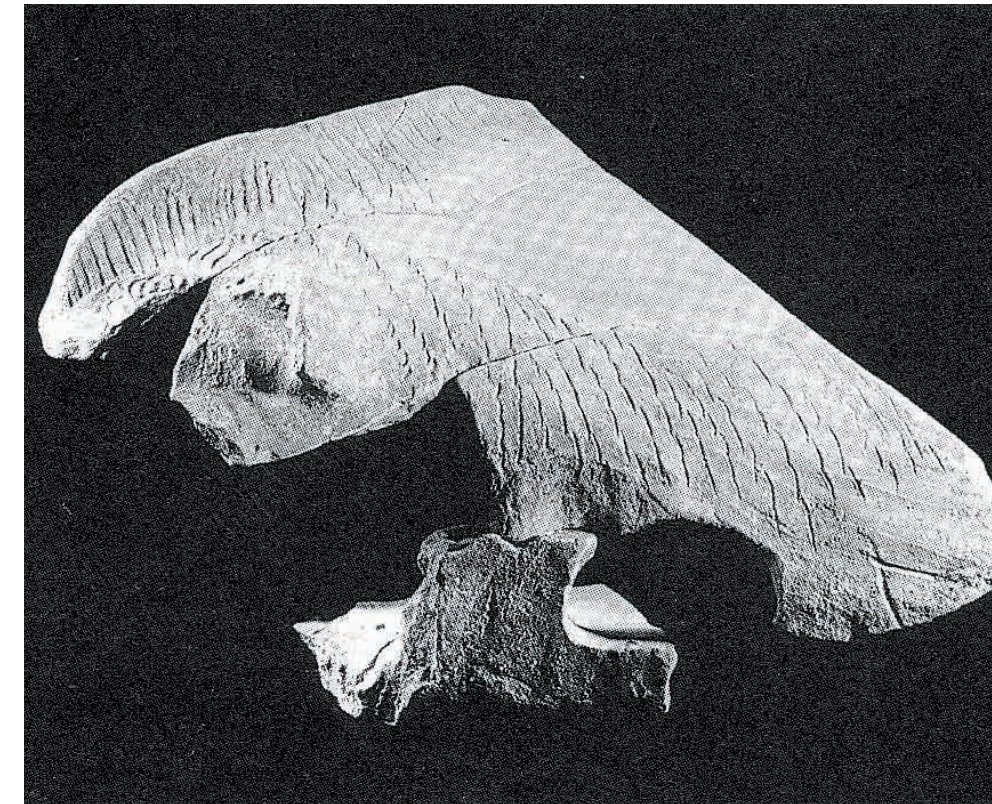
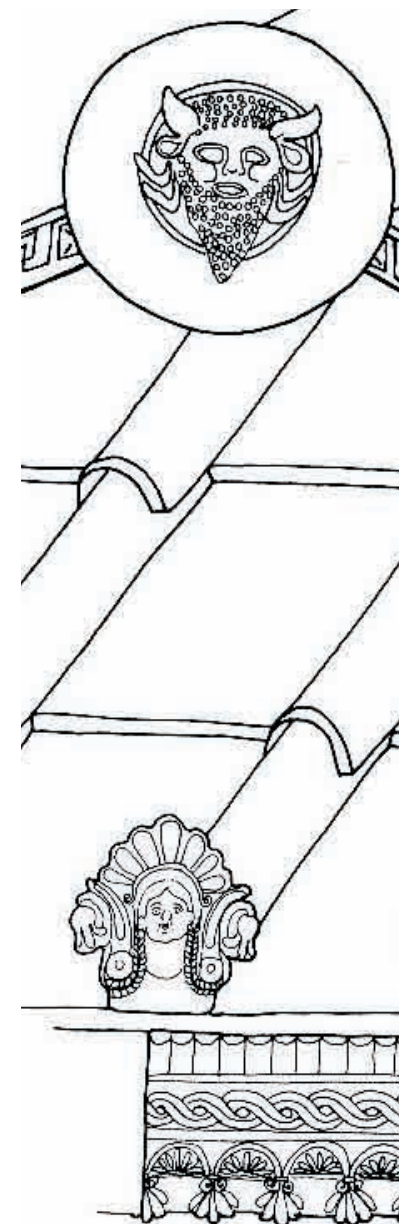
Figura 50
Tolve, loc. Moltone, complesso abitativo: frammento di grondaia angolare a protome di cinghiale, prima metà III sec. a. C. (M. Tagliante in Leukania 1992, p. 47)





Sopra:
Figura 47
Testata di kalypter egemon a forma di disco decorato a bassorilievo con Eracle in lotta con il leone nemeo, da Fratte, IV sec. a. C. (Fratte1990, fig. 78, p. 68, fig. 92, p. 72)

La presenza della matrice di Eracle in uno spazio della casa destinato alla tessitura è particolarmente interessante; il dio, infatti, è legato alle attività pastorali e ai percorsi della transumanza e quindi in un certo modo anche alla lana ed alla sua lavorazione" [112], cui potevano essere adibiti schiave o qualsiasi donna che volesse affidarsi al dio. Tra i bolli di pesi da telaio è "la raffigurazione sia di un giovane seduto sulla roccia con il capo poggiato su una mano, che riprende l'iconografia del lisippeo Eracle seduto in posizione di riposo, sia dell'eroe stante, che indossa la *leonte* ed impugna la clava con la mano sinistra, iconografie entrambe attestate ad Armento, ma anche in altri siti lucani, tra i quali Oppido Lucano [113], ove, tra l'altro, in una casa (casa D) si è rinvenuta "una testa di notevoli dimensioni (16 centimetri di altezza), pertinente ad una divinità maschile imberbe forse collocata su una base lignea. Si potrebbe trattare di



Eracle o di *Hermes*, divinità che hanno un ruolo particolare, nel mondo greco, nei culti domestici" (fig. 46) [114].

"Questo consente di ipotizzare una diretta relazione con *l'hestia*, il simbolo per eccellenza dell'*oikos*, con il *mundus muliebris*. Eracle non solo è la divinità che protegge il passaggio all'età adulta, ovvero alla fertilità, ma anche l'iniziatore alle arti della seduzione e dell'erotismo e il nume tutelare delle nozze legittime presupposto della riproduzione e di una degna discendenza [115].

In un'anfora di *Pronomos* del Museo di Napoli si presenta una scena di dramma satiresco con raffigurazione di divinità, eroi, tra cui *Herakles*, satiri, mentre un vaso di *Asteass* a Madrid rappresenta *l'Herakles* furente; nella chiara scena teatrale di un'olpe di San Pietroburgo Eracle avanti negli anni, barbato ed ebbro viene bagnato da una vecchia dopo aver tentato di sedurre una fanciulla con una serenata, mentre in un cratere fliacico siceliota a figure rosse egli abusa di Auge, alla presenza di anziani costernati [116].

Nella necropoli meridionale di Policoro, la tomba 623 con sepoltura supina femminile entro cassa litica conservava nel suo corredo di IV sec. a. C. un anello in argento con scarabeo in calcedonio. Sul rovescio *Herakles* in lotta [117].

Il culto di Eracle a Metaponto è già documentato da un'iscrizione votiva su cippo quadrangolare ritrovato in prossimità della *plateia* E-W, non lontano dall'ambiente che ha restituito il bronsetto. L'iscrizione è comunque più antica, probabilmente di IV sec. [118].

"Nella seconda metà del IV e per tutto il III secolo, la cultura artistica della Magna Grecia è quasi del tutto proveniente da Taranto, ove l'arte fiorisce con molto splendore... Certamente d'influenza tarantina è lo stupendo clipeo di Fratte di Salerno (fig. 47) [119], pertinente ad una testata di *kalypter egemon*, che insieme



alla protome di cinghiale (fig. 48) ed alla testa elmata di Athena ed all'acroterio a disco decorato con testa di Acheloo (fig. 49) riconducono al mito del semidio, in questo caso protettore dell'*oikos*, come potrebbe essere per l'acroterio di cinghiale e per la zampa d'ovino della fattoria della loc. Moltone di Tolve, collegati a Eracle vincitore sugli animali selvatici e transumante (fig. 50) [150], se non pure connesso ad un culto domestico, realizzazione di un'officina italiota di IV sec. a. C. avanzato [121]. Eracle, connesso a vari episodi mitici, a simboli, quali i pioppi bianchi o le tre mule per la discesa agl'inferi, presente nel periodo ellenistico nella monetazione siciliana, sannita, locrese, petelina e tarantina, in testi dedicatori incisi su vasi e su patere d'argento [122], è raffigurato anche a Metaponto che conia una moneta in bronzo (300-250 a. C.) con al D/ Testa di Eracle con pelle di leone verso destra, e al R/ Spiga di grano a sinistra META. Peso 2,25 g. Diametro 14 mm. [123], su una moneta in argento (diobolo) di Taranto mentre combatte con il leone nemeo (380-334 a. C.) (fig. 51) e soltanto con la sua testa in un quadrante in bronzo di Roma(225-217 a. C.), rinvenimenti del santuario di Rossano di Vaglio dedicato alla dea Mefite (fig. 52) [124].

Eracle/Ercole nella Lucania antica in età romana

Grazie all'adozione di dei e di dei-eroi del mondo greco (Castore, Apollo, Ercole, Esculapio) il *pantheon* delle divinità romane si è allargato, anche se il dio greco ha conservato "il nome di culto originario, segno indelebile della sua 'nascita', facilmente riconoscibile malgrado le alterazioni fonetiche: nel nostro caso Ercole da *Hercules*. Si tratta di dei e non di dee in quanto "la religione nazionale, a

Sopra:
Figura 53
Ercole nel Giardino delle Esperidi
(Pontrandolfo 2003, Tombe dipinte, p. 27)

Nella pagina precedente, dall'alto al basso:

Figura 51
Tarentum, AR, diobolo: D/ Testa di Atena con elmo attico decorato con grifone, a d.; R/Herakles, a d., che combatte contro il leone nemeo. Sopra TA. Sotto il ginocchio di Herakles, K. (B. Mattioli, Macchia di Rossano - santuario della Dea Mefitis. La documentazione numismatica, in Leukania 1992, p. 88 e 90)

Figura 52
Roma, AE, quadrante (fuso di standard librare: D/ Testa di Eracle, a s.; dietro, ooo; R/ Prora di nave, a dx; sotto, ooo (B. Mattioli, Macchia di Rossano - santuario della Dea Mefitis. La documentazione numismatica, in Leukania 1992, pp. 87-88)

Roma e nelle città vicine, era già largamente provvista di dee, tutte più o meno propizie alla fecondità, alla fertilità, madri soccorrevoli per i loro fedeli, mentre gli dei adottati rispondono a necessità o ad aspirazioni che i loro omologhi romani non erano in grado di soddisfare.

Al culto di Ercole, soprattutto come *Victor* o *Invictus* nell'età classica sono stati eretti numerosi santuari, tra cui quello ben rinomato di *Tibur* (Tivoli). Il suo culto più prestigioso "è quello che, fin da tempi remotissimi, si celebrava in Roma all'interno del *pomoerium*, presso l'*Ara Maxima* situata nel Foro Boario, forse importato ad opera di mercanti greci o ancor prima quale il *Melquart* "sbarcato sulle rive del Tevere con i commercianti fenici e per giunta in epoca remota, quando Roma non è ancora una città degna di tale nome". Per lungo tempo il culto rimase privato e vi provvedevano le famiglie dei *Potitii* e dei *Pinarii*. Nel 312 a. C., secondo la tradizione il culto venne nazionalizzato su iniziativa del censore Appio Claudio e fu affidato a schiavi pubblici [125].

In epoca romana Ercole è in auge [126]. Tra l'altro il Vesuvio si diceva "consacrato all'eroe semidio Ercole, e la città di Ercolano, alla sua base, prendeva da questi il nome, così come anche il vulcano, seppur indirettamente. Ercole infatti era ritenuto il figlio del dio Giove e di Alcmena, una donna di Tebe. Uno dei nomi di Giove era Υἱς (Ves). Veniva così chiamato per essere il dio della pioggia. Così Ercole divenne Υἱσοῦσιος (Vesouuios), il figlio di Ves" [127].

È esemplare per il dibattito dell'evoluzione in Lucania del culto di Ercole l'analisi dell'urbanistica di Paestum. A Paestum, ove una *lekythos* firmata dal ceramista Assteas raffigura Eracle nel giardino delle Esperidi (fig. 53) [128], al momento della fondazione della colonia (273 a. C.) diventano "centro della nuova religiosità maggiore della città i preesistenti templi di Apollo e di Ercole

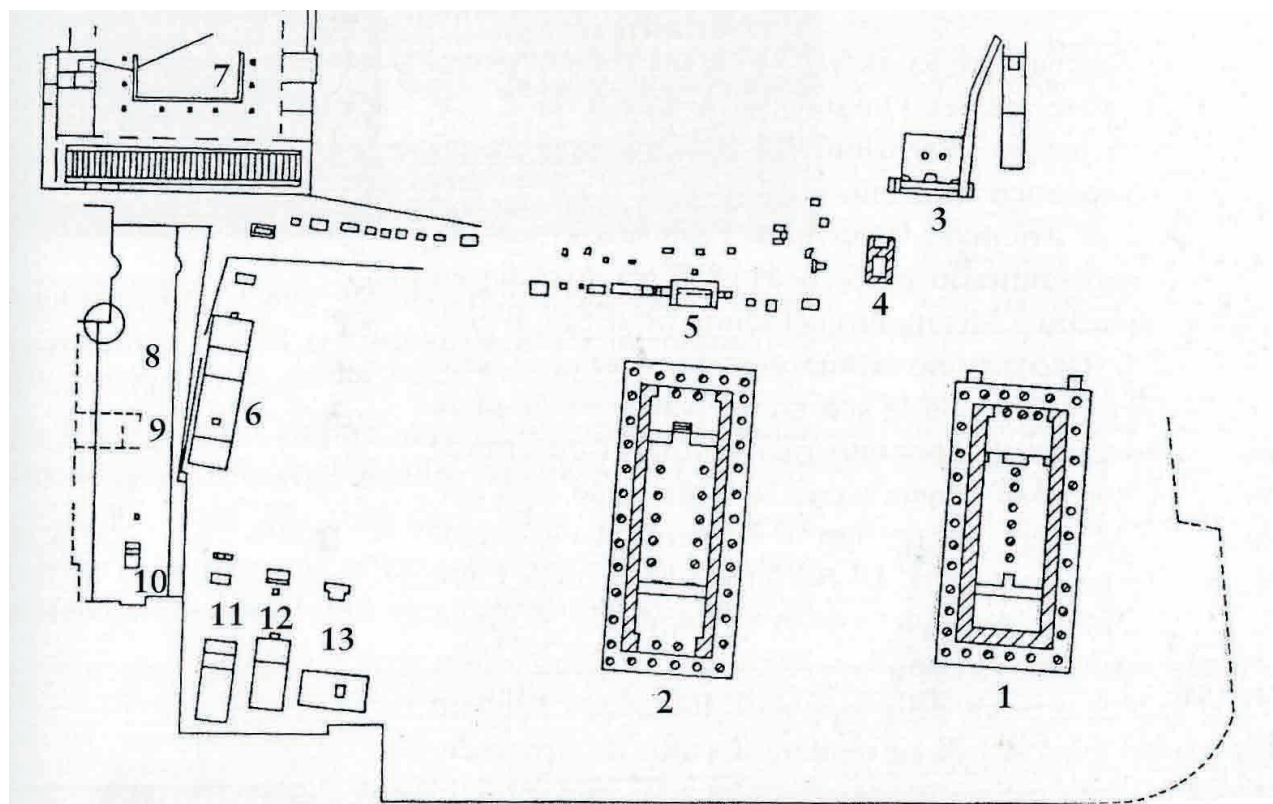


Figura 54
Santuario meridionale di Paestum: templi
di Ercole (nn. 6 e 8: Torelli 1999, fig. 48, p. 51)

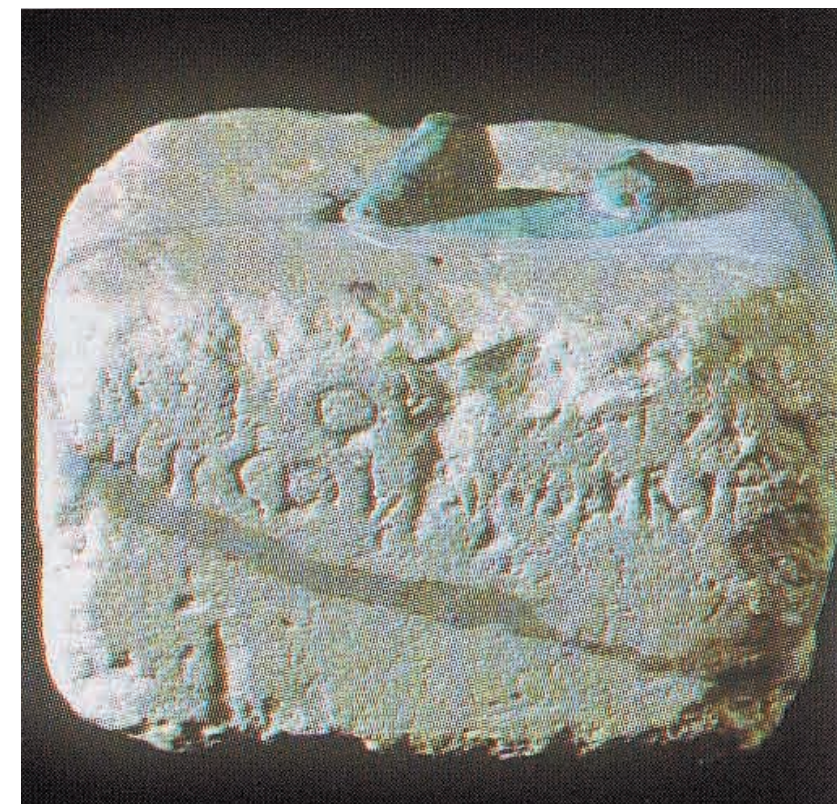
per riproporre una lettura, ancora una volta 'romana', del *témenos* in chiave di zona 'tiberina', Apollo '*medicus inter Forum Holitorium et circum Flaminium e Hercules Invictus* [129]. Medesima valenza e colorazione ideologica hanno i santuari costruiti in quella stessa zona in occasione della deduzione latina, nuove inserzioni nel contesto dell'antico *témenos* meridionale, ma non a caso separate da quello mediante propri muri di *témenos*: i culti di *Mater Matuta* in Foro Boario, di *Hercules Victor extra portam Trigeminam* e di Esculapio in *Insula*, rivalorizzando la figura già insediata lì accanto di Ercole e le **antiche vocazioni mediche** ... saldatura perfetta, sul piano urbanistico e ideologico, tra la nuova area forense e il vestusto *témenos* greco" [130]; qui il culto di Eracle ha un precedente nel V sec. a. C. e riscuoterà favore anche durante il II sec. a. C. (fig. 54), quando si rifà il pavimento del tempio anfiportico [131], ove si ricordano anche le coppe a vernice nera "con i simboli evidenti del culto del dio e presumibilmente adoperati nei grandi banchetti celebrati nelle sue feste", oltre ad una dedica ad *Hercules Victor* (ILP 4). Inoltre alla fase repubblicana del santuario di Santa Venera appartengono antefisse con immagini di Ercole, di un sileno e di una menade pertinenti al portico "della sede delle feste a carattere misterico celebrate dalle matrone in onore della dea, occasione pressochè unica in cui era concesso alle donne di bere il vino" [132].

Nella città il **tempio rotondo** è stato identificato con un tempio di Ercole, ma con gli ex voto di IV sec. a. C. è attestata anche una dedica ad Afrodite, "divinità che al pari di Ercole era venerata in edifici rotondi" [133]. Inoltre, dalla **necropoli di Arcioni** proviene un **sarcofago strigilato** di III sec. d. C.: "al centro è un'edicola, nel quale figurava un mito dall'ovvio significato simbolico di vittoria sulla morte, e cioè Eracle in atto di trarre dalla porta dell'Ade il cane Cerbero..."



A destra:
Figura 55
Basetta votiva di Paestum con dedica di C. Folius
T.f. (Torelli 1999, p. 52)

Sopra:
Figura 55A
Frammento di sarcofago con Ercole che trae
dalla porta dell'Ade il cane Cerbero (Torelli 1999,
fig. 132, p. 148)



[134]. A *Paestum* in età augustea [135], in conseguenza dell'ingrandimento della Basilica dovuto alla realizzazione di un vasto *deambulatorium*, con il «tempio italico» venne eliminato anche un tempietto circolare allineato al precedente edificio sacro e a questo coevo, nel quale si può, **vista la pianta rotonda, riconoscere un santuario di Ercole...** Si delinea in tal modo, nel programma di riattamenti di quest'antica area sacra greca [136], un disegno coerente con l'ideologia politico-religiosa romana che voleva le colonie realizzate come *effigies simulacraque parva urbis* [137]. "Se questo è esatto, possiamo avanzare - scrive Mario Torelli - anche un'ipotesi di titolarità per i due templi vicini, uno nello stesso peribolo del c.d. «tempio italico», ossia del sacello rotondo appena ricordato [138], l'altro invece contenuto nel *temenos* dell'area sacra meridionale, il tempio anfiportico: per questi due templi penso al nome di Ercole, il quale nella «riproduzione» pestana verrebbe coerentemente ad occupare il luogo e forse anche la morfologia templare del grande santuario romano del Foro Boario, nel mito e nella topografia strettamente collegato con *Mater Matuta* [139].

Il tempio anfiportico potrebbe riprodurre il tempio di *Hercules Invictus*, che sappiamo era di forme tuscaniche e che venne ricostruito da Pompeo Magno e perciò detto *Hercules Pompeianus* [140].

Il **tempio anfiportico**, nel suo stato attuale di edificio su basso podio databile ad epoca coloniale romana, è preceduto da un altro edificio, anteriore alla colonia [141]; che, se - come tutto lascia intendere - il tempio è dedicato ad Ercole, risulta in un certo senso atteso sia per la presenza mitica di Ercole nella Posidonia greca [142]. Il pavimento della cella è stato rifatto in elegante mosaico di signino di II sec. a. C. [143], mentre al centro del profondissimo pronao una sorta di *bothros*, composto di lastre rettangolari, trova uno stretto confronto nel *puteal* al centro



Figura 56
Capitello di Padula con protome di Ercole
(Romito)

del pronao del tempio di Ercole nel santuario sannitico di Campochiaro presso Sepino [144].

L'attribuzione all'eroe divinizzato è confortata anche da altri indizi: dall'area sacra meridionale proviene infatti una piccola clava di bronzo, che si aggiunge alle testimonianze raccolte dalla Zancani di statuette di Ercole di tipo c.d. italico» note dalla città" [145]. Per il culto di età romana, oltre ad un'iscrizione della seconda metà del I sec. a. C. con dedica di un liberto a Hercules Victor [146], possiamo citare un'iscrizione di III sec. a. C. proveniente dalla c.d. «stipe della basilica», a torto ritenuta osca, posta su di una basetta di calcare [147], che reca ancora i piedi della statuette bronzea dell'Ercole di tipo c.d. italico: C. Folius T.f. / H(er)colei merito (fig. 55) ed un frammento di sarcofago strigliato con Ercole che trae dalla porta dell'Ade il cane Cerbero (fig. 55a) [148].

Accanto all'anfiprostilo è un tempietto repubblicano prostilo tetrastilo: a puro titolo di ipotesi, si può pensare ai Dioscuri, già venerati nella Paestum greco-lucana e dai coloni latini, a giudicare dalle monete [149], e che in ambiente italico sappiamo spesso congiunti ad Eracle [150]. Inoltre "l'ipotetico tempio pestano di Vittoria si situerebbe alle spalle e in qualche modo in rapporto, come a Roma, con il tempio di Hercules Victor [151]".

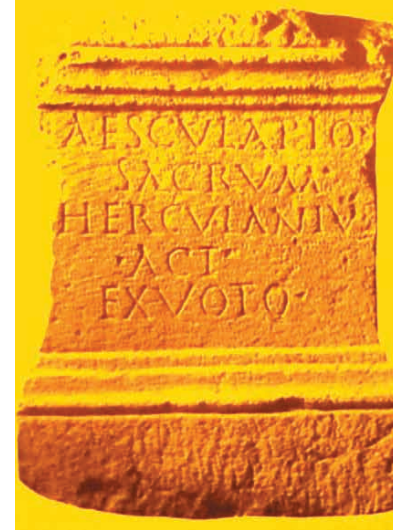
Agli inizi del III sec. a. C. si datano, come del resto in Campania e nel tempio italico di Paestum, i capitelli corinzieggianti figurati di Padula, il cui confronto più vicino è con analoghi esemplari di Teggiano e Buonabitacolo. Tra le quattro protomi scolpite sui capitelli si riconosce una testa di Herakles giovanile con leonté sul capo e personaggi del tiaso dionisiaco (fig. 56) [152].

Al semidio, il cui culto di III sec. a. C. si ritrova anche in località sacre trasformate in villae durante il II-I sec. a. C. [153], era dedicato il "portus Herculis, luogo ubicato tra Vibo Valentia e il fiume Metauro nella descrizione della costa tirrenica fatta da Plinio (Plin., Nat. Hist., III, 9-10, 70-74), antico porto naturale vicino a Capo Vaticano, l'antico Tauranium Promontorium.

In Campania Ercole è detto Invictus (CIL X, 1478), Sanctus (CIL X, 5160), Tutor (Ivi, 3799), Victor (Ivi, 5386); ad Ercolano sono attestati suoi Cultores (Ivi, 5647) [154]. In Lucania presso Padula (Cosilinum) sono state rinvenute epigrafi relative ad un ex voto dedicato ad Esculapio da parte di un Herculanius di professione actor (contabile) (fig. 57) e ad una porticus Herculis realizzata su iniziativa di un Marco Veilio Primo curatore dell'amministrazione pubblica cosilinate (fig. 58) [155]; e in loc. San Cristoforo, si è recuperata (12/07/1957) una moneta di Roma del II sec. a. C.: D/ Testa di Eracle a d.; dietro: tre globetti; R/ Prua di nave a d.; sopra, tracce di monogramma [156].

Il citato luogo di culto di Eracle ad Armento, sorto in posizione strategica in rapporto agli itinerari della transumanza e alla viabilità in generale, si pone quale punto di riferimento politico a carattere cantonale per i centri indigeni di tutto il territorio circostante in un momento particolarmente delicato per l'intera area. La monumentalizzazione del santuario si colloca in effetti nel corso del III secolo a. C., quando la presenza di Roma in Lucania si fa particolarmente incalzante e l'organizzazione territoriale lucana nella val d'Agri attraversa un periodo di profonde trasformazioni (con l'abbandono dei siti di altura e la rapida aggregazione nel centro di pianura di Grumentum). Ciò induce a ritenere che l'aristocrazia dominante lucana ha individuato nella religione una significativa forma di resistenza culturale alla pressione romana [157].

Più interessante, invece, per il collegamento che si stabilisce tra la professione del dedicante e la divinità, è la nota stele (tetragonos lithos) di S. Mauro Forte (MT) realizzata da Nikomachos ed offerta ad Eracle da un kerameus [158]. La



Sopra:
Figura 57
Un'ara di Padula rinvenuta nella casa rurale di Antonio Palma nel borgo S. Cristoforo reca il nome di tal Herculanius actor (contabile) con dedica ad Esculapio (CIL X, n. 284: Bracco 1974, n. 223, p. 127)

A destra:
Figura 58
Cippo lapideo con epigrafe concernente una Porticus Herculis fatta realizzare su iniziativa ed a propria spesa di Marco Veilio Primo, curatore dell'amministrazione cosilinate (rinvenuta nella loc. Civita (Cosilinum) di Padula; Bracco 1974, n. 210, p. 121)



stessa è ritenuta con maggiore credibilità come metapontina, specie per le caratteristiche formali e per la cronologia. Forse, non è da escludere la possibilità che il trasferimento sia avvenuto già in antico a seguito di un saccheggio del santuario urbano di Apollo Lykaios da parte di gruppi italici dell'interno. In ambedue i casi, comunque, è provata l'esistenza di un rapporto culturale, a Metaponto o nell'area, tra Eracle ed il rappresentante di una specifica attività artigianale. Si esclude, anche se non è possibile farlo in maniera definitiva, che il bronzetto di Eracle, rinvenuto nell'area urbana di Metaponto (fig. 59), sia il risultato di una lavorazione locale destinata alla vendita, in quanto è stato ritrovato in un angolo dell'ambiente, associato ad un'altra statuette bronzea raffigurante Efesto. Quest'ultima è realizzata con una tecnica più raffinata e nel complesso risulta stilisticamente del tutto differente. Inoltre, manca la parte inferiore del piede dello sgabello, ed il frammento, nonostante le ripetute ed attente ricerche, non è stato ritrovato. Questo dato unito alla selezione operata con l'associazione delle due divinità, specifiche della sfera produttiva artigianale, potrebbe far ritenere più plausibile l'ipotesi di un piccolo luogo di culto all'interno del complesso che gravita sull'agorà di Metaponto.

Nella statuette bronzea di Efesto seduto, rinvenuta insieme alla precedente in un livello di II-I sec. a. C., "la fissità dello sguardo suggerisce un immediato senso di smarrimento e di stanchezza ... La struttura generale della statuette, al pari della sua impostazione nello spazio, richiamano direttamente l'Eracle epitrapezios di Lisippo. L'opera, nota attraverso la descrizione di due autori latini del I sec. d. C. e le numerose copie romane di età imperiale, mostra l'eroe stanco e anziano, seduto sulla pelle leonina, che con la mano destra regge un boccale e con l'altra impugna la clava. La conoscenza dei modelli lisippe è piuttosto diffusa nei centri dell'Italia meridionale, per cui si può facilmente immaginare che ci sia stata una produzione, sviluppatasi localmente e di chiaro livello artigianale, che ha saputo conservare e riproporre prototipi più antichi" [159].

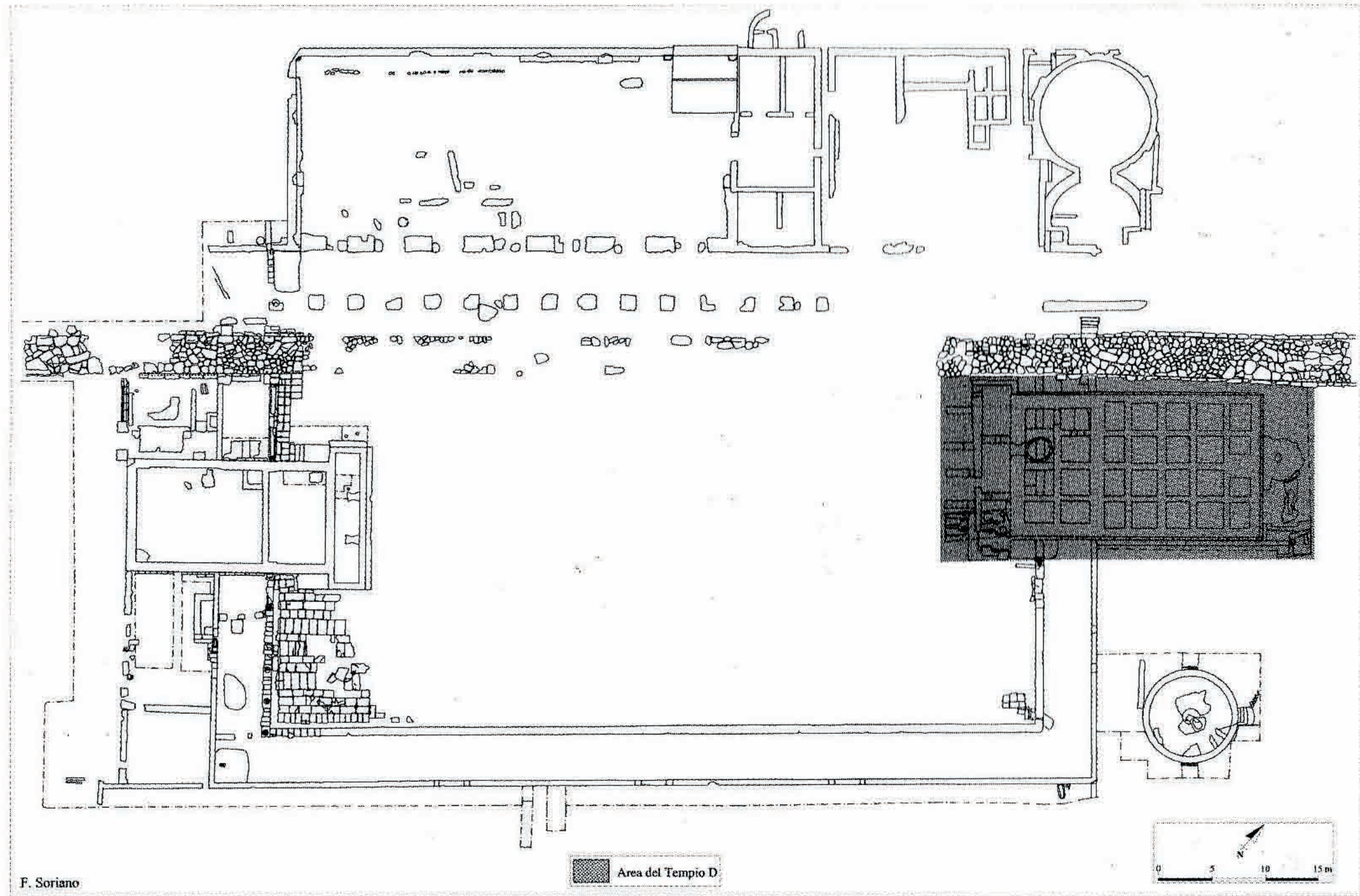
Se non manca la "documentazione di una probabile continuità d'uso del famoso santuario di Ercole (Acheruntino) nel territorio circostante" alla città romana [160], nel santuario di Rossano di Vaglio le monete con Eracle suggeriscono una continuità del mito in ambiente romano repubblicano, associato ad un riconoscimento di una importante divinità tutelare (Atena) ed alle mire espansionistiche di Roma, mentre altri temi riferibili alle gesta dell'eroe sono altrove rappresentati più o meno frequentemente [162].

A Grumentum, si osserva dal Caputi che "il fiorir della città per tante vie persuase non poche famiglie romane a stabilirvisi... antica e patrizia la Pinaria; professò special culto ad Ercole, da cui si vantava discesa" [163].

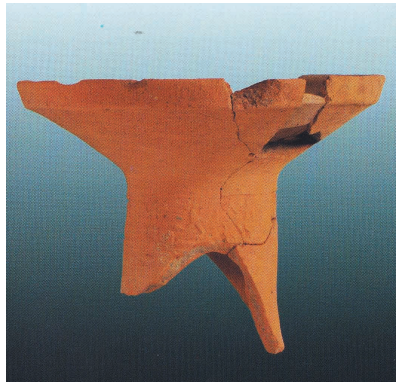


Sopra:
Figura 59
Bronzetto di Eracle in riposo dall'area urbana di Metaponto (De Siena 1992, p. 124, fig. 168)

A destra:
Figura 60
Planimetria del Foro di Grumentum, l'area del Tempio C con i due templi circolari ai lati (Fusco 2009, p. 204)



F. Soriano



Sopra e a destra:
Figura 61
Frammento di louterion con decorazione a rilievo attinente il ciclo di Eracle (Loc. Matinelle di Marsico Vetere: Russo 2006, p. 29, figg. 11-12)

In basso:
Figura 62
Frammento di louterion con decorazione a rilievo raffigurante scene del ciclo di Eracle (Russo 2006, p. 30, fig. 13)

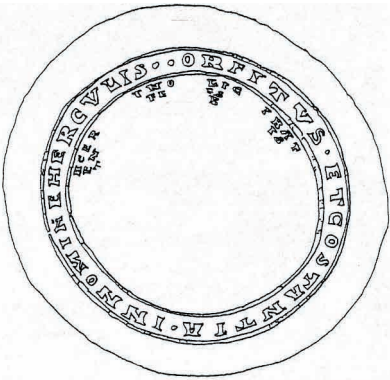


Sopra:
Figura 63
Uncia: D/ Busto di Ercole con pelle di leone sulla testa, a d., con clava; davanti, globetto; R/ Leone a d. che reca in bocca una lancia; davanti, VE in forma di monogramma (Burnet 1992, 3.3, p. 35 e Tav. 2)

Al centro:
Figura 64
Due mummye: D/ Busto di Ercole, pelle di leone sulla testa, a d., con clava; a s.: VE in forma di monogramma; a d. N II; R/ I due Dioscuri a cavallo, a d.; in basso, G.A.Q. (Burnet 1992, 4.1, p. 35 e Tav. 3)

A destra:
Figura 65
Uncia: D/ Busto di Ercole a s.; dietro, clava; globetto; R/ Leone seduto a d., che porta in bocca una lancia; davanti, VE in forma di monogramma (Burnett 1992, 4.7, p. 35, e Tav. 3)

Inoltre si ricordano nel XVIII secolo la statua di un Ercole col toro di Maratona [164] e nel XIX secolo bassorilievi raffiguranti il mito di Apollo e di Eracle [165]; la città presenta due edifici pubblici circolari ai lati del *Capitolium* di I sec. d. C. (fig. 60), dalla planimetria comune ai templi romani di Ercole Vincitore e di Vesta [166], uno dei quali (quello ad Est del *Capitolium* di *Grumentum*) è stato interpretato come *mundus*, edificio che, come a Roma, che è il modello anche per i templi grumentini, era posto presso il Foro ed al centro della nuova fondazione coloniale di età cesariana; esso era collegato al simbolismo cosmico a partire dal II-I sec. a. C. ed alle nuove concezioni dell'Oltretomba che hanno condotto a situare l'Aldilà in Cielo ed a costruire un tempio sovrapposto ad un luogo di culto legato agli dei infernali ed alla fondazione coloniale, in un'associazione che ricorda il viaggio di Eracle negli Inferi ed il suo successivo ritorno alla luce. Prima della costruzione della Basilica grumentina esisteva in loco nel periodo repubblicano (III-II sec. a. C.) un edificio privato [167] che conteneva tra l'altro un *louterion* decorato con scene di Eracle in lotta con il serpente (fig. 61), di cui si sono trovati esempi in altre località dell'alta valle dell'Agri (fig. 62) [168]. Altri edifici nei pressi del Foro grumentino erano probabilmente le sedi dei *Collegia degli Augustales Herculanei* e degli *Augustales Mercuriales*, ugualmente legati al culto imperiale unito a quelli di Ercole e Mercurio", a partire dall'età augustea [169]. Dalla medesima località ci giunge, oltre ad una dedica sacra ad Ercole (CIL X, 201), la documentazione numismatica con effigi di Ercole di periodo ellenistico e romano: al IV-III sec. a. C. appartiene la moneta di bronzo di *Metapontum* con la D/ la testa di Eracle a destra e al R/ la spiga e a s. *META* [170]; di periodo repubblicano è il quadrante con al D/ la testa di Ercole con *leonté*, dietro: tre globetti; e al R/ Prora a d.; sopra: *ROMA*, sotto tre globetti [171]. Qui collegi di



Sopra:
Figura 67
Moneta in argento di Massimiano Herculio (28 286) ("AV", 1-2, 2011, p. 10)

In alto:
Figura 66
Disegno del calice di vetro dorato di Acerenza (?), Londra, British Museum (Gualtieri 2003, fig. 70, p. 229)



A destra:
Figura 68
L'itinerario interno di Eracle in Italia e Gallia (tracciato schematico in buona parte ricalcante la successiva viabilità romana antica). Elaborazione da www.focus.it/Allegati/2011/3/132_ildiodiitaliani_46475.pdf e "Archeo", 10, 2011, p. 34

In alto destra:
Figura 69
Ercole riconduce Alceste ad Admeto, ipogeo di via Dino Compagni (Testini 1966, fig. 186)



sacerdoti a partire dall'età augustea erano impegnati nel culto dell'imperatore, talora unito a quello di Ercole e di Mercurio (CIL, X 205) [172].

Ancor più calzante per l'adozione dell'immagine dell'eroe la monetazione di Venusia: oncia che reca al D/ il busto di Ercole con pelle di leone sulla testa, a d., e con clava; avanti: globetto; al R/ Leone a s. che porta in bocca una lancia: davanti, VE in forma di monogramma (fig. 63) [173]; oncia con busto di Ercole, a s.; dietro, clava; globetto; R/ Leone seduto a s. come prec. (4.7) (fig. 64); due mummi con al D/ busto di Ercole con pelle di leone sulla testa, a d., con clava; a s.: VE in forma di monogramma; a d. N II; R/ I due Dioscuri a cavallo, a d.; in basso, G. A. O. (4.1) (fig. 65) [174]. Due altre once provengono dalla locale collezione Briscese [175].

Nella cattedrale di XI-XII secolo di Acerenza, notiamo le colonne "che alternate a semplici pilastri scandiscono le nicchie del deambulatorio. Realizzate in pietra locale, la tradizione le riferisce ad un ipotetico tempio di Ercole, divinità tutelare di Acerenza in epoca preromana" [176].

Ad Acerenza già nel II sec. d. C. è registrata l'attestazione di un santuario di Ercole acheruntino nella dedica di Castelluccio Maggiore, presso Aecae (Foggia) nella quale un *servus legionarius* scioglie un voto (CIL IX, 947) [177]; successivamente la dedica di una statua di Giuliano l'Apostata "è da inserire in un clima di presumibile vitalità della città intorno alla metà del IV secolo d. C., come mostrerebbe del resto il calice di vetro dorato con i ritratti di *Orfitus*, cioè *Memmius Vitrasius Orfitus*, *praefectus urbis* tra il 354 e il 359, e *Constantia* e con invocazione ad Ercole acheruntino, al cui santuario egli affida una dedica di buon augurio per la moglie (fig. 66) [178].

In Lucania, forse da Eraclea, ritroviamo un *Herculanus Heracl*, citato tra i *milites* della *ch(o)rs VI pr(aetoria)*, come un *Maximus Heracl*, di cui egli aveva fatto parte prima della *evocatio* [179].

Se Massimiliano Herculio, che da Ercole prende il nome (fig. 67), restaura nel IV sec. d. C. la strada che da lui prenderà il nome di "Via Herculia" [180], rinnovando la memoria della lunga "Strada di Eracle" (fig. 68), il culto di Ercole nel tardo impero si intreccerà sempre di più con i culti orientali. Intorno al 425 d. C. nella serie di colloqui svolti durante i tre giorni dei Saturnali, dal 17 al 19 dicembre del 383 o del 384, Macrobio nella sua opera (*Saturnalia*), fa tenere al più importante dei convitati, Pretestato, una lunga dissertazione teologica: tutti gli dei del paganesimo, tra cui Ercole, sono espressioni, sotto nomi diversi, di un'unica divinità, il Sole (Ivi, 1, 17-23). Ma il sincretismo "poteva soddisfare la sensibilità, il bisogno mistico di Dio, portato dal fermento culturale delle religioni orientali e dall'enoteismo, che prevedeva la superiorità di una divinità sulle altre,

A destra:
Figura 70

Eracle al bivio, sedotto dal Vizio e dalla Virtù, olio su tela di Annibale Carracci, 1597 ca., Napoli, Galleria Nazionale di Capodimonte (it.wikipedia.org/wiki/Eracle)

Sotto:
Figura 71

Zurbarán, Francisco de (1598–1664), Ercole in lotta con il leone di Nemea, olio su tela, 1634, Madrid, Museo del Prado (it.wikipedia.org/wiki/Eracle)



Figura 72
Francisco de Zurbarán, Eracle in lotta con l'Idra di Lerna (it.wikipedia.org/wiki/Eracle)

più che l'esigenza di rigore intellettuale [181]. Comunque il nome dell'eroe-dio non sarà dimenticato; una moneta d'argento rinvenuta in una tomba altomedievale di *Grumentum* raffigura l'imperatore bizantino Eraclio, pur essendo conosciuta dai Longobardi di Benevento nella prima metà del VII sec. d. C. [182].

Ercole spesso con un cinghiale, un drago o un cervo, nel cristianesimo diventa l'allegoria della salvezza, come si nota nella raffigurazione di *Alceste, Ercole e Cerbero*. IV sec. *Catacomba di via Latina a Roma* (fig. 69) [183]. Un martire di nome Ercolano era venerato nella catacomba romana di Basilla o S. Ermete [184]. In sarcofagi di II secolo sono rappresentate cicli mitologici come quello erculeo, soprattutto a partire dall'imperatore Adriano amante della greicità classica [185].

Nella catacomba romana di Via Dino Compagni è riproposto negli affreschi citati anche il ciclo di Ercole verso il 360, "al tempo cioè di Giuliano l'Apostata, l'assertore della reazione pagana che esaltò la figura di Ercole, sino a forgiarla come una replica pagana del Cristo" [186]. Inoltre sono state riscontrate numerose analogie tra il mito di Eracle/Ercole e la vita di Gesù Cristo [187].

Comunque, il fascino esercitato dal mito di Eracle attraverserà i secoli e sarà rappresentato, ad esempio, in Età moderna, in opere di scultura, come il gruppo in *biscuit* di Giovanni Volpato che rappresenta Eracle e il toro (fine XVIII secolo) (fig. 70) [188], o pittoriche, come La scelta di Ercole di Annibale Carracci (1596 museo di Capodimonte (fig. 71) da parte di Francisco de Zurbarán (1598–1664) con le raffigurazioni di Eracle in lotta con l'Idra di Lerna (fig. 72) e con il leone nemeo (fig. 73), la figura di Gesù Bambino nella Madonna della Serpe di Caravaggio o dallo stesso Michelangelo nel *Giudizio* della Cappella Sistina [189].

NOTE

[1] M. Napoli, *Civiltà della Magna Grecia, Roma 1969*, p. 23.

[2] S. Rubichini, *Sulle tracce del mito. Dei ed eroi greci, tra archeologia e storia delle religioni*, De Agostini Periodici, Novara, 2007, pp. 84-88, pp. 87-88.

[3] Sulla figura dell'eroe che stringe un serpente per mano, esattamente come la famosa dea che teneva in mano i serpenti dell'epoca minoica, cfr. il particolare di uno *stamnos* a figure rosse da Vulci. Pittore di Berlino, 480-470 a. C. Parigi, Museo del Louvre ("Archeo", 6, 2007, p.106). Inoltre, F. Codino (a cura di), *Miti greci e romani*, Universale Laterza, Bari 1971 (=Codino 1971), pp. 59-60.

[4] Gli Etruschi dipinsero un Eracle adulto e già con la barba attaccato al seno di Era (v. oltre). L'*Herakles* greco diviene l'Herclè etrusco (M. Pallottino, *Etruscologia*, Hoepli, Milano 1968, p. 244 e n. 2: J. Bayet, *Herclé. Étude critique sur les principaux monuments relatifs à l'Hercule étrusque*, 1926). Specchi incisi con scena di divinità: *Tinia, Herclè* che gli presenta il genietto *Epiur, Turan, Thalna*, ed altri (Ivi, Tav. XXVI: Parigi, Biblioteca Nazionale, da Vulci); *Herclè* allattato dalla dea *Uni*, secondo un mito etrusco (Ivi, Tav. XXVIII, Firenze, Museo Archeologico, da Volterra).

[5] Le dodici fatiche (in greco *dodekathlos*) di Eracle, poi Ercole nella mitologia romana, sono una serie di episodi della mitologia greca, riuniti a posteriori in un unico racconto, che riguardano le imprese compiute dall'eroe Eracle per espiare il fatto di essersi reso colpevole della morte della sua famiglia. Si ritiene che il ciclo delle dodici fatiche sia stato per la prima volta fissato in un poema andato perduto, l'*Eracleia*, scritto attorno al 600 a. C. da Pisandro di Rodi. Attualmente le fatiche di Eracle non sono presenti tutte insieme in un singolo testo, ma si deve raccoglierle da fonti diverse. Nelle **metope del Tempio di Zeus ad Olimpia**, che risalgono al 450 a. C. circa, si trova una famosa rappresentazione scultorea delle Fatiche: potrebbe essere stato proprio il numero di **queste metope, 12 appunto**, ad aver fin dai tempi antichi indotto a fissare a questa cifra il tradizionale numero delle imprese. Durante le sue fatiche, Eracle (cfr. anfora a profilo continuo del Pittore di Berlino. Atena (lato A), Eracle (lato B) (J. Boardman, *Vasi ateniesi a figure nere*, Rusconi, Milano 1990 (=Boardman 1990), figg. 146.1 e 2) viene spesso accompagnato da un giovane compagno (un *Erómenos*) che secondo alcuni si chiama *Licinio*, secondo altri invece è il nipote *Iolao*. Sebbene dovesse originariamente compiere soltanto dieci imprese, è costretto a causa di questo compagno a cimentarsi anche in altre due; infatti Euristeo non giudica valida l'uccisione dell'*Idra* perché il compagno l'ha aiutato, né l'episodio delle *stalle di Augia* perché questi ha percepito un compenso.

L'ordine tradizionale delle fatiche è riportato dallo *Pseudo-Apollodoro* (2.5.1-2.5.12): 1 - Uccidere l'invulnerabile Leone di Nemea e portare la sua pelle come trofeo (Anfora a profilo continuo e a figure rosse del Pittore di *Andokides*: Eracle e il leone, Ivi, fig. 10, e Codino 1971, pp. 61-65); coppa del Pittore di *Euergides*. Eracle e il leone (Ivi, fig. 104) // 2 - Uccidere l'immortale **I**dra di Lerna (Stamnos del Pittore di Syleus. Eracle e l'Idra, Ivi, fig. 198). // 3 - Catturare la Cerva di Cerinea. // 4 - Catturare il cinghiale di Erimanto. // 5 - Ripulire in un giorno le Stalle di Augia. // 6 - Disperdere gli uccelli del lago Stinfalo. // 7 - Catturare il Toro di Creta. // 8 - Rubare le cavalle di Diomede. // 9 - Impossessarsi della cintura di Ippolita, regina delle **Amazzoni** (Anfora a profilo continuo e a figure rosse del Pittore di *Andokides*. Eracle e le Amazzoni, Ivi, 9.1; cratera a volute a figure rosse di *Euphronios*. Eracle e le Amazzoni, Ivi, fig. 29; anfora a collo distinto e a f. r. del Pittore di Berlino. Eracle e le Amazzoni, Ivi, fig. 149) // 10 - Rubare i buoi di Gerione (Eracle e i buoi di Gerione in un'anfora a figure rosse, Ivi, fig. 8) // 11 - Rubare i pomi d'oro del giardino delle Esperidi. // 12 - Portare vivo a Micene Cerbero, il cane a tre teste guardiano degli Inferi (piatto di Paseas. Eracle e Cerbero, Ivi, fig. 16). "Le fatiche in realtà furono più di dodici perché alcune non erano state riconosciute dagli dei. Alle sovrumane imprese di Eracle, spesso compiute con un atteggiamento di sfida alla morte, si può attribuire anche un significato filosofico, morale e allegorico che supera quello immediato di semplice narrazione di gesta eroiche: la figura di Eracle rappresenta una tradizione di mistica interiore e le Fatiche possono essere tranquillamente interpretate come una sorta di cammino spirituale. Le ultime tre Fatiche di Eracle sono generalmente interpretate come una metafora della morte. Eracle è l'unico eroe greco al quale non sia stato attribuito un luogo di sepoltura, e i sacrifici e le libagioni ctonie in suo onore venivano celebrati contemporaneamente in tutte le località. Alcuni studiosi di recente hanno sostenuto l'ipotesi per cui le dodici fatiche di Ercole (Eracle) siano state assimilate ai dodici segni dello zodiaco, anche se in alcuni casi è difficile vederne una analogia. La ricerca di una possibile **localizzazione geografica dei luoghi** in cui le Fatiche vengono portate a termine, porta a concludere che la maggior parte di esse si svolga nel territorio dell'**Arcadia** o, comunque, siano in relazione con esso: la cittadina di Nemea a nord-ovest di Argo; il lago Lerna (ora scomparso) a sud della stessa città; il monte Erimanto, attualmente chiamato *Olonos*; la cittadina di Cerinea, a nord-ovest del Peloponneso; il lago Stinfalo, immediatamente a ovest di Cerinea. Anticamente era una palude; il fiume Alfeo, che scende dai monti ad occidente; la città di Sparta, dove si colloca l'entrata al mondo dei morti; l'isola di Creta, abitata da abili navigatori e commercianti; la nazione della

Tracia, descritta come nemica di Argo durante la Guerra di Troia, e qui collegata al mito di Diomede" (*www.sapere.it/enciclopedia/Ercole+(mitologia).html.*) e (*it.wikipedia.org/wiki/Dodici_fatiche_di_Eracle*).

[6] F. Polacco, Eroi di Bitinia. *Dalla spedizione degli Argonauti alle fatiche di Eracle...*, in "Archeo", maggio 2008, pp. 110-111.

[7] Ivi, p. 113.

[8] Demetra sarebbe discesa nella fonte Ciane, là si celebrava la festa istituita da Eracle, con sacrifici pubblici e privati: Diodoro Siculo – IV 23, 4: "Mentre Eracle girava la Sicilia, giunse a Siracusa e, nell'apprendere cosa raccontava il mito circa il rapimento di Kore, egli offrì sacrifici a entrambe le dee, Persefone e Demetra con magnificenza, scegliendo il più bel toro della sua mandria e gettandolo nella fonte Cyane, e ordinò al popolo del luogo di sacrificare ogni anno a Kore e di condurre alla fonte Ciane una processione festiva e un ricco sacrificio".

[9] M. Cristofani (a cura di), *Etruschi. Una nuova immagine*, Giunti - Firenze 2002 (=Cristofani 2002), p. 153.

[10] Ivi, fig. 224.

[11] Ivi, p. 147.

[12] *Cicno e Eracle tra storia e mito*, in A. De Pascale, *Liguri. Un popolo forte e rude...* ("Archeo", 12, 2008, p.78). Gibilterra, "la più grande frontiera tra Mediterraneo e Atlantico... fu considerato, probabilmente sin dall'VIII secolo con le prime navigazioni dei Greci d'Eubea, un punto di riferimento essenziale. Di fatto la tradizione greca più antica dette allo stretto il nome di "Colonne di Briareo", dal nome di un eroe eboico che era oggetto di culto nella città euboica di Cadice; in seguito, e probabilmente attraverso l'assimilazione con il *Melqart* fenicio che aveva un tempio non lontano, fu ad Eracle che si fece riferimento e, durante tutta l'antichità, si parlò di 'Colonne d'Eracle' e poi di 'Colonne d'Ercole'. (M. Gras, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, trad. di Emanuele Greco, Fondazione Paestum 1997, (=Paestum 1997), p. 18).

[13] Una "strada di Eracle" è "ricordata dallo Pseudo-Aristotele, strada che dall'Italia raggiungeva la Spagna, e il cui legame con l'eroe lascia intravedere un Eracle pioniere dell'espansionismo terrestre verso Ovest, quasi un simbolo del rapporto tra popolazioni indigene da un lato, Greci ed Etruschi dall'altro, questi ultimi animati da precisi intendimenti di penetrazione commerciale verso "interno dell'area padana e dell'Italia settentrionale" (G. Sassatelli, *Ex-voto, culti, divinità dell'Etruria padana*, in A. Mastrocinque (a cura di), *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, Atti del-

l'incontro di studio Trento - 11 marzo 1992, Università degli Studi di Trento 1994, p. 139).

[14] A. Russo, *Nereo, Scilla e le Sirene. Miti e viaggi oltre l'Oceano*, in AA. VV., *Coralli segreti. Immagini e miti del mare tra Oriente e Occidente*, catalogo mostra Museo Archeologico Nazionale della Basilicata "Dinu Adamesteanu", Potenza - 22 giugno-30 ottobre 2006, Lavello 2006, p. 135.

[15] Vicino alla costa pompeiana è l'isolotto di Rovigliano, l'antica *Petra Herculis* (G. Stefani (a cura di), *Uomo e ambiente nel territorio vesuviano. Guida all'Antiquarium di Boscoreale*, Marius Edizioni Pompei 2002, p. 10). A Pompei, il suo leggendario fondatore Ercole era venerato nella triade tutelare insieme a Bacco-Libero e Venere (Ivi, p. 64), alla quale fu dedicata l'epigrafe di N(*umerius*) *Popidius Florus* (ivi, p. 119); e le saline ad Ovest della città furono denominate da Columella *Salinae Herculeae* (Ivi, p. 12).

[16] Ad es. Eracle lotta nella ceramica greca a figure nere con il gigante Anteo, con il gigante-pastore Alcioneo, rappresentato di solito sdraiato o addormentato con in mano una voluminosa clava, mentre sopra di lui sta appollaiata la minuscola figura alata di *Hypnos* (il Sonno) e poco lontano sono raffigurati gli armenti rubati al Sole (Coppa a figure rosse firmata da Phintias. Eracle e Alcioneo, in J. Boardman, *Vasi ateniesi a figure nere*, Rusconi, Milano 1990 (cui seguirà J. Boardman, *Vasi ateniesi a figure rosse*, Rusconi, Milano 1992), fig. 42; inoltre, Ivi, fig. 95). Un dormiente mitico, Alcioneo, disteso in tutta la sua lunghezza sulla madre terra sorride talvolta in sogno, mentre *Hypnos*, il genio alato gli è seduto sopra e gli si avvicina Eracle, il suo uccisore (F. Frontisi - Ducroux, *Specchiarsi nella maschera*, in *La città delle immagini*, Panini Ed., Mantova 1986, p. 145 e fig. 221). Ogni qual volta un dio ferisce un Gigante... è sempre Eracle che deve vibrare il colpo mortale" (R. Graves, *I miti greci*, Longanesi, Milano - XXII Edizione *Il Cammeo* - 2008, pp. 116-117). Secondo alcuni il combattimento si sarebbe svolto in Arcadia, secondo altri nei campi Flegrei presso Cuma (Ivi, n. 4). Eracle è invocato come Salvatore da incubi erotici ed usa l'erba magica per sopportare il fetore di Alcioneo (Ivi, p. 118).

[17] Napoli 1969, Ivi, pp. 124-125: *"Il golfo Lucrino si allarga fino a Baia; è separato dal mare esterno da un terrapieno lungo otto stadi e largo quanto una strada carreggiabile: dicono che Eracle, al tempo in cui conduceva i buoi di Gerione, costruì questa strada. Dicono che Baia prenda il nome da Baio, uno dei compagni di Odisseo, e così Miseno..."*. (Strabone, V, 4, 6).

[18] Il centauro Nessos tenta di molestare Deianira dopo averla traghettata al di là del fiume, ed Eracle lo uccide colpendolo con la

spada, con una freccia o con la clava (Boardman 1990, p. 238).

[19] Napoli 1969, p. 138.

[20] A. Mele, *Il dibattito*, in *Poseidonia-Paestum*, Atti del 27° Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987, Taranto 1988 (=Paestum 1987), pp. 619-621.

[21] In età arcaica la ceramica attica mostra Eracle impegnato nella lotta con i due briganteschi fratelli, i Cercopi, che egli insegue o, più spesso, porta in spalla, appesi ad un bastone come selvaggina e con la testa rivolta verso il basso, sicché costoro lo canzonano per la sua villosità, inducendolo a rimmetterli in libertà. Nel V sec. a. C. raramente viene raffigurata la loro cattura (Boardmann 1990, fig. 181).

[22] Napoli 1969, pp. 369-376.

[23] Ritroviamo Eracle in lotta con il leone nemeo in un'anfora attica a figure nere del 500 a. C. circa. Parigi, Museo del Louvre) ("Archeo", 8, 2008, p. 111). Sulla costellazione del leone, cfr. M. Vidale, *Storia. L'uomo e la materia. Sotto il segno del leone*, in "Archeo", 8, 2008, pp. 108-115.

[24] Cfr. la nota sui Centauri. In un piatto su piede della necropoli dell'Osteria, il Pittore di Tityos, attivo a Vulci tra il 540 e il 520 a. C., ha raffigurato Eracle, Deianira e il centauro Nesso (Roma, Museo di Villa Giulia). A Vulci si afferma nella toreutica la saga di *Herakles*, figure di personaggi di rango servile, danzatrici e coppieri, quali si vedono anche partecipare alle scene di banchetto nelle pitture tombali" (Cristofani 2002, p. 184).

[25] "Maestro della Tartaruga", cosiddetto dalla scena dell'*Ulisse sulla tartaruga* (Napoli 1969, p. 376).

[26] Su nuovi contributi stilistici relativi alle metope con raffigurazione di Eracle, cfr. C. Rolley, *la scultura*, in Paestum 1987, p. 195, in cui si parla di un "maestro di Phòlos".

[27] Napoli 1969, pp. 378-379.

[28] Il Bérard, "accogliendo pienamente la presenza degli Aminei sulle rive del golfo di Poseidonia, ricorda che, teste Aristotele (Ap. Serv. *Ad Georg.* II, 97, fr. 495, *Rose*), gli Aminei erano originari della Tessaglia, da dove avrebbero importata in Italia la 'vite aminea' e quindi ricollega la presenza dei tessali Aminei alla leggenda degli Argonauti, leggenda di origine tessala, i quali avrebbero fondato il santuario di Hera alle foci del Sele... Un santuario di Hera Argiva, pertanto, da ricollegarsi, non alla più famosa Argo, quella peloponnesiaca, ma ad Argo della Tessaglia, di

quella Tessaglia così collegata alla leggenda degli Argonauti della Hera Tessala, la quale, come è opportunamente sottolineato dal Bérard, nell'*Odissea* (XII, 72) già appare come la protettrice deli Argonauti" (Napoli 1969, pp. 137-138).

[29] "Il combattimento con Gerione e il furto dei buoi da parte di Eracle rappresentano una delle fatiche illustrate con maggiore frequenza. Gerione ha l'aspetto di un guerriero con tre corpi, congiunti all'altezza dei fianchi; Eracle, dopo avere eliminato con una freccia uno dei corpi del gigante, che vediamo crollare, avanza verso di lui armato dell'arco o della clava. Altre figure che compaiono in questa scena sono il pastore Eurytion, riconoscibile dal copricapo di pelle, che l'eroe ha già abbattuto, nonché il suo cane mostruoso chiamato Orthos, che talvolta presenta due teste, ed i buoi" (Boardmann 1990, fig. 26.2).

[30] P. Cantalupo, *Acropolis. Appunti per una storia del Cilento, I, Dalle origini al XIII secolo*, Agropoli 1981, pp. 24-25. L'importanza della presenza di un culto ad Artemide, sfuggito a Giulio Giannelli, autore di *Culti e miti della Magna Grecia*, (ultima edizione Franco Pancallo Editore, 2005 - 367 pagine) e da coloro che a lui si sono rifatti, è sottolineato successivamente da Emanuele Greco, in *Il dibattito* (cfr. Paestum 1987, p. 124), ma soprattutto in *La città e il territorio. Problemi di storia topografica* (Ivi, p. 481), in cui identifica "quella certa rupe" di cui parla Diodoro con il monte di Capaccio ed il suo circostante sistema collinare", non trascurando le testimonianze archeologiche di epoca arcaica recuperate sotto l'attuale complesso culturale di Getsemani e presso la non molto distante loc. di "Acqua che bolle".

[31] M. Cipriani, *Le aree pubbliche e i monumenti di età greca: l'Heroon (cd. Sacella ipogeica) e l'edificio circolare*, in AA. VV., *Il Museo di Paestum. Appunti per una lettura critica del percorso espositivo*, Agropoli 1986, p. 49.

[32] Eadem, *La Tomba del Tuffatore*, Ivi, p. 110.

[33] Strabone così descrive il periplo: *"Chi naviga da Rhegion verso oriente, dopocinquanta stadi, raggiunge Leucopetra, promontorio così chiamato per il suo colore, dove dicono abbia fine la catena degli Appennini. Poi viene l'Heracleion, che è l'ultimo promontorio verso mezzogiorno; una volta doppiato il promontorio, la navigazione, col favore del libeccio, fino al promontorio Japygio, è dritta, poi il litorale si piega sempre di più verso nord-ovest, nel golfo ionico. All'Heracleion segue il promontorio di Locri, detto Zefirio, perché ha un porto esposto al soffio dei venti occidentali. Quindi la città di Locri Epizephyrii, colonia dei Locresi..."* (VI, 1, 7) (Napoli 1969, p. 201).

[34] Strabone, VI, I, 8 e 9: Ivi, pp. 201-203.

[35] Napoli 1969, p. 209.

[36] "Costruito verso il 510 a. C., il Tempio di Eracle/Ercole, il cosiddetto *Herakleion*, è uno dei più antichi templi dorici della Sicilia e sicuramente il più antico dei templi agrigentini; famosissimo nella storia agrigentina, per l'imponenza delle sue proporzioni ma anche per la celebre *Alcmena* dipinta da Zeusi, e la statua in bronzo di Eracle/Ercole, che invano Verre – al dire di Cicerone – tentò di rapire, per fonderla e farne moneta, com'era suo costume...". La sua attribuzione è dovuta ad una testimonianza di Cicerone (Verr., II, 4,43), il quale scrive che "non lontano dal foro" sorgeva un tempio dedicato all'eroe, cui riportano anche matrici fittili locali con influssi ionici della seconda metà del VI sec. a. C.: su una placchetta fittile Eracle, incedente a d. trasporta i due Cercopi capovolti, con uno schema che richiama le metope del *Thesauròs* del Sele; in un'altra l'eroe porta il cinghiale rovesciato sulle spalle ad Euristeo nel *pthos*. Ancora in periodo ellenistico due matrici fittili rappresentano Eracle stante ed E. tra il leone nemeo ed il toro di Creta. Cfr. nota 28.

[37] Sulla presenza dell'iconografia di Eracle nel santuario ctonio di Agrigento cfr. E. De Miro, *Agrigento. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*, L'Herma, Roma 2000, pp. 100-101 e n. 22.

[38] Una testa di una statua di Ercole, che indossa la pelle del leone di Nemea (*leonté*), è stata rinvenuta nel golfo esterno di Olbia (IV–II sec. a. C.). Il frammento di un esemplare 'gemello' di questo subacqueo fu rinvenuto nel 1939 presso la chiesa di S. Paolo, nel sito dell'antico santuario dedicato da Greci e Fenici a Eracle/Melqart", "protettore-fondatore nella sua funzione di civilizzatore del barbaro Occidente, ché tale doveva essere per loro il ruolo e il significato di Olbia in quanto avamposto di contatto con genti 'diverse', cioè gli indigeni nuragici". Tra l'altro Olbia è "in accordo col racconto delle fonti letterarie circa la fondazione da parte di Iolao compagno e quasi sinonimo di Eracle" ("Archeologia Viva" (=“AV”), 11-12, 2003, pp. 26-27).

[39] Crotone ricordò nelle sue monete Eracle come ecista, mentre Ovidio cerca di fondere il ricordo mitico di Eracle con il dato storico della fondazione di Miscello (*Metam.*, XV, 12-59), affermando che Miscello, figlio di Alèmonè, fu istigato e spronato personalmente da Eracle a fondare la nuova città, per cui, abbandonata la propria terra con l'aiuto dell'eroe, navigò lungo le coste dello Jonio, sino a che «trovò le fatali foci dell'Esaro e non lungi un tumulo, sotto il quale la terra ricopriva le sacre ossa di Crotone, e qui fondò la città che gli era stata comandata, ed alla città dette il nome del sepolto» (vv. 54-57).

[40] Napoli 1969, pp. 218-219.

[41] Ivi, p. 220.

[42] Citiamo alcuni esempi dell'epoca: *Hydria* attica a figure nere dall'abitato antico di Adria (530 a. C. circa) (Adria, Museo Archeologico) con Eracle è in lotta con il leone nemeo. ("AV", 7-8, 2005, p.31), tema che ritorna in un'anfora a figure nere ("AV", 9-10, 2007, p. 38), mentre in un' anfora attica del Pittore di *Antimenes*, 530-510 a. C., ritroviamo Eracle sul carro, con *Athena* e *Hermes*. ("Archeo", 7, 2006, p. 22). Un bronzo arcaico ci presenta Eracle con clava ("AV", 2-3, 2000, p. 45).

[43] Egli indossa sovente la sua pelle di leone con le zampe annodate davanti al petto e porta la testa dell'animale come copricapo; la pelle, sotto la quale può vestire una corta tunica o un chitone, è mantenuta talora stretta da una cintura, oppure pende libera sulla schiena. L'eroe è spesso completamente nudo, di rado equipaggiato come un oplita e non porta mai l'elmo; le armi che adopera normalmente sono la clava (che nelle ceramiche ateniesi non è documentata prima del 570), l'arco o la spada, quasi mai l'asta. Come arcieri compare talvolta in abbigliamento scitico, ma senza il caratteristico berretto a punta. Dopo il 520 si incontrano immagini isolate dell'eroe imberbe, che diverranno più comuni nel secolo V. Il coraggio e le vittorie di Eracle conducono fin dall'età arcaica ad una identificazione con il semidio dei tiranni e nel contempo all'integrazione nel sistema politico dell'eroe straniero, anche con l'apporto delle arti figurative, tra cui la ceramica, basta l'esempio del Pittore della Scacchiera che nel motivo di *Herakles* che combatte il Centauro, "articolo con significato narrativo spunti cicladici, motivi narrativi che nel mondo cicladico non comparivano e che vengono articolati proprio ad Atene". Tale obiettivo si traduce miticamente nell'introduzione nell'Olimpo che avviene ad opera di Atena, che conduce l'eroe davanti a Zeus; comunque al corteo, che imita l'ingresso di Pisistrato ad Atene e sull'Acropoli poco dopo il 560 (Erodoto, 160), o quanto meno vi si ispira, possono partecipare anche altre divinità. Cfr. l'esterno della coppa a figure rosse: Eracle tra gli dei dell'Olimpo (Boardmann 1990, fig. 50). Nell'Olimpo Eracle assume modi da intellettuale, intrattenendo gli dei con la lira o con la cetra. Egli conclude anche un buon matrimonio, e talora compare su un carro insieme alla dea Ebe. Nell'ultimo quarto del secolo è raffigurato da solo con altre divinità - specialmente con Atena - che si complimentano con lui mentre è coricato su una Cline, talvolta in compagnia di Dioniso e attorniato da satiri indaffarati a servirlo. In due vasi tardi, costoro lo derubano ed egli li conduce con sé come prigionieri.

[44] "Il soggetto, raro, è stato identificato grazie al confronto con una scena simile su un vaso conservato al Louvre su cui sono indicati i nomi": M. Romito (a cura di), *Museo Archeologico Provinciale della Lucania Occidentale nella Certosa di San Lorenzo a Padula. Vecchi scavi, nuovi studi*, Grafitedizioni,

Salerno 2006, fig. 2, p. 93. Sul secondo cratere, pertinente al Pittore del Frutteto, Ivi, Tomba XXXV della necropoli in località Valle Pupina (fig. 3, p. 94).

[45] Tra gli esempi di V sec. a. C. citiamo un'anfora a volute a figure rosse: Eracle in combattimento con i Giganti? ("AV", 7-8, 2004, p. 66) e il "giovane di Mozia", statua in marmo di recente identificata come Eracle-Melqart. 450 a. C.. Mozia, Museo Withaker ("Archeo", giugno 1998, p. 29).

[46] J. Boardman, *Vasi ateniesi a figure rosse*, Rusconi, Milano 1992 (=Boardman 1992), p. 105.

[47] Ivi, p. 227. Nel V sec. a. C. le nuove raffigurazioni di Eracle comprendono l'infanzia, una o due banali avventure, probabili riflessi di soggetti teatrali.

[48] Uno dei suoi avversari è il dio fluviale Acheloo, rappresentato in maniera simile ad un centauro ma con il corpo taurino o, raramente, come un toro dal volto umano; il mito narra che Eracle spezzò un corno dell'essere favoloso, ma nella ceramica a figure nere lo vediamo soltanto compiere l'atto di afferrarlo. Si veda lo stamnos a figure rosse di Oltos con Eracle e Acheloo, cfr. Boardman 1992, fig. 54.

[49] A. Stazio, *Le emissioni monetarie dei centri greci*, in AA. VV., *Storia della Basilicata, 1. Antichità* a cura di Dinu Adamesteanu, Ed. Laterza - Bari 1999 (=Stazio 1999), pp. 458-459. Alla fine del V sec. a. C. la tipologia eracleota si stabilizza: il tipo della testa di Atena al D/ è copia fedele del tipo di *Thurii*, mentre il rovescio adotta il tipo di Eracle in lotta col leone, che, se è da interpretare - come da molti è stato fatto - come simbolo della lotta della grecità contro la barbarie, ben si addice a questo periodo, in cui *Herakleia* diveniva sede della lega italiota, al posto di Crotone, caduta nelle mani di Dionigi di Siracusa... Un mutamento tipologico di qualche rilevanza è costituito dalla comparsa dell'immagine di Eracle stante, in atteggiamento pacifico, con la *leonté* sul braccio, l'arco in mano e la clava accanto; talvolta la *Nike* lo incorona. Questi caratteri hanno fatto pensare che il tipo riproduca una statua - che qualcuno ha voluto addirittura attribuire a scuola scopadea - eretta per celebrare la liberazione della città dai Lucani, ad opera di Alessandro il Molosso, nel 334 a. C.. In questo stesso periodo la figura di Atena sul D/ degli stateri appare con il capo coperto da un elmo non più attico, bensì corinzio: e c'è chi ha voluto attribuire questa innovazione all'influenza della moneta macedone, in particolare gli aurei di Alessandro Magno... (Ivi, pp. 464-465). Nell'età di Pirro, il primo periodo è caratterizzato tra l'altro da una "tipologia allusiva a vittorie (ad esempio Eracle che si incorona), che hanno fatto pensare a un riferimento alla battaglia di *Herakleia* del 280 a. C.. A questo decennio è attribuita l'emissione eccezionale di una moneta d'oro

con "una frazione, corrispondente ad un quarto di statero (grammi 2,10) che presenta al D/ una testa di *Athena* con elmo corinzio, a sinistra, e al R/ Eracle seduto sulla *leonté*, appoggiato alla clava, accanto l'iscrizione *ϜΛΛ* ... soprattutto nel IV sec. a. C. si verifica l'emissione di una quantità particolarmente abbondante di dioboli in argento: tipi della testa di *Athena* al D/ e di Eracle in lotta con leone al R/, ma coniate senza differenze rilevanti sia a Taranto, sia ad *Herakleia*... È opinione diffusa che sia questa una sorta di monetazione federale italiota, in cui la scelta del tipo del R/ avrebbe avuto lo scopo di indicare simbolicamente il trionfo della grecità sulla barbarie. Io credo, invece,... in concrete esigenze di ordine economico, legate sia a nuove forme di produzione all'interno delle singole città, sia a un più articolato e capillare sistema di cambi soprattutto con il mondo indigeno circostante" (Ivi, pp. 466-468). Nella monetazione lucana "con l'etnico in greco si individua un unico gruppo corrispondente a quello brettio definito dalle... classificazioni dell'aratro o di *Herakles*. Esso è rappresentato al doppio con testa di *Herakles/Hera Oplosmia*", ma viene sostituito l'aratro con la testa di Lupo, l'animale totemico dei Lucani e viene resa sul R/ la punta di lancia (M. Talerico Mensitieri. Le emissioni monetarie dei Lucani, in *Storia della Basilicata*, pp. 477-478). Si è notato "l'accento privilegiato sul motivo della guerra con *Ares*, *Hera Oplosmia*, *Nike* che incorona un trofeo, *Zeus*, *Herakles*, *Athena*; sono tutte divinità guerriere che occupano una posizione di rilievo in ambito italico. Non meno importante è il ruolo che la guerra svolge nella ideologia di queste comunità anelleniche, strutturate per bande e dominate da aristocrazie guerriere. Immediato è, inoltre, il riscontro nella situazione politico-militare contingente. Questi soggetti vengono introdotti a partire dalla fine del 212 a. C., quando la sollecitazione propagandistica si fa più urgente sotto la montante pressione di Roma" (Ivi, p. 482).

[50] P. Guzzo, *Città scomparse della Magna Grecia*, Newton Compton, Milano 1982, p. 74, n. 4: G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze 1963² (=Giannelli 1963), pp. 77-79; L. Lacroix, *Monnaies et colonisation dans l'Occident grec*, Bruxelles 1965, pp. 82s.

[51] Ivi, n. 5, p. 75: Paus. 1.41.2.

[52] Ivi, n. 6, p. 75. Inoltre, E. M. De Juliis, *Metaponto*, Edipuglia, Bari 2001.

[53] Cfr. L. Giardino, *Herakleia e Metaponto: dalla polis italiota all'abitato protoimperiale, in Tramonto della Magna Grecia*, Atti del XLIV Convegno di studi sulla Magna Grecia - Taranto, settembre 2004, Napoli 2005, pp. 387-432, tavv. XXXV-XLIV. Eadem, *Forme abitative indigene alla periferia delle colonie greche. Il caso di Policoro*, in H. Tréziny (a cura di), *Grecs et indigene de la Catalogne à la mer Noire*, Actes des rencontres du programme européen Ramses2 (2006-2008), Bibliothèque

d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine, 3, 2010, pp. 349-369.

[54] Tav. III.II, fig. 9, in F. P. Rosati, H. A. Cann, *La moneta greca e romana*, "Erma" Di Bretschneider, Roma 2000. "I tipi adottati dalle emissioni monetali in argento della fine del V sec. a. C. - testa elmata di Atena al diritto, Eracle al rovescio - sono stati interpretati come un riflesso degli aspetti tipici dei due centri che hanno promosso la nuova fondazione", Taranto e Thurii, anche se più di recente si è evidenziato quasi esclusivamente il ruolo della prima (L. Giardino, "*Herakleia*": città e territorio, in *Storia della Basilicata*, 1. cit., pp. 331-332).

[55] P. Moreno, *Saper vedere. Il Pittore della statua*, in "Archeo", 5, 1999, p. 100.

[56] G. Mezzarobba, *Il dio degli Italiani*, in "Focus" 10/2003, p. 29.

[57] Napoli 1969, p. 228.

[58] Ivi, pp. 237-238.

[59] Ivi, p. 252. Nella mitologia greca, Brento era il nome di uno dei figli di Eracle e di Balezia. Eracle l'eroe che compì le dodici fatiche, ebbe nella sua vita molte compagne e con loro ebbe molti figli. Fra essi, chiamati eraclidi vi fu Brento. Brento, come altri figli dell'eroe decise di viaggiare alla volta dell'Italia diventando l'eroe e il fondatore di Brindisi. Pareri secondari: Brento a volte viene confuso con Bretto eroe dei Brettii (F. Sonzogno, *Apollodoro Ateniese*, Ed. Milano 1826, p. 280. Inoltre, cfr. Angela Cerinotti, *Miti greci e di Roma antica*, Prato, Giunti, 2005; Anna Ferrari, *Dizionario di mitologia*, Litopres, UTET, 2006; Anna Maria Carassiti, *Dizionario di mitologia classica*, Roma, Newton, 2005.

[60] Quanto a Eraclea Minoa dopo una fondazione attribuita a Cretesi, "le antiche fonti raccontano anche che al principio del VI sec. a. C. la città venne rifondata con il nome di Eraclea da Dioreo, della stirpe degli Eraclidi giunti in Sicilia con i coloni spartani" (J. Lange, Sicilia, "Archeo", *Monografie*, giugno 1998, p. 36).

[61] Ivi, p. 41.

[62] Ivi, p. 35.

[63] Ivi, p. 29.

[64] A Taranto, "in un'altra piazza, detta "Peripatos", letteralmente "destinato alle passeggiate", che ancora oggi è detta villa Peripato, c'era un'altra statua, l'Eracle seduto, che in seguito alla vittoria dei Romani sulla città, venne da essi portata sul Campidoglio" (*it.wikipedia.org/wiki/Tarentum*).

[65] Cfr. Seneca, *La follia di Ercole*, Introduzione, traduzione e note di Elena Rossi,

BUR, o Seneca, Lucius Annaeus, *Ercole furioso/ Lucio Anneo Seneca*; introduzione e traduzione di Vico Faggi, Torino, Einaudi, copyr. 1979.

[66] Quanto alla monetazione di *Petelia / Strongoli* (CS), cfr. D/ Quadranti che recano la testa di Eracle con pelle di lupo, R/ Toro galoppante verso destra, sotto serpente; "In esergo leggenda ROMA"; D/ Quadranti che recano la testa simile al precedente, dietro clava, R/ Toro galoppante verso destra, sotto serpente; "In esergo leggenda ROMA". Diobolo: testa imberbe di Eracle con leonté a destra, dietro e sotto il collo simbolo scettro o pugnale, R/ La dea Bellona con asta e scudo, simbolo a destra aratro. "Conservazione scarsa" (*it.wikipedia.org/wiki/Monetazione di Petelia, con bibliografia*).

[67] Vi è noto nelle scene vascolari Perseo e i leone mentre a Metaponto ritroviamo Eracle (M. Denti, *Le attestazioni del mito in Magna Grecia e Sicilia nell'VIII e VII sec. a. C.*, in AA. VV., *Immagine e mito nella Basilicata antica*, catalogo della mostra Potenza, Museo Provinciale, dicembre 2002-marzo 2003, Ed. Osanna, Venosa 2002 (=Immagine e mito 2002), p. 24.

[68] A. Corcella, *Il mito greco come codice etico e normativo*, in Immagine e mito 2002, pp. 17-21. Lo stesso Alessandro Magno "non mancherà di rivendicare la sua discendenza da Eracle e da Achille" (Ivi, p. 20).

[69] M. Denti, *art. cit.*, p. 29. Da Megara *Hyblaea* proviene uno *stamnos* in cui è rappresentata la lotta tra Eracle e il leone nemeo; ed un altro con la scena della disputa tra eracle ed Apollo per il possesso del tripode delico (Ivi, pp. 32-33).

[70] Ivi, pp. 18-19.

[71] A. Russo, *Nereo* cit., pp. 135-136: "in occasione di questa impresa il semidio è costretto a lottare con "il vecchio del mare" Nereo, padre delle Nereidi, il quale dotato di virtù profetiche doveva indicare il modo migliore per raggiungere le Esperidi, le tre fanciulle, figlie della Notte o - secondo Apollonio Rodio (1, 137) della morte, che vegliavano sul meraviglioso giardino. Secondo Esiodo, nella Teogonia (v. 995), le Esperidi si trovavano dove il viaggio per mare finiva, nelle acque rosse dell'estremo Occidente, presso i monti Atlanti".

[72] M. Tagliente, *La donna nell'ideologia funeraria. Mondo greco e mondo indigeno: le diversità*, in AA. VV., *Ornamenti e lusso. La donna nella Basilicata antica*, catalogo della mostra Roma, Museo Barracco, 4 aprile - 25 giugno 2000, De Luca Ed. - Roma 2000, p. 28.

[73] A. Russo, *Catalogo*, in *Gente in arme. Aristocrazie guerriere della Basilicata antica*, catalogo della mostra Museo Barracco 5 luglio - 21 ottobre 2001 Ed. De Luca, Roma 2001

(=Armi 2001), p. 76. Anfora a profilo continuo firmata da *Phintias*. Apollo ed Eracle in lotta per il tripode (Boardmann 1992, fig. 40.1,2). La cerva cerinite, sacra ad Artemide (Ivi, p. 236), viene catturata viva, e in un caso vediamo l'eroe che spezza le corna d'oro dell'animale. Alla scena possono essere presenti sia Artemide che Atena (si veda anche la discussione sugli incontri di Eracle con Apollo).

[74] M. Luisa Nava, *Il ritratto aristocratico: il guerriero indigeno nel mondo arcaico*, in Armi 2001, pp. 38-39. Eadem, *Immagini e miti nella Daunia antica*, in Mito 2002, pp. 88-89.

[75] Ivi, pp. 44-45.

[76] Ivi, p. 45.

[77] Ivi, pp. 58-60. Sul santuario di Armento, cfr. A. Russo, *Il santuario lucano di Armento-Serra Lustrante, I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, Electa, Napoli 1996, (=I Greci in occidente 1996), pp. 190-193. Eadem, *Il santuario di Armento, in il sacro e l'acqua. Culti indigeni in Basilicata*, catalogo della mostra Roma, Museo Barracco 23 aprile - 18 ottobre 1998, pp. 35-41: fig. 6, quanto alla planimetria del santuario.

[78] S. Bianco, *La necropoli enotria di contrada S. Vito*, in AA. VV., *Nel cuore dell'Enotria. La necropoli italica di Guardia Perticara*, catalogo della mostra Viterbo, Rocca Alborno, 20 ottobre-21 gennaio 2001, Ed. De Luca, Roma 2000, p. 28, fig. 15: *Skyphos con Herakles-Melqart* e il mostro Lamia dalla tomba 192. A. Russo, *Comunità enotria ed ellenizzazione nel Vsec. a. C.*, Ivi, p. 45.

[79] S. Bianco, *Guardia Perticara*, in *Tesori dell'Italia del Sud, Greci e Indigeni in Basilicata*, Skira Ed., Milano 1998, p. 240; M. Osanna, *La recezione del mito greco nella mesogìa: il mondo enotrio*, in Immagine e mito 2002, pp. 75-76.

[80] M. L. Nava, *La necropoli enotria di contada S. Vito in età arcaica*, in AA., VV., *Nel cuore dell'Enotria* cit., p. 40.

[81] M. Tagliente, *La cavalleria e i giochi funebri*, in AA. VV., *Sport e giochi nella Basilicata antica*, Policoro, Museo Archeologico Nazionale della Siritide, 28 settembre 2002 - 10 gennaio 2003, Scorpione Ed., Taranto 2002, pp. 31-32. Sempre sulla *Jekane* di Baragiano, cfr. Idem, Baragiano, in *Tesori dell'Italia del Sud* cit., p. 248, e A. Russo, *Gli oggetti di lusso*, in Eadem - H. Di Giuseppe (a cura di Felicitas Temporum. *Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia. Museo Archeologico Nazionale di Muro Lucano. Un museo per il territorio*, Lavello 2008 (=Felicitas Temporum 2008), p. 65. A. Russo, *Il mito greco in area nord-lucana*, in Immagine e mito 2002, pp. 95, 97. "La prima sequenza è costituita dalla coppia di immagini

che rappresenta due momenti, temporalmente distinti, dell'uccisione del leone di Nemea da parte di Eracle, alla presenza di Atena e Iolao. Nel primo pannello Iolao, raffigurato di spalle, con le mani nella parte inferiore del torace, sembra essere in procinto di prendere la spada; nel secondo pannello Eracle sta per affondare la spada nella gola del leone, mentre Iolao sembra sostenerlo con una mano sulla spalla... Questa fatica costituisce il paradigma della lotta contro la morte e la paura degli Inferi ed è anche la più diffusa nei centri indigeni della Basilicata antica" (Ivi, p. 98).

[82] A. Russo, *Il territorio del Marmo-Platano. Gli oggetti di lusso, in Felicitas Temporum* 2008, p. 65 e fig. 64. Eadem, *Il mito greco in area nord-lucana*, in Mito 2002, pp. 98-99, 102.

[83] A. Russo, *Catalogo*, in Armi 2001, p. 78. Il combattimento contro le Amazzoni si svolge generalmente in maniera non troppo diversa da una battaglia normale, e a fianco di Eracle figurano guerrieri ai quali è riservata spesso una sorte assai meno fortunata della sua. Qualche volta l'avversaria dell'eroe, che sovente vediamo cercare di allontanarsi da lui, ha il proprio nome scritto accanto (ad esempio Andromache). La popolarità dell'amazzonomachia è inferiore soltanto a quella dell'episodio del leone nemeo, e nel secondo quarto del secolo le sue testimonianze superano per numero quelle della maggior parte delle altre imprese. Cratere di Euphronios (pittore attico attivo negli ultimi decenni del VI sec. a. C.), con rappresentazione di Ercole in lotta contro le Amazzoni (Arezzo, Museo Archeologico, in "AV", luglio-agosto 2004, p. 66).

[84] D. Roubis, *Le ceramiche greche di importazione nei centri indigeni tra Agri e Sinni*, in *I Greci in Occidente* 1996, p. 91 e n. 17: S. Bianco, *La situazione tra Agri e Sinni dall'età classica alla conquista romana*, in P. Bottini (a cura di), *Archeologia, arte e storia alle sorgenti del Lao*, catalogo mostra Castelluccio 1988, Matera 1988, pp. 143-151: p. 143, fig. 1; Idem, *Le necropoli enotrie della Basilicata meridionale*, in "BollArte", 1-2, 1990, pp. 7-16: p. 16.

[85] S. Bianco, *Gli Enotri delle vallate dell'Agri e del Sinni (VII-VI secc. a. C.)*, in Storia della Basilicata 1999, p. 388.

[86] Ivi, p. 388 e n. 45; Idem, *Aliano*, in *Tesori dell'Italia del Sud* cit., p. 245 e M. Tagliente, *La ceramica Enotria*, in *I Greci in Occidente* 1996, pp. 81 e 83. Gli uccelli stinfalidi sono "mostri ctonii dal terribile rostro di bronzo... che impersonificano gli animali rapaci, rapitori di armenti, particolarmente temuti presso comunità ad economia prevalentemente pastorale", che Eracle, l'unico in grado di scendere più volte nell'Oltretomba e tornarne vittorioso, affronta, insieme ad altri mostri come il leone di Nemea e Gerione (*Ibidem*), scelto come nome tutelare e come "Signore

degli animali", fose in sostituzione di una precedente divinità locale, dagli indigeni di Alianello.

[87] A. Russo, *I culti*, in M. Barra Bagnasco-Eadem, *I Greci in Occidente* 1996, pp. 191-192.

[88] V. Distasi, *Coroplastica*, in Russo 2006, pp. 160-163.

[89] In un cratere apulo a colonnette attribuito al "Pittore della Statua" (indicato anche coime "Gruppo di Boston 0.0.348", circa 338 a. C., New York, Metropolitan Museum of Art. "La scena riproduce il completamento di una statua di un mortale esaltato in forma di Eracle: la figura è sovradipinta in bianco e bruno chiaro per segnalare lo splendore del bronzo. L'artefice della statua, assistito da un garzone negro, è rappresentato mentre rifinisce la criniera della spoglia del leone, che appare nel fondo naturale dell'argilla a indicare che è ancora modellata in cera. I punti scuri sono i chiodi distanziatori necessari nel processo di fusione. L'attività del bronzista viene osservata con sorpresa da Zeus, da Nike e dallo stesso Eracle che sopraggiunge senza riconoscersi nelle fattezze del personaggio rappresentato nella statua" ("Archeo", 5, 1999, p. 101). Il Rovescio di uno statere d'argento di Eraclea in Lucania, del 379 a. C., Parigi Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles, raffigura l'Eracle di tipo Albertini con la clava nella destra abbassata e l'arco nella sinistra ("Archeo", 5, 1999, p. 100).

[90] Si veda ad esempio lo specchio "col Giudizio di Paride. È uno specchio tripartito con l'Aurora ed Ercole bambino nelle parti minori, e Paride (Alchsntre) di fronte a Venere (Turan), Giunone (Uni), Minerva (Menvra) che sta posando lo sguardo sulla prima..." (G. Devoto, *Gli antichi Italici*, Vallecchi Ed., Firenze 1969, p. 161, n. 23: "Mem. Lincei", XXIII, p. 62).

[91] S. Marastoni, *Virtù magiche e terapeutiche del corallo*, in Coralli segreti cit., pp. 52 e 55.

[92] M. L. Nava, *Immagini e miti della Dania antica*, in Immagine e mito 2002, pp. 84-86.

[93] C. Pouzadoux, *Tra mondo greco e mondo lucano. Immagine e mito nella ceramografia del IV sec. a. C.*, in Immagine e mito 2002, pp. 121-122.

[94] Ivi, pp. 123-124.

[95] A. Russo, *Catalogo*, in Armi 2001, nn. 34-35.

[96] Ora anche in V. Distasi, *Coroplastica*, in Russo 2006, p. 161, fig. 159.

[97] M. Bertarelli Sestieri, *Il Museo Archeologico Provinciale di Potenza*, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, Roma 1957 (=Sestieri 1957), pp. 25-26. Sui due bronzetti di Pietragalla con Eracle in attacco, Ivi, pp. 58-

59; su Eracle che lotta con il serpente, Ivi, p. 60; sul gancio di cinturone con Eracle stante, Ivi, p. 63.

[98] A Castelluccio, in loc. S. Agata furono segnalati nel 1797 «molti idoletti, vasi e diantichissime strutture, medaglie, sepolcri», nelle contrade di Pierasasso e Fornaci. Lombardi, Madonna della Neve, Piano delle Fosse e Campanelle resti di necropoli con alcuni vasi a figure rosse, un idoletto di Eracle ebbro con patera. Inoltre, S. Bianco, *una coppa con Herakles*, in *I Greci in Occidente* 1996, p. 89, ove si ricordano, tra l'altro, "il mito di Herakles a Lagaria e a Pandosia o nella stessa siritide, dove l'eroe avrebbe ucciso l'indovino Calcante, tradizione che si lega alle intense frequentazioni micenee dell'area (Ivi, n. 12). Ricordiamo ancora la statuetta bronzea di Eracle con leonté e clava da Acerenza (IV-II sec. a. C.) (Museo Archeologico Provinciale di Potenza ("AV", 3-4, 2007, p. 50).

[99] Sestieri 1957, p. 28.

[100] A. D. Trendall, *The red figured vases of Paestum*, British School at Rome, 1987.

[101] S. Fortunelli, *Anathemata ceramici attici dal nuovo depositivo votivo di Gravina, in Il greco, il barbaro e la ceramica attica: immaginario del diverso, processi...*, a cura di Filippo Giudice, Rosalba Panvini, L'Erma", Roma 2005 p. 58, n. 37: Dioniso ed Eracle, che impugna un *mug*, a simposio. Cratere a volute in ceramica a figure rosse di produzione lucana, Napoli, Museo Nazionale, 82338, LIMC IV, s. c. *Herakles with Women*, p. 822, n. 1535 (J. Boardman 1992): Eracle seduto con un *mug* e clava, che volge lo sguardo indietro ad una donna che gli offre una corona e tiene in mano una benda; dietro di lei un tirso. Anfora panatenaica di produzione lucana del *Primato Painter* (Trendall 1967, p. 169, n. 945): Eracle seduto incoronato da una Nike), mentre la gamma dei motivi figurativi che ricorrono su questa tipologia vascolare rimanda al mondo marginale degli efebi, dei satiri, o dei viandanti". Cfr. A. Pontrandolfo, *La ceramica lucana a figure rosse*, in *I Greci in Occidente* 1996, p. 209, n. 66.

[102] P. Moreno, *Saper vedere. Il Pittore della statua*, in "Archeo", 5, 1999, p. 101.

[103] Sul santuario di Armento, cfr. A. Russo, *Il santuario lucano di Armento-Serra Lustrante, art. cit.*, pp. 190-193.

[104] Ivi, p. 192.

[105] G. Oliva, in *archeosiracusa.wordpress.com/.../il mito di eracle l'uomo l'eroe il divino: Secondo Diodoro Siculo (IV 23,4, "mentre Eracle girava la Sicilia, giunse a Siracusa e, nell'apprendere cosa raccontava il mito circa il rapimento di Kore, egli offrì sacrifici a entrambe le dee, Persefone e Demetra con magnificenza, scegliendo il più bel toro della*

sua mandria e gettandolo nella fonte Cyane, e ordinò al popolo del luogo di sacrificare ogni anno a Kore e di condurre alla fonte Ciane una processione festiva e un ricco sacrificio".

[106] J. - L. Durand e A. Schnapp, *Uccisione sacrificale e cacce iniziatiche*, in A. Pontrandolfo (coordinamento generale), *La città delle immagini. Religione e società nella Grecia antica*, Panini - Modena 1984, fig. 81, p. 49.

[107] Ivi, pp. 48-49.

[108] A. Capano, *Allevamento, transumanza, tratturi in Basilicata dall'antichità all'età contemporanea*, in "Lucania archeologica", V, 1986, pp. 6-15.

[109] A. Russo, *Il santuario di Armento* cit., p. 192.

[110] T. Perretti, *L'acqua e l'approvvigionamento idrico*, in Russo 2006, p. 107.

[111] M. Luisa Nava, *Sport e giochi nella Basilicata antica*, in Idem, catalogo della mostra Policoro, Museo archeologico Nazionale della Siritide 28 settembre 2002-10 gennaio 2003, Scorpione Ed. - Taranto 2002, p. 17. Su Herakleia, Ivi, pp. 18-19.

[112] F. Guarneri, *La donna custode dell'oikos*, in Russo 2006, p. 130-131: "Bisogna ricordare a tal proposito, le immagini di Eracle con in mano la conocchia e il fuso, la presenza delle raffigurazioni del dio, seduto su di una roccia, su pesi da telaio provenienti da abitati o da santuari (H. Di Giuseppe, *I pesi da telaio*, in A. Russo Tagliente, *Armento. Archeologia di un centro indigeno*, "BollArte", settembre-dicembre 35-36, 1995 (2000), pp. 141-147) e la presenza di numerosi pesi fittili nel santuario di Armento a lui dedicato". Sugli esempi di matrici diffuse nel mondo greco, cfr. P. Zanzani Montuoro, *L'edificio quadrato nell'Heraion alla foce del Sele*, AttiMemMagnaGr, n. s., VI-VII, 1965-1966, pp. 73-83: p. 83.

[113] V. Distasi, *Coroplastica*, in Russo 2006, p. 163 cit. e n. 87: Di Giuseppe 1995, pp. 145-146 e note e, quanto ad Oppido Lucano: E. Lissi Caronna, *Oppido Lucano. Rapporto preliminare sulla seconda campagna di scavo (1968)*, NSc XXXIV, 1980, pp. 119-297: fig. 133b.

[114] A. Russo, *L'edilizia domestica in Lucania tra il IV e il II sec. a. C.. Nuove considerazioni sulla casa e sui culti domestici*, in Eadem 2006, p. 178 e n. 30.

[115] V. Distasi, *Coroplastica*, in Russo 2006, p. 163.

[116] C. Drago, *I vasi italoti e il teatro greco*, in "Japigia", 1933, pp. 7-9. Inoltre, sempre su *Herakles* in ambito teatrale, cfr. P. Gallo, *Le fatiche di essere eroi'. Gli Herakles di Heiner Müller*, in *L'Europa e il Teatro 2, Il mito e il*

personaggio. Bari: Edizioni dal Sud, 1998, pp. 201-215. Sulla figura smodata di Eracle nel dramma satiresco, ove si nota la sua debolezza nei confronti del vino e delle donne, e nell'abuso dell'ospitalità offertagli, per cui viene bagnato da una vecchiaia, cfr. L. Todisco, *Eracle bagnato, in Modi e funzioni del racconto mitico nella ceramica greca, italiota ed etrusca dal VI al IV secolo a. C.*, atti del Convegno Internazionale Raito di Vietri sul Mare, Auditorium di Villa Guariglia, 29/31 maggio 1994, Salerno 1995, pp. 137-157: pp. 137-138, fig. 3, p. 153; su Eracle ed Auge, Ivi, pp. 144-15 e fig. 6, p. 155. Inoltre, M. Schmidt, *Linos, Eracle ed altri ragazzi. Problemi di lettura*, Ivi, pp. 13-32; e M. Denoyelle, *Iconographie mytique et personnalité artistique dans la céramique protoitalote*, Ivi, pp. 83-102: pp. 85, 108, e 125.

[117] S. Bianco, *Catalogo*, in AA. VV., *Ornamenti e lusso. La donna nella Basilicata antica*, catalogo della mostra Roma - Museo Barracco, 4 aprile-25 giugno 2000, ed. De Luca - Roma 2000, pp. 59-60.

[118] A. Landi, *Dialetti e interazione sociale in Magna Grecia*, Napoli 1979, p. 286, n. 150, tav. 53.

[119] Ivi, p. 402-403: «Grande circa novanta centimetri di diametro, raffigura il motivo, largamente diffuso in Magna Grecia in particolare nelle monete, della lotta tra Ercole e il Leone, motivo che ha in quest'opera certamente il suo capolavoro... Se la funzione di Taranto fu preminente durante il primo ellenismo, è probabile però che già sul finire del III secolo, a partire cioè dal 209 a. C., dovette cessare o comunque declinare per cui, come è stato già proposto (Mustilli), nel forte confluire di grecità a Roma nel II secolo e nella prima metà del I, notevole deve essere stato il contributo di *Neapolis*...".

[120] M. Tagliente, *Frammenti di statue acroteriali*, in *Moltone di Tolve - complesso residenziale*, in AA. VV., *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii*, catalogo mostra Venosa, Castello Pirro del Balzo 8 novembre 1992 - 31 marzo 1993, Roma 1992 (=Leukania 1992), pp. 46-47: si ricorda che "un ex-voto in bronzo raffigurante una zampa d'ovino è stato rinvenuto nel santuario sannita di Campochiaro dedicato ad Ercole", con riferimento a *Sannio - Pentri e Frentani dal VI al I sec. a. C.*, catalogo mostra Roma 1980, p. 216.

[121] G. Greco, *I materiali dai vecchi scavi dell'abitato. 1. Terrecotte architettoniche*, in Eadem - A. Pontrandolfo (a cura di), *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Franco Cosimo Panini Ed., Modena 1990, pp. 67-69.

[122] Riferimenti in Graves (*Eracle*, in Graves 2007, 241: Demetra puni Ascalafò per aver riferito l'episodio della melagrana imprigionandolo in una fossa chiusa da un masso pesantissimo; Ascafalo fu in seguito

liberato da Eracle, e Demetra allora lo trasformò in un barbogianni (Ivi, pp. 80-81); 31, 5, p. 110: i **pioppi bianchi** o **tre mule** erano sacri sia a Persefone come dea della rigenerazione (Ivi, 31, 5, p. 110), sia a Eracle perché scese agli Inferi (Ivi, 134f).

[123] *Dea Moneta: Titinna - Asta elettronica* 4. K. Schefold - F. Jung, *Die Urkonige, Perseus, Herakles und Teseus in der klassischen und hellenistischen Kunst*, Munchen 1988, p. 224, ig. 277 (qui è datata al 420 a. C. circa).

[124] B. Mattioli, *Macchia di Rossano - Santuario della dea Mefite. La documentazione numismatica*, in *Leukania* 1992, nn. 2 (quadrante) e 11, pp. 87-90.

[125] J. Champeaux, *La religione dei romani*, tr. it., Il Mulino, Universale Paperbacks, Colonia 2002, pp. 60-63. Sui *Potitii*, ivi, p. 103.

[126] Alcuni esempi: *Kalathos* in bronzo con figure in basso rilievo: Eracle in atto di domare i cavalli ("AV", 7-8, 2006, p. 26); Busto marmoreo di Eracle. Età romana? ("AV", 1-2, 2003, pp. 52-53); Ercole e divinità (affresco?) ("AV", 3-4, 2005, p. 57); Specchio in bronzo con raffigurazione della seduzione di Eracle, richiamato anche nel manico configurato a clava e testa di Eracle, da parte di Onfale, bella regina della Lidia, con allusione al fascino femminile (Pompei, Soprintendenza Archeologica, in "AV", 5-6, 2008, p. 38).

[127] www.villapane.com/it/escursioni/vesuvio.

[128] A. Pontrandolfo, *Le tombe dipinte di Paestum*, Ingegneria per la Cultura, Roma 2003, p. 27, fig. 18.

[129] M. Torelli, *Paestum romana* (a cura di Marina Cipriani), Ingegneria per la Cultura, Roma 1999 (=Torelli 1999), p. 86.

[130] Ivi, p. 89.

[131] M. Torelli, in *Il dibattito*, in *Paestum* 1987, p. 129; Idem 1999, pp. 50-52.

[132] Torelli 1999, p. 57.

[133] Ivi, p. 61.

[134] Ivi, pp. 147-148 e figg. 128 e 132. Un'altra delle imprese di Eracle consiste nella **cattura del fratello di Orthos**, il cane Cerbero, che egli deve portare fuori dall'Ade. Il mostro viene comunemente rappresentato con due teste, e in qualche caso con una serie di escrescenze anguiformi; avendo negoziato la sua resa, Eracle non è costretto a lottare con lui e si limita a condurlo... Talvolta vediamo Hermes che persuade il cane mostruoso, mentre Persefone assiste (Boardman 1990).

[135] M. Torelli, *Paestum romana*, in *Paestum* 1987, pp. 33-115.

[136] Ivi, pp. 68-69 e fig. 6.

[137] Ivi, p. 69, n. 119: [P. Gros] - M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari-Roma 1988 p. 132 ss.; v. anche M. Torelli, *Il modello urbano e l'immagine di città*, in S. Settis (ed.), *Civiltà dei Romani*, Milano 1990, p. 43 ss. tutta questa parte centro-settentrionale del *temenos* e delle sue adiacenze viene infatti riplasmata e adattata ad immagine di un'area della città di Roma tra Foro Olitorio, Isola Tiberina e Foro Boario, con la sequenza Apollo *medicus* - Esculapio - *Mater Matuta*.

[138] Il tempio rotondo ripete da vicino la forma canonica di ben due templi di Ercole (Torelli 1999, p. 70) presso l'Ara Massima di Roma, l'*aedes Aemiliana Herculis*, scoperta nel XV secolo e subito distrutta, e un edificio tuttora superstite, il c.d. tempio di Vesta, identificato con il tempio di *Hercules Victor ad portam Trigeminam* (Ivi, n. 121: su di essi v. F. Coarelli, *Il Foro Boario* cit., p. 84 ss., 164 ss. 122, *Ibid.*, p. 77 ss.).

[139] Torelli 1987, p. 69, n. 120, figg. 6, E; 12, 8 e figg. 8; 12, 6. Si pensi alla tradizione che collega Ercole alle *Carmentae*, che ne vaticinano l'immortalità, inducendolo a fondare l'*Ara Maxima Herculis* (*Orig. geni. Rom. VI, 5-7; So- lin. I, 10*), ma soprattutto al rito antichissimo del collegamento mediante i *pontes*, in occasione dei *Matralia*, del tempio di *Mater Matuta* con il Foro Boario, ricordato da *Ov. Fast. VI, 477 s.* («Pontibus et magno iuncta - stil. aedes Matris Matutae - est celeberrima Circo / area, quae posito de bove nomen habet») e al noto gruppo acroteriale del tempio «serviano», raffigurante l'apoteosi di Ercole, accompagnato da Atena nell'Olimpo (A. M. Sommella Mura, *Il gruppo di Eracle e Atena*, in *"Parola del Passato"*, 1981, p. 59 ss.. Sui nessi fra i culti arcaici del Foro Boario, v. F. Coarelli, *Il Foro Boario* cit., p. 127 ss.).

[140] Ivi, n. 122: F. Coarelli, *ibidem*, p. 77 ss.

[141] Ivi, n. 123 e tav. X, 2: V. *intra*, E. Greco, p. 471 ss.

[142] Ivi, n. 124. Fonti relative alla presenza di Eracle a Poseidonia: Parthax, *FHG III*, p. 641, n. 21 (ap. Herodian. XIX, 9); Diod. Sic. IV, 22,3; cfr. Giannelli 1963, p. 132 s., e soprattutto A.M. Ardivino, *I Culti di Paestum antica e del suo territorio*, Salerno 1986 p. 33 ss., che giustamente ricorda l'anfora attica a figure nere con apoteosi di Eracle trovata nel cenotafio eroico tardo-arcaico nell'agorà greca della città. La moneta di Paestum latina con testa di Ercole è elencata da M. Crawford, in *La monetazione bronzea di Poseidonia-Paestum* (Atti III Conv. Centr. Int. Num.) cit., p. 89 s., n. 28, tav. X.) sia per la indubbia rilevanza del culto del dio nell'ambiente dei conquistatori lucani, ribadita dai coloni latini con un conio monetale, come prova oltre ogni misura il santuario di Serra Lustrante (Armento): V. C. Masseria, *I santuari indigeni della Basilicata*,

in «Atti del II Convegno Italo-Spagnolo di Studi Storic» (S. Giustino 1991) e H. Dilthey, *Sorgenti, acque, luoghi sacri in Basilicata*, in *Scritti in onore di D. Adamesteanu*, Matera 1980, p. 539 ss.

[143] Torelli 1987, p. 71 e fig. 8.

[144] Ivi, n. 127: Cfr. S. Capini, in S. Capini - A. Di Niro, *Samnium. Archeologia del Molise* (Cat. Mostra Milano 1991), Roma 1991, p. 117 ss.: p. 118.

[145] Ivi, n. 128: P. Zancani, in *"Arch. Stor. Calabria" XXIII*, p. 171, n. 1.

[146] Ivi, n. 129: ILP 4.

[147] Ivi, n. 150, e Tav. XIV, 1: M. Cipriani, *Il santuario meridionale*, Ivi, p. 384, e Tav. LIX.

[148] Torelli 1999, fig. 132, p. 148. Altrettanto interessante è un'erma a testa di Eracle coronato (Ivi, Fig. 121, p. 135).

[149] Ivi, n. 131 e fig. 12: Assenti dalla prima serie databile all'epoca della fondazione, i Dioscuri compaiono, a testimonianza di un accresciuto peso politico del locale cetto equestre in epoca più tarda, in due tipi: v. M. Crawford, in *La monetazione bronzea di Poseidonia-Paestum* (Atti III Conv. Centr. Int. Num.) cit., p. 60, n. 4/4, tav. VII (*rara quartuncia* della seconda serie Crawford), p. 86, n. 2512, tav. VII).

[150] Ancora Torelli 1987, p. 72: come nel grande santuario di *Hercules Ranus-Salarius* a Campochiaro presso Sepino nel Sannio meridionale (132: M. Cappelletti, in S. Capini - A. Di Niro (edd.), *Samnium* cit., p. 285, e n. 43), in cui è stato rinvenuto un ex-voto rappresentato da una laminetta argentea con raffigurazione dei Dioscuri (M. Cappelletti, Ivi, p. 162 s, d38).

[151] Ivi, p. 73.

[152] Romito 2006, pp. 172 e 174.

[153] In una villa tardo-repubblicana (II-I sec. a. C.) di Avella (Irpinia) "è stato rinvenuto un deposito votivo (con due statuette bronzee raffiguranti Eracle in riposo di III sec. a. C., 'che documenta la pratica di un culto domestico attestato in molti altri complessi privati in area.... Sannitica' (G. M. Gualtieri, *La Lucania romana. Cultura e società nella documentazione archeologica*, Loffredo Ed., Napoli 2003 (=Gualtieri 2003), p. 138, n. 26: M. L. Cinquepalmi, *La villa romana di località Paenzano*, in *La Campania antica dal pleistocene all'età romana*, Napoli 1998, pp. 84-86.

[154] Sul CIL X, cfr. T. Mommsen (a cura di), *Inscriptiones Bruttiorum Lucaniae Campaniae Siciliae Sardiniae Latinae*, Berolini 1883), altri esempi: 1405, 1569, 1570, 3797, 3956, 4851

(*Nerianus*), 5366, 5708, 5961, 7197, 8075 (CIL X,II, Indice, p. 1161). Sacerdoti di Ercole ad *Abellinum* (Ivi, 1125, p. 130).

[155] V. Bracco (a cura di), *Inscriptiones Italiae, vol. III - Regio III - Fasc. I - Civitates Vallium Silari et Tanagri*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1974, n. 223, p. 127, n. 210, pp. 121-122.

[156] Romito 2006, n. 4, p. 155.

[157] M. Barra Bagnasco - A. Russo Tagliente, *I culti*, in *I Greci in Occidente* 1996, cit., p. 193.

[158] M. Guarducci, *Epigrafia greca*, III, Roma 1974, p. 556 ss., fig. 232.

[159] A. De Siena, *Metaponto*, area urbana: a) Statuetta bronzea di Eracle in riposo, in *Leukania* 1992, pp. 123-124 e 125-126.

[160] M. Gualtieri, *La Lucania centro-settentrionale in età romana: la nuova documentazione archeologica*, in *Felicitas Temporum* 2008, p. 212.

[161] Tra l'altro, l'eroe, nudo, stante, con testa a d., con clava sulla destra e cornucopia nella s. è raffigurato nel R/ di una moneta (semisse) di *Uxentum* che presenta al D/ la testa di Atena con elmo corinzio: cfr. B. Mattioli e P. Principe, *Monete*, in *Leukania* 1992, p. 87 e 90.

[162] Invece, il tipo di Eracle in riposo non risulta particolarmente diffuso, forse perché non emblema specifico in ambiente romano di coraggio e lotta per la vittoria. L'eroe viene riprodotto in marmo greco con evidenti richiami a prodotti greci di epoca ellenistica come la Testa di Ercole da Fano, in marmo pario (II-III sec. d. C.) ("AV", 9-10, 2002 p. 6; "AV", 9-10, 2007 p. 8), continua ad essere il semidio protettore delle attività artigianali in particolari luoghi pubblici nell'esempio di Eracle in bronzo dorato, dall'area del Foro Boario, rinvenuto sotto il pontificato di Sisto IV ("Archeo", 2, 2006, p. 54), o degli agoni nell'Erma di auriga.

[163] F. P. Caputi, *Tenue contributo alla storia di Grumento e Saponara*, Napoli 1902 (=Caputi 1902), p. 128.

[164] G. A. Del Monaco, *Lettera del Sig. Giacomo Antonio del Monaco intorno all'antica colonia di Grumento oggidì detta la Saponara indirizzata al Sig. Matteo Egizio*, Napoli 1713, pp. 17-23; Caputi 1902, pp. 130-131: "si trova murato ad un punto del palazzo del Signor Francesco Marrano in Tramutola..." (Ivi, n. 1 a p. 131).

[165] A. Lombardi, *La corona di Critonio. Viaggio tra antiche città in Lucania*, Ed. Osanna, Venosa 1987 (ristampa dell'edizione 1836 del *Viaggio tra le antiche città in Lucania*), p. 95: "due tavole di marmo con bassirilievi, una delle quali... presenta un sacrificio di Apollo e

sull'altra... vedesi scolpito Eracle ignudo, che colla mano sinistra arresta un toro (il toro cretese!), e tiene a' piedi la clava e pelle di leone".

[166] Cfr. M. Saracino - C. Botturi - T. Perretti - L. Pozzani - F. Soriano, *Il tempio rotondo presso il settore M, area Foro, Grumentum: indagini archeologiche e risultati preliminari*, in A. Mastrocinque (a cura di), *Grumentum romana*, atti del Convegno di studi Grumento Nova (Potenza), Salone del Castello Sanseverino, 28-29 giugno 2008, Porfidio Editore - Moliterno 2009, pp. 302-314: 305-308.

[167] M. L. Nava, *Grumentum. Gli scavi del portico, della Basilica e della fontana del Foro*, in *Grumentum romana* cit., p. 258.

[168] G. Ricci, in H. Di Giuseppe - Idem, art. cit, p. 139 e n. 9 con riferimento a A. Russo, *Con il fuso e la conocchia. La fattoria lucana d Montemurro e l'edilizia domestica del IV sec. a. C.*, Lavello (PZ) 2006, p. 28 e figg. 11-12: in un'abitazione della loc. Matinelle di Marsicovetere si sono rinvenuti reperti relativi a libagioni ed a sacrifici cruenti. "A questi riti, probabilmente destinati a stabilire un contatto, attraverso l'offerta di liquidi con l'oltretomba e in particolare, con gli antenati, fa riferimento un *louterion* privo di fondo che reca nel fusto una scena a rilievo che rimanda al culto di Eracle".

[169] H. di Giuseppe - G. Ricci, *L'angolo nord-occidentale del Foro di Grumentum. Una proposta interpretativa*, in *Grumento romana* cit., pp. 147-148. L'edificio circolare ad Ovest del *Capitolium* è stato interpretato come pantheon delle divinità venerate a Grumentum o come Curia della città (Ivi, p. 149). Un *Aug(ustalis) Herc(ulanius) mag(ister)* è citato tra l'altro da N. Ramagli, *Nel cuore del Sud*, Napoli 1962, p. 93, n. 1, e nel *Dizionario epigrafico di antichità romane*, vol. IV - fasc. 60, Roma 1973, pp. 1899-1900; Ivi, fac. 61, pp. 1930-1931.

[170] M. Munzi, *Le monete dell'area urbana*, in P. Bottini (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale dell'alta Val d'Agri*, Lavello 1997 (=Bottini 1997), n. 3, p. 301.

[171] Ivi, n. 12, p. 303.

[172] H. Di Giuseppe, *I culti e i templi*, in Bottini 1997, p. 167.

[173] Cfr. n. 3.3 in A. Burnett, *La monetazione di Venosa e il suo rapporto con quella delle coeve colonie latine dell'area adriatica*, in M. Salvatore (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, IEM Ed., Matera 1991, p. 35.

[174] Ivi, n. 4.1.

[175] M. Salvatore, *La monetazione*, Ivi, c. 4 e c. 9, pp. 107-108.

[176] L. de Lachenal, *Reimpieghi dell'antico nella cattedrale di Acerenza*, in AA. VV., *Acerenza*, Edizioni Osanna - Venosa 1995, p. 70.

[177] Gualtieri 2003, p. 95 e n. 87, che fa rinvenimento anche ad un recente rinvenimento (loc. La Cerra) di bronzetti votivi che rappresentano il semidio.

[178] Ivi, pp. 228-229, figg. 69-60 e p. 174: Mommsen, CIL IX, p. 660.

[179] *Dizionario Epigrafico di antichità romane*, vol. IV - fasc. 61, Roma 1973, p. 1926.

[180] *Dizionario Epigrafico di antichità romane*, fasc. 61 cit., p. 1943. R. J. Buck, *The Via Herculia*, in "Papers of the British School at Rome" XXXIX, 1971, pp. 67-71.

[181] J. Champeaux, *La religione dei romani* cit., pp. 163-165.

[182] P. Bottini, *Il tardo antico e l'altomedioevo*, in Eadem (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale dell'alta Val d'Agri*, Lavello 1997 (=Bottini 1997), p. 328 e n. 3, p. 331.

[183] www.geometriefluide.com/pagina.asp?...paleocristiana.

[184] P. Testini, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma*, Cappelli ed., Bologna 1966, p. 168.

[185] Ivi, p. 318: "Il periodo di transizione che occupa il secondo quarto del III secolo può essere indicato come l'epoca più probabile in cui si lavorarono nella botteghe romane i primi sarcofagi cristiani... Alla prevalenza dei soggetti mitologici nel corso del II secolo (amazonomachia, cicli erculei ecc.) seguono nel periodo tra il II e il III secolo le grandi tormentate rappresentazioni di caccia e di battaglie, più strettamente connesse con l'idea della morte e con l'esaltazione delle virtù eroiche del defunto; nonché le raffigurazioni di 'dextrarum iunctio' che celebrano l'amore nuziale. Al principio del III secolo si affermano scene bucolico-pastorali (anche aspirazione alla pace in un secolo tormentato) e con filosofi e Muse (aristocrazia dello spirito).

[186] Ivi, p. 301: "L'eroe divino, associato a Cibebe o emanazione di Cibebe-Minerva (cfr. la scena di Ercole e Atena che si danno la mano: F. 113; ma si debbono aggiungere le figure muliebri isolate connesse con l'ambiente mistico dell'eroe: F. 82, 83, e 114) diventa un modello, un simbolo, un'immagine di perfezione e di saggezza, un martire della virtù, che non solo cinici e stoici esaltano, ma quanti con Giuliano vagheggiano ancora un'impossibile restaurazione del paganesimo. Nella famiglia prevalentemente cristiana proprietaria dell'ipogeo, i pochi nostalgici del passato vollero dunque l'immagine dell'eroe sulla loro tomba e col mito di Alcesti

celebrarono a loro modo l'amore e la fedeltà coniugale, assurti nel matrimonio cristiano a valore sacramentale".

[187] Come il Gesù della Bibbia, Eracle venne perseguitato fin dalla culla e morì pronunciando le parole «È compiuto», come Gesù nel racconto di Giovanni (Jh. 19, 30), mentre la terra tremò e si spaccò e caddero le tenebre (tutti motivi ricorrenti in occasione della dipartita d'un dio, verificatisi, ad esempio, anche alla morte di Cesare). E alla fine Eracle, come Romolo, Henoch e altri 4, fu innalzato al cielo per cogliere dal padre divino il premio delle proprie fatiche. Non solo, ma il diretto responsabile della sua morte, si impiccò, pentito e sconvolto, come Giuda. Cfr. *logopsicosofia.blogspot.com/.../asclepio-eracle-dioniso-mitra-i-modelli.html*; *spiritualrationality.wordpress.com/.../ercole-mito-e-influssi-sul-cristianesimo*. Eric M. Moormann, Wilfried Uitterhoeve, *Miti e personaggi del mondo classico. Dizionario di storia, letteratura arte musica*, a cura di E. Tetamo, Mondadori, Milano (Pearson Italia S.p.a.) 2004.

[188] S. Fox, *Da Costantino a Canova*, in "Archeo", Maggio 1999, p. 74.

[189] P. Moreno, *Saper vedere. Il serpente e gli uccelli*, in "Archeo", luglio 1999, p. 103: "Il moto degli arti superiori del fanciullo - l'uno piegato sul petto, l'altro teso di lato - è l'adattamento di una remota allegoria di salvezza, il giovane Eracle che saettava i pestiferi uccelli della palude di Stinfale: così Michelangelo aveva nascosto altri aspetti del mitico liberatore nel *Giudizio della Sistina* ("Archeo", novembre 1985). "Tra le fatiche ambientate nel Peloponneso, questa era compresa nella facciata di un sarcofago ad archi di produzione asiatica, sistemato nel 1826 entro la Sala II del Museo Borghese, inizialmente detta di Ercole per la presenza di statue di tale soggetto, poi trasferite. Le scene derivano da un ciclo in bronzo innalzato a Pergamo negli ultimi tempi degli Attalidi (150-133 a. C.), con innovazioni rispetto a un precedente complesso di Lisippo".



La provincia di Potenza nelle carte aragonesi della seconda metà del XV secolo

Una recente pubblicazione sulle carte aragonesi ha analizzato efficacemente una importante documentazione probabilmente realizzata nell'ultimo decennio del XV secolo per finalità di controllo strategico del territorio. Sulle carte ritroviamo i centri abitati esistenti con la loro consistenza nel numero delle case ed i continui aggiornamenti con la registrazione di più o meno recenti centri abitati (Ferrandina, Bernalda o Montepeloso) o di altri popolati da colonie albanesi tra la fine del XV e la metà del XVI secolo, soprattutto nelle aree del Vulture e del Pollino

Nelle pagine 158-159:

Da sinistra a destra:

T1a - Area del Vulture (Atella, Baragiano (Barragiano), Bella (La Bella), Castelgrande (Castro magno), Muro L. (Muro), Pescopagano (Pesco pagano), e del Melandro (Brienza (Briental), Perolla, S. Angelo le Fratte (S(anc)to Angelo delle Fratte), Vietri di P. (Casale di Veterbio / Campo Vetere), e del Vallo di Diano (Atena L. (Athene), Padula (la Padula), Sala C. (la Sala), S. Arsenio (S(anc)to Arsenio) (BNF, La Greca - Valerio 2008, p. 109)

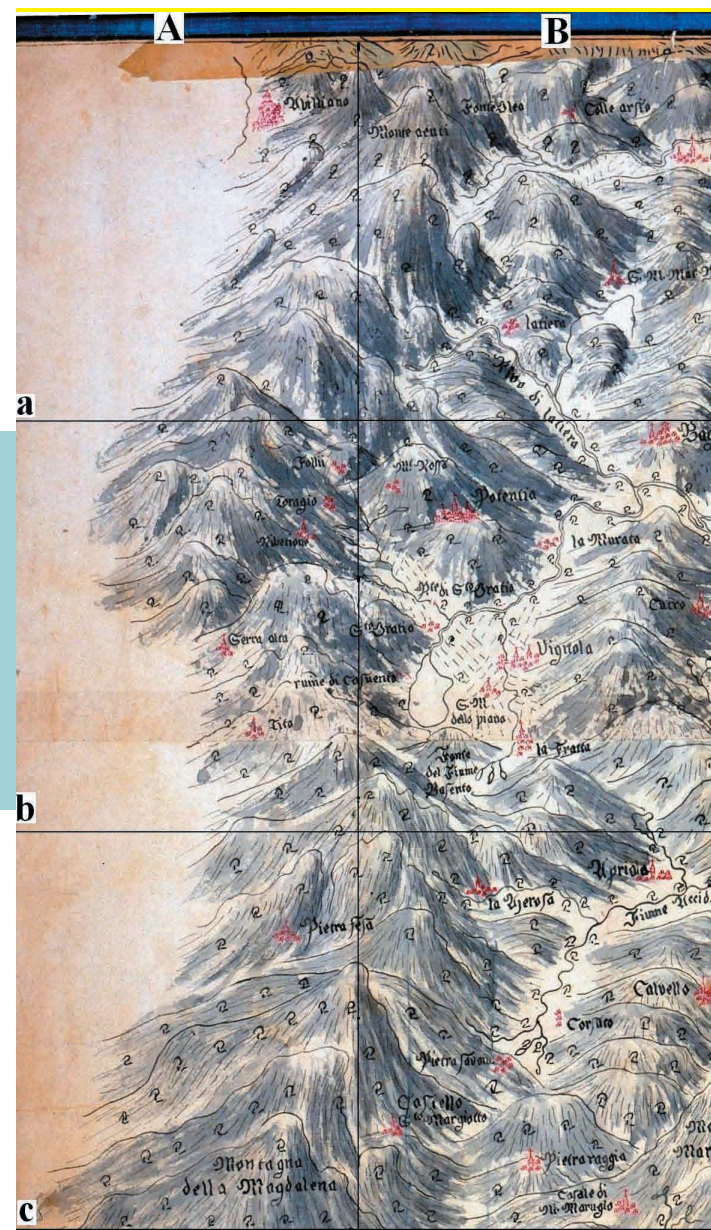
T1a.1 - Area del Vulture tra Bucito a N. e S(anc)to juliano a S. - Centri abitati: Bella (La Bella), Castelgrande (Castro magno), Muro I. (Muro), Pescopagano (Pesco pagano), Rapone

T1a.2 - Area del Vulture (Atella, Ripacandida (Ripa candida), Lagopesole (Laco pesole) e di Potenza e dintorni (Avigliano: Avilliano, Baragiano: Barragiano, Bella: i borghi Bellanisi e S. Sofia: S(anc)to Sophia, Potenza: Potentia)

Antonio Capano

Si è ribadito in ultime ricerche che "nel regno di Napoli... intorno alla metà del Quattrocento, si crearono le condizioni favorevoli per uno sviluppo in senso moderno della cartografia e delle ricognizioni geografiche e territoriali [1], furono avviate e realizzate alcune operazioni scientifiche di notevole valore, tra cui quelle di carattere astronomico e geografico; miniaturisti e cosmografi si stabilirono per periodi più o meno brevi a Napoli e furono incaricati della redazione di carte geografiche, dettata dalla volontà e dall'interesse verso una migliore conoscenza del territorio ma anche e soprattutto per un suo migliore controllo" [2], rafforzato anche dalla conoscenza delle coste rilevata nei planisferi e nelle carte nautiche [3], grazie anche all'uso della bussola nelle operazioni topografiche [4]; e nel contempo, un rinnovato interesse per il paesaggio e la natura che è caratteristico dell'intera cultura umanistica italiana, non più inteso come scenario indifferente alle azioni umane, ma come "sfondo vivo e importante dell'uomo". Umanistico è anche l'interesse per la storia dei luoghi, che traspare dalla cura con la quale sono registrati sulla carta i resti di antichi edifici, di torri, di castelli e di ogni altra rovina o vestigia del passato.

Gioviano Pontano, illustre umanista e personaggio molto influente alla corte aragonese di Napoli, presso la quale fu protagonista anche di importanti missioni diplomatiche, può aver svolto nella realizzazione delle mappe la parte direttiva e politica [5], mentre l'esecuzione tecnica - non si può escludere un maggiore o minore lavoro di rilevazione sul campo [6] - si deve ad un cartografo suo amico o dipendente, come il noto cartografo Bernardo Silvano da Eboli [7].

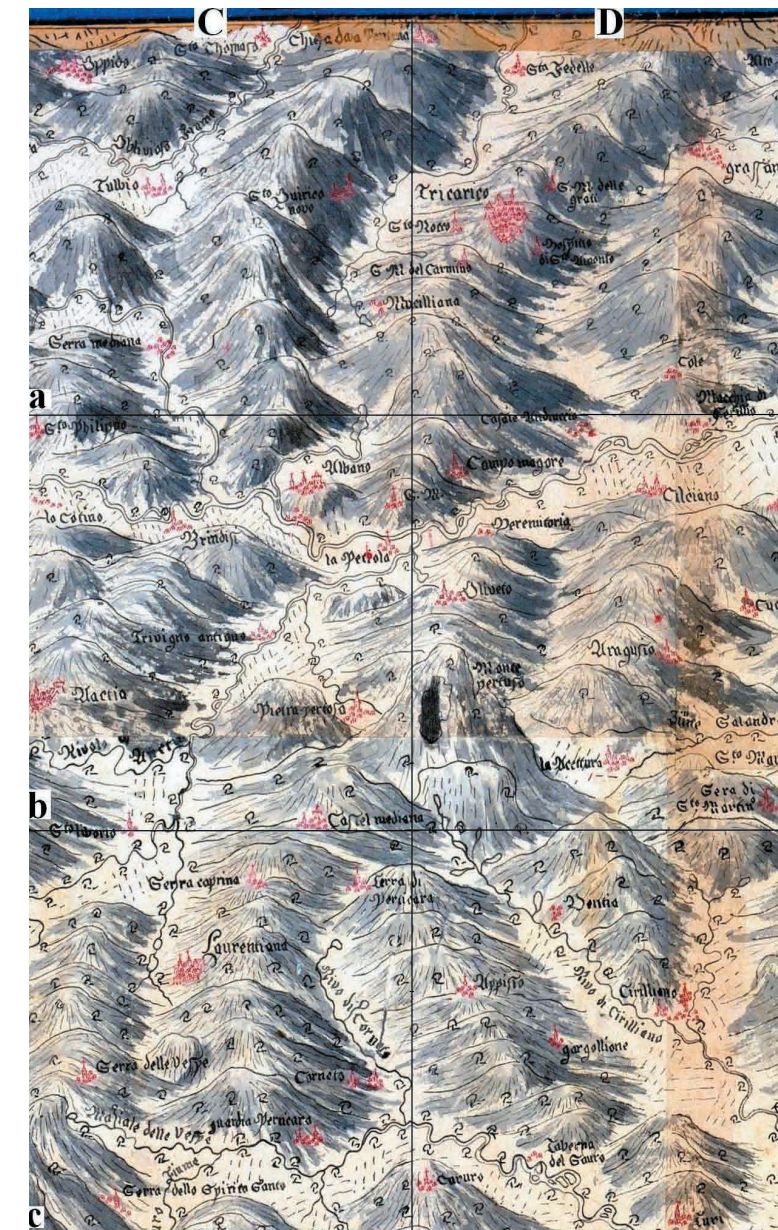


Sopra:

T1.1 - Area tra Avigliano (Avilliano) a N. e Montagna della Maddalena (Magdalena) a S., al confine con il Vallo di Diano; tra i centri abitati: Abriola (Apriola), Calvello, Potenza (Potentia), Satriano di L. (Pietra fesa=Pietrafesa)

A destra:

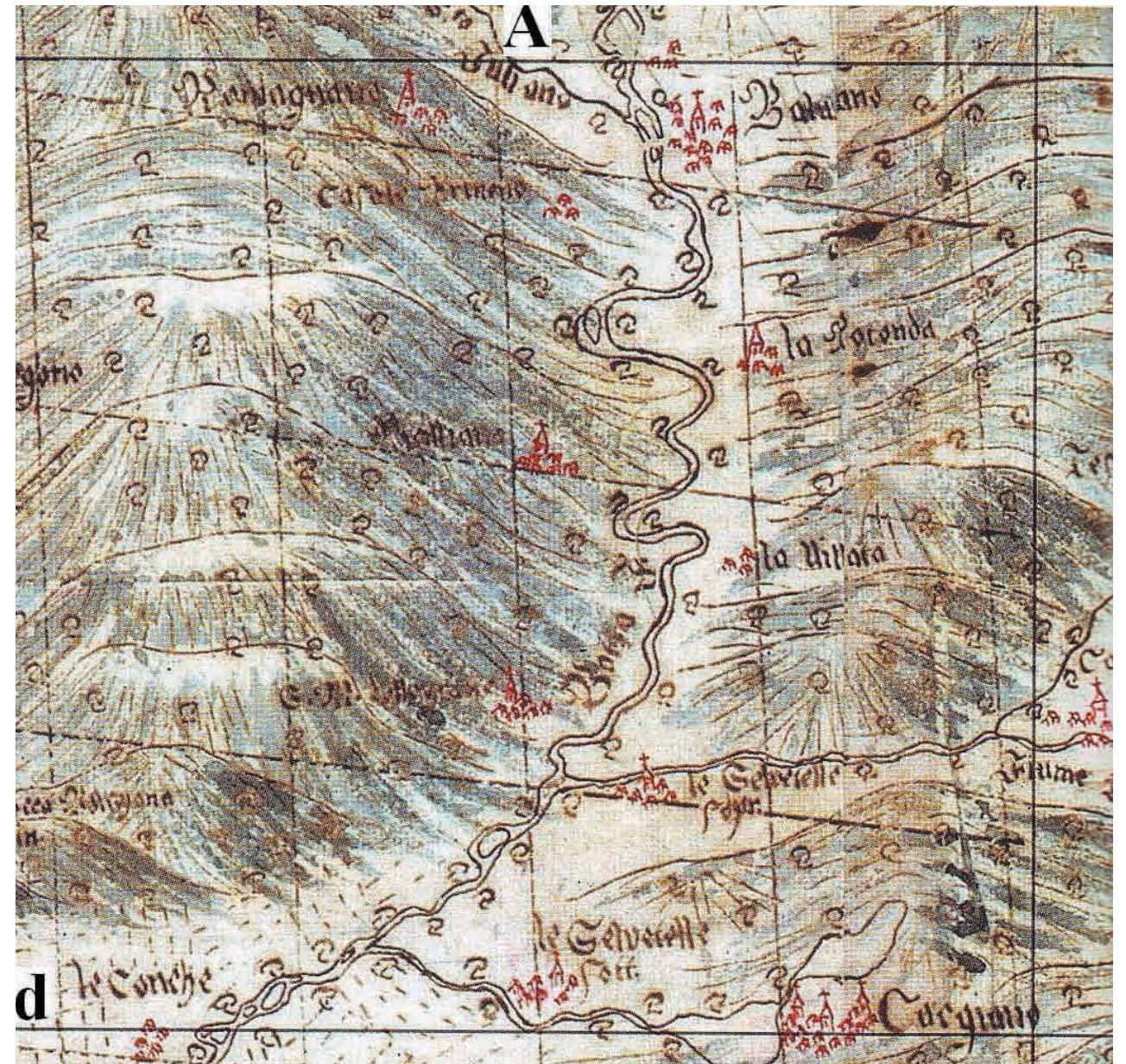
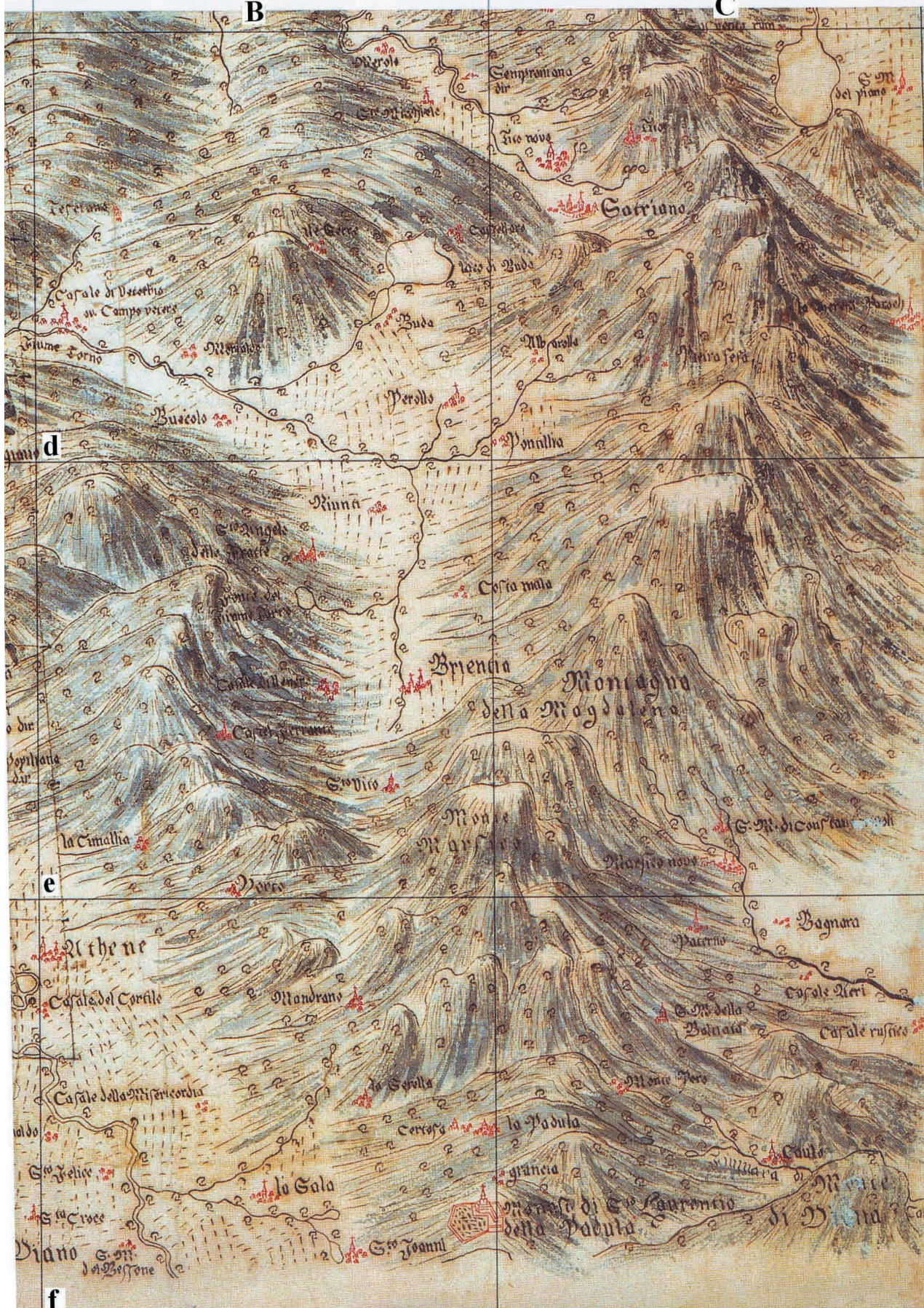
T1.2 - Centri abitati, ora in Provincia di Potenza (Anzi (Aactia), Albano di Lucania (Albano), Brindisi di Montagna (Brindisi), Campomaggiore (Campo mag(gi)ore), Castelmezzano (Castel mediana), Corleto Perticara (Corneto), Guardia Perticara, Laurenzana (Laurentiana), Oppido L. (Oppido), Pietrapertosa (Monte pertuso)), San Chirico Nuovo (S(anc)to Quirico novo), Tolve (Tulbio), Trivigno (Trivigno antiquo), e di Matera (Accettura (la Accettura), Garaguso (Aragusio), Cirigliano (Cirilliano), Gorgoglione, Tricarico



Prima della scoperta del Galiani, le mappe aragonesi erano forse note, in parte, a Giovanni Antonio Magini, che dovette utilizzarle per le sue carte d'Italia dei primi anni del XVII secolo, tenendo anche presenti i rilievi del Cartaro-Stigliola [8].

Le carte che ci interessano in questa sede, conservate nella Bibliothèque Nationale de France, sono tre [9], e gli elementi ivi presenti sono stati classificati e divisi in categorie che documentano nella loro articolazione l'impegno tecnico e politico del rilevamento.

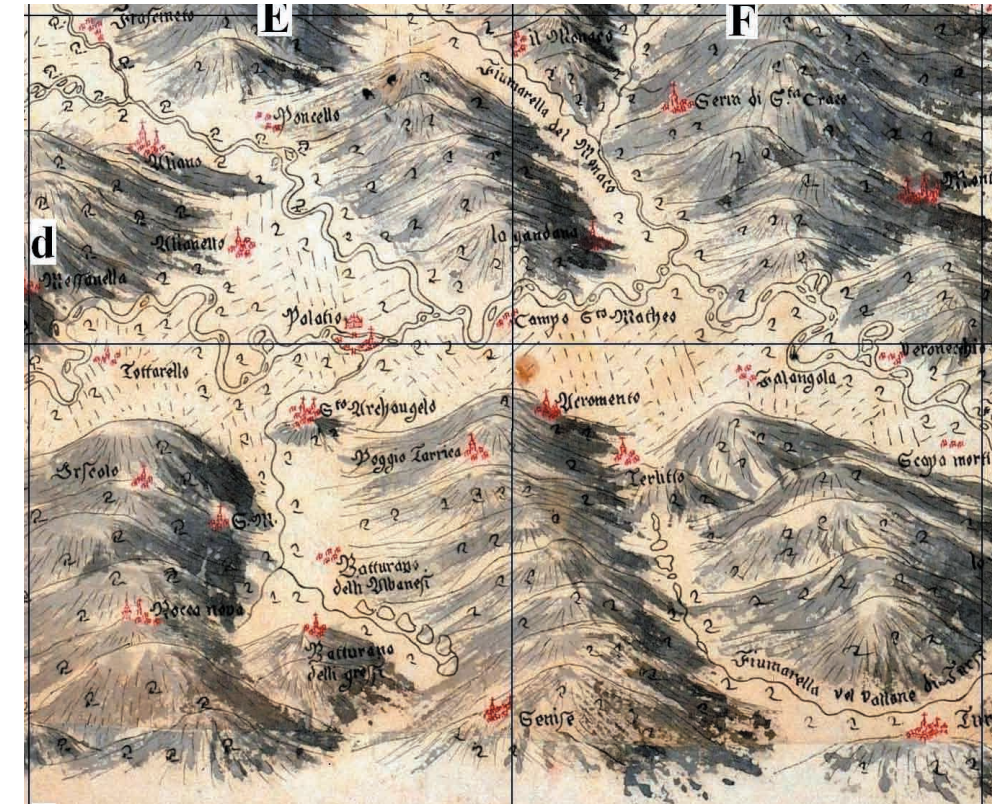
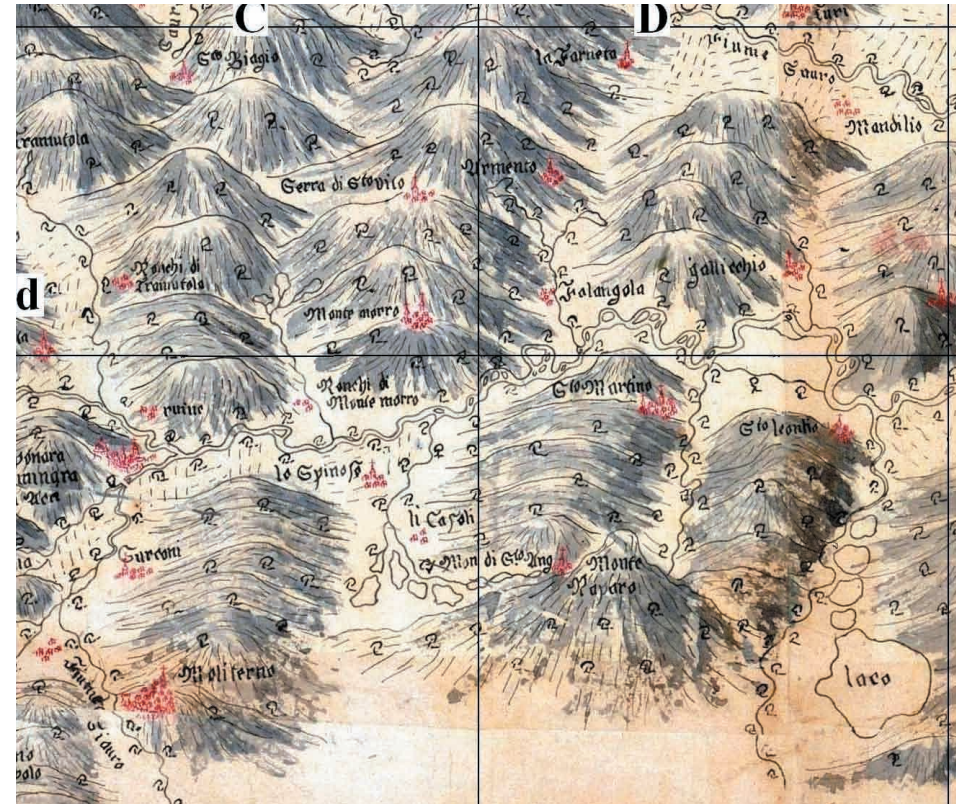
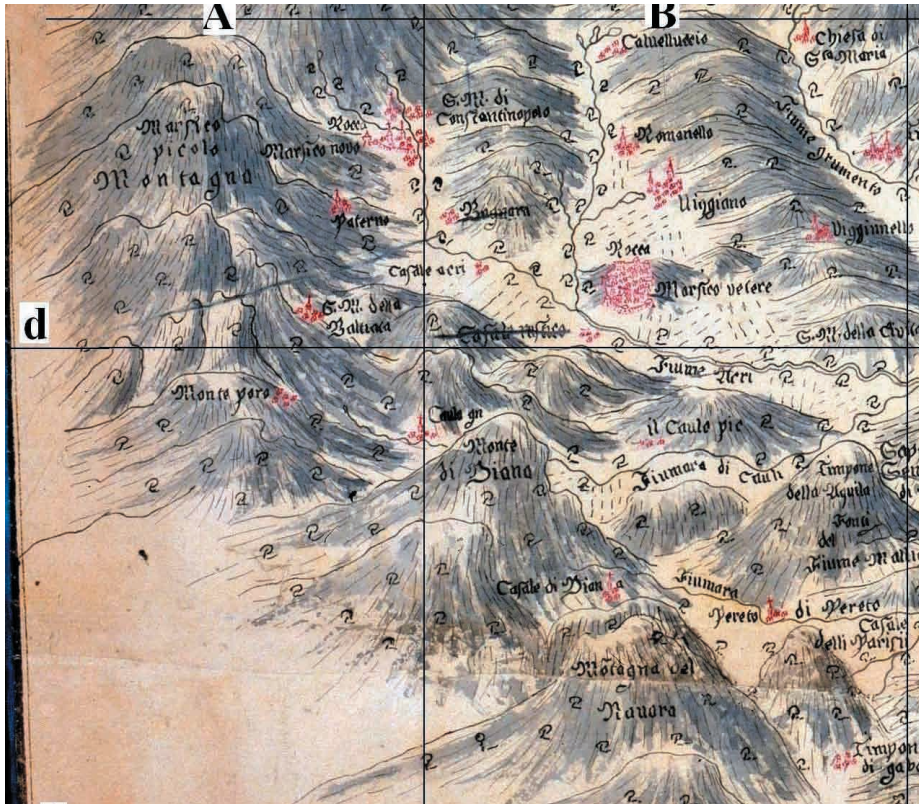
Numerosi casali, villaggi (distinti in Appendice con la lettera A), sono indicati col disegno di una o più case, fino ad un massimo di nove casette, pur in un periodo infestato dal banditismo e dalla pirateria [10]; alcuni sono citati soltanto come "Li Casali" (a SE di Spinoso) o sono accompagnati dal termine *casale*; altri, definiti *grancia*, dipendono da monasteri o abbazie. Altri ancora sono connessi



Sopra:
T1a.4 - Area di Balvano ed altri centri abitati del Principato Citra (Cucciano (Cucciano), Romagnano Selvitelle (Le Selvetelle)

A sinistra:
T1a.3 - Area del Melandro (Briencia (Briencia), Satriano) e del Vallo di Diano

a monti (Casale di Monte Marugio), a popolazioni (Casale Albanese), a santi venerati in chiese o alle stazioni viarie, individuabili anche nella successione dei ponti, che favorivano il commercio imperniato su mercati e fiere [11]: Casale della Cursa presso Auletta e Li Tre Rey presso Montesano, dai quali si deviava per la Basilicata, la Taberna del Tala(o) presso Lagonegro. Molti, con il finale di parola in -ano, possono derivare da antichi prediali latini, come, ad es. Sorgimano nel Lagonegrese. A questi si aggiungono Paesi, loci, gruppi di abitazioni, con al centro la chiesa (lettera C), residenza di contadini, artigiani, commercianti, che sono dopo i casali, la categoria più frequente di insediamenti. Sulle carte sono rappresentati con il disegno di più case intorno ad un campanile sormontato da croce, o intorno ad una chiesetta a pianta rettangolare, con tetto a doppio spiovente e campanile; sono visibili la facciata ed uno dei lati, con un accenno



Sopra:
T1.5 - Alta val d'Agri e confine con il Vallo di Diano: Marsiconuovo (*Marsico novo*), Marsico Vetere (*Marsico vetere*), Viggiano

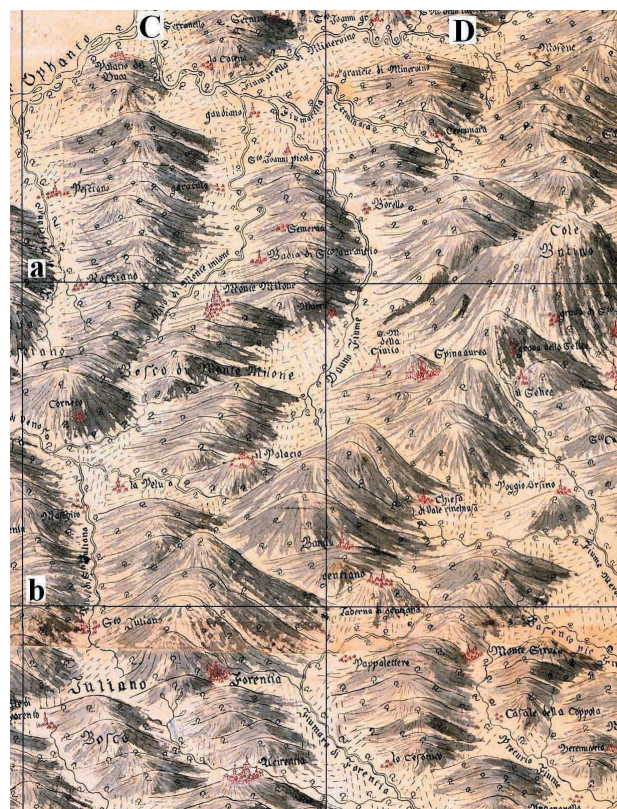
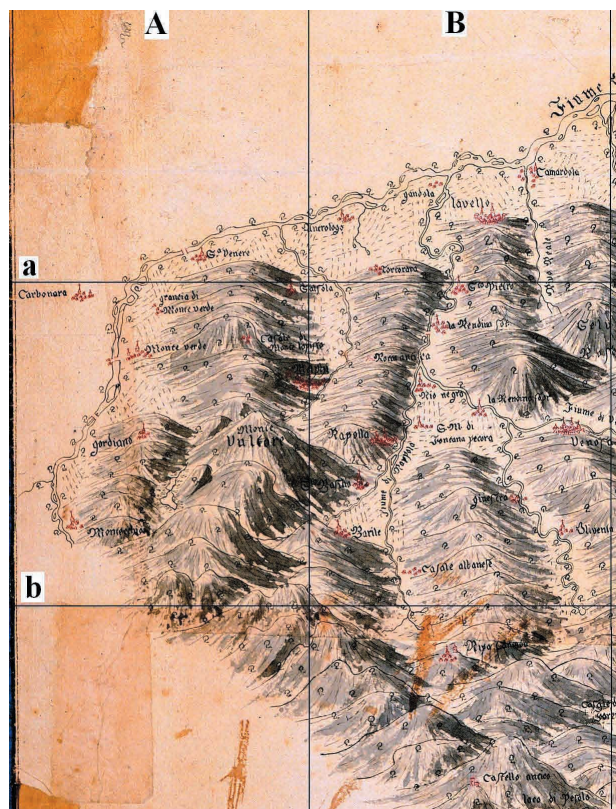
Al centro:
T1.6 - Alta Val d'Agri: Armento, Grumento N. (*Saponara*), Moliterno, Montemurro (*Monte morro*), S. Martino d'A. (*S(anc)to Martino*), Sarconi, Spinoso (*lo Spinoso*), Tramutola

A destra:
T1.7 - Media Valle dell'Agri: Alianello, Aliano, Roccanova (*Rocca nova*), Sant'Arcangelo (*S(anc)to Archangelo*), Senise, Tursi

di porte e finestre.

Considerando il numero degli elementi disegnati, in particolare le case, è evidente che il cartografo intendeva in tal modo dare un'indicazione, sia pure sommaria, sul numero degli abitanti di ciascun insediamento, forse in base ad un elenco di "fuochi" o di famiglie di cui disponeva; come è noto, fu Alfonso I d'Aragona ad attuare per primo i censimenti della popolazione del Regno di Napoli con il sistema della numerazione dei focolari, a partire dal 1443. Come per il Cilento [12], forse la mappa poteva essere usata anche come guida per gli addetti ai censimenti dei fuochi, ossia i "*numeratori delli fuochi*". I toponimi con i valori più bassi, da 1 a 4 elementi, solitamente indicano santuari, monasteri o località di interesse religioso e, invece del solo campanile, troviamo il disegno schematico di una chiesa. "Significativa è l'indicazione del *Casale di Veterbio ov(ero) Campo Vetere*, cioè Vietri di Potenza, con evidente riferimento al passo di Livio dove si narra dell'agguato dei Lucani al console Tiberio Sempronio Gracco presso i *Campi Veteres* [13]. La presenza, nei pressi, fra Tito e Picerno, di una località chiamata *Semproniana dir(uta)*, viene a confermare l'interpretazioni umanistica di siti e ruderi che possono farsi risalire all'antichità classica" [14]. La romana *Grumentum*, non è identificata nel nome antico se corrisponde sulla carta al solo toponimo "ruine" collocate dal di là del fiume Agri (ma a N e non a S come è nella realtà) con tre casette rispetto al centro abitato e fortificato di Saponara/Seminara di Aciri, tra l'altro servita da un ponte che supera lo Sciaura lungo la strada per Sarconi ("Surconi") [15]. A *Potentia*, indicata con il nome romano, troviamo il ponte di S. Oratio (nella carta del Pacichelli S. Oronzio), corrispondente al ponte romano di S. Vito, non lungi dal *Casuento ruin(ato)*, cui riporta una tradizione erudita [16]. Quanto all'antica Satriano, già insediamento

fortificato lucano, poi sede di diocesi [17], si restituisce, in rapporto al confronto con "Pietra fesa", segnalata quale villaggio (4 case), una situazione di grande centro fortificato precedente quindi all'abbandono di periodo aragonese causato probabilmente da una pestilenza [18], mentre il non lontano toponimo di "Tito novo" [19] con buon numero di case e chiesa, rinvia, in contrapposizione a Tito ("vecchio?") con chiesa e tre case, ad una località oggetto di un abbandono. Non mancano paesi di una certa importanza (lettera CC), raffigurati con due o più campanili o chiese, solitamente con molte case, e quindi centri popolosi. Si va da un minimo di 7 ad un massimo di 30 elementi. Fra i maggiori, *Laconiegro* (Lagonegro), *Lauria*, *Maratea sott(ana)*. Fra i minori, ad es., *Brientia* (Brienza). Le Città fortificate (lettera R), ubicate in un territorio che presenta una stratificazione temporale di interventi difensivi da parte di Normanni, Svevi, e soprattutto Angioini, che attuarono un programma intensivo e specifico [20], sono rappresentate a volo d'uccello da una cerchia di mura turrette, e/o con una rocca o castello che sovrasta il paese, con numerose case addensate all'interno [21]. Sono anche le più importanti dal punto di vista militare (si veda l'importanza notevole di Picerno, di Satriano, di *Potentia*, di "Abilliano" (Avigliano); ci sono però anche fortezze minori, non necessariamente popolate. Nel caso di Atella il castello è separato dal centro abitato [22], mentre a Muro la "Rocca", pur se isolata, rientra in un circuito murario che racchiude anche l'abitato. Questo è difeso da una torre ad Albano (Albano di Lucania) e a "Castel mediana" (Castelmezzano). Brienza, invece, non risulta provvista di una cinta muraria, se non si vuole intendere per difesa l'allineamento originario delle case in funzione di cinta, e di un castello, documentando una situazione anteriore a quella della sua costruzione da parte dei Caracciolo [23].



Sopra:
T2 - Area dal Vulture al Materano e alla Puglia confinante. Vulture: Acerenza (*Acirentia*), Banzi (*Bantia*), Barile, Foreza (*Forentia*), Genzano (*Gentiano*), Ginestra, Lavello, Montemilone (*Monte Milone*), Pietragalla (*Pietra galla*), Rionero (*Rio negro*), Rapolla, Ripacandida (*Ripa candida*), Venosa. Materano: Irsina (già Montepeloso: *Monte Peloso*), Matera (con Timmari: *Timbari*)

In basso a sinistra:
T2.1 - Area del Vulture: Barile, Lagopesole (*Laco di Pesole* + *Castello antico*), Lavello, Melfi (*Melphi*), Rapolla, Ripacandida (*Ripa candida*)

In basso a destra:
T2.2 - Vulture: Acerenza (*Acirentia*), Banzi (*Bantia*), Foreza (*Forentia*), Genzano (*Gentiano*), Montemilone (*Monte Milone*) e Puglia confinante (ad es. Minervino)

Notevole è la presenza, nelle carte, di centri scomparsi, antichi e medioevali (lettera RV), indicati con un disegno specifico, una o più piramidi a gradoni, a segnalare ruderi importanti, rovine di città, mura, castelli, torri; a volte vi sono delle casette, ad indicare dei semplici casali scomparsi. Nelle scritte, il toponimo è solitamente accompagnato dalla specificazione *dir.* (diruto) o *ruin.* (ruinato) [24], come nel "casale di Ruella dir(uto)" (Rivello nel Lagonegrese). Lo studio dell'antico e del diruto poteva servire a progettare il nuovo, sul piano architettonico come su quello politico-sociale del governo e dell'amministrazione dello stato [25].

All'ingresso del Vallo di Diano leggiamo sulla mappa un altro insediamento antico, il *Casale di Martelo dir(uto)*; il nome potrebbe essere una errata trascrizione per *Marcelo*, con riferimento a Marco Marcello ed alla sua campagna contro Annibale, condotta in Lucania, con un combattimento nel vicino territorio di Numistrone (sulla carta, rimane il toponimo nel *Laco di Numestrone posto nel Principato Citra*); è possibile anche un riferimento al sito di *Marcellianum*, solitamente posto dagli studiosi nel Vallo di Diano [26].

Nelle mappe, che non riportano alcuna indicazione di province, regioni, baronie, principati, circoscrizioni, e simili - e non mancano errori di posizionamento dei toponimi [27] -, oltre agli insediamenti, che riflettono una realtà angioina, perdurante anche in epoca aragonese ed oltre, sono presenti vari elementi del paesaggio antropico: alcuni disegnati in inchiostro rosso, altri invece indicati solo da una scritta. Nell'elenco in Appendice sono stati integrati con un termine tra parentesi, come "(ponte)" o "(torre)".

Per la Basilicata non sono individuati acquedotti (ACQ), né porti (PT), ma non mancano ponti (P), indicati con due rette parallele rosse a cavallo dei



T3 - il Lagonegrese con parte del Vallo di Diano, dell'alta Val d'Agri e della Calabria, particolare di mappa aragonese, fine XV secolo: La Greca - Valerio 2008, T3, p. 99 (BNF, Cartes et Plants, GE AA 1305-6). Elaborazione di A. Capano

fiumi; il regime delle acque doveva nell'antichità e nel Medioevo essere molto abbondante, e si poneva quindi l'esigenza di attraversare con opere costose in punti strategici fiumi impetuosi per garantire almeno la viabilità principale [28]. Citiamo i ponti sulla *Fiumara della Bella* per Muro, sulla Fiumara di "Abilliano" per questo importante centro abitato e fortificato, a Potenza (detto di S. Orazio) [29], sulla *Botta di Picerno* e presso Saponara (identificata erroneamente con la calabrese *Seminara d'Acri* forse per la confusione dell'idronimo e per l'assonanza del toponimo), cioè sull'Agri, su un corso minore presso Albano e sul Talao in corrispondenza di Rivello e di Trecchina.

Tra le torri costiere (T), disegnate lungo la costa citiamo ad es. la *Torre della Annunciata* a Maratea. Pochissime sono indicate con un nome, come il *Torrione dello Imperatore*, presso la stessa Maratea, costruito su due livelli circolari [30]. La loro presenza sulla mappe suggerisce un aggiornamento nel tempo delle mappe aragonesi, utile alla conoscenza ed al controllo del territorio da parte del governo vicereale, come si è discusso in un recente convegno [31].

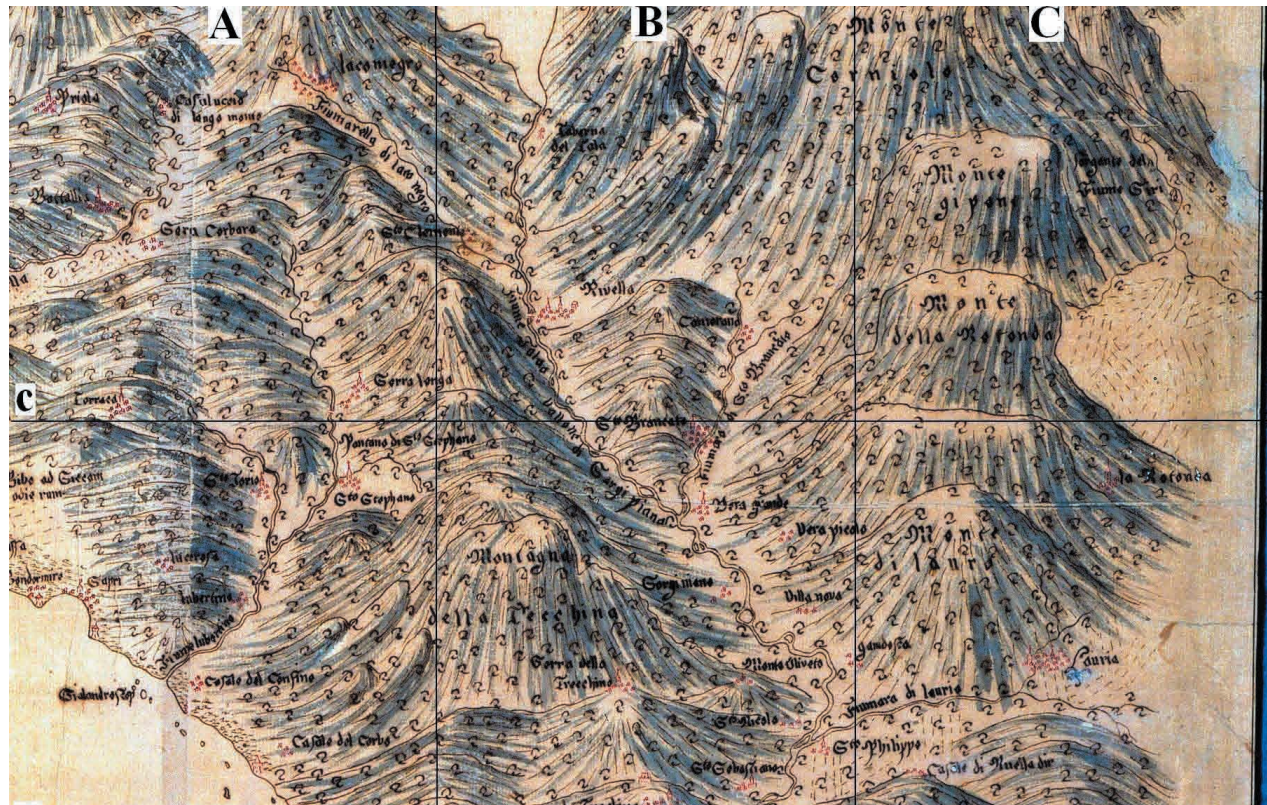
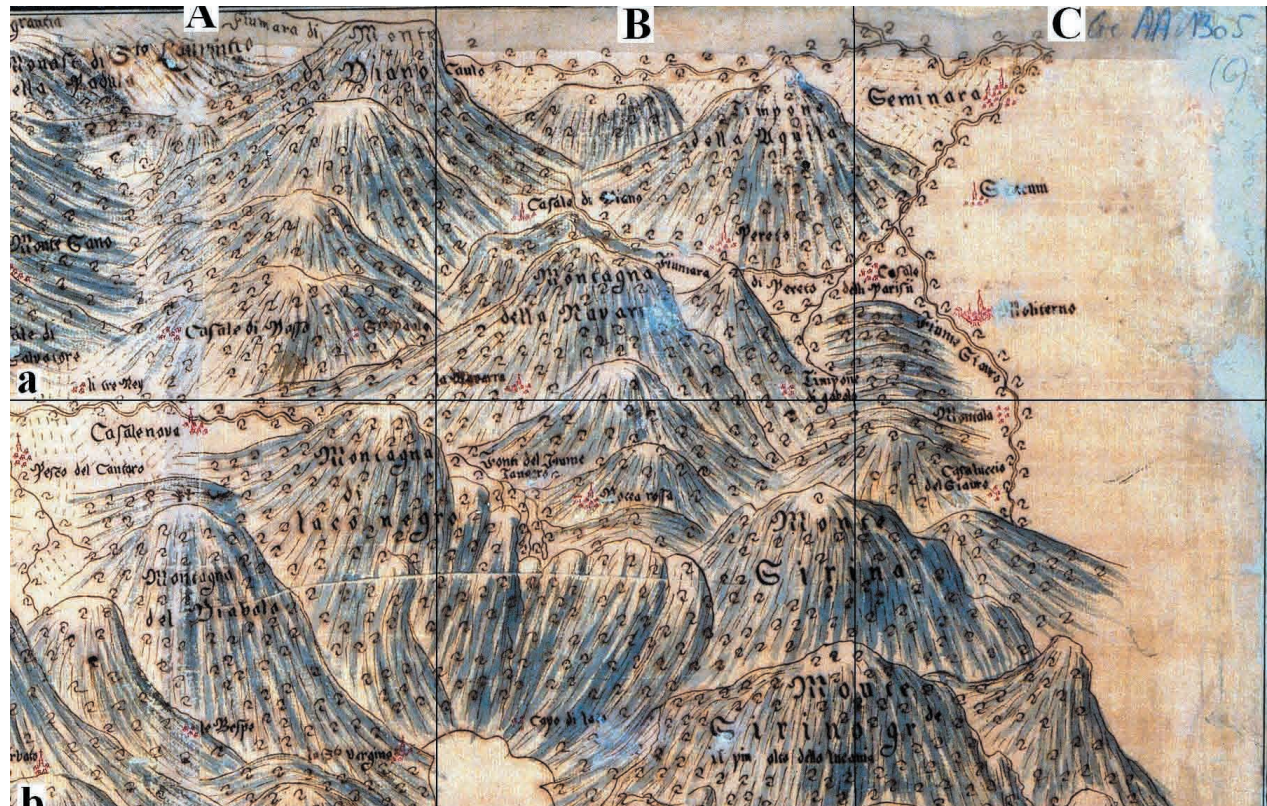
Le miniere (M), di notevole importanza economica, sono indicate con il nome del metallo estratto (argento, ferro, oro), nel territorio presso il *Monte di Muro* (Muro Lucano).

Abbiamo poi una serie di elementi del paesaggio naturale, come i monti (MT), montagne, timponi, denominati in base ai vicini paesi (*Montagna di Laco Negro*, *Monte di Muro*, *Monte Carusio*, dall'omonimo casale, così come *Monte Paterno*). Interessante è l'indicazione posta accanto al *Monte Sirino grande*, di antica documentazione, definito *il più alto della Lucania*, unica indicazione regionale presente nelle nostre carte [32].

Pochi i riferimenti ai boschi (lettera B), selve, foreste (Bosco, Bosco di Monte Milone, di S. Giuliano) [33], cui aggiungiamo le contrade (lettera N). Si tratta non di paesi, ma di aree limitata estensione, indicate con un nome. Le zone alberate sono indicate con un alberello stilizzato che si ripete, a volte in modo lineare segnalando siepi e confini tra i fondi, come nella zona accanto al fiume Talao ad Ovest di Rivello [34]. Quanto ai fiumi, fiumare, rivi, torrenti (lettera F) [35], significativa è l'indicazione delle sorgenti (ad es. *Sorgente del Fiume Siri*), che rivela particolare interesse verso le risorse idriche; esse sono rappresentate in raggruppamento di piccoli laghetti, con emissari e diramazioni che confluiscono nel fiume principale; ma quasi sempre, alle origini di ogni fiume, è disegnato un laghetto-sorgente. Dalla sorgente i fiumi procedono verso il mare, dapprima disegnati con una linea singola, e da un certo punto in poi con una linea che ne suggerisce la larghezza e la portata, più ampia sino alla foce. I fiumi sembrano avere un corso abbondante di acque, con la formazione di meandri, doppi alvei, isolette, ische, laghetti, paludi, a delta, come per il *Talao* [36], fiume dal nome classico come il *Siri*. Ne risulta l'illustrazione di un'epoca con clima molto diverso dal nostro attuale [37], ricco di precipitazioni, di acque, di sorgenti, risorse preziose per insediamenti umani e per l'agricoltura, fin dall'antichità come per Metaponto [38].

La ricchezza delle acque è documentata dai numerosi laghi (lettera L), piccoli e grandi, con e senza nome. Grandi laghi sono indicati in dettaglio nelle carte presso Satriano, Lagopesole, Buda, Lagonegro. Il lago presso Buccino, noto come Lago di Palo, porta sulla carta il citato nome di *Laco di Numestronne*, dal nome di una antica città, attualmente nel territorio di Muro Lucano [39].

Tra i Promontori (lettera PR), di cui i principali erano segnalati nelle carte nautiche del tempo, leggiamo il "*Promo(ntorio) di Castrocuco*" presso Maratea [40], mentre per le isole (lettera IS) ricordiamo *l'Isola Matrella*, *l'Isola di S(an)to*



Sopra:
T3.3 - Costa marateota e calabrese: Maratea (Maratea soprana e sottana con le sue torri: Torrione dell'Imperatore e T. Chiaja diruta e con le tre isole (Matrella, S(anc)to Janni e Sicca), Castrocuoco, il fiume Talao, Tortora

Nella pagina accanto:

Sopra:
T3.1 - L'Alta Val d'Agri: Grumento (Saponara / Seminara), Sarconi, Moliterno), il Lagonegrese (Lagonegro: laco negro) ed il Vallo di Diano (Montesano: Monte sano, Casalnuovo: Casale novo, monastero di S. Lorenzo di Padula: Monasterio di S(anc)to Laurentio della Padula) e Monte di Diano per Teggiano)

Sotto:
T. 3.3 - Lagonegrese (Lagonegro: laco negro, Lauria, Rivello, Rotonda: La Rotonda, Trecchina: Trecchina) e attuale Provincia di Salerno, già Principato Citra (Sapri, Torraca)

Janni, di fronte alla costa marateota e nei pressi di "la Sicca" (la Secca), luogo temuto dai naviganti.

Altri elementi del paesaggio naturale sono semplicemente illustrati mediante il disegno. Le zone coltivate in pianura e nelle vallate sono indicate con tratteggi paralleli, regolari, ma volti in direzioni diverse per singoli blocchi o appezzamenti di terreno, tali da ricordare le centuriazioni romane [41]. Si veda ad Est di Muro, al di là della Fiumara della Bella, nella pianura a Nord di Brienza, lungo il Fiume Torno, nell'ampa pianura a Sud di "Potentia", in cui è rappresentato il borgo di S. Maria del Piano, nella pianura solcata dalla Fiumara di Lauria, ad Est del Monte della Rotonda e nelle valli fluviali (ad es. quelle del Fiume "Acri" e del Fiume "Sauro").

Lungo la costa, le zone sabbiose, con dune o macchie, sono indicate da punti e linee irregolari, formando tanti piccoli monticelli accostati, quasi a suggerire la presenza della macchia mediterranea, di dune, di litorali sabbiosi.

Molto efficace il disegno delle paludi, con linee orizzontali dalle quali spuntano corte linee verticali ad indicare giunchi e piante palustri, presso Muro, nella valle della Fiumara della Bella, il tutto in un quadro ambientale teso ad indicare fonti di risorse più che a definire situazioni di degrado, secondo una mentalità tipica del mondo antico [42].

Avendo tali carte notevoli dimensioni, per consentire agli studiosi la lettura dei toponimi e l'osservazione dei dettagli topografici, sono state qui divise in tavole [43].

In Appendice è possibile consultare l'elenco alfabetico completo dei toponimi, e gli elenchi parziali per ciascuna tavola, e per ciascuna delle categorie citate; nell'elenco dei nomi, ad ogni nome seguono, separati da slash, la categoria, l'eventuale numero di "casette" per gli insediamenti, la tavola di cui fa parte e le coordinate relative. Il punto interrogativo indica una lettura dubbia; l'asterisco indica i successivi capoluoghi dei Circondari del Distretto di Potenza (1816).

Centri abitati oggi scomparsi risultano a cartografi del XVII e XVIII secolo [44]. Nella carta della Basilicata per l'Atlante del MAGINI (Bologna, 1620), per quello del BLAEW (Amsterdam, 1631) e per quello dello ZATTA (Venezia, 1783) sono indicati centri abitati scomparsi [45]. Nella regione, in cui si sono sempre conservate assimilazioni culturali con quelle vicine [46], permangono nel periodo aragonese case rurali ancora presenti tipologicamente negli anni Cinquanta del XX secolo (case di struttura elementare, casoni, masserie), attestate le prime da secoli anche nei centri abitati insieme a poche case "palazziate" per lo più in aggregazione intorno al castello e alla chiesa madre, mentre le strade polverose non erano altro che sentieri battuti anche dalla transumanza [47]. Il territorio

per la sua natura geologica era soggetto a smottamenti continui, soprattutto presso le vallate fluviali [48]. A questi mali si aggiungono i movimenti sismici che lo colpiscono con particolare gravità e con successione periodica [49]. Nelle cronache normanno-sveve a causa dei terremoti, alcuni paesi lucani scompaiono, come Casalaspro, mentre altri come Avigliano, Montemurro, Barile, S. Chirico di Tolve e Brindisi di Montagna verranno ripopolati [50]. Ancora la terra trema tra Conza e gli Alburni nel 1466 danneggiando seriamente Pescopagano, Castelgrande, Muro, Balvano. Inoltre, accanto alle carestie provocate dalle distruzioni del raccolto e dei beni di produzione, troviamo anche quelle dovute alle grandi calamità naturali a causa delle quali le popolazioni vengono colpite da malattie epidemiche provocate da cattiva e scarsa alimentazione; esse si abbattano nei paesi lucani con spaventosa frequenza nel corso del XIV secolo [51] e nel 1413; questa volta Potenza è tra i centri più colpiti della regione.

Il numero delle casette rappresentate sulle mappe aragonesi indica in qualche modo ma non esattamente la consistenza dei centri abitati. Ribadiamo che i Cedolari angioini e i focolari aragonesi e vicereali "non sono stati certo compilati al fine di raccogliere dati demografici, anche perché, come osservò il Giustiniani "il rapporto tra fuoco e componenti di esso non è mai fisso: alcuni valutano ciascun fuoco a sette persone... altri a sei ed altri a cinque" [52]. Non è possibile fissare un unico coefficiente comune a tutti i centri abitati del Regno di Napoli moltiplicando il quale per il numero dei fuochi si può ricavare, sia pure molto approssimativamente, il numero degli abitanti [53].

"Attraverso tali dati si può, invece, rilevare soltanto l'indicazione certa delle città e delle terre della Basilicata con la corrispettiva tassazione focatica" [54]. Come durante le precedenti dominazioni, anche nelle età angioina-aragonese [55] è possibile ottenere dal sovrano una riduzione dei fuochi per uno o più anni, motivate da povertà degli abitanti, da incendi, epidemie, caldo eccessivo, incursioni degli Almugaveri. Nuove agevolazioni fiscali vengono concesse durante i contrasti tra Angioini e Durazzeschi per premiare Università distintesi per fedeltà ai vincitori nelle lotte che nella seconda metà del XIV secolo sconvolgono il Regno [56].

Comunque, non tutte le comunità sono soggette alla tassa focatica e non sono pertanto registrate [57] e il numero complessivo dei fuochi tassabili rimane sostanzialmente invariato anche nell'età aragonesi [58].

Mancano nel focolario aragonesi cinquantaquattro terre precedentemente tassate per 2.503 fuochi, pari al 17,05% dei 14.680 e mezzo fuochi del Cedolario angioino del 1320. Di queste terre soltanto alcune saranno poi ripopolate, altre rimarranno definitivamente *deserte* [59]. Scompaiono *Cervaricum* e Gaudiano nella zona dell'Ofanto, e nell'alto Bradano Montemarcone e Monteserico [60].

Nel 1816, dopo la restaurazione dei Borboni, l'antico Regno di Napoli comprendente il territorio continentale *Al di qua del Faro del Regno delle Due Sicilie* venne suddiviso in 15 province, ciascuna provincia in distretti, ciascun distretto in circondari, ciascun circondario in comuni: La provincia di Basilicata, capoluogo Potenza, fu divisa in 4 distretti, 41 circondari e 121 comuni.

Non più distribuiti nei Ripartimenti di Tursi, di Maratea, di Tricarico e di Melfi i comuni della Basilicata, divenuti ora 121, sono nel 1816 distribuiti in quattro distretti: Potenza con 42 comuni, Lagonegro con 39 comuni, Matera con 21 comuni, Melfi con 19 comuni [61]. Tale ultima suddivisione viene seguita in questa sede per un accorpamento operativo delle località nelle aree culturali ed amministrative, segnalando con un asterisco i capoluoghi di circondario e con un numero tra parentesi quello apposto nella *Carta dei Comuni della Basilicata*,

vol. XV de *Le regioni d'Italia* ed. UTET 1961, riportato in L. Ranieri, *Basilicata*, Torino 1972, p. 141), non senza distinguere l'evoluzione delle diverse pertinenze immediatamente prima di tale epoca. Ad ogni centro segnalato sulle carte aragonesi si è aggiunto quanto riportato dal Magini, per il quale vale anche il confronto con le tavole dei rilievi di fine Cinquecento di Stigliola-Cartaro, i cui dati sono stati riportati in nota.

NOTE

Il presente contributo rappresenta una rielaborazione ed un aggiornamento bibliografico del saggio: A. Capano, *La conoscenza e la percezione del territorio nelle carte aragonesi e nella prima cartografia di età moderna: il Potentino*, in "BollStBS", 27, 2011, pp. 365-404. Per il Materano è in stampa sul "BSB" un analogo contributo dello stesso autore.

[1] V. Valerio, *Astronomia, misurazioni geodetiche e disegno del territorio alla corte aragonesa di Napoli*, in F. La Greca - V. Valerio, *Paesaggio antico e medioevale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra*, Centro di Promozione Culturale per il Cilento, Acciaroli 2008 (=Valerio 2008), p. 11. Una breve analisi per la Basilicata è stata presentata da Ilario Principe (IDEM, *Atlante storico della Basilicata*, Capone Ed., Cavallino di Lecce 1991 = Principe 1991), figg. 1-2, citate anche nella prefazione senza pagina ed alla nota 11, con riferimento ad IDEM (a cura di), *Cartografia storica di Calabria e Basilicata*, Vibo Valentia 1989, ed a Gregorio Angelini, Ivi, pp. 257-304, *ad vocem*). Ultime considerazioni sulle carte aragonesi da V. Aversano, *Carte speciali*, in IDEM (a cura di), *Il territorio del Cilento nella Cartografia e nella Vedutistica. Secoli XVI-XIX*, Palazzo Vargas Edizioni 2009 (sede a Vatolla - SA), pp. 124-131.

[2] Ivi, p. 12, note 5-7.

[3] Valerio 2008, p. 13 e note.

[4] Ivi, p. 22, nn. 46, 47 e 49.

[5] Si veda il suo coinvolgimento nella redazione della carta dei confini con lo Stato della Chiesa, nota in una copia tardosettecentesca (Ivi, pp. 28 p. 29, nn. 75-76), con disegni originali, datati agli anni 1491 e 1492 (Ivi, p. 31, n. 79) e il loro trafugamento ad opera di Carlo VIII (1470-1498), causa per cui furono nascoste ed inutilizzate per circa trecento anni.

[6] La Greca 2008, p. 70.

[7] Sul colore rosso, sul modo di trattare particolari, come i ciuffetti d'erba, è probabile la partecipazione nella realizzazione delle carte aragonesi dell'officina di Silvano, che già nel 1490 aveva illustrato con metodi moderni la *Geografia* di Tolomeo, che egli aggiornerà ulteriormente nell'edizione del 1511 (Ivi, pp. 70-72).

[8] La Greca 2008, p. 73. La carta della Basilicata, come quella del *Principato Citra olim Picentia*, del 1606, presenta alcuni elementi (toponimi, disegno dei fiumi e dei ponti, ed altro) chiaramente ripresi dalle mappe aragonesi, per quanto quella del Magini sia in scala minore, rinunciando ai dettagli. La **confusione topografica delle carte aragonesi** è ripresa dal Magini per il ponte sul Tanagro presso Auletta spostandolo verso Buccino. Altri elementi, come il corso dei fiumi, l'aspetto della foce, i laghi costieri, i nomi delle torri, il Magini li riprende dalla carta del *Principato Citra e Basilicata* dell'atlante di Mario Cartaro e Cola Antonio Stigliola (rilevamento 1583-1595): "Provincia de Basilicata", manoscritto cartaceo, acquerello e tempera: cfr. V. Valerio, *Le carte della Basilicata*, in S. Abita (a cura di), *Immagini della Terra dei re. Cartografia, vedute e costumi della Basilicata*, Paparo Edizioni 2001, pp. 14-15. Da notare tra i 114 centri abitati registrati dallo Stigliola e dal Cartaro le diverse denominazioni rispetto alle attuali per il Potentino: Alvigliano (Avigliano), Baglio (Vaglio), Barrile (Barile), Calviello (Calvello), Castello de grandine (Castelgrande), Castello mezzano (Castelmezzano), Castello Sarracino (Castelsareno), Cornito (Corleto Perticara), Guardia (Guardia Perticara), Lago nero (Lagonegro), Laviello (Lavello), Maratea Suprana e Maratea Suttana (Maratea), Maschitto (Maschito), Messanello (Missanello), Monte Milone (Montemilone), Monte Murro (Montemurro), Muro (Muro Lucano), Opido (Oppido), Pesco pagano (Pescopagano), Pietra fesa (Pietrafesa, attuale Satriano di L.), Petra galla (Pietragalla), Preta pertusa (Pietrapertosa), Riviello (Rivello), Ruoti di Alvignano (Ruoti), Ruvo (Ruvo del Monte), Santo Arcangelo (Santarcangelo), Santo Chirico (S. Chirico Raparo), Santo Fele (S. Fele), Santo Martino (S. Martino), Vegiano (Viggiano), Vignola (Pignola). Le torri da N a S sono sul Mar Ionio le seguenti: T. de Brandano, T. de Basiento, T. la Salandrella, T. la Scanzana, T. de Agri, T. S. Basile, T. di Senno, T. di R(occa) Imperiale; sul mar Tirreno: T. S. Venere, T. de filicara, T. la caia, T. de fumarolo. Sul Magini, IDEM, *L'Atlante d'Italia di Giovanni Antonio Magini*, Ivi, p. 16. Dopo aver scoperto le mappe aragonesi, che con ogni probabilità erano note anche all'Antonini (La Greca 2008, pp. 73-74), il Galiani e il Rizzi Zannoni dovettero darne notizia anche ad amici ed uomini di cultura francesi, interessati a particolari siti del *Grand Tour*, come *Paestum*. Circa un anno dopo aver

scoperto le prime mappe, l'abate Galiani si convinse che la loro base cartografica era fedelissima, di grande esattezza, per cui, insieme al cartografo Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, le utilizzò come base per preparare il disegno della prima carta moderna del Regno di Napoli. Si tratta della cosiddetta *"Carta Geografica della Sicilia Prima o sia Regno di Napoli"*, pubblicata in quattro fogli a Parigi nel 1769 (e in foglio unico nel 1771), ricchissima di elementi interessanti per lo studio del territorio nell'antichità (come i tratturi della transumanza, o i miliari romani lungo la strada da Roma a Napoli) (Ivi, pp. 73-74).

[9] F. La Greca, *Antichità classiche e paesaggio medioevale nelle carte geografiche del Principato Citra curate da Giovanni Gioviano Pontano. L'eredità della cartografia romana*, in IDEM - V. Valerio, *op. cit.* (=La Greca 2008), p. 36: la terza dal Solofrone a Maratea (T3, di 83,4x118 cm, scala 1:75.000 ca, BNF, Cartes et Plants, GE AA 1305), "è identica a quella esistente nell'Archivio di Stato di Napoli, Raccolta piante e Disegni, cart. XXXII, n. 2" (Ivi, n. 10). Sono comprese anche località confinanti, come quelle della Lucania interna (La Greca 2008, p. 36, n. 11). La copiatura "per trasparenza da originali scuri e poco leggibili ha causato errori di trascrizione nei "copisti parigini, evidentemente ignari delle località napoletane" nei toponimi, espressi per la loro solennità nella Gotica di tipo tondo. Ai fini della consultazione, si è proceduto in questa sede ad una suddivisione in fogli e ad una rete di coordinate, Ivi, p. 36: da T1.1 a T1.3 la prima, da T2.1 a T2.8 la seconda, e da T3.1 a T3.4 la terza. Inoltre, sono state dotate di una rete di coordinate, identificate da una lettera maiuscola per le colonne (A, B, C...), e da una lettera minuscola per le righe (a, b, c...). Per il Potentino, che racchiude anche il Melfese e il Lagonegrese, sono state identificate secondo il medesimo metodo editoriale, le seguenti tavole T1, T1.1, T1.2, T1.5, T1.6, T1.7 (Basilicata interna fino alla costa ionica (BNF); T1a, T1a.1, T1a.1, T1a.2, T1a.3 (Ivi, p. 87, T2 - "Picentino e Piana del Sele" e part. a pp. 90, 91, 94-96, 98: BNF, *Cartes et Plants*, GE AA 1305-7), T2, T2.1, T2.2 (Basilicata e Puglia, BNF), T3, T3.1, T3.2, T3.3 (Ivi, p. 99, T3 - Cilento e part. a p. 103 :BNF, *Cartes et Plans*, GE AA 1305-6); "Basilicata, part. della Val d'Agri" (BNF, *Cartes et Plants*, GE AA 1305-4), ivi, T4.1 e T4.2, pp. 108-109. La documentazione fotografica delle tavole T1 e T2 sono state concesse allo scrivente da Fernando La Greca che ringrazio.

[10] Ivi, p. 37.

[11] A. Leone, *L'economia nel XIV e nel XV secolo*, in C. D. Fonseca (a cura di), *Storia della Basilicata* cit., pp. 143-163. Quanto alle fiere, Ivi, pp. 157-159.

[12] Ivi, p. 49. "Troviamo, sulla carta, anche altri casali, alcuni diruti, altri dati come attivi, ma in realtà semidistrutti durante la Guerra del Vespro, in epoca angioina. Probabilmente,

anche se i casali erano distrutti o disabitati, se ne conservava il nome per la coltivazione delle terre pertinenti e per i passaggi feudali. Sulla mappa mancano, inoltre, per la stessa zona, i villaggi scomparsi nel XII-XIII sec.; mancano, parimente, i casali costruiti nel XVI sec. La situazione illustrata sembra essere quella angioina, perdurante anche in epoca aragonese".

[13] La Greca 2008, p. 40, n. 28. Su Vietri (di Potenza) e sulla battaglia dei *Campi Veteres*, cfr. A. Capano, *Vietri di Potenza e il suo territorio*, I, *Antichità e Alto Medioevo*, Agropoli 1986, pp. 39-42.

[14] La Greca 2008, p. 40, n. 29 e fig. 2.8 - Si tratta dei *"Campi Veteres* presso Vietri di Potenza (*Veterbio*), dove secondo Livio i Lucani militanti con Annibale tesero un agguato al console Tiberio Sempronio Gracco" (BNF *Cartes et Plans*, GE AA 1305-7, part.).

[15] Sul territorio di *Grumentum*, cfr., da ultimo, F. Tarlano (a cura di), *il territorio grumentino e la valle dell'Agri nell'antichità*, Atti della Giornata di Studi Grumento Nova (Potenza), 25 aprile 2009, Rastignano (BO) 2010.

[16] *Potentia* è il nome della colonia romana del II sec. a. C., Casuento era posto sulla strada tra *Opinum a Coelianum-Heraclaea* (F. Giannone, *Memorie storiche statuti e consuetudini dell'antica Terra di Oppido in Basilicata*, Ristampa S. Giovanni in Persiceto (BO) 1978 dell'edizione Palermo 1905, p. 13). Il nome latino si conserva nell'affresco (1709) del Salone degli Stemmi del Palazzo vescovile di Matera (Principe 1991, fig. 18), più compiutamente riprodotto, anche se in b/n in A. Capano (a cura di), *Beni culturali di Potenza*, Agropoli 1989, copertina. Cfr., Inoltre, A. Buccaro, *Struttura e rappresentazione della città vicereale*, in IDEM (a cura di), *Potenza*, collana *Le Città nella storia d'Italia*, Laterza - Bari 1997, p. 54, fig. 50.

[17] C. D. Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche dal tardo antico al tardo Medioevo*, in IDEM (a cura di), *Storia della Basilicata* cit., pp. 231-306. Sulla diocesi di Satriano, ad es., ivi, p. 258.

[18] Su Satriano, cfr. L. Colangelo, *Il complesso architettonico della cattedrale di Satrianum. I risultati delle nuove indagini*, in AA. VV., *Progetti di archeologia in Basilicata. Banzi e Tito*, Supplemento II, Edipuglia - Bari 2008, p. 186, quanto all'abbandono del sito, e n. 9 con riferimento a Pellettieri 2006, pp. 192-194, 225-226.

[19] Su Tito vecchio, ubicato a NE del monte Carmine, cfr. N. Laurenzana, *Tito*, Cassola (Vicenza) 1989, pp. 14-15.

[20] Gli Aragonesi si limitarono a interventi di ristrutturazione, per le nuove esigenze difensive, dovute all'introduzione della polvere

da sparo e dei cannoni; si veda il disegno di particolari strutture e torri squadrate, a scarpata" (La Greca, p. 43 e n. 40).

[21] Sui castelli e fortificazioni in Basilicata tra l'epoca angioina e quella aragonese e sulla viabilità contemporanea, cfr. P. Rescio, *Basilicata. Terra di Castelli*, Istituto Banco di Napoli, Napoli 2003, pp. 40-61. Dello stesso autore è *Archeologia e storia dei castelli di Basilicata e Puglia*, Consiglio Regionale di Basilicata, Potenza 1999. Un ultimo contributo in A. Capano - G. Guerra, *Trecchina e il suo castello tra contesto storico e recenti risultanze archeologiche*, in "BollStoBas" 26-2010, pp. 159-202.

[22] Su Atella, cfr. Pellettieri 2006, pp. 218-222.

[23] Su Brienza cfr. A. Capano (a cura di), *Beni culturali e storia a Brienza e nel suo territorio*, Agropoli 1989.

[24] La Greca 2008, pp. 43-44 e fig. 2.13.

[25] Ivi, p. 46, Fig. 2.16 - *La Villa Popiliana dir(uta)*, presso Polla, nel sito del famoso *Lapis Pollae* e dell'antico *forum* romano lungo la via Capua-Reggio (BNF, *Cartes et Plans*, GE AA 1305-7, part.).

[26] Ivi, p. 46.

[27] Ivi, p. 49.

[28] P. Dalena, *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, in C. D. Fonseca (a cura di), *Storia della Basilicata. 2. Il Medioevo*, Laterza - Bari 2006 (=Dalena 2006), *La viabilità alto-medioevale*, Ivi, pp. 18-27, *La viabilità basso-medioevale*, Ivi, pp. 27-36.

[29] Si tratta del ponte riportato nelle medesima denominazione anche dal Pacichelli, ma da identificarsi con Sant'Oronzio o Aronzio cui era dedicata la cattedrale di Potenza (Fonseca 2006, *Le istituzioni ecclesiastiche* cit., pp. 259-260).

[30] Quest'ultimo è forse legato alla leggenda che fa soggiornare per qualche tempo l'imperatore Massimiano Ercoleo, collega di Diocleziano, nella villa romana di Sapri, dopo l'abdicazione (305 d. C.)... Le nostre carte, dunque, sembrano descrivere la sequenza delle torri esistenti nel periodo aragonese. Probabilmente, non si è fatta distinzione fra le torri in efficienza e quelle malandate o dirute, che pure dovevano esser presenti. Le diversità nei disegni standardizzati rimandano forse alla loro tipologia architettonica: alcune torri (e sono la maggior parte) terminano a punta, e sembrano più alte, probabilmente più antiche; altre, più basse, presentano una terrazza circolare merlata, senza punta, ed i fianchi obliqui" (La Greca 2008, p. 50, n. 83).

[31] A. Capano, *Oltre il Principato Citra. La*

Basilicata, in AA. VV., *La rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese. Le mappe del Principato Citra*, Atti (in stampa) del Seminario nell'ambito del PRIN 2009 "Organizzazione del territorio, occupazione del suolo e percezione dello spazio nel Mezzogiorno medievale (secoli XIII-XV). Sistemi informativi per una nuova cartografia storica (coord. naz. Giovanni Vitolo), organizzato dall'Università degli Studi di Napoli - Dipartimento di Studi Umanistici - Dottorato di ricerca in Storia e dalla Società Napoletana di Storia Patria, Napoli - Castelnuovo, 7 marzo 2013.

[32] La Greca 2008, p. 52 e n. 96: Plin., *Nat. Hist.*, III, 11, 98 (Sirini).

[33] Sulla copertura boschiva e sulla importanza economica dei boschi, luoghi caratterizzati dalla presenza di "latrones, lupi, serpentesque", cfr. Dalena 2006, pp. 5-48: pp. 14-18.

[34] Ivi, p. 56.

[35] Sulla rete idrografica che, a partire da Ruggero II, che vuole conoscere le caratteristiche dei territori conquistati, viene descritta in funzione di *instrumentum regni*, cfr. Dalena 2006, pp. 9-14.

[36] La Greca 2008, p. 53 e fig. 2.23 - Le foci del Bradano e del Basento, con la loc. *Torre di Mare* (BNF, *Cartes et Plans*, GE AA 1305-4, part.).

[37] Alle arsurre estive si contrapponevano "i piaceri della caccia, la freschezza delle acque sorgive, l'aria viva dei monti e della foresta" (Saba Malaspina in Dalena 2006, p. 15 e n. 41).

[38] La Greca 2008, pp. 53-54, nn. 111-112.

[39] Ivi, pp. 54-55.

[40] Ancora infierisce l'epidemia tra il 1576 e il 1577 in Basilicata e si ripresenta, a distanza di un secolo, nel 1656. Questa volta il male colpisce anche i più piccoli ed isolati villaggi della provincia e, con particolare vee-menza, quelli del versante tirrenico dove - lo ricorda Cesare d'Eugenio Caracciolo nella sua "Descrizione del Regno di Napoli" - **Castrocucco** scompare e diviene *deserta per avere il morbo uccisi tutti i suoi abitanti* (Ivi, p. 52).

[41] Ibidem.

[42] La Greca 2008, p. 56 e n. 125. Sugli strumenti utilizzati per i rilievi cartografici e sugli sviluppi della cartografia in Basilicata in età moderna, cfr. G. Angelini, *Il disegno del territorio in età moderna*, in IDEM (a cura di), *Il disegno del territorio. Istituzioni e cartografia in Basilicata. 1500-1800*, Ed. Laterza - Bari 1988, soprattutto pp. 5-8 per gli strumenti e le misure.

[43] Ivi, p. 79.

[44] Pedio 1987, I, p. 397 ss.

[45] Ivi, p. 201, nota a fondo pagina e pagine seguenti fino a p. 239. Tra i centri scomparsi, cfr. ad esempio *Arca Tapinate* nella zona di Perno, *Calvelluzzo* sul Volturino, la *Colonna* nel medio Bradano, *Cuccari* nell'alto Sauro, la *Cupa* nell'alto Bradano, *Fogo Alto* nella zona di Perno, *Frido* in località Rifreddo di Potenza, la *Pantana* nel medio Bradano, *Paterno* presso S. Fele, *Pietra-reggia* sul Volturino, la *Rendina* sul fiume omonimo, *Ronzano* nel venosino, *Santa Croce* nella zona di Perno, *Serrone* presso Saponara, *Squatri* nella zona di Perno, *Terlizzi* in val d'Agri, *Tesciano* sul Marmo, *Trisio* sul Bradano ed altri piccoli centri sul versante Jonico.

[46] Ivi, p. 39.

[47] Pedio 1987, I, pp. 38-39.

[48] Ivi, pp. 40-41.

[49] Ivi, pp. 40-41 e n. 6.

[50] Nel dicembre del 1456 scompare in Basilicata **Casalaspro** e *deserte* rimangono per molti anni **Barile**, **Santo Quirico di Tolve** e **Brindisi Montanea** ripopolate poi da profughi albanesi. *E deserta* sarebbe rimasta anche per alcuni anni la Terra di Avigliano ai piedi del Carmine, mentre ad Acerenza - secondo i dati raccolti dal Baratta - si contano oltre mille morti (Pedio 1987, I, p. 43). Sulle colonie albanesi in Basilicata, cfr. P. De Leo, *Immigrazioni albanesi tra basso Medioevo ed età moderna*, in C. D. Fonseca (a cura di), *Storia della Basilicata. 2. Medioevo*, Laterza - Bari 2006, pp. 348-354.

[51] Sulle epidemie della seconda metà del XIV secolo, cfr. Pedio 1987, I, p. 52.

[52] Pedio 1987, I, p. 76, n. 2, con riferimento anche al Racioppi (G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma 1889, vol. II, pp. 300 ss.) e all'Ebner (*Tavole della popolazione della Basilicata dal 1532 al 1971* in Appendice a P. Ebner, *Aree geografiche culturali e religiose dell'antica Lucania*: AA. VV., *Società e religione in Basilicata*, D'Elia Editore, s.l., né a. (Roma, 1978), vol. I, pp. 368 ss.

[53] Ivi, p. 79 e note 11-13.

[54] Ivi, p. 80, n. 16: IDEM, *Per la storia della Basilicata nella seconda metà del sec. XIII* in G. Fortunato, *Badie feudi e baroni della Valle di Vitalba* cit., vol. III, pp. 156 ss.

[55] Sui principali aspetti di tale epoca, cfr. P. Dalena, *L'età angioina e aragonese: gli aspetti istituzionali*, in C. D. Fonseca (a cura di), *Storia della Basilicata* cit., pp. 125-142.

[56] Pedio 1987, I, cit., pp. 85-91 e note, 104-

105.

[57] Sull'esonazione dal focatico delle comunità religiose e sulla fatto che piccoli centri rurali non vengono generalmente inclusi ed indicati nei *focularii* aragonesi e vicereali, Ivi, p. 103.

[58] Ivi, p. 107 e n. 116: "A metà del XV secolo i fuochi tassabili sono in Basilicata 14.102 con aumento di 578 e mezzo rispetto ai 14.680 e mezzo del Cedolario angioino del 1320. Notevoli e sostanziali variazioni presenta, invece, la loro distribuzione tra le varie Università di questa provincia".

[59] Su tale fenomeno, cfr. G. Fortunato, *Santa Maria di Vitalba*, Trani, Vecchi, 1898, p. 132, n. XLVIII. Sui centri andati "deserti", cfr. V. Aversano, *Villaggi abbandonati e paralisi dello sviluppo per la guerra del Vespro in Campania e in Basilicata* in "Studi e ricerche di Geografia", a. VI (1984), fasc. II, pp. 18, 20; T. Pedio 1987, I, pp. 175-240; A. Pellettieri, *Borghi nuovi e centri scomparsi*, in C. D. Fonseca (a cura di), *Storia della Basilicata, 2. Il Medioevo*, Laterza - Bari 2006, pp. 192-228. Inoltre, Pedio 1987, p. 108, n. 117: "Interessante è il raffronto tra i Cedolari angioini e il cit. *Liber focorum* aragonese: inclusi nei primi ma non nel *Liber focorum* non sono inclusi in Basilicata perché abbandonati e deserti, ma figurano nelle carte aragonesi che riportano dati del periodo precedente. Di queste terre alcune ricompaiono nei foculari spagnoli: ad es. Saponara, Sarconi e Vignola, non incluse nel *Liber focorum* aragonese, le prime due perché comprese tra le terre del Principato, ricompaiono tra le terre di Basilicata nei foculari spagnoli: Saponara nel 1532 con 311 fuochi, Sarconi e Vignola (di quest'ultima noti conosciamo i motivi della sua mancanza del *Liber focorum*) nel 1521 la prima con 110 fuochi, la seconda con 138. I dati relativi alla Basilicata a metà del XV secolo sono ricavati dalla numerazione focatica di tutte le Università del Regno di Napoli, raccolti nel *Liber focorum Regni Neapolis*, un manoscritto della Biblioteca Berio di Genova, ora in G. Da Molin, *La popolazione del Regno di Napoli a metà del Quattrocento - Studio di un foculario aragonese*, Adriatica Editrice, Bari, 1979, pp. 31 ss.), donde le osservazioni sulla tassazione focatica in T. Pedio, *Napoli e Spagna a metà del Cinquecento*, Editore Cacucci, Bari, 1971. Sull'evoluzione demografica fino all'età aragonese, cfr. anche Pellettieri 2006, pp. 192-228 cit. e Dalena 2006, pp. 36-48.

[60] Pedio 1987, I, p. 109, n. 118.

[61] Ivi, pp. 247, 249, 250.

APPENDICE

A: casali, villaggi lucani; B: boschi; C: Paesi, loci, gruppi di abitazioni, con al centro la chiesa; CC: abitati raggruppati con due o più campanili o chiese, solitamente con molte case, e quindi centri popolosi; F: fiumi, fiumare, rivi, torrenti; IS: isole; L: laghi; M: miniere; M:monti; N: contrade; P: ponti; PR: promontori; R: rocca, fortificazione; RV: centri scomparsi, antichi e medioevali; T: torri.

Casale di Rocca, Basilicata

Es: LA-Casali (li)/A (3)/T1.6-Ce: LA = Circondario di Lagonegro; A (3) = piccolo borgo caratterizzato da tre casette / T1.6 = tavola; Ce = coordinate con lettere all'interno della Tavola, inserita nelle pagine insieme al testo (v.)

Rocca di Maratea, Basilicata

*PC = Principato Citra.
LA = Circondario di Lagonegro.
MAG. = Magini.
ME = Circondario di Melfi.
PZ = Circondario di Potenza.
al numero corrispondente al comune, con * se capoluogo del circondario, seguono i nomi dei centri abitati scomparsi.
T = Tavola. Il riferimento alle date è tratto da T. Pedio, *La Basilicata dalla caduta dell'Impero romano agli Angioini*, I, Levante Editori - Bari 1987, soprattutto *I centri scomparsi*, pp. 201-239.
LA-(castrum) sopra la Trecchina / R/ 1 / T.1.
LA-(isola)La Sicca (presso Maratea) /T3.3-Ae.
LA-(lago) presso Lagonegro / L / T3-Bbc.
LA-(ponte) sul fiume Talao presso La Trecchina / P / T3.3-Be.
LA-(ponte) sul fiume Talao presso Rivello/P /T3.2-Bc*.
LA-Serra della Trecchina, v. Trecchina.

LA-Acqua dei Casali (a SO di S. Martino (d'Agri): MAG.
LA-Acqua delli Casali (a SO di S. Martino: MAG.
LA-Acromento (ad E di S(an)to Archangelo)/C (4)/T1.7-Fe. Acrimonte: MAG.
LA-Armoruzzo: MAG.
LA-Batturano delli Albanesi (Ad E di Rocca nova)/ A (5)/T1.7-Ee.
LA-Batturano delli Gressi (A SE di Rocca nova)/C (4)/T1.7-Ee.
LA-C. Saracino: MAG. Castelsaraceno (74; casale di Carancelum della badia di Banzi; Carratello, S. Maria di, doc. 1090, Notano, doc. 1077; Planula in loc. Piani di Campo, + 1031); C(astel) Saracino: MAG.
LA-Caccavello: MAG.
LA-Calvera (76; Calabria*, + età aragonese, poi ripopolata).
LA-Camorolla o Cantorolla?) (ad E di Rivello)/A (4)/T3.2-Bc.
LA-Campo S(an)to Mat(t)heo (a NE di S(an)to Archangelo)/T1.3-Fd.
LA-Capo di Laco (di Lagonegro)/L/T3.1-Bb.
LA-Caramoli: MAG.; v. Caramola.
LA-Carboni:MAG.; Carbone (75, Ceramida, San Pancrazio di, centro ab.; Montechiaro); Carboni: MAG.
LA-Casale del Confine (ad E della foce del Fiume "lubertino")/A (4)/T3.2-Ad.
LA-Casale del Corbo (a NE della torre costiera) /T3.2-Ad.
LA-Casale delle Parisii, a NO di Moliterno (già al confine o compreso nel PC); cfr. Parisii.
LA-Casale di Ruella dir(uto) (a SO di Lauria)/A (4)/T3.2-Cd.
LA-Casali (li)/A (3)/T.1.6-Ce (a SE de "Io Spinoso").
LA-Casalnuovo (Lucano) (94).
LA-Casaluccio del giuro (NE del Monte Sirino) /A (4)/T3.1-Cb.
LA-Castelluccio Inferiore (91).
LA-Castelluccio Superiore (90).
LA-Castrocuc(c)o (presso Maratea) /T3.3-AeBe.
LA-Castrocucco, promontorio di /T3.3-Ae.
LA-Castronuovo Sant'Andrea (72).
LA-Cersosmo: MAG.Cersosimo (95; casale Flaminiano).
LA-Chiaromonte/Anglona: Noriziano, + dai Saraceni nel 976.
LA-Chiaromonte/Carbone (casale San Pancrazio di Ceramida, S. Maria di Ceramida; Rubio, + età aragonese.
LA-Chiesa dir(uta) (a S di Maratea sottana)/T3.3-Ae.
LA-Clarimonte: MAG.Chiaromonte (79*, casale di Battifarano, + età aragonese; Serritella di Bullo, tra C. e Anglona, doc. 1077); Clarimonte:

MAG.
LA-Colobraro: MAG. (25).
LA-Episcopia: MAG. (84).
LA-Falangola (ad E di Acromento)/A(5)/T1.7-Fe.
LA-Fardella (78).
LA-Fiumara di Lauria /F/T3.2-BdCd.
LA-Fiumara di S(an)to Brancato /F/T3.2-Bcd.
LA-Fiumarella di Iaco negro/ F/T3.2-Ac.
LA-Fiumarella vel Vallone di Tursi (a N di Tursi/F/T1.7-Fe.
LA-Fiume Siauro (confine tra BAS e PC)/F/T3.1Cab.
LA-Fiume Siri, sorgente del (a N de "la Rotonda")/F/T3.2-Cc.
LA-Francavilla: MAG. (85).
LA-Gaudosca (ad O di Lauria) /A (3)/T3.2-Cd.
LA-Gorgi piano, vallone di (a SE di Rivello)/F/T3.2-BcBd.
LA-Gorginiano (ad E della Montagna della Trecchina) /A (4)/T3.2-Bd.
LA-Imperatore, vd. Torrione dell'Imperatore (presso Maratea).
LA-Incerti: Valle del Mercure?: Narantium.
LA-Isola di S(an)to Janni (presso Maratea)/T3.3-Ae.
LA-Isola Matrella (presso Maratea) /T3.3-Ae.
LA-La Cerreta: MAG.
LA-La Maniosa: MAG.
LA-Lacertosa: MAG.
LA-Laco (a SE del M. Raparo) /L /T.1.6- De. Lago: MAG.
LA-Laco (a SE del Monte Raparo)/L/T1.6-De.
LA-Laco negro, Fiumarella di /F/T3.2-Ac.
LA-Laco Negro, Montagna di / MT/T3.1-Ab.
LA-Laconegro /CC (12)/T.3.2-Ac. Lago negro:MAG. Lagonegro (73*).
LA-Lamelangiola (a S di Carbone): MAG.
LA-Lanavara:MAG.
LA-Laritonda:MAG. Rotonda.
LA-Latronico: MAG. (83*; *Acermons*, scomparso e poi ripopolato; S. Nicola, doc. 1596; Santanania nella valle del Sinni).
LA-Lauria, Fiumara di / F/T3.2-Cd.
LA-Lauria /CC (15) /T3.2-Cd.; MAG. (89, contea di Lauria: *Castrum Mercurii*; Seleuci, + età angioina, poi ripop.).
LA-Lavidente: MAG.
LA-Le mezane: MAG.
LA-Logaudo: MAG.
LA-Lubertino, Fiume (di confine con il PC) /F/T3.2-Ad.
LA-Lucania, vd. Sirino Gr(an)de, Monte.
LA-Maratea sop(rana) /CR (8)/T3.3-Ae (87; centro fortificato di Castrocucco, + seconda metà XVII sec.; Saracinello, + dopo il X sec.).
LA-Maratea Sott(ana) /CC (14)/T3.2-Ae.
LA-Mecaletto (ad E di Maratea Sopr(ana) /A (5)/T3.3-Be.
LA-Mercure (casale Castello).
LA-Moliterno /CCR/ T1.6-Ce ,T3.1-Ca.(65*).
LA-Montagna della Trecchina, v. Trecchina.
LA-Monte Corniolo (a NO della Sorgente del Fiume Siri) /NT/T3.2-BcCc.
LA-Monte di lauro (a SO de la Rotonda) /MT/T3.2-Cd.
LA-Monte Gipone (ad O della sorgente del Fiume Siri) /MT/T3.2-Cc.
LA-Monte Oliveto (ad E della Serra di Trecchina)/C (4)/T3.2-Bd.
LA-Monte Raparo /(MT/T1.6-De. MAG.
LA-Monte Sirino (al confine con il PC)/T3.1-BbCb. Serino:MAG.
LA-*Monte Sirino gr(an)de il più alto della lucania* /T3.1-BbCb.
LA-Orseolo (a SO di S(an)to Archangelo)/ C (4)/T1.7-Ee.
LA-Pantana, La: MAG.
LA-Pantano di S(an)to Stephano (a NO della Montagna della Trecchina)/ T3.2-Ad (cfr. S(an)to Stephano).
LA-Piana di Tarrico (ad E di Sant'Arcangelo):MAG.
LA-Pitolosa (la):MAG.
LA-Poggio Tarrico (a SE di S(an)to Archangelo) /C (4)/T.1.7-Ee.
LA-Raparo, Monte (a S di S(an)to Martino)/T1.6-De.
LA-Rivello /CCR (10)/T3.2-Bc; MAG.(81; Sant'Anastasio, doc. 1079).
LA-Rocca nova /CR (4)/T1.7-Ee.Rocca nova:MAG. Roccanova (69).
LA-Rocca rossa (confine con il PC, ad O del M. Sirino) /C (6+ palazz.)/ T3.1-Bb; MAG.
LA-Rotonda (la) (a NE di Lauria)/ C (3)/T3.2-Cd (96*; casale Ponte Cornuto).
LA-Rotonda, monte della /T3.2-Cc.

LA-Rotondella: MAG. (27*).
LA-Ruella, casale diruto di (a SO di Lauria)/A (4)/T3.2-Cd.
LA-S(an)ta M(aria) (a NE di "Rocca nova"/C (3)/T1.7-Ee.
LA-S(an)ta Vergine (ad O del lago di "Iaconegro"/C (4)/T3.1-Ab.
LA-S(an)to Angelo, mon(astero) /C(3)/T.1.6-De. S. Angelo: MAG.
LA-S(an)to Archangelo /CC (6)/T1.7-Ee. S. Archangelo: MAG. Sant'Arcangelo (70; casale Gannano, *Gagnanum*, + dopo il XV sec.; San Bramato casale di Uggiano; Santa Maria di Orsoleo).
LA-S(an)to Brancato (a SE di Rivello)/C(9)/T3.2-Bd.
LA-S(an)to Brancato, Fiumara di (a SE di Rivello)/F/T3.2-BcBd.
LA-S(an)to Clemente /A (3)/T3.2-Bc.
LA-S(an)to Leontio (ad E di S(an)to Martino)/C (5)/T1.6-De.
LA-S(an)to Martino / CC (7)/T1.6-De (68; casale san Martino).
LA-S(an)to Nicola (a NE della "La Trec(c)hina") /A (4)/T3.2-Bd.
LA-S(an)to Filippo (a SO di Lauria)/C(3)/T3.2-Cd.
LA-S(an)to Sebastiano (a NE de "La Trec(c)hina")/Chiesa+ 3 case/T3.2-Bd.
LA-S(an)to Stephano (a NO della Montagna della Trecchina)/C (7)/T3.2-Ad.
LA-S(an)to Stephano, pantano di (A NO della Montagna della Trecchina)/ Pa/T3.2-Ad.
LA-S(anta) M(aria) (a SO di S(an)to Archangelo)/C (4)/T1.7-Ee.
LA-S. Maria (di) Orsoleo: MAG.
LA-S. Maria dello Saettaro: MAG. (a SE di Agrimonte).
LA-S. Martino:MAG. S. Martino d'Agri.
LA-S.Nicola (a O/NO di Francavilla):MAG.
LA-San Chirico Raparo (71*; Raparo, doc. 1280).
LA-San Costantino: MAG. S. Costantino Albanese (93).
LA-San Severino Lucano (92).
LA-Sarconi /C (5)/T3.1-Ca. MAG.Sarconi (66).
LA-Sarmento/Sinni, fiumi: Pulsandra, + età aragonese.
LA-Scopa morti (a N di Tursi)/ A (3)/T1.7-Fe.
LA-Senise /CC(5)/T1.7-Ee. (casale Massanova); Sinesi:MAG.
LA-Serra longa (al confine con il PC con un vicino ponte sul corso d'acqua ad O /C (7)/T3.2-Ac.
LA-Sialandro scop. (di fronte alla foce del Fiume "lubertino)/T3.2-Ad; Bibo ad Siccam hodie ruin(ato)/Bondormire + torre, lubertino, lucerosa, Sapri con torre marittima a SE, S(an)to Iorio, Diana, Casale di /C (4)/ T1.5-Be), Diana, Monte di / MT/T1.5-Be.
LA-Siauro, fiume (ad O di Moliterno)/F/T3.1-Ca.
LA-Sicca (la) /Isola (presso Maratea)/T3.3-Ae.
LA-Sinni, fiume: Sant'Onofrio, Sicileo, + prima metà XVI sec. Sinno f.: MAG.
LA-Soluce: MAG.
LA-Sorgimano (ad E della Montagna della Trecchina) /F/A(3)/T3.2-Bd.
LA-Spina, Monte della: MAG.
LA-Spinoso (Lo) /C (5)/T1.6-Ce. Spinoso (67; S. Nicola de Tempagnata, doc. XIV sec.).
LA-Surconi / C (6)/T.1.6-Ce.
LA-Taberna del sale (a N di Rivello)/A (2)/T3.2-Bc.
LA-Talao, Fiume /F/T3.2-Bc; T3.3-Be.
LA-Talao, valle del, fiume (Noce): Ravita, + X sec.; S. Salvatore de Nuce, doc. 1140.
LA-Teana (77).
LA-Terlitto(a NE di Senise) / C (4)/T1.7-Fe.
LA-Terranova di Pollino (98).
Latinianum;Torre Lauriade.
LA-Torri costiere sul Mar Tirreno /T1.4-Hb. T1.4-Hc (n. 2);T.1.8-Hd e He; T3.2-Ad (tra Maratea e il fiume "lubertino"); T3.2-Ae (ad O di Maratea coti.: "Torrione dell'Imperatore", e ad O della Chiesa dir(uta).
LA-Tottarello (a NO di S(an)to Archangelo)/A (5)/T1.7-Ee.
LA-Trecchina (la)/CR (12)/T3.2-Bd; MAG. (88*; i centri abitati di Triclina e Brigetto devono riparare il castello di Policastro in periodo svevo; Paruto).
LA-Trecchina, Montagna della /MT/ T3.2-Bd. Serra della Trecchina: MAG.
LA-Trecchina, Serra della /C (6)/T3.2-Bd.
LA-Tursi /CCR/T1.7-Fe.
LA-Tursi, Fiumarella vel Vallone di / F/T1.7-Fe.

Basilicata Cultura

LA-Vallone di Sorgipiana (affluente della fiumara di S(an)to Brancato) /F/T3.2-Bcd.
LA-Vera grande (a NE della Montagna della Trecchina)/C (6)/T3.2-Bd.
LA-Vera pic(c)olo (ad E della Montagna della Trecchina) /A (4)/T3.2-Bd.
LA-Viggianello (97).
LA-Villa nova (tra la Montagna della Trecchina e Lauria) /A (3)/T3.2-Bd.
*

ME-(ponte) sulla fiumara della Bella presso Bella / P / T1a.1-Ac.
ME-(ponte) sulla fiumara della Bella presso Muro / P / T1a.1-Ab.
*

-Castro magno /C (7)/T1a.1-Ab. Castel de grandne: MAG. Castelgrande (20).

ME- Antrologo (tra S(an)ta Venere e Lavello /C (6)/T2.1-bc.MAG.
ME-Bella, La /C (CCR (10)/T1a.1-Ab. Bella (22*; casale Le Caldane tra B. e Ruoti, in loc. Mulini di San Cataldo; casale Santa Sofia, Castelluccio di, + 1494-1555 > Sant'Antonio dei Casalini).
ME-Castro magno /CC (9)/T1a.1-Ab. Castelgrande (20, casale Castelluccio, in loc. La Guardiola, nome di un casale medievale; Macieri, sulla montagna di Muro verso C.; Montenuovo).
ME-Fago alto (a SE di Ruvo): MAG.
ME-Monticchio, già Castel Cornuto, doc. età sveva; ora di Atella e Rionero in V.
ME-Acrifolio (a N di Monte Caruso)/A (3)/T1a.2-Bb.
ME-Aqua frigida (a NE di Pierno) /F/ T1a.2-Ba.
ME-Arbivio (ad O di Monte Caruso)/A (3)/T1a.2-Bb.
ME-Argento (miniera a N di Muro)/T1a.1-Ab.
ME-Aria Capitano (a SO i Santa Soffia): MAG.
ME-Armi (a N di S. Felice): MAG.

ME-Atella /CR/T1a.2-Ba. MAG. (14;Valle di Vitalba: casaLi di Pietrapalomba e Castiglione della Contessa, tra Lagopesole e l'Ofanto); San Pietro; Vitalba, + 1266.
ME-Atella, Fiumara di (a SE di Atella)/F/T1a.2-Ba.
ME-Atella, Fiume (ad O e a S di Atella) F/T1a.1-Aa, T1a.2-Ba.
ME-Badia di S(an)to Laurentio /SN/T2.2-Ca.
ME-Barrile: MAG. /C (5)/T2.1-Bb. (5*).
ME-Basentello, fiume: doc. 1063; San Felice; San Pietro delli Monaci (Badia di Banzi); Turricula.
ME-Bella, Fiumara della /F/T1a.1-Ab.
ME-Bellanis /A (3)/T1a.2-Cc.
ME-Binosa, La (a N di Monte Caruso/A (4)/T1a.2-Bb.
ME-Bosco (ad O. di *Acirentia*)/T2.2-Cb.
ME-Bosco di *Monte Milone* /F/T2.2-Cb. Scanato, Bosco (a S di Monte Milone): MAG.
ME-Bosco di S. Giuliano, v. Iuliano.
ME-Bradanello, Fiumicello dicto (a SE di S(anc)to Fele)T1a.1,T1a.2-Ba.
ME-Bucito (a EE di Rapolla) /C (7+ torre)/T1a.1-Aa. MAG. (ubicato in Puglia).
ME-Camardola /C (6)/T2.1-Ba.
ME-Capa, La (ad E di Ripa Candida)/A (3)/T1a.2-Ca.
ME-Carbonara /CR/T2.1-Ab.
ME-Carda /F/T1a.2-Ba.
ME-Carusio, vd. S. Maria di M(onte) Carusio.
ME-Cas* ruin(ato), tra Ruvo e S.to Felice.
ME-Casale (tra La Bella e Castelluccio) /T1a.1-Ac.
ME-Casale albanese (a SE di Barile) /A (5)/T2.1-Bb.
ME-Casale del piano(a SO di Muro e di "la Bella" /C (5)/T1a.1.Ac.
ME-Casale della Coppola (MT?) /A (4)/T2.2-Dc.
ME-Casale di Forento /C/T2.1-BbT2.2-Cc.
ME-Casale di Monte Iopisto (a N. di Melfi),T2.1-Ab.
ME-Castelgrande/Pescopagano: San Cataldo, San Fortunato, Sant'Eustachio.

ME-Cerella (ad O di Muro)/C (5)/T1a.1-Ab.
ME-Cesonico (Io) (Mat?)/A (4)/T2.2-Dc.
ME-Coritto (a SE di Pierno)/A (3)/T1a.2-Bb.
ME-Corneto (a SO del Bosco di Monte Milone)/ A (4)/T2.2-Cb.
ME-Corradello (a SE di Ruvo) /A (3)/T1a.2-Ba.
ME-Corte (Ia) (a SO di "la Bella")/ A (4)/ T1a.1-Ac.
ME-Corticella (a SO di "la Bella") /A (4)/T1a.1-Ac.
ME-Cuccaro (a S. di Pierno)/A (3)/T1a.2-Bb.

ME-Cupa (Ia) (a SO di Maschito: MAG. ME-Ferro (miniera a NE di Muro)/T1a.1-Ab. ME-Fiumara della B(...) (ad O e N di Pierno) /F/T1a.2-Ba. ME-Fiumarella di Cerminarà (PU?) /F/T2.2-Da. ME-Fiume Atella, v. Atella. ME-Fiume Bradano /F/T2.2-Cc. ME-Fiume di Noypola (ad E. di Barile e di Rapolla) /F/T2.1-Bb. ME-Fiume di Venosa /F/T2.1-Bb, T2.2-Cb. ME-Fiume Ofanto /F/T2.1-Aab,Ba, T2-2-ca. ME-Fiumicello dicto Bradan(ello) (ad E si S(an)to Fele)/F/T1a.1-Aa. ME-Fonte Cesareo /F/ T1a.2-Cb. ME-Fonte saracino /F/T1a.2-Ba. ME-Forentia / CR/. Forenza, MAG., 16*, casale San Benedetto, San Martino dei Poveri. ME-Forlito (a NO di Atella)/A (4)T1a.2-Ba. Ferolito, il: MAG. ME-Francesca (Ia) (ad E/SE di Atella)/A (5)/T1a.2-Ba. MAG. ME-Francesca, fonte della (A SE di Atella)/F/T1a.2-Ba. ME-Fraticella (Ia) (a N di la Bella)/A (3)/T1a.1-Ab. ME-Galsola (a N di Melfi)/C (3)/T2.1-Bb. ME-Gandola (a NO di Lavello)/A (4)/T2.1-Ba. ME-Garatula (a NO di Monte Milone) /A (4)/T2.2-Ca. ME-Gaudiano (a S della Fiumarella di Minervino)/C (4)/T2.2-Ca. Gaudiano, La Gaudana: MAG. ME-Gavitelle, Le (a N di Atella)?/T1a.2-Ba ME-Ginestra (già Massalombarda, fr. di Ripacandida, ora comune) (casale di Venosa sul torrente Lappilloso, doc. 1281). ME-Ginestra /A (4)/T2.1-Bb. ME-Goletta (a SO di Rapone) /A(3)/T1a.1-Aa. ME-Gordiano (ad O del Monte Vulture) /C/T2.1-Ab. ME-Grancia di Monte verde (a NO di Melfi) /SN/T2.1-Ab. ME-Iorri (Ia)?, a SE di Bucito. ME-Isca longa (a SO di Ripa Candida) / A (4)/T1a.2-Ba. ME-Iuliano (contrada ad O. di Forentia)/T2.2-Cc. ME-Lavello /CCR/T2.1-Ba (1; casale di Bassano della Trinità di Venosa; Finocchiaro; Gaudiano, + età aragonese); Laviello: MAG. ME-Lupara (a NO di Pierno)/ A (3)/T1a.2-Ba. ME-Macchia ricardo (al confine con il distretto di MT del 1816) /A (4)/ T2.2-Dc. ME-Mal pertuso (ad E di Pierno) /A (3)/T1a.2-Ba. ME-Mandrano (ad O di Rapone) /A (4)/T1a.1-Aa. ME-Mandraso (ad E di S(an)to Fele)/A (3)/T1a.1-Aa. ME-Margarito (ad O di Atella)/C (5)/T1a.2-Ba. ME-Margarito sot(tano) (a SO di Atella)/ A (4)/T1a.2-Ba. ME-Maschito /C(5)/T2.2-Cb; MAG. (9, + inizio XIV sec., poi ripop.). ME-Masona, La (a NE di Pierno) /A (4)/T1a.2-Ba. ME-Melfi(CCR/T2.1-AbBb. MAG.(3*; antico casale Arbor (Albore in Piano?), + metà XII sec.); Centro ab. di Caragula; Foggiano, Leonessa, + XVI secolo; Paese, doc. 1083; Parasacco, + dopo la fine del XV sec.; Castel di Salsola, doc. 1093; San Benedetto, mon. e villaggio doc. 1044; San Vito. ME-Monte di Muro /MT/T1a.1-Ab. ME-Monte di Pierno, v. Pierno. ME-Monte lopisto, casale di /A (4)/T2.1-Ab. ME-Monte Milone: MAG. Montemilone (2; Aquatecta, + metà XIII sec.; San Lorenzo, doc. 1103, Santa Maria della Gloriosa; santa Maria di Richiusa). ME-Monte Siraco (a NO di Monte Peloso) /MT/T2.2-Dc. Monte Sirico: MAG. ME-Monte verde (ad O di Melfi) /CC/T2.1-Ab. ME-Monte verde, grancia di /A (4)/T2.1-Ab. ME-Monte Voltore (v.). M. Vulto: MAG. ME-Montecchia /C/T2.1-Ab. ME-Montecchio /C (6)/T1a.2-Ba: Monticchio: MAG (ubicato in Puglia). ME-Morra (ad E. di Monte Milone)/A (4)/T2.2-Db. ME-Muro (Muro Lucano) / T1a.1-Ab. MAG. (21*; casale di Capitignano; Ganzano, Gavazzano, Radiciano, Rocca, Rossilliano, doc. 1310, San Basile, San Biase, San Benedetto, San Chirico, San Giuliano, San Luca, San Marciano, San Paolo della Malda, San Pietro a Plagara, San Pietro d'Aquilone, Santa Barbara, Santa Caterina, Santo Stefano, San

Zaccaria). ME-Muro, Monte di / T1a.1-Ab. ME-Ofanto, fiume: Petrulo, San Giovanni di Iliceto, doc. 1093, Vignola, + 1275. ME-Olivento (a SE di Ginestra) /C (4)/T2.1-Bb. ME-Palacio (il) (Palazzo San Gervasio) (a NO di Bantia)/CR/T2.2-Cb. Palazzo: MAG. Palazzo (San Gervasio) (10*; cfr Aquabella in Venosa; casale Cervarezza, + età aragonese; casali Ceterano, Cilvitrano, Gervasio, in loc. torre Gervasia). ME-Palatio del Duca (a S. dell'Ofanto)/Palazzo/T2.2-Ca. "Il Duca: MAG. ME-Pelusa (Ia) (Tra Maschito e "il Palacio")/C (4)/T2.2-Cb. ME-Peschiera dello Sambuco (a SE di Pierno) /A (1)/T1a.2-Bb. ME-Pesciano (a NO d Monte Milone)/CC(7)/T2.2-Ca. Lo Pesciano Rio: MAG. ME-Pesco Pagano /C (5)/T1a.1-Aa. MAG.Pescopagano (11*; feudo di Balbano, doc. 1271, + 1277; Mauriello, San Chirico, San Filippo, san Martino). ME-Pierno /C(7+sant.)/T1a.2-Ba. ME-Pierno, Monte di (a N/NE di Castro magno)/ MT/T1a.1-Aab. ME-Pietra ferrata (a NE di Pierno) /A (1)/T1a.2-Ba. ME-Poggio alto (a NO del Monte di Pierno)/A (4)/T1a.1-Aa. ME-Poggio Martio (a N di Pierno) /C(3)/T1a.2-Ba. ME-Ponte d'Oglio: MAG (situato in Puglia). ME-Rapolla CCR/T2.1-Bb. MAG.(4; casale Catella). ME-Rapone /CC (5)/T1a.1-Aa; MAG.(12). ME-Rendina sopr(ana) (Ia) / T2.1-Bb. Larendina: MAG. ME-Rendina sot(tana) (Ia) / C (7)/T2.1-Bb. ME-Rio negro /C (6)/T2.1-Bb. Rionero (in Vulture) (7*; Rivonigro, + età aragonese, poi ripop. a metà XVII sec.). ME-Ripa Candida / C (5+ palazzo fort.)/T2.1-Bc, T1a.2-Ca. MAG. Ripacandida e sua frazione, ora comune, Ginestra (8; dal casale Candida; Guardiola, casale di Venosa); Murate, casale di Venosa; Saracena, casale di Venosa; Serra della Torre. ME-Ripa rossa (ad E di Pierno) /A (3)/T1a.2-Ba. ME-Rivo di Monte milone (v.). ME-Rivo di S(an)to Iuliano (presso S. Giuliano a NO di Forentia)/F/T2.2-Cb. ME-Rivo Reale /F/T2.1-Bab. Il Reale f.: MAG. ME-Rocca antica (a N. di Rio negro) /R/T2.1-Bb. ME-Roizano:MAG.V. Ronzano. ME-Rosciano (ad O/NO di Monte Milone) /C (6)/T2.2-Cab. ME-Ruvo / CCr /T1a.1-Aa. MAG.Ruvo del Monte (13; Sant'Eugenia, doc. 1151; San Tommaso). Me-S(an)ta M(aria) delli (...) (a NE di Pierno)/ C (2+)/ T1a.2-Ba. ME-S(an)ta Maria (presso Rapone) /C (3)/T1a.1-Aa. ME-S(an)ta Sophia (ad E di Bella) (PZ?) /C (8)/T1a.2-Bb. S. Soffia: MAG. ME-S(an)ta Venere (presso l'Ofanto)/C/T2.1-Aa. ME-S(an)to Basilio (a N di Barile) /C (5)/T2.1-Bb. ME-S(an)to Felice/C (8)/T1a.1-Aa. S. Felice: MAG. San Fele (19; tra S. Felice e Vitalba era il casale di Armaterra e la chiesa di San Marco, + 1424; Perno, S. Maria di). ME-S(an)to Gregorio (a SO di Atella) /C (3)/T1a.2-Ba. ME-S(an)to Hilario (ad E/SE di Pierno) /C (3)/T1a.2-Bb. ME-S(an)to Joanni pic(c)olo (a SE di Gaudiano)/SN/T2.2-Ca. ME-S(an)to Pietro (a S di Lavello) /C (7) /T2.1-Bb. ME-S(an)to Silv(estro)? (presso Pesco Pagano)/A (3)/T1a.1-Aa. ME-S(an)to Thomaso (a S di Atella) /SN/T1a.2-Ba. ME-S(anta) M(aria) di Fontana pecora (a NE di Rapolla) C (4)/T2.1-Bb. ME-S. Lorenzo (a N di Monte Milone): MAG. ME-S. Pietro (sull'Olivento), a S di Lavello): MAG. ME-Salitto (a N di Ruvo)/A (4)/T1a.1-Aa. ME-Salsola (a N di Melfi) /C (3)/T2.1-Ab. ME-San Fele/C (8) /T1a.1-Aa. ME-Selva Rosciano (a N. di Venosa) /MT/T2.1-Bb. ME-Serra di Bernardo / A (3)/T1a.2-Ba. ME-Serra di S(an)to Jorio /A (3) /T1a.2-Ba. ME-Sportola (tra Atella e Pierno)/A (3)/T1a.2-Ba. ME-Squatri(presso Pierno): MAG. ME-Tassi (a S di S(an)to Felice)/A (3)/T1a.1-Aa.

ME-Torrella (a SO di Castro Magno) /A (4)/T1a.1-Ab. ME-Tortorara (tra Salsola e Lavello) /A (5)/T2.1-Ba. ME-Valicella, La (ad E/SE di "la Bella")/A (4)/T1a.2-Bc. ME-Venosa CCR/T2.1-Bb .(6*; Aquabella in loc. Mattinelle di Palazzo san Gervasio; casale di Avelliano, antica Velinianum o Veninianum; di Boreano, + età aragonese; S. Lucia, doc. 1103; Cincinello, + età aragonese?); Morbano in loc. Cigliano; Morganiello, Morgetta, Musando o Musanna, doc. 1049; Pino; San Chirico, San Giorgio, San Lazzaro, San Leonzio, San Pantaleo, San Pietro delli Valloni, San Pietro d'Olivento, San Protasio (badia di Banzi), San Sabino con la chiesa di S. Maria del Leone, Santa Maria della Scala, Santa Maria di Pasquale, + prima metà XVI sec., Santo Stefano, Sanzanello. ME-Vitalba, Valle: San Mariano, doc. 1230; cfr. Sa(nt)lo Felice. ME-Vulture, monte /MT/T2.1-Ab. ME-Vulture, area (S. Minuteo o Santo Stefano di Giuncarico, doc. 1295; zona or.: casale Cirvinea, doc. fine XIII sec.; zona sett.: Cisterna, diocesi di, presso il Ponte di S. Venere, + XVII sec.; Palorotondo sull'Ofanto ove era anche la chiesa di Santa Venere; Radius Scutarum, doc. fine XIII sec.; san Lorenzo, doc. 1152; Santa Caterina (vescovo di Rapolla); Sant'Angelo degli Eremiti, + prima metà XIV sec. Sant'Andrea di Stagnano, + età aragonese, Sant'Angelo degli Eremiti, + prima metà XIV sec., San Vitale. *

PU/BAS-Fiume Merdarolo /F/T2.2-Db. Merdarolo rio: MAG. *

PZ-(casale) M. Rosso (a NO di Potentia)/A (4)/ T1.1-Bb. PZ-(Iago) fra Satriano e Potentia / L /T1a.4-Cd PZ-(Marsico novo) Rocca /C (8)/T1.5-Ad. PZ-(ponte con casale) a S di Albano /P/T1.2-Cb. PZ-(ponte) presso Abilliano / P / T1a.2-Cb. PZ-(ponte) presso Balvano / P /T1a.3-Ad. PZ-(ponte) presso Picerno / P / T1a.2-Bc. *

PZ-Apriola / C/T1.1-Bc.Abriola: MAG. (48; casale di Arioso(Casteglorioso, Rocca Gloriosa) già di Vignola, attuale Pignola). PZ-Avigliano/Ruoti: Spinosa. PZ-Pereto, fiumara di (già di confine con il PC): /F/T3.1-Ba. PZ-Romaniello (a N di Vegiano): MAG. PZ-S(anta) M(aria) Mat(er) D(omin)i. PZ-S. Maria (a N di Paterno): MAG. PZ-S. Maria Pietra faone: MAG. PZ-Saponara, v. Seminara (già PC). MAG. Grumento Nuova (60*, *Grumentum*, + 1031). PZ-Sasso: MAG. Sasso di Castalda (47; M. San Cosmo, *Saxum* e Petra Castalda, San Biagio de Silva, doc. età sveva). PZ-Seminara d'Acri (già PC) /CC/T3.1-C-a-PZ-Serra di mezzo (ad E di "lovaglio"): MAG. PZ-Torre di Peticara: MAG. PZ-Aactia / CR / T1.2-Cb. Anzi (48, *Castrum Ansie* cui deve provvedre anche il castrum Brundisium, il casale Castelnuovo di Gallinaro, Firminiano, doc. 1105, 1151, Flaviano o San Pancrazio di F. nella valle del Bradano, doc. 889; Sant'Angelo di Frassineto, Montecatrone, Montesalvolò, Sant'Agata, doc. 1151. Dall'arcidiocesi dipendeva il casale Gloriosello; dalla contea: San Silvestro, doc. 889. PZ-Acri, Fiume / F / T.1.5-Be, T1.8-Ge.Agri. PZ-Acri, Rivolo di /F / T1.2-Cb. PZ-Agri (alta Valle: Accio (Appio) e Notano, casali distrutti nel 976 dai Saraceni (?): Terra di Tancredi di Guarino, + metà XIV sec.

PZ-Agri/Sinni: San Megalio. PZ-Agromonte: MAG., v. Lagopesole in Abilliano. PZ-Ajerosa (La) (ad O di Apriola) / C (6)/ T1.1-Bc. L'Aurioso: MAG. PZ-Albano /CCR/ T1.2-Cb. MAG; (42; casale San Cocco o Cocco, doc. 1010. PZ-Alta Val d'Agri (casale Casalegne). PZ-Apriola /C (6)/T1.1-Bc. Abriola: MAG. PZ-Aquila, Timpone del (già PC)/ MT/T1.5-Be. PZ-Arca (o Aria ?)Capitana (a NO di Barraggiano) /C (5)/T1a.2-Bc. PZ-Arioso /A (3)/T1a.2-Ba. PZ-Armento /C (5)/T1.6-Dd; MAG. .;(62, tra A. ed Aliano: Pietra o Rocca o Castiglione di Acino; un toponimo Castiglione (v. Bosco di C. o Taverna C.) è in agro di Missanello; casale Cerneta); Arme(n)to: MAG. PZ-Armento/Montemurro (casale di Armentano, -a). PZ-Armento/Turri (casale Lago di San Vitale, doc. 994). PZ-Baglio / CR/T1.1-Bb. Lovaglio:MAG.Vaglio di Lucania (30). PZ-Bagnara (a NO di Marsico vetere)(cancellata con un tratto orizzontale) /A (4)/T1.5-Bd. PZ-Balvano (già PC) /C (9)/T1a.3-Ad, vd. S. M(aria) di Balvano. PZ-Balvano /C (11)/T1a.4-Ad. Valvano: MAG. Balvano (33, Valvano). PZ-Bantia/C(5)//t2.2-Bd. Monte di. Banzo: MAG. PZ-Banzi (17; casale di San Nicola, Chirchitano, doc. 1063; diocesi di: San Pietro di Inginnano, in agro di Spinazzola). PZ-Banzi/Palazzo S. Gervasio: S. Maria di Francavilla. PZ-Barragiano / C (6)/T1a.2-Bc.Baragiano: MAG. Baragiano (29; casale Isca dello Chiatano, + 1555; Macchia Chiana, doc. + 1555). PZ-Barragiano, Botta di /F/T1a.2-Bc. PZ-Basento Fiume (PZ/MT) /F/T1.1-Bb; T1.2-CbDab; T1.3-Eab, Fb; T1.4-GbcHbc; Basiento f.: MAG. PZ-Basento pic(colò): Fiume (Basentello) /T2.2-Dc. PZ-Basento, fiume, bassa valle: Santa Maria *de Cornu*, + età aragonese. PZ-Basento, Fonte del Fiume / F/T1.1-Bb. PZ-Belvedere (a NE di Picerno) /A (4)/T1a.2-Bc. PZ-Brientia (già PC)/CC(6)/T1a.3-Be. Brienza: MAG; (46*; San Giacomo, San Giovanni de Petra, doc. 1092). PZ-Brindisi / C (6) / T1.2-Cb. MAG.: no. Brindisi di Montagna (40; Brundisium di Montanea, + età aragonese, poi ripopolato con Albanesi a metà XVI sec.). PZ-Calvello /CC(9)/T1.1-Bc. Calviello: MAG. Calvello (52*, Santa Caterina). PZ-Calvelluccio (a N di Viggiano) / A (5)/T1.5-Bd. Calveluzzo: MAG. PZ-Camastra: Pietramaurella, + età aragonese. PZ-Campo mag(gi)ore /C (5)/T1.2-Db; MAG. Campomaggiore (43; *Campus maior*, + in età aragonese, ripopolato all'inizio del XVII sec.). PZ-Can-cellara/CC/ T1.1-Ba; MAG. (28, casale Laurosielo, + età aragonese). PZ-Caruro (a SE di Corneto)/C (4)/T1.2- Dc. PZ-Casale Acri (già PC., a SE di Marsico novo / T1.5-Bd. PZ-Casale dell'Imperatore (ad O. di Pietra galla)/A (4)/T2.2-Cc. PZ-Casale delli (...) (a NE di Abilliano) /A (4)/T1a.2-Cb. PZ-Casale delli Parisii, v.Parisii. PZ-Casale di M(onte) Marugio (a SO di Calvello) /C(6) /T1.1- Bc. PZ-Casale di Veterbio s(i)v(e) Campo vetere /T1a.3-Bd. Vietri (di Potenza). PZ-Casale rustico (a SW di Marsico vetere) (cancellato con linea orizz.) / T1.5-Bd. PZ-Castel mediana /CR/T.1.2-Cb; Castel mezzano: MAG. Castelmezzano(50). PZ-Castellaro (ad O Satriano) /A (4)/ T1a.3-Bd. PZ-Castelletto (a NO di Picerno) /A (5)/T1a.2-Bc. PZ-Castello Antico (Sopra Laco Pesole) /R/T2.1-Bc; T1a.2-Ca. PZ-Castello S(an)to Margiotto, v. S(an)to Margiotto. C. Margiotto: MAG. PZ-Castelluccio (a N di S(anta) M(aria) di Balvano) /A (3)/T1a.1-Ac. PZ-Castelmezzano/Oliveto Lucano: Gallipoli, + età aragonese. PZ-Casuento, ruin(ato) / R/T1a.2-Cc. PZ-Casuento, ruine di / /RV/ T1.1-Ab,Bb. PZ-Cauli, Fiumara di (ad O del Timpone dell'Aquila)/ F/T1.5-Be. PZ-Caulo (II) Pic(colò) (A S dell'Acri, ad E del Monte di Diana) (già PC)/

A (3)/T1.5-Be.
 PZ-Caulo gr(ande) (ad O del Monte di Diana) (già PC)/ C (4)/T1.5-Ae, Be.
 PZ-Caulo, fiumara di (Ad E del Monte di Diana)/F/T3.1-AaBa.
 PZ-Chiesa da a (Tonsina??) (ad E del Fiume Oblivioso)/ SN(4)/T1.2-Ca.
 PZ-Chiesa di S(an)ta Maria (ad E di Calvelluccio), v. S. Maria.
 PZ-Chiesa di S(an)ta Maria /C (3)/T1.5-Bd.
 PZ-Chiesa di Valle Rinchiusa (a NE di Gentiano)/SN/T2.2-Db.
 PZ-Colle arsiò (a NO di Cancellara/ MT/ T.1.1-Ba.
 PZ-Corneto (a SE di Laurentiana) /CC (8)/T1.2-Cc. Cornito: MAG. Corleto P./Turri : Petra de Acino, + età aragonese; (56).
 PZ-Corneto, Rivo di (a SE di Laurentiana) /F/T1.2-Cc.
 PZ-Corsuto (a SO di Calvello) / A (3)/T1.1-Bc.
 PZ-Cotino (Lo) (a NO di Brindisi)/ A(5)/T.1.2-Cb.
 PZ-Creta, La (a NO di Abilliano) /A (4)/T1a.2-Cb.
 PZ-Criola (a NO di Picerno)/A (3)/T1a.2-Bc.
 PZ-Cuscari (?) (a NE di Guardia: MAG.
 PZ-Cutro (a NE di Vignola) / C (4)/ T.1.1-Bb.
 PZ-Falangola (ad O di Gallicchio) / A (4)/T.1.6-Dd.
 PZ-Farneta (a NE di Armento) /T1.6-Dd. La Farneta: MAG.
 PZ-Filiano (15).
 PZ-Fiumara di Caulo, v. Caulo.
 PZ-Fiumara di Pietra galla /F/T2.2-CcDc
 PZ-Fiume Accido (a S di Aprilia)/F/T1.1-Bc
 PZ-Fiume Acri, v. Acri.
 PZ-Fiume Grumento (ad E di Viggiano) /F/T1.5.
 PZ-Fiume Merdarolo (confine con Poggio Orsino, già Basilicata)/F/T2.2-Db, T2.2-Eb.
 PZ-Fiume Sauro, F/T1.6-Dd, v. Sauro.
 PZ-Foi, li (tra Picerno e Potenza): MAG.
 PZ-Follii (ad O di Potentia)/ A(4)/ T.1.1-Ab.
 PZ-Fonte Cesareo (a SE di Iaco di Pesolo)/F/T2.1-Bc, T2.2-cc.
 PZ-Fonte del Fiume Basento, v. Basento.
 PZ-Fonte Olea (Ad E di Avilliano) / Ba. Fonte d'Oglio: MAG.
 PZ-Fonti del Fiume Mallia (già PC), v. Mallia
 PZ-Frassineto: MAG.; v.
 PZ-Frassineto: MAG.; v. S. angelo di Frassineto in Acirentia.
 PZ-Fratte, La (a S di Vignola)/ C (7)/ T.1.1- Bb
 PZ-Fratte, già PC, S.Angelo de Fratte: MAG.; ora Sant'Angelo Le Fratte (44); /.
 PZ-Gabolo, Timpone di, già PC (a SO di Moliterno) /Be.
 PZ-Gallicchio T1.6-Dd; Galicchio: MAG. Gallicchio(63, casale Gallicchio).
 PZ-Gentiano /t2.2-Db/CC(9). Genzano (di Lucania)(18); Gienzano: MAG. Genzano di Lucania (18; casale di Bulchiano; Monteserico con il casale di Santa Maria del Catepano, SS. Maria del Catepano, Montecatapano; Pescolombardo, San Vito).
 PZ-Grumento, Fiume / F/T.1.5-Bd.
 PZ-Guardia Perticara /CC(7)/T.1.2-Cc Guardia: MAG.(58; casale di S. Nicola di Perticara; Oriente, doc. età sveva; Perticara, + età aragonese; San Nicola; Turri, + XIII sec.).
 PZ-Incerti: *Grisolutum*, doc. prima metà XIV sec.
 PZ-La Renchiusa: MAG. Cfr. Valle Renchiusa.
 PZ-Laco di pesolo /L/T2.1-Bc.
 PZ-Laco pesole /L/T1a.2-Cb. Lago Pesola: MAG. Lagopesole: + metà XVI sec., con i casali di S. Maria del Cerreto, San Marco, vicleis, Prataria, Santa Maria, Seplentini e San Giovanni; Santa Maria in Agiis presso Lag.
 PZ-Latiera (NO di Baglio) /A (5) / T.1.1-Ba.MAG.
 PZ-Latiera, Rivo di (ad O/NO di Baglio)/F/T.1.1- Ba, Bb.
 PZ-Laurentiana /CCR/T.1.2-Cc. Laurenzana: MAG.Laurenzana (53*).
 PZ-M(on)te Acuto (ad E/SE di Abilliano) /MT/ T1a.2-Cb.
 PZ-M(onte) Rosso (a NO di Potentia)/ MT/ T.1.1-Bb.
 PZ-Mallia, Fonti del Fiume (già PC) / F/T.1.5-Be.
 PZ-Mandilio (a S del Fiume Sauro) /T1.6-Dd.
 PZ-Marmo, centro ab. tra Picerno e Vietri di P., + età aragonese: casale Petruro, doc. 1268, da cui dipendeva il villaggio Luxanum; Platano, + età aragonese.
 PZ-Marruggio, Monte (a S di Calvello)/ T1.1-Bc. MAG.

PZ-Marsico novo (già PC) / CCR (10)/T.1.5-Ad. Marsico nuovo: MAG. Marsico Nuovo (54*; casale Molinara).
 PZ-Marsico pic(c)olo, Montagna (già PC) / MT/T.1.5-Ad.
 PZ-Marsico vetere /CR/T.1.5-Bd. MAG.Marsicovetere (55).
 PZ-Messanello /T1.7-Ed. Missianello: MAG. Missanello (64, PZ; casale Castiglione, + XII-XIII sec.?); casale omonimo del mon. benedettino di S. Laverio, doc. 1183).
 PZ-Montagna, v. Marsico pic(c)olo (già PC) /MT/T.1.5-Ad.
 PZ-Monte acuti (a SE di Avilliano)/MT/ T.1.1-Ba.
 PZ-Monte Carusio (ad O di Abilliano)/MT/T1a.2-Bb.
 PZ-Monte Magno (a S di Monte Caruso) /MT/T1a.2-Bb.
 PZ-Monte Marruggio (a S di Calvello) /MT/T1.1-Bc.
 PZ-Monte morro / CC (7)/T.1.6-Cd. M(onte) Murro: MAG.Montemurro (61*; casale di Carigris).
 PZ-Monte morro, Ronchi di /A(3)/T1.6-Ce.
 PZ-Monte Paterno (a N di S(an)ta Sophia e a NO di Barraggiano) /MT/ T1a.2-Bb. Paterni: MAG.
 PZ-Monte poro (PC?)/A (5) /T1.5-Ae.
 PZ-Murata (La) (a N di Vignola) / RV?/ T.1.1-Bb, T1a.2-Cc.
 PZ-Nibiola ?(a NO di Picerno)/A (4)/T1a.2-Bc.
 PZ-Oblivioso, Fiume (a N di Tulbio) /F/T1.2-Ca.
 PZ-Olea, Fonte (ad E di Avilliano)/ F /T.1.1-Ba.
 PZ-Oppido /CC(8)/ T1.2-Ca. MAG. Oppido (Lucano) (già Palmira) (24).
 PZ-Parisi, casale delli (già PC; a S di Seminara...) /C (5)/T1a.2-bbA(5)/ T3.1-Ca/T1.5Be.
 PZ-Paterno (già PC) /C (4)/T1.5-Ad.
 PZ-Paterno Sopr(ano) (ad O di Ruote)C (6)/T1a.2-Bb.
 PZ-Paterno, M(on)te, v. Monte Paterno.
 PZ-Pereto (già PC) /C (6)/T3.1-Ba.
 PZ-Pereto, Fiumara di (ad O di Moliterno, già PC)/F/T1.5-Be.
 PZ-Perticara, Serra di (a SE di Castel mediano) /C(6)/T1.2-Cc. Torre di, v.
 PZ-Petiola (La) (a SE di Albano)/ C(5) /T1.2-Cb.
 PZ-Piccerno /CCR/T1a.2-Bc.Picerno: MAG. Picerno (34*).
 PZ-Piccerno, Botta di / F/T1a.2-Bc.
 PZ-Pietra del Gallo ? (a S. di Pierno)/A (1)/T1a.2-Ba.
 PZ-Pietra Fesa / C/ T1.1-Ac. MAG. Pietrafesa ora Satriano di Lucania.
 PZ-Pietra galla (a SO di Acirentia)/T2.2-Cc. Pietragalla: MAG. Pietragalla (27).
 PZ-Pietra Pertosa /C(7)/T1.2-Cb; Pietra Petrosa: MAG. Pietrapertosa (51; *Trifogium*, + età aragonese, santa Maria di Valle Ursona, doc. 1325.
 PZ-Pietra pertosa /C(8)/T1.2-Cb.
 PZ-Pietra raggia (a SO di Calvello) /C (4)/ T1.1-Bc. MAG.
 PZ-Pietra Savona (a SO di Calvello) /A (6)/ T1.1- Bc.
 PZ-Pietragalla/Montemarcone (Casale di Casalastro, + terremoto del 1456; nei pressi era il casale S.Giorgio, di San Giovanni e di Solario).
 PZ-Pietrapertosa/Laurenzana (Castelbellotto, + età aragonese).
 PZ-Ponte di S(an)to Orazio (presso Potentia) /T1.1-Bb.
 PZ-Potentia / CCR/ T.1.1-Bb. Potenza: MAG. (35, casale di Buliemme; Casale, + primi anni XV sec.); Nunziata, oggi nel centro urbano; Rivisco, + doc. 1504; contea di P.: San Donato, doc. 803, San Pietro; santa Maria della Pila, Santa Maria del Sepolcro; diocesi di: san Pietro della Foresta, Sant'Elia e Santo Spirito, doc. 1268; Potentino: Sant'Angelo del Bosco, presso Monte Caruso.
 PZ-Potentia /CCR/ T.1.1- Bb, T1a.2-Cc. Potenza: MAG.; (35).
 PZ-Ribetione (a SO di Potentia) / C/ T1.1-Ab; o Ribettine (ad O/SO di Potentia)/C (3)/T1a.2-Cc.
 PZ-Rivazzone (a SO di "li foi"): MAG.
 PZ-Rivo di Corneto (ad E di Corneto) /F/T1.2-Cc.
 PZ-Rivo di la Tiera, v. la Tiera.
 PZ-Rivolo di Aactia (a S di Aactia)/F/T1.2-Cb.
 PZ-Rocca (di Marsico novo) (a N di M.)/ T1.5- Ad.
 PZ-Rocca (di Marsico vetere) / T1.5-Bd.
 PZ-Romanello (a NO di Viggiano) / C (5)/T1.5- Bd.
 PZ-Ronchi di Monte morro, v. Monte morro.
 PZ-Ronchi di Tramutola (a SE di Tramutola), v. Tramutola.
 PZ-Ruine (a NE di Seminara/Saponara) /A (3)/T1.6-Ce.
 PZ-Ruine di Casuento (a NE di Tito), cfr. Casuento.
 PZ-Ruote /A (5)/T1a.2-Cb.MAG. Ruoti (25, PZ; casale Roci, + 1508, ripop. da albanesi.

PZ-Ruoti/Bella: San Cataldo, + frana a metà XVII sec.
 PZ-S(an)ta Croce (ad O di Monte Magno) / C (7)/T1a.2-Bb.
 PZ-S(an)ta Lucia (a N di Picerno)/A (3)/T1a.2-Bc.
 PZ-S(an)ta M(aria) di Balvano /SN/T1a.1-Ac
 PZ-S(an)ta Maria, Chiesa di (ad E di Calvelluccio) / T1.5-Bd.
 PZ-S(an)ta Regina, Casale di (a NE di Barraggiano)/A (3)/T1a.2-Bc.
 PZ-S(an)to Biagio (a NE di Tramutola) / C (4)/T.1.6-Cd.
 PZ-S(an)to Chirico novo /CC/T1.2-Ca.
 PZ-S(an)to Jo(...) (a S. di *Abilliano*) B /A (3)/T1a.2-Cb.
 PZ-S(an)to Giuliano pie(ve)?(a NO di Balvano)/SN/T1a.1-Ac.
 PZ-S(an)to Liborio (ad O di Castel mediano) / C(3)/T1.2-Cbc.
 PZ-S(an)to Margiotto, Castello (a S di Pietra Savona /C (5)/T1.1-Bc.
 PZ-S(an)to Martino (ad O di Laco pesole)/A (3)/T1a.1-Ac.
 PZ-S(an)to Oratio (presso Potentia)/A (4) / T.1.1-Bb, T1a.2-Cc.
 PZ-S(an)to Oratio, Ponte di (presso Potentia) /P / T.1.1-Bb; T1a.2-Cc.
 PZ-S(an)to Filippo (tra Serra mediana e Brindisi) /C(5)/T1.2-Cb.
 PZ-S(an)to Quirico novo (tra Tulbio e Tricarico)/C/T1.2-Ca. San Chi-rico Nuovo (32).
 PZ-S(an)to Thomaso (ad E di Oppido)/C(4)/ T.1.2-Ca.
 PZ-S(an)to Vito, Serra di (ad O di Armento) /C (5)/T1.6-Cd. MAG.
 PZ-S(anta) M(aria) (a SE di Albano)/C(3)/T1.2-Cb. MAG.
 PZ-S(anta) M(aria) An(n)untiata (a SE di Acirentia) /A (4)/T2.2-Cc.
 PZ-S(anta) M(aria) della Baltiaca (a S di Marsico novo e Paterno (già PC) / C (5)/T1.5-Ad.
 PZ-S(anta) M(aria) della Civita (a SE di Marsico vetere)/C (4)/T1.6-Cd.
 PZ-S(anta) M(aria) della Neve (a SO di Acirentia)/C (7)/T2.2-Cc.
 PZ-S(anta) M(aria) dello piano (a SO di Vignola)/ C/ T1.1-Bb.
 PZ-S(anta) M(aria) di Costantinopolo (a N di Marsico novo)/C(8)/T1.5-AdBd.
 PZ-S(anta) M(aria) di M(on)te Carusio (ad O di Monte Caruso) /C (4)/ T1a.2-Bb.
 PZ-S. Chirico: MAG. V. Tolve.
 PZ-Saponara / Seminara di Acri (già PC) /CCR/T1.6-Ce. Saponara: MAG. Grumento Nova (60).
 PZ-Satriano /CCR//T1a.3-Cd. MAG. Satriano (di Lucania) (45, PZ, casale Castellaro; Perolla; San Biase, doc. XI sec.);
 PZ-Sauro, Fiume /F/T.1.2-Cc, Cd, Dd. Santa Maria de Petra.
 PZ-Savoia di Lucania (37).
 PZ-Serra alta (a NO di Tito) /C/ T.1.1-Ab, T1a.2-Cc: MAG.
 PZ-Serra caprina (a N di Laurentiana) /MN/T1-2-Cc. MAG.
 PZ-Serra delle Vespe /MT/ad O di Corneto), v. Vespe.
 PZ-Serra di Perticara (a S di Castel mediana), v.
 PZ-Serra di Tisciano (confine tra PC e BAS): MAG.
 PZ-Serra mediana (a S di Tulbio)/A(8)/ T1.2- Ca.
 PZ-Serra S. Spirito (a N di Tramutola): MAG.
 PZ-Siauro, fiume /F/T1.6-Ce.
 PZ-Spirito Santo, Serra dello (a SO di Guardia Perticara)/C(5)/T1.2-Cc.
 PZ-Taberna di Gentiano /A(2)/T2.2-Dbc.
 PZ-Timpone dell'Aquila (già PC, a S di Seminara/Saponara di G.)/MT/ T3.1-Ba. Petto dell'Aquila: MAG.
 PZ-Timpone di Gabolo (già PC) /A (4)/T3.1-Ba.
 PZ-Tito /C (4)/ T1.1-Ab. Lotito: MAG. (38; casale Merolo; Satrianum, città vescovile, + 1420).
 PZ-Tulbio /CC(7)/T1.2-Ca.Tolve: MAG.; (31*; casale di S. Nicola; di San Chirico, ripop. da Albanesi agli inizi del XVI sec.: San Chirico Nuovo; San Nicola).
 PZ-Tolve, Fontana di (confine con Terra di Bari): MAG.
 PZ-Toragio (ad O di Potentia) /A (4) / T.1.1-Ab; T1a.2-Cc.
 PZ-Tramutola/CC(8)/T.1.5-Bd;MAG.(59).
 PZ-Tramutola, Ronchi di /A (4)/T1.6-Cd.
 PZ-Trivigno antiquo / C (6)/T1.2-Cb. MAG.: no. Trivigno (41*; centro ab., doc. in età normanna, poi disab. e ripop.).
 PZ-Urbello (ad E di Picerno) /A (3)/T1a.2-Bc.
 PZ-Valle dell'Agri (Cassiano).
 PZ-Velanesi (a SE di Ruote): MAG.
 PZ-Vespe, Maiale delle (a SO di Laurentiana)/F /T1.2-Cc.
 PZ-Vespe, Serra delle (a SO di Laurentiana)/C (5)/T1.2-Cc.; MAG.
 PZ-Vietri: MAG. (di Potenza, 36*) (già PC), v. Casale di Veterbio.
 PZ-Viggiano /CC (8)/T1.5-Bd; Vegiano: MAG. Viggiano (57*; san Giuliano,

+ età aragonese).
 PZ-Vigginnello (a SE di Viggiano) / C (R?)/T1.5-Bd.
 PZ-Vignola / CC / T.1.1-Bb. Vignuola: MAG. Pignola (39).

Gli orti saraceni di Tricarico

La progettazione di un Parco ecologico - letterario

Da sempre luogo di incontro di popoli di origini e culture differenti, la città che rappresenta il “limite baricentrico fra Potenza e Matera” conserva le testimonianze di un particolare approccio con la natura, in grado di garantire la continuità della vita attraverso l'utilizzo di risorse minime e allo stesso tempo preziose. Un gruppo di lavoro dell'Unibas ha elaborato un progetto di recupero storico - ambientale del centro storico di Tricarico, basato anche sulla valorizzazione di orti e giardini di tipico carattere arabo

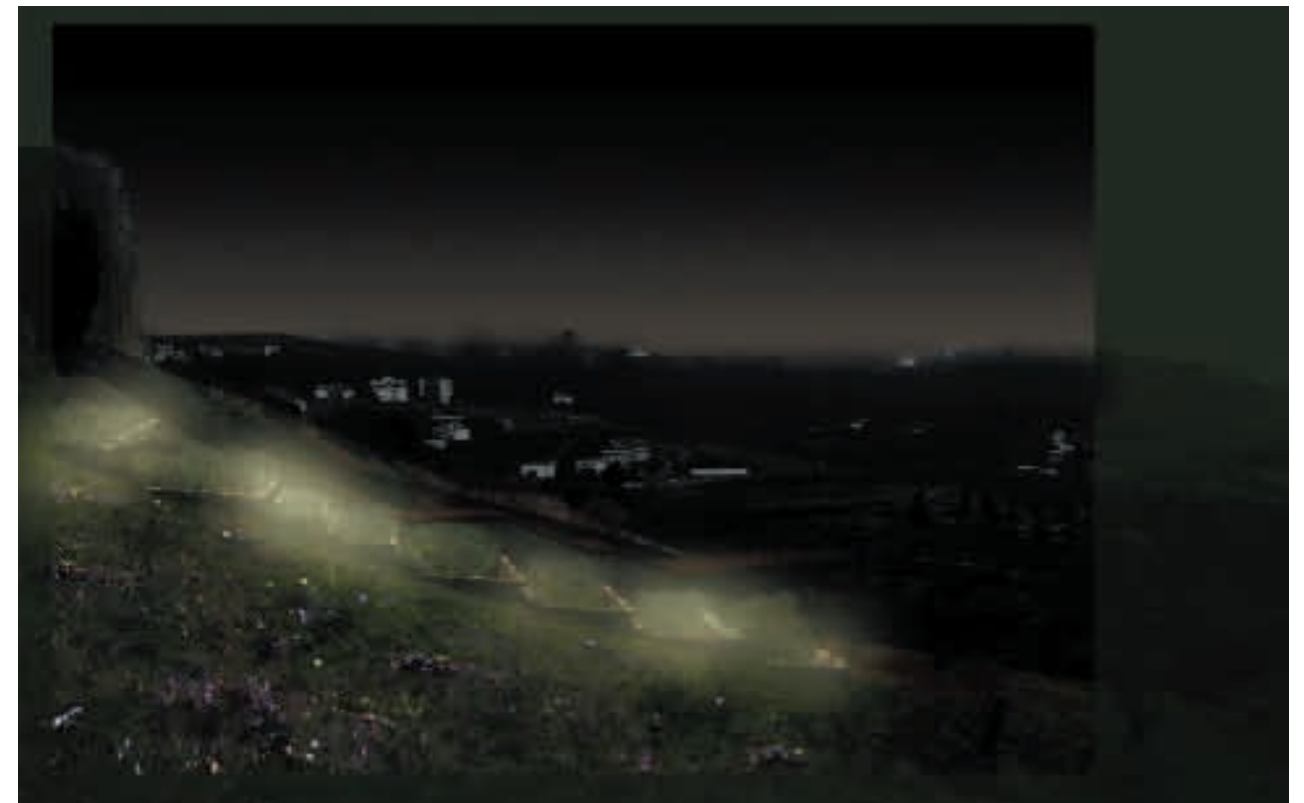
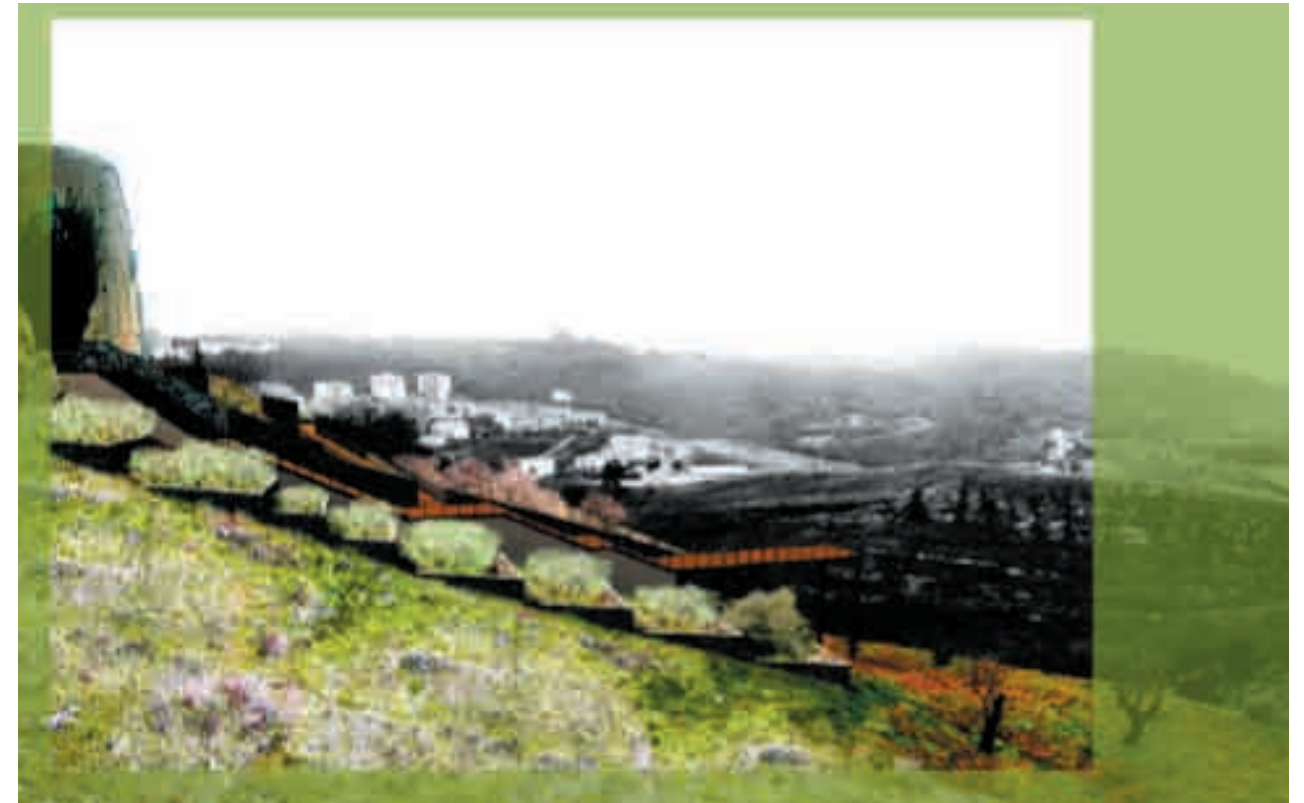
Immagini degli orti saraceni di Tricarico.
Elaborazioni grafiche di F. Lavella, V. Montano,
F. Pietragalla, M. I. Insetti

Maria Italia Insetti

La città di Tricarico, “*limite baricentrico* tra Potenza e Matera” [1], di origini arabenormanne, è sempre stata, nella storia, una tra le poche città interne della Lucania a essere interessata non solo da una serie più o meno continua di presenze di popolazioni di provenienza culturale differente (nel '400, per esempio, all'originaria popolazione di lucani e arabi, si aggiunse una comunità ebraica e una albanese) che qui hanno convissuto in maniera pacifica tra di loro e con le popolazioni autoctone, ma anche nel rispetto di un territorio dalle grandi potenzialità naturali che sono state ampiamente riconosciute e utilizzate nel migliore dei modi e, proprio grazie a questo atteggiamento, hanno permesso, tra le diverse cose, la realizzazione di quelli che ancor oggi sono noti come *orti saraceni* ovvero gli orti e i giardini che caratterizzano il margine della città che si affaccia sul torrente Milo.

Nel linguaggio della *città-natura* si direbbe che Tricarico è stata ed è tutt'ora una città *coesistenziale*, assegnando al fenomeno della *coesistenzialità* [2] non solo il senso di compresenza di popolazioni di origini e culture differenti ma anche di capacità di vivere *di e in* una natura particolare, complicata, se si vuole ma, alla stessa maniera, in grado di garantire la continuità della vita attraverso l'utilizzo di risorse minime e allo stesso tempo preziose.

E ancora più interessante è la lettura che ne dà Sichenze [3] quando dice che Tricarico riconnette idealmente due mondi necessariamente diversi: da un lato quello del bosco, mondo culturalmente profondo e nordico, per certi versi “vicino” a Potenza, dall'altro quello delle città contadine del piano ascrivibile a





una "mediterraneità" aperta più propriamente materana.

Tricarico come *città scrigno*, "costruita per limiti e per integrazioni di risorse" [4]. Queste città sono le più nascoste, l'interno è una scoperta, uno svelamento. "A volte i paesini hanno due volti: il fronte affollato della falsa modernità o di quella 'città' a valle in cui si sono arenate le promesse dell'industrializzazione, e il fronte nascosto del nucleo più antico semi-abbandonato, in cui sopravvive uno spazio interno della città, una trascurata *interiorità civile*". Tricarico appartiene a quelle città-scrigno che conservano un'*identità enigmatica*, per dirla con Sichenze, quelle città la cui umanità si muove sul limite tra centro e periferia, tra storia e modernità, tra civiltà e natura.

Senza dimenticare che la città di Tricarico è l'unico esempio lucano, oltre che uno dei rarissimi del meridione d'Italia, a essere raffigurato nel famoso *Theatrum Urbium Praecipuarum Mundi*, di G. Braun e F. Hogenberg a Köln.

Questo solo per introdurre. Attualmente il comprensorio di Tricarico è interessato da un piano di intervento finalizzato al contenimento dei dissesti idrogeologici che scuotono il territorio e, contemporaneamente, ha come obiettivo il recupero storico-ambientale dei margini stessi del centro storico che negli anni, anche a causa del suddetto dissesto, ha subito un continuo spopolamento con un conseguente, rilevante degrado dei manufatti e degli edifici.

Il gruppo di lavoro "Architettura e Città-Natura" del LaMuP (Laboratorio Multimediale e di Progettazione dell'Università degli Studi della Basilicata, responsabile scientifico professor Armando Sichenze, responsabile tecnico dottoressa Rosanna Piro) ha avuto modo di lavorare sul territorio tricaricese nell'ambito di una convenzione [5] stipulata con la Regione Basilicata.

L'area di intervento è parsa caratterizzarsi per una particolare atmosfera, simile a quella che si respira attorno ai nuclei di antica formazione. Essa si estende tra Porta Rabatana e Porta Saracena costeggiando via Fuori Porta Rabatana e via Badia (interessante è accostare il tema alla toponomastica della città che rievoca chiaramente la presenza araba) ed è caratterizzata dalla presenza diffusa di orti e giardini di tipico carattere arabo. Tali coltivazioni risalgono al sec. IX-X e sono parzialmente ancora in uso; essi rappresentano un'importante traccia della sapienza araba di utilizzo di territori altrimenti brulli e improduttivi.

Il metodo di coltivazione consisteva nel posizionarsi in siti in pendenza creando giardini-frutteti terrazzati e utilizzando un ingegnoso sistema di raccolta delle acque meteoriche e sorgive. Le tracce di coltivazioni ancora presenti denotano l'esistenza di essenze originarie dei luoghi di provenienza degli abili "giardinieri-ingegneri" ma anche la presenza di essenze precedentemente non utilizzate dalle popolazioni autoctone e che poi, nel tempo, grazie alla *contaminazione* araba sono entrate nell'uso quotidiano comune.

L'area si trova a un'altezza compresa tra i 650 e i 550 metri sul livello del mare; le tracce delle coltivazioni denotano un passato agricolo non particolarmente ricco: dal punto di vista vegetazionale vi sono prevalentemente coltivazioni di tipo promiscuo destinate all'autoconsumo alimentare e le più diffuse sono quelle della vite e dell'olivo, presenti molto spesso contemporaneamente e in associazione all'orticoltura.

Le analisi paesaggistiche condotte hanno denotato nell'approccio progettuale due aspetti differenti: da un lato quello percettivo che viene usato per individuare le *strutture*, i *fattori* e le *modalità di fruizione* che fanno riferimento alla leggibilità, la riconoscibilità e la caratterizzazione dei luoghi; dall'altro quello strutturale che, invece, permette di *identificare e valutare le componenti oggettive* (gli aspetti geomorfologici, ecologici, agricoli, vegetazionali, insediativi, storico-culturali,

fruitivi) oltre che i *sistemi relazionali* che legano tra loro questi elementi.

La particolarità "architettonica" del sito in oggetto è rappresentata dalla presenza di *muretti costruiti in pietrame posato a secco* che sono l'ossatura portante dei terrazzamenti e da una serie di *scalinate*, anche queste in pietra, di collegamento tra un terrazzamento e l'altro e tra questi ultimi e il centro storico al limite degli orti stessi.

Lo stato di conservazione dell'intero sistema "orti-scalinate" è fortemente compromesso dalla presenza della vegetazione spontanea o "spontaneizzata" che con il suo apparato radicale ha determinato crolli e situazioni di precarietà nelle varie strutture, alcune di queste sono completamente distrutte mentre le altre risultano impraticabili per questioni di sicurezza.

Il progetto di intervento si struttura in varie fasi. Tutte però caratterizzate dalla necessità pressante di un coinvolgimento dell'intera popolazione della città.

Le linee progettuali si ispirano a un *modello naturale* nel senso che il progetto si pone all'interno di un particolare ambito ecopaesaggistico (l'ecosistema degli orti saraceni di Tricarico nella particolare area in esame) e perchè si pone tra gli obiettivi quello di incrementare la possibilità di riuscita del recupero stesso.

Affinchè ciò accada è necessario *ridefinire* i caratteri dell'area in maniera dinamica: occorrerà cioè pensare a una sua programmazione e gestione in un'ottica di innovazione e fruibilità (da parte degli abitanti della città ma prevedendo anche arrivi dalle città vicine e da fuori regione); bisognerà porre particolare attenzione al *patrimonio naturale*, a quello *culturale*, alla *conservazione* e alla *valorizzazione* delle risorse che significano *manutenzione*, *ripristino* e *integrazione funzionale e paesistica*.

A questi caratteri bisogna aggiungere la necessità di porre attenzione alla memoria storica, alla rarità-originalità degli orti stessi, all'intreccio tra cultura, letteratura, poesia, vegetazione, storia peculiare di questo lembo di territorio.

Date tutte queste premesse, riportate molto sinteticamente, il progetto si pone come obiettivo quello di attribuire un nuovo senso agli Orti, *in primis* ripristinando il raccordo con il centro storico ricco di testimonianze architettoniche di particolare pregio (la forma a fuso della città contiene mirabilmente dialoganti la struttura labirintica del quartiere arabo e quella squadrata dei quartieri normanni e tra questi spiccano edifici di rilievo architettonico tra i quali ricordiamo la Cattedrale, la Chiesa e il Convento di Santa Chiara che ha incorporato il torrione di Roberto il Guiscardo, più rappresentativa testimonianza della presenza Normanna in città e quelli di Santa Maria del Carmine e Sant'Antonio da Padova, la Torre Normanna, la Torre e la Porta della Ràbata, il Palazzo Ducale) e di tracce più sfuggenti che però sono contenute in quel mirabile scrigno che è la *memoria collettiva*. Tricarico ha, infatti, dato i natali alla mirabile figura di Rocco Scotellaro, il poeta contadino, e molti degli abitanti della città hanno tanto da raccontare della sua vita avendone con lui condiviso una parte. Ma la grandezza di Scotellaro non è legata soltanto all'attività sindacale e politica in sé; la sua figura va ricordata anche perchè è grazie a lui che nella Basilicata del secondo dopoguerra sono giunte personalità illuminate che tanto hanno fatto per questa terra.

Una particolarità su tutte: la tomba di Rocco Scotellaro, che si trova sul muro di cinta del cimitero, *fondale dell'enfilade* del viale principale del cimitero e che si affaccia sul paesaggio della valle del Basento inquadrandone l'andamento a valle e le alture frontali, fu progettata dallo studio BBPR su proposta di Carlo Levi e fu finanziata da Adriano Olivetti. Tre nomi, da soli, che fanno comprendere l'importanza di non dimenticare quanto questo luogo sia importante per una sua





"rinascita" culturale.

Proprio in virtù di questi trascorsi il progetto non si caratterizza banalmente come un recupero di un'area limitata della città ma, in funzione anche di un modo di progettare integrato tra saperi e tecniche, esso si muove su tre linee parallele - fisiche e non - che si caratterizzano ognuna per una peculiarità ma che vivono, amplificandosi nei sensi e nei significati, l'una dell'altra:

1. la linea al limite del centro storico a carattere *socio-culturale*;
2. la linea lungo gli orti a carattere *contemplativo-paesaggistico*;
3. la linea sul greto delle vie d'acqua (il torrente Cacarone) a carattere *didattico - naturalistico*.

Queste tre linee a loro volta si manifestano in tre principali *topicità* [6]: i bio-corridoi che svolgono la funzione ecologica, gli elementi lineari di attraversamento e collegamento che assolvono al ruolo ricreativo e la possibilità di conoscere e scoprire risorse che svolge il ruolo educativo.

L'ipotesi di *architettura del parco ecologicoletterario degli orti saraceni* prevede dunque una forte ricomposizione tra archeologia, architettura, paesaggio toccando dunque gli aspetti legati alla storia, alla memoria, alla tradizione ma anche a valori meno "reali" come il paesaggio.

L'asse storico-paesistico, a prevalente percorrenza urbana, funge da relazione tra il tessuto urbano e quello rurale; quello di percorrenza naturalistica si avvale di alcune piccole strutture mobili e smontabili come recinti, terrapieni, coperture lignee, strutture d'arredo posizionate in punti focali dalla vocazione attrattiva; l'asse di percorrenza di inter-relazione urbana consiste in una passeggiata sul versante opposto a quello degli orti e relaziona il paesaggio esterno con quello interno della città garantendo un'intervisibilità tra paesaggio naturale della valle, paesaggio naturale antropizzato degli orti e paesaggio antropizzato della città in un crescendo da un ambiente completamente naturale a uno completamente antropizzato.

Il progetto prevede un'articolazione in tre tempi significativi per una sua adeguata realizzazione:

1. la realizzazione di una segnaletica specifica, il ripristino dell'itinerario interno alla città, il recupero del ponte, operazioni che dovrebbero avere un finanziamento prevalentemente pubblico;
2. il progetto partecipato, che prevede, con i progettisti e l'amministrazione comunale, la presenza dei soggetti coinvolti in prima persona (i proprietari degli orti) nell'individuazione delle destinazioni d'uso e della gestione attraverso un sistema di premialità e di riduzione di imposte comunali per la possibilità di far visitare le proprietà da parte dei fruitori del parco. Tale fase avrebbe un finanziamento prevalentemente privato;
3. lo sviluppo di nuove attività economiche, educative, turistiche, culturali con un finanziamento prevalentemente privato.

Obiettivi: Il progetto degli "orti saraceni" di Tricarico si propone come *innovativo* nella misura in cui sia in grado di riportare in una realtà locale dalle dimensioni contenute una conoscenza antica, cristallizzata e gelosamente conservata nella memoria delle maestranze locali.

Ciò attraverso il conseguimento di tre obiettivi principali:

1. la **tutela**, la **conservazione** e la **valorizzazione** dei *beni ambientali* e delle *caratteristiche naturali e paesaggistiche* dell'area oggetto di studio;
2. la **fruizione** dell'area a fini *scientifici* e *didattico-ricreativi*;
3. il **ripristino** e il **mantenimento** del *fronte sud* della città-natura [7] di Tricarico.

Chiaramente una spinta considerevole non solo alla realizzazione del progetto ma anche e soprattutto alla sua "accettazione" da parte dell'*ossatura portante* e dei fruitori consisterà nella possibilità che tutto ciò che lo rende *particolare* nel panorama delle altre città della Basilicata o del sud Italia non venga dimenticato.

Per garantire che ciò non accada è necessario provvedere a *progettare* una serie di attività "didattiche" in cui le maestranze locali, depositarie di saperi ormai dimenticati (le conoscenze delle tecniche di assemblaggio di un muretto a secco in pietra locale, di quelle di montaggio di una scalinata in pietra su un pendio con particolari caratteristiche geomorfologiche, di quelle legate alle modalità di coltivazione di particolari essenze, anche arbustive e arboree, di quelle relative alle tecniche di utilizzo di queste essenze e quindi farmacopea, cucina, arti della colorazione, tessuti, etc.) possano metterle a disposizione dei giovani locali o di tutti coloro che vorranno apprenderele.

Altro punto fondamentale nel progetto è il suo legame con il territorio. Si tratta di una caratteristica preponderante: le essenze che si andranno a studiare per il reimpianto, i giardini o gli orti che si progetteranno saranno del tipo di quelli rintracciabili nell'"archeologia vegetale" del sito. Le arti per il trattamento delle stesse saranno quelle importate dagli arabi che però si sono ibridate con gli usi locali entrandone nel tessuto e risultandone inscindibili così come le competenze tecniche necessarie a ripristinare le caratteristiche strutturali originali del sito. Quindi una fase fondamentale del progetto consisterà in un adeguato numero di ore d'aula e di *stage* atte a preparare le *nuove* maestranze. Tutto ciò, ovviamente, indurrà un circolo economico virtuoso che da un lato garantirà l'acquisizione di competenze specifiche d'eccellenza, dall'altro permetterà ai "depositari della tradizione", nella maggior parte dei casi gli anziani locali, di rientrare "a pieno titolo" nella *gestione della cosa pubblica*, assumendo anche un importante ruolo sociale, e da un altro punto di vista ancora verrà garantito un processo di *start up* virtuoso anche per le ricadute economiche dei diversi esercizi commerciali, di artigianato locale, oltre che per il coinvolgimento attivo di enti di formazione locali, circoli culturali, associazioni di cittadini.

I risultati quindi coinvolgeranno in maniera attiva le fasce "deboli" della popolazione: anziani, giovani in cerca di occupazione saranno coloro i quali ne beneficeranno in prima battuta ma poi, come si diceva in precedenza, anche altre categorie potrebbero trarre vantaggi dal progetto stesso.

NOTE

[1] "Se si vuol comprendere sul serio un aspetto significativo della complessità geografica, storica e culturale dell'identità della Basilicata, bisogna recarsi a Tricarico, perché lì si trova il limite baricentrico tra Potenza e Matera. lì, su un piastrone calcarenitico all'interno dell'avanfossa bradanica, si scopre il modo sofferto e conflittuale in cui realtà diverse possono diventare identità (stessa cosa)". A. Sichenze, Città-Natura. Nature-City in Basilicata, Istituto Geografico De Agostini, Novara 2000, p. 174.

[2] La Coesistenza è la condizione concorrente di ricchezza della molteplicità, dello scambio, e dell'accoglienza di ciò che come

straniero è atteso. Con la C. non solo si ricompono la diversità del mondo, ma si può dire che si crea mondo. La C. è la dimensione dello stare con. In una mondità di fondo che fa da sostrato alla differenza e al mercato, la C. è il sistema liminare in cui si supera l'impovertimento etnico e si realizza un concetto esteso di biodiversità, anche delle culture.

[3] A. Sichenze, Città-Natura, cit.

[4] A. Sichenze, Città-Natura, cit., p. 173

[5] Convenzione tra la Regione Basilicata e l'Università della Basilicata, dal titolo "Progetto

di monitoraggio di aree instabili degli abitanti di Latronico e Tricarico", responsabile scientifico professoressa Caterina Di Maio (Disgg). Sezione "Studio e analisi per il recupero e la valorizzazione ambientale della valle del torrente Milo (Tricarico)", responsabile scientifico professor Armando Sichenze. Gruppo di ricerca: dott. M.R.A. Piro (LaMuP); dott. M. Lavecchia (vegetazione ed ecosistema); arch. I. Macaione (architettura e paesaggio), con ing. N. Fortunato (ingegneria naturalistica); arch. C. A. Fosci (grafica e architettura) e ingg. M. I. Insetti, E. Festa, L. Lisanti con A. Di Nuzzo (computer grafica).

[6] [...] La Topicità è la condizione diffusa della reciprocità, dell'avvicinamento tra gli esseri (e gli enti) in piccoli luoghi. Quest'avvicinamento restituisce un senso comunicativo alla struttura visibile dello spazio che dice: sopra, sotto, avanti, dietro, dentro, fuori, tra, con, attraverso, oltre, per, di, da, verso, prima, dopo. Occorre comunque che qualcosa, come un magnete, determini quell'avvicinamento che "raduna" ed invita alla sosta, trasmettendo un benessere. La Topicità non è solo un fatto qualitativo, ma anche quantitativo: che una città abbia molti o pochi piccoli luoghi di raduno (da non confondersi con le grandi piazze) in cui il benessere dello "stare in sosta" è più o meno diffuso e distribuito equamente, incide notevolmente sul benessere che promana dal carattere tipico di una città [...]. "Programma 2006 - 2010 di Architettura e Città-Natura", a cura di A. Sichenze, I. Macaione, M. R. A. Piro, C. A. Fosci, M. I. Insetti, Bari 2005.

[7] Quando, ossia in quale tempo pensiamo alla città quando progettiamo? Tra ciò che certamente si trova oltre il limite di un edificio, se non altro nelle aspirazioni di chi abita, c'è la città. La città reale e la città del tempo. Quando ho scoperto la città-natura come condizione d'esistenza variabile di ogni città ho capito che, nella geografia, nella storia e in se stessa, la città nasce (ed è nata) più volte. Nasce insieme all'architettura e in diversi rapporti con la natura. Magari con qualche preoccupazione prevalente che le viene dal suo tempo d'esistenza. Ma nasce per andare oltre. Questo è molto importante per confrontarsi con ciò che non è tranquillamente definibile come "città". Per cui ogni forma insediativa, anche la più "lontana dalla città", come potrebbe essere per esempio, la Los Angeles descritta da Jean-Luc Nancy, che eleva questa "lontananza" alla forma più dispiegata e libera della vita, è ancora confrontabile con questa visione d'insieme. Con questo paradigma si confronta ancora il caso opposto (ma talvolta proprio gli estremi si toccano) "indispiagabile", di Matera che in ogni suo punto è una composizione d'inizi di città, che poi, come in tanti nastri di Moebius, non si dispiega pur restando costantemente immersa negli elementi spazialmente stabili del divenire biologico e fluido (il sole, la terra, il vento, ecc.). Voglio dire che ogni città, anche la più

storica di questo mondo, è ormai storicamente libera. E proprio perché oggi non è più la Storia, con il suo tempo lungo, le sue certezze, le sue prigioni ed esclusioni, a sostenere l'idea di città, ma il "naturale". Questo, però, non è solo acqua, vento, sole ecc., come nelle visioni più ingenuie. La società, la cultura, l'economia e persino la criminalità sono divenute "naturali", senza forme definite e prevedibili, come nella "modernità liquida" di Z. Bauman. È in questa "condizione naturale" che prende forma un'idea di città carica di preoccupazioni crescenti per i risvolti insostenibili della "liquidità". Nel bene e nel male, la città del nostro tempo è una città-natura: una città che sa tanto essere meravigliosamente inserita nella natura, quanto "liquida" e cinicamente primitiva, come in certe architetture di grido. Solo la città che non è nulla di quanto detto, che io definisco "genaria", con il gene del "vorrei ma non posso", quindi gen(eric-a-ordi)naria: che parte per affrancarsi da identità centrali, affermando un bisogno di maggiore spazio, e finisce per regolamentarne lo spreco (l'emblema è il terrazzo inutilizzato o la bigness), insomma la città della somma meno il tutto, dei grandi casamenti ammassati, fa forse eccezione. Ma anche questa è un'altra storia.

Se occorre prendere posizione nell'ideogramma, dirò che dal mio punto di vista, in tempi e luoghi diversi, la città-natura non è "tutta la città", ma solo quella in cui si manifestano, in tutto o in parte, i diversi fenomeni della sua evoluzione nella nascita e rigenerazione. La città può sorgere tutta insieme, come nelle "città di fondazione", oppure componendosi, in una medesima area, in luoghi e in tempi diversi, in molteplici inizi di città. Cfr. A. Sichenze, Chiavi della ricerca, città-natura, <http://www.unibas.it/utenti/sichenze/home.html>

BIBLIOGRAFIA

M. Lavecchia, I. Macaione, "Il Parco ecologico-letterario degli Orti Saraceni", in *Architettura e Management della Città-Natura*, a cura di I. Macaione, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 87-124.

A. Sichenze, I. Macaione, M. I. Insetti, "Scoprire il bello in città-natura", atti Eurau10, Napoli 2010.

M.I. Insetti, "La ricerca sulla Città-Natura. Il caso-studio della LandscapeWay di Potenza", in Catalogo della VI RUN, a cura di V. Fabietti, C. Giaimo e M. Mininni, i tipi di Inu Edizioni 2010.

A. Sichenze, I. Macaione, M. I. Insetti, "Architettura e fenomenologia della città-natura", in *dall'Architettura Bioecologica all'Architettura Naturale*, atti dell'omonimo convegno, a cura di ANAB Friuli Venezia Giulia, 2009.

A. Sichenze, I. Macaione, M. I. Insetti, "The

dislocation of composition: Architecture and Eco-sustainability", in *Eco Architecture II*, a cura di G. Broadbent, C.A. Brebbia, WIT Press, Ashurst Lodge, Ashurst, Southampton 2008, pp. 107-116.

A. Sichenze, I. Macaione, M. Lavecchia, M. R. A. Piro, M. Lavecchia, C. A. Fosci, M. I. Insetti, "From cultural heritage to sustainability: architecture and the naturecity", (Sec. III) in *Proceedings of the 7th European Conference "Sauveur" Safeguarded Cultural Heritage Understanding & Viability for the Enlarged Europe*, vol. I - Papers, ITAM-ARCCIP Centre of Excellence, Praga 2007, pp. 303-313.

M. I. Insetti, I. Macaione e M. R. A. Piro, "LaMuP Attività e Ricerche. Il Programma Architettura e Città-natura 2006-2010", in *Dapit RICERCHE Rivista del Dipartimento di Architettura, Pianificazione e Infrastrutture di Trasporto*, n. 2, Novembre 2006, pp. 63-80.

A. Sichenze, I. Macaione, M. Lavecchia, M. I. Insetti, "Architettura, Urbanistica e Turismo: la città-natura", (Cap. XXIII) in *Rapporto sul Turismo Italiano 2006/2007*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Coordinamento degli Assessori Regionali al Turismo, Turistica-Mercury S.r.l., Firenze 2006, pp. 439-455.

A. Sichenze, I. Macaione, M.I. Insetti, "The discovery of the nature-city and the regenerative strategies", (Sec. 2) in *Sustainable Tourism II*, a cura di C.A. Brebbia, F.D. Pineda, WIT Press, Southampton, Boston 2006, pp. 95-104.

"Programma 2006 - 2010 di Architettura e Città-Natura", a cura di A. Sichenze, I. Macaione, M. Lavecchia, M. R. A. Piro, C. A. Fosci, M. I. Insetti, Bari 2005.

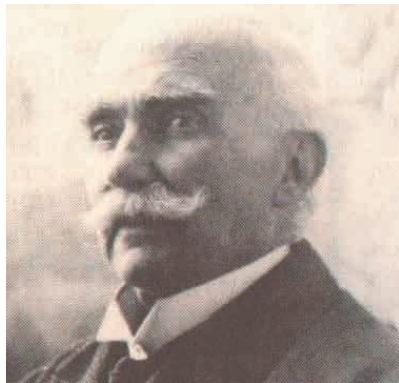
D. Colangelo, C. A. Fosci, M. I. Insetti, "EUMED - I manager della Città-Natura", in *Architettura e Management della Città-Natura*, cit., pp. 39-72.

M. De Propriis, "La tomba di Rocco Scotellaro a Tricarico", in (h)ortus rivista di architettura, http://www.vg-hortus.it/index.php?option=com_content&view=article&id=286&Itemid=40

<http://www.unibas.it/utenti/sichenze/home.html>

Il medico Francesco Manfredi, una vita professionale e politica di eccellenza

Il 9 giugno del 1884 eseguì il primo taglio cesareo nell'ospedale di Matera. Ma oltre all'attività di medico, che esercitò con grande e riconosciuta professionalità, Francesco Manfredi, esponente di una antica famiglia di Matera, fu anche consigliere comunale nel 1898 e sindaco della città dal 1899 al 1902 e dal 1910 al 1914

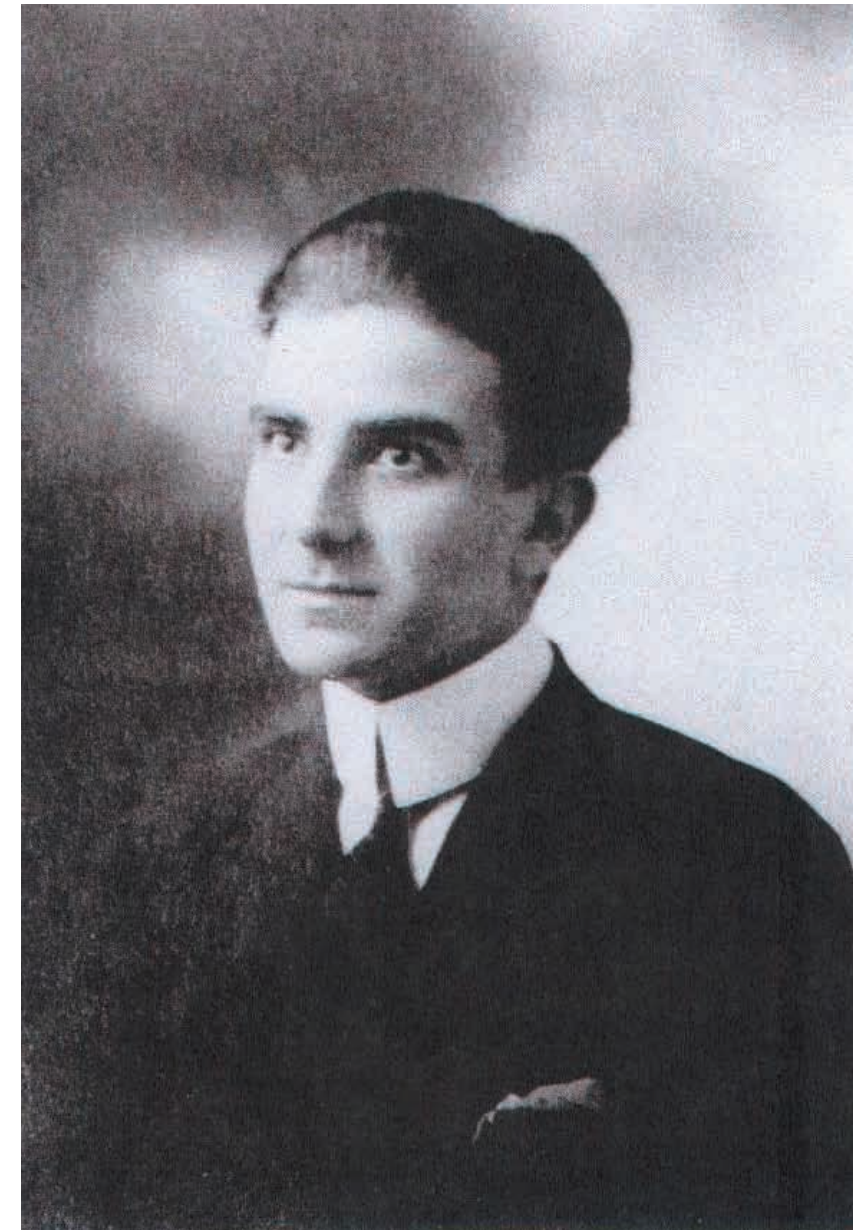


Francesco Manfredi

Riccardo Riccardi

I Manfredi sin dal Seicento sono materani. Diverranno una delle famiglie simbolo della società civile lucana che hanno lasciato un segno tangibile per la loro intraprendenza e modernità. La memoria orale della famiglia rammenta che i loro antenati, a metà Seicento, si trasferirono dalla Calabria a Matera, molto probabilmente per motivi lavorativi. Dalla documentazione d'archivio risulta, infatti, che a metà Settecento Carmine Manfredi, coniugato con Bruna Festa, abitante nel Sasso Caveoso, esercitava il mestiere del calzolaio. Stessa professione che svolse suo figlio Vincenzo il quale, all'età di diciotto anni, nel 1816, si unì in matrimonio con Maria Bruna Montemurro, dalla quale avrà sette figli tra cui il figlio maschio Michele, che nacque il 10 maggio 1825. Il nucleo familiare abitava alle Case Nuove, cioè in via Seminario, nei pressi del Palazzo Lanfranchi.

Il figlio Michele, sicuramente di temperamento brillante e sicuro, se agli inizi della sua carriera lavorativa iniziò ad esercitare il mestiere del calzolaio nella bottega che era stata del padre e del nonno, successivamente investì i suoi profitti anche nell'attività primaria, acquistando anche piccoli appezzamenti di terre nell'agro materano - sicuramente grazie alle acquisizioni, tramite le continue aste del vasto patrimonio ecclesiastico, messo in vendita dopo l'Unità d'Italia - che gli dette modo non solo di vivere una vita più agiata ma anche di cambiare stato sociale, tanto da essere qualificato proprietario. Risulta, infatti, dal catasto post-unitario, proprietario di numerosi, pur piccoli, appezzamenti di vigne, giardini e vignali nelle località del circondario materano come quelle di Mattinella, Diana,



Michele Manfredi

Lamacamarda e, in special modo, di Agna. Anch'egli può essere annoverato fra gli "agricoltori-coltivatori diretti che, con ancor più grandi sacrifici, erano riusciti ad acquistare quella quantità di terra sufficiente a renderli economicamente autonomi". Una mobilità sociale per i Manfredi sorprendente, tenendo conto che a metà Ottocento in Basilicata era molto difficile che ciò accadesse.

Michele, a ventitré anni, sposò il 13 febbraio del 1848, Maria Bruna Maragno, figlia di Giuseppe (pastore) e di Giacinta Di Cecca che risulta nata nel 1812 - pertanto più anziana del marito di ben 13 anni -, la quale contribuì ad accrescere il reddito familiare esercitando il mestiere della filatrice.

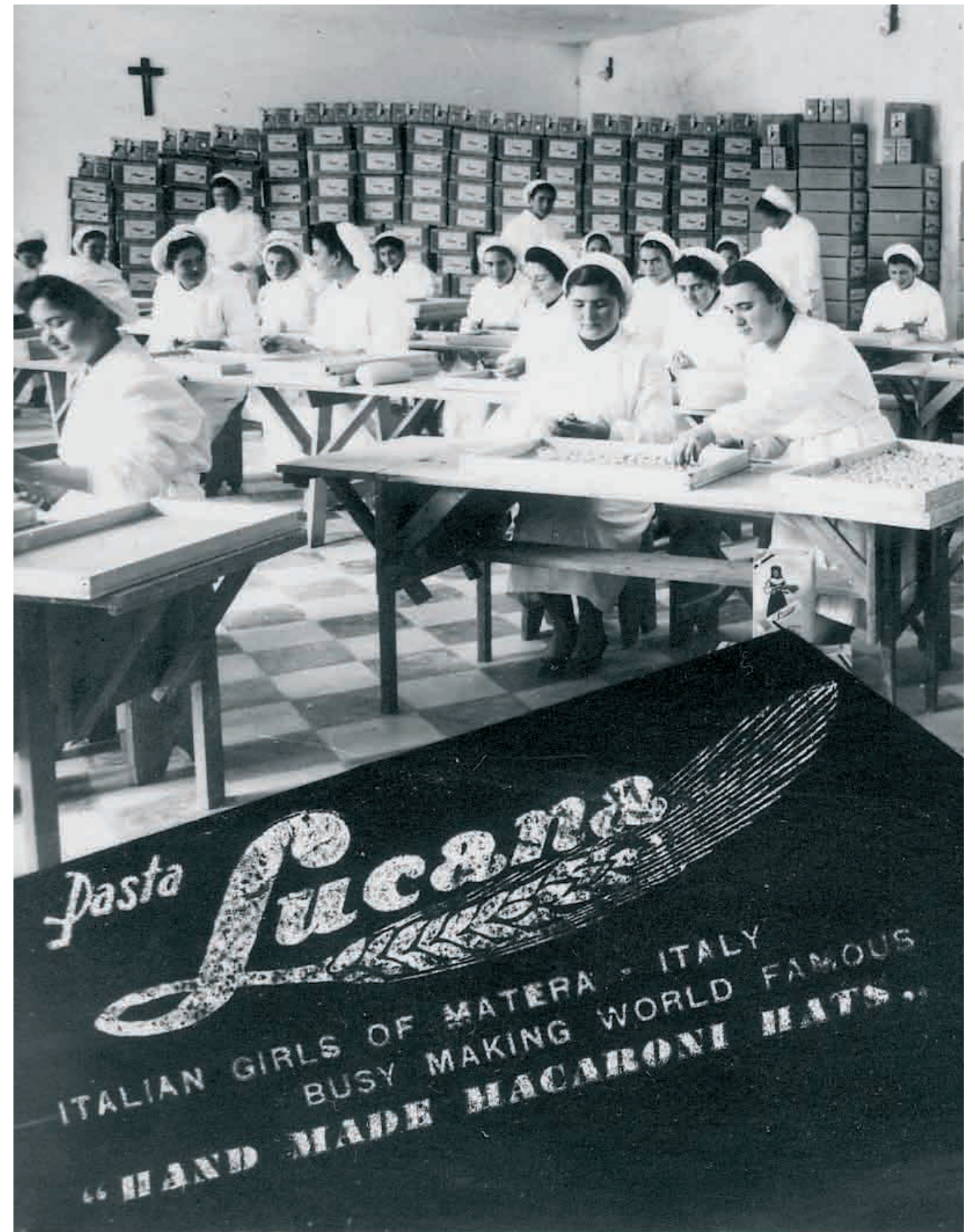
La coppia - domiciliata nel recinto di piazza del Popolo - procreò quattro figli: Giuseppe (1849); Maria Giuseppa (1850); Francesco Paolo, ma sempre chiamato Francesco, che nasce il 1 marzo 1853 e muore il 27 novembre 1928; Giacinta

(1855). Inoltre, con la posizione economica acquisita, incoraggiarono il loro figliolo Francesco, che dimostrò capacità intellettuali notevoli, a terminare gli studi superiori a Matera e a intraprendere gli studi universitari a Napoli dove si laureò, nel 1877, in Medicina, Chirurgia e, nel 1880, in Scienze Naturali col massimo dei voti. Di questa disciplina fu docente nelle Scuole Normali di Matera fin dall'epoca della loro istituzione [1].

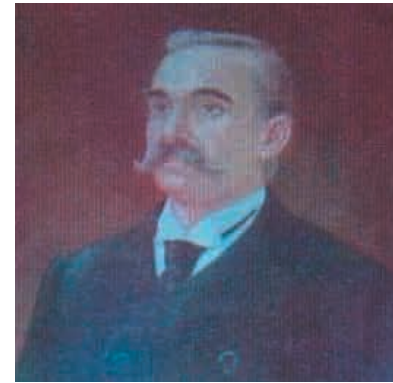
Francesco aveva una personalità eclettica e di grande temperamento. La sua alta professionalità di medico chirurgo la dimostrò già, nel 1884, pertanto giovanissimo, eseguendo il primo taglio cesareo nell'ospedale di Matera. Dalla memoria alla stampa, che egli pubblicò l'anno dopo, si può ricavare la sua vasta conoscenza sull'argomento e soprattutto con quanta solerzia egli si sia accinto ad intervenire in questa nuova pratica che, per quanto fosse conosciuta e praticata sin dal Cinquecento - un castratore di maiali della Svizzera tedesca la eseguì con pieno successo sulla propria moglie [2] -, era ancora del tutto sconosciuta nel Meridione d'Italia. Le fonti attestano, infatti, che la prima pubblicazione scientifica su questo intervento fu stampata a Parigi nel 1581 ad opera del medico Francois Rousset, che riporta dettagli di tecnica operatoria senza aver mai eseguito, e neppure visto eseguire, un intervento di taglio cesareo. In Italia, invece, questa operazione giunse tardi: se avvenne nel 1780, bisognerà attendere tre anni per accertare quella con esito favorevole. Ma non solo. L'operazione ebbe un vero impulso per la geniale intuizione di Edoardo Porro di Pavia che, il 21 maggio del 1876, iniziò l'epoca del taglio cesareo demolitore, ottenendo una drastica diminuzione della mortalità materna [3].

Erano queste le conoscenze in quel lontano 9 giugno del 1884 quando, nell'ospedale di Matera, venne eseguito il primo taglio cesareo ad opera del Manfredi il quale proprio nella sua pubblicazione su menzionata ci ricorda la storia del suo intervento e della sua paziente: "Filomena Epifania, di anni 28, nella sua prima infanzia fu di buona costituzione; però, tra il secondo ed il terzo anno di età, si ammalò in modo da non potersi più muovere per dolori che soffriva principalmente negli arti inferiori. Rimase in questo stato fino all'età di sette anni, quando in seguito a lunghe cure potette cominciare a camminare stentatamente e mano a mano andò sempre migliorando nella deambulazione. Al ventunesimo anno di età soffrì febbri da malaria per circa un anno per le quali fece largo uso di sali di chinina. Maritata a 26 anni, dopo due mesi e mezzo abortì senza una causa apprezzabile e dieci giorni dopo ebbe una profusa metrorragia di cui guarì spontaneamente senza i soccorsi dell'arte e solo facendo uso di qualche limonata. In seguito ebbe una nuova gravidanza che ora ha portato a termine pur avendo uno sviluppo scheletrico irregolare ed una nutrizione alquanto scaduta.[...] Questa donna, che indubitatamente aveva un bacino ristretto rachitico, trovavasi in travaglio di parto la sera dell'otto giugno 1884. La levatrice, messa in sospetto dalla cattiva conformazione scheletrica, credette opportuno invocare l'assistenza del medico condotto. Vi accorse il dottor Francesco Saverio Sarra il quale non esitò a constatare le gravi condizioni della partoriente e la impossibilità dell'espletamento del parto colle semplici risorse naturali. Incontratomi per via mi tenne parola del grave caso e m'invitava ad osservarne la importanza; insieme con me furono invitati i colleghi Del Salvatore, Loschiavo, Ridola, Enselmi e Sarra Giuseppe. In seguito ad attento esame riconoscemmo per mezzo della pelvimetria interna, fatta coll'introduzione del dito, che la coniugata vera non oltrepassava i cm. 51,2. Le contrazioni uterine erano intense e la testa (occipito-iliaca destra) trovavasi fissata sul bordo superiore della sinfisi pubica. Vi fu chi propose la sinfisiotomia, chi l'embriotomia, qualcuno aveva già pensato qualche altra operazione ancora

Nella pagina seguente:
Pastificio "Quinto & Manfredi",
lavorazione delle orecchiette



più grave, ma non osava neppure di proporla.[...] L'embriotomia rimaneva come unica risorsa contro il parto cesareo; ma quando si considerò che la strettezza pelvica era tale da non permettere che a stenti un'operazione che per la sua difficoltà e durata uccideva certamente il feto e metteva la madre in grave pericolo, non ci pensò più che tanto. In conclusione non rimaneva che ricorrere al taglio cesareo. Si fece noto alla famiglia la grave operazione, che si era obbligati di praticare e poi ne parlammo alla paziente. Questa si rifiutò recisamente; ma quando le si pose il dilemma: o affidarsi alla chirurgia, o prepararsi a morire! Esitò ancora, ma dovette pur convincersi e ne accettò la prima parte. Questo nostro compito non era ancora completo. L'infelice viveva in un'abitazione adatta solo a poter ricoverare animali, un tugurio scavato nel tufo, senza luce, senza aria, grondante acqua; ed il letto, su cui doveva procedersi all'operazione, divideva la parte abitata da esseri umani da una piccola stalla. [...] Allora si propose di ricoverarla nel vicino Ospedale civico, che, grazie alle cure del presidente della Congregazione di Carità, signor cav. Michele Gattini, non lascia nulla da invidiare ai nosocomii delle grandi città; e non mi sbaglio aggiungendo che le condizioni igieniche sono anche migliori. A questa proposta si ribellò la paziente, si dispiacque la famiglia e ci volle non poco per convincere tutti a smettere la cattiva opinione in cui da noi viene tenuta la parola ospedale. Io intanto ordinavo alla famiglia che si fosse dato all'operanda una buona tazza di brodo prima di andare all'ospedale dove si trovavansi preparate due stanzette contigue, una che dovea servire per l'operazione e l'altra per trasportarvi l'inferma per la cura consecutiva, nettate diligentemente e piene di una nebbia di acido fenico. [...] Alle dodici tutto era pronto, si cominciò l'eterizzazione e dopo pochi minuti la paziente era addormentata. Vuotata la vescica con un catetere cominciai a tagliare a man sospesa gli strati della parete addominale; l'incisione da un centimetro al disotto dell'ombellico scendeva sulla linea mediana fino a tre centimetri dalla sinfisi del pube e misurava la lunghezza di 12 centimetri. Coll'aiuto di una sonda scanalata tagliai i diversi strati delle pareti addominali fin sul peritoneo; a questo punto cercai nettare diligentemente la ferita mediante una spugna e, quando mi assicurai della completa emostasi, raccomandai ai due colleghi che sostenevano l'utero di fare meglio combaciare con questo i bordi della ferita addominale. Feci un'occhiello al peritoneo, da cui venne fuori una piccola quantità di siero, e colla guida del dito lo tagliai con bisturi bottonato in sopra ed in sotto fino agli angoli della ferita addominale. [...] Alla ferita comparve la testa del feto; introdussi due dita nell'utero, feci leva sull'occipite e rapidamente venne fuori un ben nutrito bambino, che in istato asfittico consegnai ad un aiuto per le opportune cure. Si fece l'estrazione degli annessi e si procedette all'emostasi. [...] Fu tale e tanta l'attenzione dei miei colleghi nel fare combaciare la ferita addominale con quella dell'utero, si ebbe tanta cura nel nettare per mezzo di spugne i liquidi che venivano fuori dalla ferita, da essere più che certi che neppure una goccia di sangue dovette penetrare nel cavo peritoneale. [...] Cessato ogni menomo gemizio di sangue, compiuta la pulitura interna ed esterna, passai alla cucitura delle ferite addominali scegliendo la sutura attorcigliata. L'operazione dal momento in cui cominciò l'eterizzazione fino alla completa medicatura durò cinquanta minuti. L'operata già desta da un pezzo, fu trasportata nell'altra stanza e fu adagiata nel suo letto di puerperio, supina e colle cosce flesse. Le feci le più calde raccomandazioni perché fosse rimasta immobile in quella posizione e pregai una suora che fosse rimasta permanentemente vicino all'operata per tutto ciò che le avesse potuto occorrere. Verso sera andai a visitare l'operata, che trovavasi in lodevoli condizioni; temp. 38,1, polsi 108; nessun dolore nel ventre, un lievo



Sopra:
Vita D'Alessio

In alto:
Ritratto di Francesco Manfredi

A destra:
partecipazione Manfredi D'Alessio

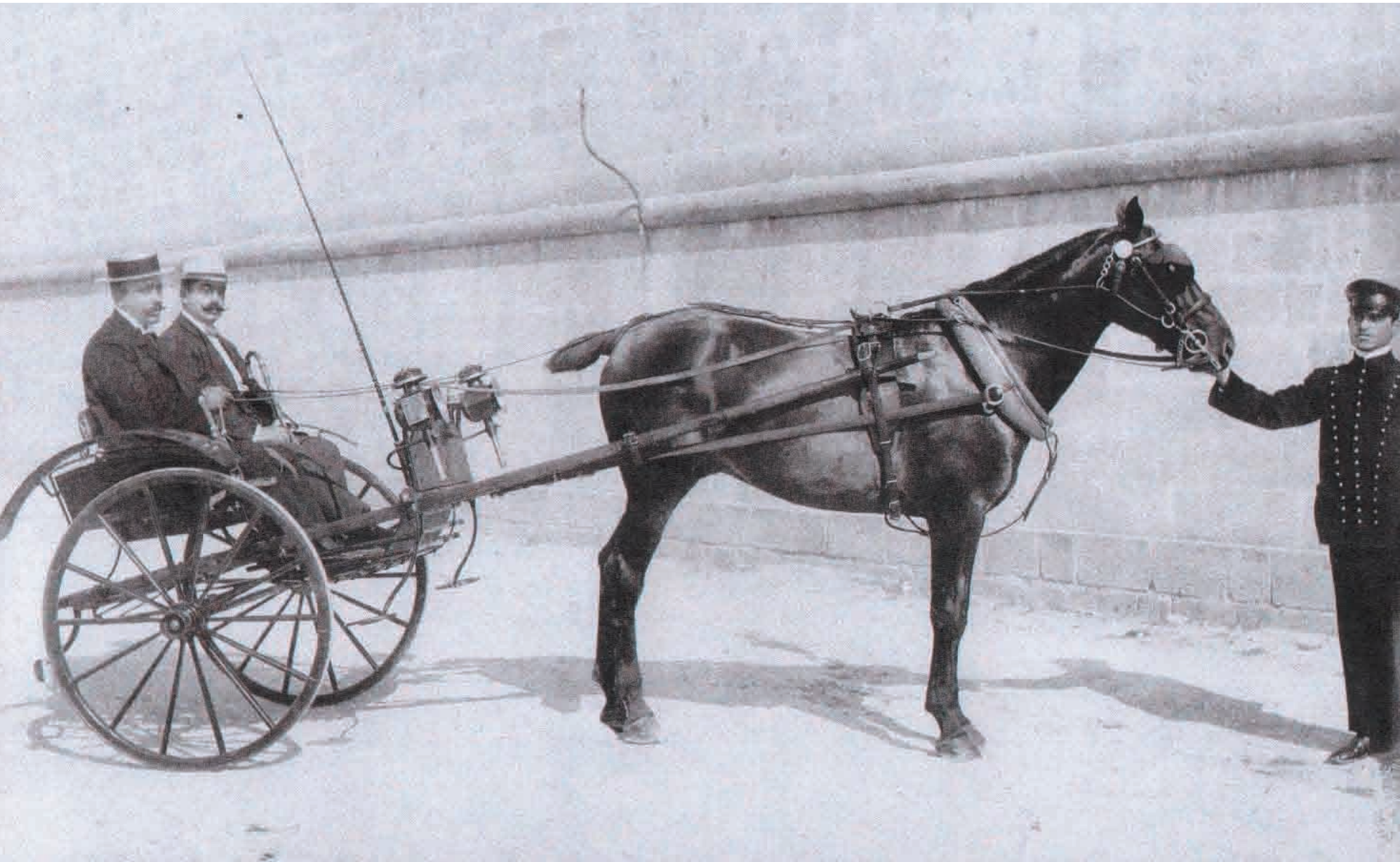


senso di trazione sulla ferita che ella attribuiva ai punti di sutura. Prendeva per bocca dei pezzi di ghiaccio. [...] Dopo nove giorni non credetti di prendere le note giornaliere; la si trattenne in letto sino al 35° giorno. A quest'epoca sarebbe potuta uscire dall'ospedale; ma priva di mezzi di sussistenza vi si trattenne per circa due mesi" [4].

La donna che, come abbiamo potuto constatare precedentemente, era affetta da deformità rachitiche ebbe una seconda gravidanza e subì un secondo cesareo con esito però infausto in quanto la puerpera morì per peritonite, ma con prole sana. Pertanto per le donne della Basilicata iniziò un'altra era. Un terzo taglio cesareo fu eseguito, nel 1889, dal De Salvatore per deformità da osteomalacia. Dopo tale epoca, però, l'ospedale di Matera decadde per risorgere a nuova vita solo nel 1926 con un complesso di costruzioni moderne e il reparto Ostetrico-Ginecologico fu diretto dal prof. Vincenzo Lenzi - assistito come aiuto dal prof. Domenico Bronzini - per circa otto anni e costui, pertanto, va considerato come il fondatore dei reparti ostetrici-ginecologici degli ospedali di Potenza e Matera [5].

Francesco Manfredi, comunque, oltre a mettersi in evidenza per esser stato il pioniere di questa difficile operazione a Matera e, sicuramente, della Basilicata per le sue alte qualità professionali, riuscì bene anche in altri campi. Dopo essersi sposato, all'età di 33 anni, il 13 ottobre del 1886, con la ventunenne Vita D'Alessio - figlia del medico fisico Tommaso e Luigia Lenge -, discendente di un'illustre dinastia gentilizia e molto sensibile all'ideologia liberale di Montescaglioso, per il giovane rampollo della borghesia intellettuale materana si aprì un maggior successo sociale e politico.

I due giovani sposi, che andarono ad abitare in via Lucana, ebbero copiosa



figliolanza: Michele (1887-1888); Maria Bruna (1889-1979) che sposa, il 20 aprile del 1914, Prospero Fortunato Lacava; Michele, che nacque il 16 marzo 1891 ed è morto il 10 novembre del 1995; Tommaso (1893); Luisa (1895), che sposa il 24 settembre del 1930 Roberto Conti, funzionario al Ministero delle Finanze; Anna Maria Michelina (1898), nubile; Vito, nato il 16 dicembre del 1900 (il 16 dicembre del 1935 si unirà in matrimonio con Domenica Latilla di Ostuni, in provincia di Brindisi) e morto nel 1998 [6]. Proprio a dar alla luce quest'ultimo figlio, morì Vita D'Alessio. La cittadinanza, come dimostra il suo corteo funebre che partì dal nuovo palazzo dei Manfredi di via Lucania, partecipò attonita al dolore della famiglia Manfredi. Fu un momento difficile per Francesco che già due anni prima aveva perso la presenza paterna. Proprio il nipote di Francesco, figlio di Vito, Francesco Manfredi Latilla - che ha esercitato come il nonno,

Sopra:
Prospero Lacava alla guida del calesse

Nella pagina precedente, in basso:
funerale di Vita D'Alessio

dopo aver conseguito la laurea in medicina all'università di Bari, la professione del medico come specialista in "medicina interna", "malattie dell'apparato cardiovascolare", "gerontologia e geriatria" - con l'amico e collega Gerardo Giocoli (primario ostetrico ginecologico dell'ospedale di Matera e recentemente scomparso) si è attivato, ad un secolo dal pionieristico intervento, di ricordare la figura professionale del nonno.

Francesco Manfredi, inoltre, lo vediamo molto attento a curare non solo gli interessi dell'asse patrimoniale ereditati dal padre, arricchendoli di altre numerose proprietà fondiari come l'oliveto di "Parco San Francesco" o le vigne in località "La Pillo o Crocifisso" -, ma anche a confrontarsi con passione nella vita politica e amministrativa materana. La sua personalità fu molto stimata dalla cittadinanza, pur in periodo storico segnato da una dura crisi agraria. Da buon esponente della nuova borghesia agraria e professionale assunse "la direzione politica cittadina emarginando sostanzialmente le più antiche famiglie che, pur avendo consolidato il potere economico attraverso cospicui ingrandimenti patrimoniali, non erano state in grado di creare il benché minimo collegamento con i gruppi liberali regionali, rimanendo perciò completamente fuori dal movimento risorgimentale promosso dai gruppi borghesi emergenti" [7]. Fu un acceso sostenitore delle idee politiche conservatrici - sostanzialmente laiche e liberali e, chiaramente, convinto assertore che soltanto l'incremento del reddito dei proprietari avrebbe consentito automaticamente il miglioramento delle condizioni di vita dei ceti popolari - che difese grazie anche al consolidamento della posizione sociale raggiunta.

Francesco Manfredi, infatti, prima come consigliere comunale (1898) e poi come sindaco - incarico che rivestì dall'ottobre 1899 sino all'ottobre del 1902 - fu il rappresentante di quella profonda contraddizione che stava affiorando nella realtà di Matera: "quella oligarchia sociale che continuava a dominare la vicenda politica cominciò a differenziarsi fra un blocco più conservatore - capeggiato dall'onorevole Michele Torraca -, legato al meccanismo paternalistico di normalità localistica che aveva per decenni contraddistinto la città, e un'area sociale e culturale più aperta - sostenuta dall'avvocato Nicola Giudicepietro - cosciente dell'esigenza che la città dovesse superare la chiusura autarchica per rappresentarsi in un contesto più vasto con la propria forza economica e sociale" [8]. Proprio nel triennio in cui Manfredi rivestì l'incarico di primo cittadino - avendo anche appoggiato l'elezione dell'onorevole Torraca come rappresentante materano al Parlamento del Regno d'Italia - il Consiglio Comunale dimostrò di avere, nel suo interno, una posizione politica di maggioranza e una, altrettanto chiara, di opposizione.

Proprio allo scadere del suo operato come primo cittadino - il 24 e 25 settembre del 1902 -, Francesco Manfredi accolse la prestigiosa personalità governativa dell'onorevole Giuseppe Zanardelli che scese nel Meridione per verificare di persona le penose e tristi condizioni economiche e sociali della popolazione. Le richieste principali del Comune, per suo nome, furono sostanzialmente due: "innanzitutto la ferrovia, per rompere l'isolamento territoriale, e l'assunzione a totale carico dello Stato delle spese per l'istruzione secondaria".

Francesco Manfredi, pur soffrendo per l'altalenante diatriba fra i due schieramenti politici che si erano formati in città, continuò a sostenere gli ideali della vita civile cittadina. Proprio per il suo secondo mandato da sindaco, nel 1910, si riaccesero i contrasti fra i moderati-conservatori e i radicali. Egli vinse le elezioni parziali ma, resosi conto che sarebbe rimasto ostaggio della vecchia maggioranza, decise di dimettersi. Ma il 27 agosto, dello stesso anno, con le nuove elezioni generali,

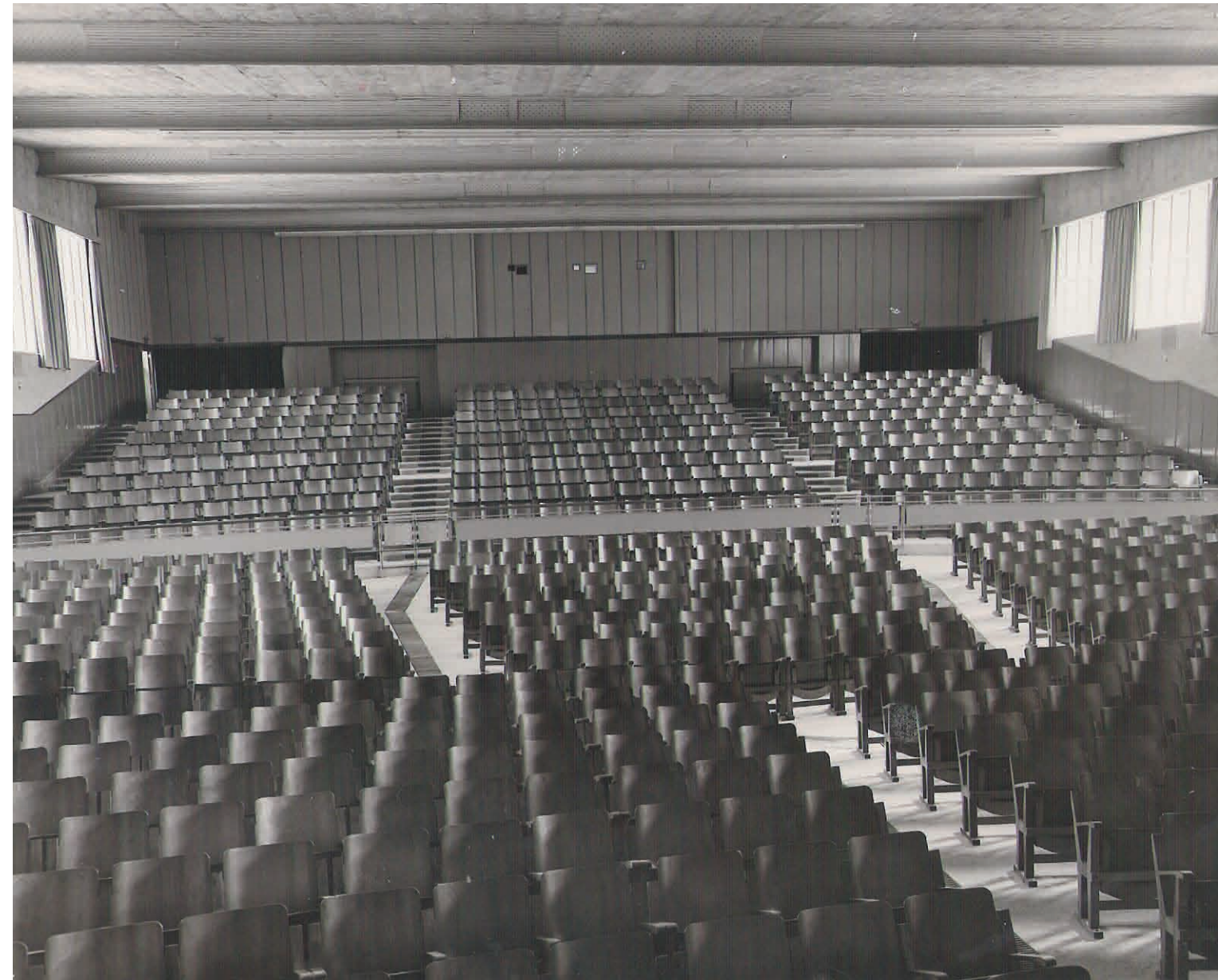
fu eletto nuovamente sindaco a grande maggioranza, con un mandato che svolse sino all'agosto del 1914 e ancora ricordato "per aver fornito di acqua potabile la città, attraverso una diramazione del costruendo Acquedotto Pugliese".

Stesse capacità professionali e politiche le ereditò suo figlio Michele il quale, dopo aver frequentato il liceo Duni di Matera, completò gli studi universitari prima a Napoli e poi a Roma, laureandosi in Giurisprudenza. Ritornato a Matera esercitò con successo sia la professione forense sia quella politica. Dopo la marcia su Roma di Benito Mussolini, lo vediamo non solo aderire al fascismo ma anche rivestire il ruolo di segretario locale del fascio, con il preciso scopo di ricomporre "l'egemonia dell'antica borghesia agraria e professionale materana". Fu un vivace avversario del professore di diritto finanziario e amministrativo Francesco D'Alessio, suo parente - balzato sulla scena politica materana e regionale nel dopoguerra, quale acceso nazionalista e antinittiano - che ormai scalava i più alti successi politici. Proprio dalle colonne del giornale che dirigeva, *Lucania Nuova*, più volte commentava la situazione politica additando negativamente le idee del D'Alessio il quale ricoprì, invece, dal 1922, l'incarico di Sottosegretario del Ministero delle Finanze e riuscì, con il suo operato, a nominare Matera capoluogo. I due solo dopo il secondo conflitto mondiale ripresero la lotta politica insieme, aderendo "ad un comitato elettorale cittadino di cui facevano parte molti rappresentanti della media borghesia agraria e professionale quali Francesco Sarra, gli agricoltori Nunzio ed Emanuele Riccardi e Guido Spera ed altri". Chiaramente partecipò ad entrambi i conflitti mondiali in marina coi gradi di tenente prima e di maggiore dopo. Esercitò la professione forense con grande zelo e fu anche presidente del Consorzio di Bonifica fino al 1957; membro della Giunta della Confindustria; primo presidente del Rotary di Matera; e per i suoi meriti fu anche insignito del titolo di Commendatore del Regno d'Italia prima e di Commendatore della Repubblica Italiana dopo.

Michele Manfredi si sposò in età matura, all'età di 48 anni, con Giulia Mandalari, che aveva precisamente la metà dei suoi anni, cioè 24 anni. La ragazza, nata a Messina, era la figlia di Filippo Mandalari - noto principe del foro siciliano e nonché massone e attivissimo antifascista che fu mandato in confino in molte località del nostro Paese ma per lungo tempo dimorò nella vicina Montescaglioso - mentre la mamma d'origine tedesca, Augusta Dietrich, era una donna molto attraente e sensibile al mondo dell'arte.

Tra Michele e Giulia - che aveva altri due fratelli chiamati Maria Teresa e Mario - nacque l'amore quando il padre ottenne dal federale Locantore di Montescaglioso il permesso di esercitare la professione dell'avvocato a Matera. Fu in questo periodo che i due rampolli si conobbero e nacque la relazione amorosa che fu, inizialmente, non gradita dalla famiglia Mandalari, per la troppa differenza d'età. Ma i due tennero duro. Si unirono in matrimonio nel 1939 e avranno due figli: Francesco ma da tutti chiamato Gianfranco, avvocato, coniugato con Bruna Spagnuoli, ed un figlio chiamato Michele; Isabella che, invece, ha sposato Vincenzo Nitti, procreando due figli: Paolo e Maria Luisa [\[9\]](#).

Michele, oltre a impegnarsi nella vita professionale sia in qualità di avvocato sia nella veste di politico, continuò ad interessarsi anche delle rendite fondiari ereditate dal padre e più che altro delle grosse fortune patrimoniali ereditate dalla sorella Maria Bruna la quale, alla morte del marito Prospero Lacava, avvenuta nel 1930, ormai trasferitasi da molti anni a Roma, gli chiese aiuto affinché potesse curare i suoi interessi economici e fondiari in special modo nei riguardi delle masserie dislocate in varie località dell'agro di Montescaglioso sino a Metaponto. La masseria più estesa era quella di Cannezzano ai "Tre Confini"



Cinema Quinto a Matera

che Michele decise di dare in fitto agli intraprendenti fratelli Quinto di Pisticci. Da questo momento il sodalizio di stima e amicizia tra i Quinto - notissima famiglia che negli ultimi decenni dell'Ottocento raggiunse una posizione economica sorprendente - e i Manfredi divenne fortissimo. Entrambe le famiglie avevano valori in comune e obiettivi ambiziosi da raggiungere. Michele Manfredi e Carlo Filippo, Giovanni, Antonio, Pasqua Maria, Giuseppe, Mario e Franco Quinto anche durante le difficoltà del secondo conflitto mondiale non trascureranno mai di dialogare sia per salvaguardare gli interessi economici sia per superare le difficoltà del momento. I Quinto che operavano i loro traffici commerciali nel tarantino, proprio in questi anni, spesso si incontravano a Taranto con Michele Manfredi il quale vestiva la divisa di maggiore della Marina del Regno d'Italia. Il sodalizio tra le due famiglie si consolidò nel febbraio 1946. Davanti ai notai

Tortorelli e Palese, Giuseppe Giura Longo, l'ing. Salvatore Volpe e il geom. Michele Tortorelli alienarono i loro diritti dell'ormai vecchio opificio adibito a molino e pastificio - costruito nel 1880 dalla società R.R. Alvino e Compagni [10] - ai fratelli Giovanni, Antonio e Giuseppe Quinto per il prezzo di 760.000 mila lire e all'avvocato Michele Manfredi, che era proprietario dell'immobile acquistato "ai pubblici incanti a seguito di esecuzione forzosa" in società con Giura Longo, Volpe e Tortorelli già dall'11 aprile 1933, per la somma di 210 mila lire. Michele Manfredi, conoscendo la dinamicità e l'intraprendenza dei Quinto, era convinto che solo loro avrebbero portato in attivo un'azienda che era per la precedente società fortemente in passivo. Solo il Manfredi se la sentì di rischiare ulteriormente in quanto contava sulle capacità dei fratelli Quinto che aveva verificato di persona nella gestione della masseria di Canezzano. Cosa che non deluse le aspettative. La società, infatti, dopo aver proceduto all'ammodernamento del pastificio e molino, con la costruzione di un nuovo edificio adiacente al vecchio stabilimento - una struttura che consta di 5 piani riservata esclusivamente alla molitura, mentre l'impianto originario fu destinato alla produzione e alla vendita della pasta - iniziò a produrre quella pasta che fu venduta col marchio Pasta Lucana che ottenne un grosso successo, sia in Basilicata che nella vicina Puglia, per l'alta qualità del prodotto. Il molino, infatti, "riuscì a macinare più di 260 quintali di grano nelle 24 ore; possedeva 7 laminatoi doppi, 2 buratti piani con 48 telai e 3 semolatrici con 72 setacci; gli operai erano all'incirca 50 di cui 1/5 addetti al molino, gli altri ai vari incarichi del pastificio" [11].

Dall'apertura dell'azienda Mulino e Pastificio F.lli Quinto & Manfredi, nel corso di pochi anni, i fratelli Quinto cambiarono nuovamente professione: da possidenti - agricoltori si trasformarono in industriali.

Anche l'avvocato Manfredi lasciò definitivamente la professione dell'avvocato per abbracciare la veste dell'industriale, curando la parte amministrativa della società.

I fratelli Quinto erano fortemente motivati. Riuscivano sempre a intuire, con grande lungimiranza, quali fossero gli investimenti più opportuni e proficui. Un sesto senso, come si usa dire. Infatti investirono i loro profitti, già nel 1947, dopo l'acquisto del molino-pastificio, nel mondo del cinema che, proprio in quegli anni mieteva grande attenzione da parte del grande pubblico.

L'avvocato Manfredi diede in fitto a Giuseppe Quinto - l'autorizzazione comunale porta la data del 24 aprile 1947 -, per il periodo estivo, il giardino del suo palazzo ubicato in via Crispi, oggi via Amendola, precisamente alla spalle di via XX Settembre. Nel contempo, però, iniziò a ponderare l'idea di costruire un nuovo cinema su un terreno acquistato dalla congregazione religiosa "Figlie di Sant'Anna", nelle vicinanze dell'arena, nell'odierna via Stigliani - oggi sede dell'Archivio di Stato di Matera - che per lunghi decenni è stato molto frequentato dalla cittadinanza.

Il cinema verrà inaugurato il 23 aprile 1954 con la proiezione del film *Sinuhe L'Egiziano*, davanti alle autorità civili e religiose della città. Il giorno dell'inaugurazione fu un evento mondano che ancora oggi molti ricordano per il clamore.

Se per i Quinto l'attività cinematografica terminò sul finire degli anni Settanta, invece quella industriale assieme all'avvocato Manfredi ebbe fine definitivamente sul finire degli anni Ottanta quando "la chiusura dei pastifici ancora operanti, causata dalla vetustà degli impianti e quindi dello scarto tecnologico fra una produzione ancora quasi artigianale, attestata su circa 2,5 ql. per addetto, e quella dei nuovi grandi impianti industriali che producevano mediamente 10 ql.

per addetto, segnava la definitiva marginalità del settore agricolo nell'economia della città" [12].

La Barilla già nel 1983 - grazie alle sovvenzioni statali - ebbe gioco facile ad acquistare non solo il molino - pastificio Quinto & Manfredi ma anche l'altra industria materana d'eccellenza della pasta che era quella dei Padula. Per qualche anno l'attività della Barilla si concentrò solo sul molino Padula mentre quello dei Quinto & Manfredi venne destinato esclusivamente a magazzino.

Lo stabilimento Quinto & Manfredi di via della Cererie è ancora in piedi, nonostante i numerosi anni sulle spalle. Ha il vanto di raccontare una storia economica e industriale di grande prestigio che fa onore alla Basilicata e all'intero Mezzogiorno.

NOTE

[1] Riccardi 2009, p. 193s.

[2] "certamente non fu quella la prima estrazione addominale del feto da donna viva, perché mitologia, leggende, antiche iconografie orientali e, soprattutto, le testimonianze dei primi esploratori in Uganda, Abissinia e in alcune popolazioni primitive del Centro America, fanno ritenere che il taglio cesareo costituisca uno degli interventi d'urgenza più antichi dell'umanità, la cui diffusione è stata fortemente condizionata dalle dottrine religiose e dalle credenze popolari" (relazione prof. Gerardo Giocoli).

[3] Ibidem; "Il nome di Porro è legato alla 'amputazione cesarea utero-ovarica' che egli propose come complemento all'operazione di taglio cesareo con l'obiettivo di ridurre l'elevatissimo tasso di mortalità sia delle partorienti che dei nascituri, dovuto in particolare all'insorgere di fenomeni settici. La nuova operazione, che consisteva nel far seguire al taglio cesareo l'asportazione dell'utero (isterectomia subtotale e degli annessi (annesiectomia bilaterale e trattamento esterno del peduncolo), venne eseguita per la prima volta dal Porro il 21 maggio 1876 presso la Clinica Ostetrica di Pavia. L'innovazione proposta fu il risultato di lunghi e accurati lavori preparatori, nel corso dei quali Porro ricorse all'esperienza e al supporto di un folto gruppo di studiosi dell'epoca: da Eusebio Oehl che ricavò l'idea della sperimentazione sugli animali, mentre da Giovanni Zoia apprese la tecnica anatomica; dei colleghi Angelo Mazzucchelli ed Edoardo Bassini ricercò il consulto prima di eseguire l'operazione. Anche se la metodica venne successivamente aggiornata e quindi largamente soppiantata da procedure conservative, rese possibili in particolare dall'introduzione dell'antisepsi e poi dell'asepsi, il nuovo approccio chirurgico rappresentò all'epoca una conquista di particolare rilevanza per la salute delle puerpere e dei nascituri".

[4] Manfredi 1885, pp. 13-21.

[5] Bronzini 1963, p. 930.

[6] Riccardi 2009, p. 194s.

[7] Ibidem.

[8] Ivi, p. 196.

[9] Ivi, p. 200.

[10] Morano 1994, p. 501.

[11] Riccardi 2009, p. 201.

[12] Ivi, p. 204.

BIBLIOGRAFIA

Bronzini 1963 Bronzini D., *Il taglio cesareo nell'ospedale civile di Matera*, in "Minerva Ginecologica", Matera 1963.

Manfredi 1885 Manfredi F., *Un'operazione di taglio cesareo eseguita in materia dal prof. Francesco Manfredi*, Tip. Conti, Matera 1885.

Morano 1994 Morano M., *Storia di una società rurale - La Basilicata nell'Ottocento*, Laterza, Bari-Roma 1994.

Riccardi 2009 Riccardi R., *Album Lucano, Famiglie, personaggi e immagini ritrovate*, Antezza, Matera 2009.



**HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO**

Nicola Arbia, ingegnere, ideatore del portale www.santandreaavellino.it;
Antonio Capano, archeologo; **Viviana Capiello**, architetto paesaggista;
Giovanna Catullo, dottore di ricerca in "Economia delle risorse alimentari e dell'ambiente" presso l'Università Parthenope di Napoli; **Valentina Colucci**, laurea in lettere classiche, master in comunicazione pubblica, giornalista professionista; **Vito De Filippo**, presidente della Regione Basilicata; **Nicola Filazzola**, pittore; **Maria Italia Insetti**, laurea in ingegneria edile, componente del laboratorio "Architettura e Città - Natura" dell'Università degli Studi della Basilicata; **Paride Leporace**, giornalista, direttore della Lucania Film Commission; **Cristoforo Magistro**, docente; **Marco Percoco**, economista Università Bocconi; **Ulderico Pesce**, attore, autore e regista; **Riccardo Riccardi**, giornalista e saggista; **Vincenzo Santochirico**, presidente del Consiglio regionale della Basilicata; **Paolo Verri**, direttore del Comitato per Matera Capitale Europea della Cultura 2019; **Pasquale Vena**, presidente Amaro Lucano spa.

*È vietata la riproduzione delle immagini
con qualsiasi mezzo*

*Chiuso in redazione
nel mese di settembre 2013*

DIREZIONE, REDAZIONE, SEGRETERIA

Ufficio Stampa del Consiglio regionale
Via Vincenzo Verrastro, 6 - 85100 Potenza
Tel. 0971/447079 - Fax 0971/447182
stampa.consiglio@regione.basilicata.it

PROGETTO GRAFICO ED IMPAGINAZIONE

Tutto Quadra di Maria Rosaria Libano
Via Mantova, 98/99 - 85100 Potenza
Tel. e fax 0971/274567
www.tuttoquadra.it

FOTO DI COPERTINA

"Madre e figlia aprono la porta magica",
di Angela Giuseppina Larotonda - II
edizione Premio internazionale di fotografia
"Viaggio in Basilicata. I giovani e il futuro:
la percezione di una speranza"

BASILICATA REGIONE NOTIZIE

Rivista del Consiglio regionale
della Basilicata
Reg. tribunale di Potenza n. 106/1983
Anno XXXVIII - n. 131/132

COMITATO DI DIREZIONE

Vincenzo Santochirico, Franco Mattia,
Francesco Mollica, Mariano Pici, Luigi
Scaglione

DIRETTORE RESPONSABILE

Maurizio Vinci

REDAZIONE

Nicoletta Altomonte
Rosaria Nella
Domenico Toriello

COLLABORAZIONE

Eustachio Follia
Paolo Tritto

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Verrastro

Questo numero di Basilicata Regione
Notizie viene pubblicato esclusivamente
sul sito web del Consiglio regionale
della Basilicata
(www.consiglio.basilicata.it/
consiglioinforma)